OPERE DEL FÖRSTER

nelle " Edizioni S. T. E. N. „

Opere Pedagogiche:

Il Vangelo della Vita. Terza edizione:
Vol. I: *La mia educazione* . . . L. 2 —
» II: *Il nostro amore* . . . . » 2 —

Alle Soglie della Maggiore Età. Seconda edizione . . . . . » 3 —

Il Problema sessuale nella morale e nella pedagogia. Terza edizione . . . » 2,50

Scuola e Carattere. Terza edizione . » 2,50

Etica e pedagogia della vita sessuale . » 4 —

El buen gobierno de la Vida. Edizione spagnuola:
Vol. I: *Mi educación* . . . . Fr. 3 —
» II: *Nuestro amor* . . . . » 3 —

La Escuela y el Carácter.

Opere di Sociologia:

Cristianesimo e Lotta di Classe. . . L. 4 —

Autorità e Libertà . . . . . » 2,50

Vedere in fine di questo volume i sommari di tali opere.

Dr. Fr. W. FÖRSTER
dell'Università di Zurigo

ETICA E PEDAGOGIA

della vita sessuale

(UNA NUOVA MOTIVAZIONE DI ANTICHE VERITÀ)

Libro per i soli adulti

Versione italiana sul 24° migliaio della 2ª edizione tedesca

DEL PROFESSORE

L. E. BONGIOANNI

61750

S. T. E. N.
SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE
(già Roux e Viarengo)
Torino, 1911

PROPRIETÀ LETTERARIA

(2950)

Officine grafiche della S. T. E. N.
(Società Tipografico-Editrice Nazionale), Torino.

AVVERTENZA

Lo straordinario successo riportato in Germania dalla seconda edizione rifatta e notevolmente accresciuta della « Sexualethik und Sexualpädagogik » *del* **Dr. Förster** (*arrivata in poco più d'un anno al ventiquattresimo migliaio!*), *ci ha indotti a pubblicarne la presente traduzione italiana, nella certezza che anche fra noi sarà bene accolta.*

Benchè in questa seconda edizione la materia sia quasi interamente rifusa e triplicata in volume, tuttavia l'egregio Autore desidera esplicitamente avvertire ch'essa è un rifacimento della prima edizione, già pubblicata in versione italiana sotto il titolo « Il problema sessuale nella morale e nella pedagogia »; *edizione che noi continueremo a mettere in vendita, come adatta anche a giovanetti d'ambo i sessi; mentre la presente edizione rifatta, contenendo la trattazione di punti molto delicati e scabrosi, è da noi consacrata esclusivamente ai genitori, agli educatori, agli uomini di Chiesa ed agli adulti in genere.*

Possa anche questa, che più d'una nuova edizione è un nuovo libro, avere la fortuna che si merita, una fortuna ancor superiore a quella della prima (*).

GLI EDITORI.

(*) « *Il problema sessuale* » è giunto già al quarto migliaio, in due anni; il che in Italia non è poca cosa.

Prefazione alla 2ª Edizione tedesca.

Com'era prevedibile, la prima edizione del presente libro al suo apparire fu fatta segno a numerosi e vivaci attacchi da parte dei radicali. Fra essi acquistò una larga notorietà specialmente la replica del dottor Giuliano Marcuse (1). Ora, non pochi dei miei lettori supporranno che la presente edizione ampliata sia da me dedicata in primo luogo ad una polemica a fondo con quest'avversario. Ma chi ha letto il lavoro di Marcuse capirà perchè io debba rinunciare del tutto ad una discussione con lui. Infatti in quell'opuscolo si ribattono le mie convinzioni etico-sessuali solo con asserzioni, promesse ed interiezioni affatto generiche, e con due paginette di stampa

---

(1) J. Marcuse, *Die sexuelle Frage und das Christentum, ein Waffengang mit Fr. W. Förster* (Il problema sessuale e il Cristianesimo — Partita d'armi con Fr. W. Förster). Lipsia, 1908.

si cerca d'iniziarmi nel modo di vedere sociologico ed evoluzionistico applicato all'etica, modo di vedere che per anni ed anni fu per me oggetto di speciale studio, e che io, appunto per averlo studiato a fondo, riconobbi come un ben incerto e inadeguato fondamento per la coscienza.

Del resto l'intero scritto non è che un violento attacco contro la Chiesa cattolica, e sopratutto contro le idee fondamentali del Cristianesimo; ed è l'attacco di un uomo che non ha la menoma nozione dell'essenza della religione cristiana, e che parla in modo veramente deplorevole di cose che stanno affatto al difuori della sua competenza. Valendosi della nota letteratura unilaterale e superficiale della cosidetta *Aufklärung* (Lecky, ecc.), e frugando in tutti gli angoli del passato della Chiesa in Europa, egli mette insieme alla rinfusa un cumulo di abusi, di depravazioni e di brutalità, e considera tutta questa roba con l'occhio del medico specialista delle malattie nervose, avvezzo già per sè stesso a vedere nella vita umana sopratutto i fenomeni anormali.

E tutti quegli abusi ed eccessi sono da lui messi innanzi come il contenuto essenziale di un'evoluzione civile di cui nessuno tuttavia può contestare la grandiosità e la ricchezza; e nel far ciò egli dimostra una così assoluta incapacità di comprendere, che si è costretti a dire: Chi vuole veder le cose a questo modo,

chi può considerare tutto quanto lo sviluppo della civiltà cristiana come un semplice delirio, come un annebbiamento e una perturbazione mentale dei popoli europei, chi pensa che le meraviglie inarrivabili dell'architettura medioevale, la ricchissima fioritura di tutte le arti ed industrie, l'incomparabile spirito di sacrifizio, la letteratura piena di vita, la profonda e schietta festosità di quei tempi non abbiano alcuna connessione con la vitalità spirituale che la Chiesa cristiana seppe infondere in ogni cosa; chi pensa che tutto questo non sia affatto una testimonianza della virtù creatrice della Chiesa nel campo della civiltà; chi pensa a questo modo... ebbene, si tenga pure la sua opinione. Danno non ne può fare, perchè è troppo lungi dalle vere forze d'impulsione della vita, per poter esercitare una qualsiasi profonda influenza. I libri di questo genere si leggono... e si dimenticano.

Abusi possiamo scovarne e raccoglierne dappertutto, e specialmente dove un'idea veramente elevata e un'istituzione grandiosamente concepita intraprende la rigenerazione di una civiltà degenerata, o penetra in mezzo a masse di popolo ancor vergini affatto d'ogni civiltà; per la quale opera è pur sempre forza che ricorra alla cooperazione di quelle stesse energie umane che vuole elevare e educare. Che cosa avrebbe saputo fare l'etica « evoluzionistica », di fronte alle masse umane disorganizzate ed inorganiz-

zate del periodo delle invasioni barbariche e dei primi tempi del Medioevo?

Grande scandalo destò poi la cosidetta tendenza « cattolicizzante » del mio scritto; non di rado si è fatto di me senz'altro un « cattolico ortodosso ». Tutto questo dimostra unicamente quanto poco libero sia il pensiero della più gran parte degli uomini, allorchè in mezzo all' odierna lotta dei partiti e delle confessioni si trovano di fronte ad un libro che rende giustizia agli avversari (1), ed anzi afferma che da questi avversari molto si può e si deve apprendere, perchè essi appunto nel campo in questione hanno dalla loro l'esperienza dei secoli. In tutti questi anni ho potuto raccogliere interessanti esperienze riguardo all'incredibile parzialità di molti campioni della ricerca « senza preconcetti »: per costoro è senz'altro un dogma che tutte le cose sostenute dalla Chiesa cattolica sono assurdità, morbosità e superstizioni; essi non sanno affatto concepire come un uomo imparziale possa appunto dall'esperienza concreta, dalla ricerca senza pre-

---

(1) L'Autore parla qui in modo affatto generale, non già riferendosi al suo caso personale, chè egli anzi è ben lungi dall'essere del Cattolicismo un *avversario* nel vero senso della parola; e lo dimostra il suo ultimo libro *Autorità e libertà* (S. T. E. N., 1910), da lui dedicato a suo padre, « *apostolo della conciliazione e della pace.* » Sono autorizzato da lui stesso a fare questa dichiarazione. *Il T.*

concetti, e dalla seria meditazione nel campo della scienza pedagogica, essere condotto ad approvare certe concezioni della Chiesa romana come conseguenze inevitabili di ogni profonda conoscenza dell'anima e della vita. A chi non è cattolico tale assenso è semplicemente vietato; per lui la verità deve cessare là dove incomincia il cattolicismo; qui egli non deve approvar nulla, a costo di non essere più preso sul serio nel campo scientifico. Questo è l'« itinerario obbligato » del moderno radicalismo. Chi non vi si attiene, chi per serietà scientifica e per onesta convinzione vuole e deve esser giusto, viene denunziato come « oltramontano » e messo così nell'impossibilità di nuocere. Tutto quel ch'egli avesse ancor da dire è già bell'e giudicato.

Un'eccezione tipica a questo riguardo era il testè defunto professore Paulsen, il quale in un articolo pubblicato sulla « *Woche* » dichiarava di consentire senza riserve al mio modo di vedere, ed anche al mio accenno ai Santi della Chiesa antica, a questi eroi del rinnegamento di sè, accenno che fu uno dei punti più presi di mira; egli scriveva a tale proposito: « Anch'io sono convinto che noi pure viviamo ancora di questi tesori ».

È a notare altresì che le disapprovazioni grette e partigiane si levarono solo nel campo radicale, mentre i critici protestanti trovarono nel libro tanti punti comuni con le loro con-

vinzioni morali e religiose, che il mio particolare atteggiamento rispetto a certe istituzioni e concezioni cattoliche da nessuno di loro, quasi, fu giudicato con tono aggressivo, o tutt'al più da qualcuno dell'ala radicale.

Del resto, se si tien presente quanti elementi cattolici abbia conservato la Chiesa anglicana, non si vede davvero perchè ai cristiani del continente debba soltanto esser permesso di accostarsi sempre più alla « sinistra » nell'interpretazione del Cristianesimo e nel perfezionamento dei suoi mezzi educativi, e non di portarsi anche una volta al lato opposto, e di là rivedere e integrare la posizione dei riformatori. Ora, avendo io studiato in tal senso le condizioni d'una vera educazione del carattere, e appunto per un'epoca qual è la nostra, son venuto nella ferma convinzione che la pedagogia religiosa protestante avrebbe molto da imparare dalla grande conoscenza dell'anima ed esperienza della vita che la Chiesa cattolica possiede; e potrebbe inoltre rimettere in onore più d'una cosa che un eccessivo ardor di riforma fece un tempo rigettare. Forsechè la Riforma è infallibile? Chi si occupa sul serio e in modo veramente concreto dei problemi dell'educazione del carattere, arriva inevitabilmente ad esigere siffatta revisione dei metodi protestanti di cura delle anime; appunto come dal lato pedagogico

deve criticare a fondo l'attuale pedagogia religiosa cattolica.

Nel presente rifacimento ho dato una motivazione ancor più profonda ad alcuni punti del mio libro ch'erano stati specialmente attaccati a causa della loro « tendenza cattolicizzante »; e prima di tutto, al punto dell'assoluta necessità degli esercizi e ideali ascetici in una civilizzazione così altamente progredita dal lato materiale com'è la nostra. Prego i miei egregi avversari di volere in tal questione rendersi ben conto che il semplice fatto dell'essere un dato indirizzo o modo di vedere sostenuto anche dalla Chiesa cattolica romana non basta ad impugnarne la verità e la necessità civile. È dunque proprio del tutto escluso che questa Chiesa nel corso di tanti secoli di cura delle anime abbia potuto scoprire certe profonde necessità pedagogiche e civili, che anche i non cattolici debbono ammettere, sol che si addentrino sul serio nel profondo del problema psicologico ed etico a cui tali necessità si riferiscono?

Ho cercato di sostenere le mie affermazioni relative all'ascetismo non dal punto di vista deduttivo-teologico, ma da quello induttivo-psicologico, vale a dire con una serie di considerazioni sulle basi psicologiche ultime di quel che chiamiamo carattere. Fra l'altro ho cercato di dimostrare che v'è una quantità di rigorose e logiche esigenze etiche (fra cui,

per es., il divieto dei rapporti sessuali illegittimi) alle quali in molti casi (per es., quando la moglie sia affetta da morbo incurabile) non si può effettivamente soddisfare se non con un alto grado di forza ascetica e d'ascetico esercizio. In molti casi la vera monogamia impone una grande astinenza. Perciò lo spirito dell'astinenza ha assolutamente bisogno di aver particolari santificazioni e modelli nel campo della vita. Ed io affermo che la moderna avversione per l'etica monogamica dipende in non piccola parte dal fatto che molte persone difendono bensì ancora le rigorose esigenze dell'etica monogamica, ma pur troppo hanno messo affatto da parte il principio ascetico a ciò necessario. Ora, l'uomo che questo principio non riconosce nella sua essenza e che perciò è privo dell'aiuto educatore che da esso gli verrebbe, non ha alcun'energia sicura e matura per infrenar la sua vita istintiva, e di più non vedrà alcun vero senso nei grandi sacrifizi a cui dovrebbe in tal campo astringer sè stesso. Perciò nella moderna concezione della vita, ed anche in molti protestanti di liberi sensi, il principio della rigorosa monogamia se ne sta là isolato, come un'ultima colonna che attesta ancora la magnificenza d'un edifizio crollato; e non è un caso che in tal cerchia di persone si facciano alle volte, riguardo a quest'ultimo resto di severità, con-

cessioni molto strane, o regni per lo meno una grande incertezza (1).

Ch'io non intendo propugnare il « disprezzo della natura » e lo « strozzamento degl'istinti », ma soltanto la subordinazione delle potestà naturali alle potestà dell'anima, perchè la natura stessa si mantien sana solo in quanto sia obbediente allo spirito, questo io l'ho già espresso in modo così esplicito nella prima edizione, che non mi par proprio il caso d'intavolare una polemica contro i molti che svisarono il mio modo di vedere su questo punto. Chi assolutamente vuol fraintendere, troverà sempre a ciò appiglio bastevole.

A certuni non vuol entrare in testa che tutta quanta la moderna letteratura mirante ad un nuovo ordinamento dei rapporti sessuali, dalla prima all'ultima parola non è effettivamente altro che una miseranda, benchè passeggera, aberrazione, utile forse soltanto come istruttiva illustrazione degl'incredibili pensamenti a cui giungono anche uomini di sveglio intelletto e di buone intenzioni, allorchè in queste gravi cose si affidano del tutto al lor proprio pensiero, e unilateralmente attagliano la soluzione del problema solo a quei bisogni che al lor meschino campo visivo appaiono più immediati.

---

(1) Si pensi al romanzo *Hilligenlei* di Frenssen ed a certe recensioni che ne vennero fatte.

L'antico modo di vedere riguardo a questi problemi appare oggi a molti come un sogno lontano e sbiadito, come alcunchè di radicalmente sorpassato, che non poteva prosperare se non in un ambiente di pregiudizi, di tenebre e di schiavitù, e che ora deve scomparire dinanzi alla trionfante e arrogante sicurezza del pensiero nuovo. E c'è persino qualche difensore della tradizione, che in segreto chiede a sè stesso: « Che proprio io combatta per una causa perduta? ». Qui non possiamo dir altro che questo: Da lungo tempo tutte quelle moderne teorie sarebbero state riconosciute senza vitalità e sepolte sotto le beffe, se non perdurasse tuttora, anche nelle cerchie radicali, l'influsso della maestà degli antichi ordinamenti, impedendo così la chiara visione delle reali conseguenze che necessariamente scaturiscono dall'« etica nuova ». Ma sol troppo presto verrà il tempo, in cui anche i pazzi e i ciechi torneranno a riconoscere che vi sono delle verità eterne, che nessuna sapienza d'un giorno può impunemente sopprimere, e che risorgono più potenti che mai appunto quando più clamorose si levano contro di esse le grida di morte.

So benissimo che il modo di vedere da me difeso contraddice a quasi tutto ciò che il pensiero moderno considera già come una conquista sicura del progresso spirituale. Il presente libro sarà perciò fatto segno ad acerbi attacchi; come l'acqua ribolle stridendo e

fumando allorchè viene a contatto col fuoco, così il pensiero terreno non può a meno di ribellarsi ogniqualvolta s'incontra con la rigorosa concezion cristiana della vita. Ma appunto alle realtà della terra e della stessa natura umana il pensiero puramente terreno non basta; e ciò diverrà tanto più manifesto, quanto più andrà estendendosi la sua influenza esclusiva; sinchè gli uomini torneranno ad accorgersi che solo dai pensieri che molto alto s'elevano al disopra della vita terrena, vien la forza vivificatrice e liberatrice capace di dominare tutti i lati della realtà.

Zurigo, marzo 1909.

L'Autore.

UNA PREGIUDIZIALE:

ANARCHIA OD AUTORITÀ?

Considerazioni
per la critica della ragione individuale.

Nei quartieri negri del Sud America avviene non di rado che qualche negro a piedi scalzi esca fuori d'un tratto a predicare, gridando: « *I have got a call!* » — « Mi sento chiamato! ». A questa sorta di sacerdozio laico corre volontieri il pensiero, quando si vede come oggidì il primo venuto si ritenga « chiamato » ad architettare una teoria sua propria nelle questioni più difficili e capitali della vita umana, ed a gettare in faccia al *consensus sapientium* dei secoli questa sua sapienza dell'ultim'ora.

Nel campo della critica fa difetto ai giorni nostri più che mai quella ch'è la più importante di tutte le critiche: l'auto-critica, la retta valutazione della portata della nostra osservazione ed esperienza individuale, l'apprezzamento oggettivo delle cause soggettive perturbatrici del nostro pensiero e del nostro giudizio — cause che hanno un effetto tanto più esteso, quanto più l'oggetto del nostro giudizio ha

attinenza colle nostre azioni e tendenze personali.

Ed è specialmente nel trattare questioni di morale, che oggidì si trascura affatto di verificare la propria competenza. In tutti i grandi campi del pensiero si esige da ogni autore che voglia essere preso sul serio uno studio lungo e profondo di tutti i lati della questione, una perspicace valutazione di quanto fu già detto e pensato da altri sull'argomento; solo il campo etico è messo per così dire fuor della legge, ed è divenuto teatro d'ogni più sconclusionato dilettantismo, d'ogni più superficiale ghiribizzo.

Forse che i problemi etici sono per lor natura così facilmente accessibili al primo venuto, da legittimare un tale stato di cose? Tutt'altro, non v'ha dubbio. Perchè in primo luogo il giudizio etico delle azioni umane si riferisce a fatti ed a rapporti che esercitano il lor dominio nelle più intime profondità della vita storica e personale, che sfuggono in massima parte al metodo della semplice ricerca scientifica, e che solo un'esperienza profonda e universale della vita e un'affatto speciale potenza d'intuizione sono in grado di penetrare. Inoltre in questo campo un ostacolo quasi insormontabile impedisce alla massima parte degli uomini di mettere in chiaro con coraggiosa imparzialità tutte le conseguenze delle proprie azioni e tutti i risultati dell'esperienza:

il contrasto fortissimo fra la logica aspirazione di verità, e gl'impulsi, gli appetiti e le passioni umane. Ora, queste forze elementari nella maggior parte degli uomini sono, lo sappiano questi o no, le padrone di casa, se così si può dire, o per lo meno esercitano una straordinaria influenza sul pensiero; e questa dipendenza del soggetto pensante trae pure con sè, nessuno oserà negarlo, l'assoluta incompetenza della gran massa degli uomini a giudicare nel campo *etico* con criteri realmente oggettivi, se manca loro una guida superiore.

Non si ha voglia di rinunciare alle proprie debolezze, non si ha voglia di assumersi tante responsabilità, non si vuol saperne di autodisciplina coerente, di pietà sempre vigile e presente a sè stessa; si ha voglia di godersela, di abbandonarsi ai propri impulsi; si vuole amare, odiare e trastullarsi.

La conoscenza etica è possibile solo in quanto questa volontà priva d'intelligenza e di scopo venga soggiogata da alcunchè di superiore; tutto il resto non è altro che filosofia della frivolezza, sofistica degl'istinti, libertà di pensiero delle passioni. L'ha detto anche Goethe:

> Nell'interna tempesta, nel dibattito acerbo
> Esterïor si svela — all'uom l'oscuro verbo:
> Del poter che asservito — ogni essere a sè tiene,
> L'uom che sè stesso vinse — spezzato ha le catene.

Solo i pochi che hanno inteso appieno e messo in atto quest' « oscuro verbo », solo

quei pochi raggiungono quelle sublimi altezze della libertà, dalle quali è dato contemplare la vita nel suo insieme, dalle quali soltanto è dato di comprendere e di proclamare agli uomini quelle verità, che pongono a norma indefettibile di ogni singola azione la salute dell'anima e l'ordine universale. E fra questi pochi, coloro che vissero prima di Cristo hanno preparato la sua venuta, hanno profeticamente intuito le cose a cui egli diede compimento: e coloro che vissero dopo di Lui espressero con mirabile accordo il pensiero che il Suo messaggio sia l'unica via di redenzione; e di questo pensiero, scaturito da una profonda esperienza della vita, svolsero in tutte le sue conseguenze il più intimo senso.

Non è un fenomeno veramente tragico, che coloro, i quali oggidì inalberano il vessillo del « libero pensiero » contro la tradizione cristiana, siano così totalmente ciechi da non vedere che appunto e soltanto nel Cristianesimo parla un pensiero perfettamente « libero », e che la dipendenza, cosciente od incosciente, del pensiero dagli stati del soggetto pensante diviene tanto più accentuata, quanto più questo soggetto si affida esclusivamente a sè stesso?

In tal senso l'incompetenza dell'individuo isolato e schiavo di sè stesso e la suprema autorità di Cristo nel campo etico non si possono dunque dimostrare in modo rigorosamente conforme alla teoria della conoscenza, allegando

il fatto incontrastabile che la competenza in tal campo è subordinata a condizioni interiori ben determinate, le quali s'incontrano nel loro stato di massima purezza solo in Colui che potè dire di sè stesso: « Io ho trionfato del mondo » ?

È veramente una di quelle funeste astrazioni, di cui la nostra civiltà offre fin dal secolo XVIII così numerosi esempi, il credere che la ragione, il pensiero oggettivo, sia una facoltà che risiede nell'uomo affatto isolata dal resto dell'organismo, rappresentando senz'altro in esso la verità oggettiva, il verbo universale. Eppure Mefistofele ha tutte le ragioni del mondo allorchè dice:

Ei la chiama ragione, e se ne vale
Per esser d'ogni bestia più bestiale !

Il che si può parafrasare così: Finchè un uomo non ha acquistato un grande dominio sopra i suoi appetiti e le sue passioni, la sua ragione è solo il Leporello, che procura a Don Giovanni le occasioni, e mette a sua disposizione anche la filosofia adatta per giustificare i suoi atti. Per fermo gli antichi, che esigevano dal vero filosofo il periodo di prova dell'ascetismo (*askesis*), e imponevano al discepolo della sapienza gravosi voti prima ch'egli fosse ritenuto degno di varcare anche solo la soglia delle profonde verità della vita — gli antichi, dico, sapevano assai meglio di noi quante aspre vittorie si debbano riportare sulla car-

nalità, sulla passione e sull'ignavia, per poter veramente pensare e giudicare con piena indipendenza dai propri stati soggettivi.

È veramente strano: appunto l'epoca nostra, che pure è tanto smaniosa di far risalire ogni fenomeno spirituale a processi materiali, non ha occhi affatto per vedere la fondamentale dipendenza della ragione individuale dalle eccitazioni e dai bisogni della carne: non la si vede perchè non si vuol vederla... perchè il riconoscere ciò avrebbe delle conseguenze fatali per quella presuntuosa sicurezza ed autocrazia della ragione individuale, che viene considerata come la più grande conquista dei nuovi tempi.

Dice Schopenhauer: « Come un pezzo di piombo attaccato ad un corpo lo riconduce sempre nella posizione ch'è richiesta dal centro di gravità, così anche l'intelletto nell'uomo ordinario vien sempre ricondotto al centro di gravità dell'interesse individuale. »

E altrove: « Per una vera e propria attività filosofica ci vuole una tendenza anormale, che contro le regole della natura umana metta un'aspirazione del tutto oggettiva al posto dell'aspirazione soggettiva verso il benessere della propria persona; molto a proposito perciò tale tendenza vien chiamata *eccentrica*. »

In questi due periodi è racchiusa un'intera teoria della conoscenza, per coloro che vogliono giungere ad una reale e profonda compren-

sione dei problemi della vita umana. Ma nella nostra età di soggettivismo non si è addirittura più in grado di capire tali punti di vista « eccentrici ».

E tuttavia è indubitato che il confessare senz'alcuna pietà verso sè stessi che il proprio giudizio non è libero, è l'unica via per « far giudizio » davvero, cioè per purificare, educare e liberare dalla schiavitù soggettiva il proprio pensiero, per mezzo d'una sapienza superiore. Ho sentito una volta un omosessuale sostenere una sua teoria etica e religiosa, la quale non era altro che il riflesso del suo istinto pervertito. Egli invece pensava che fosse un prodotto del proprio pensiero. E siccome i moderni lo rinviavano in ultimo appello alla povera sua ragione individuale, così il disgraziato si trovava nella situazione del barone di Münchhausen, di doversi cioè trar fuori dal pantano tirandosi per i capelli.

Certo è cosa buona e necessaria il coltivare negli uomini il sentimento che la legge superiore, la voce di Dio, si fa udire anche nell'intimo della loro personalità, nella lor ragione, nella loro coscienza. La Chiesa stessa, anzi, ha affermato colla massima energia questa coscienza personale. *Quidquid fit contra conscientiam, ædificat ad gehennam!* disse il Concilio Laterano. Ma questa coscienza personale ha bisogno di essere di continuo corretta, stimolata e rafforzata per mezzo di un riverente

e assiduo confronto colle verità consacrate e provate, di cui essa è la rappresentante.

Oggidì ognuno ha anche in tasca il suo orologio, e si regola secondo le indicazioni di esso; ma dove s'andrebbe a finire, se, invece di regolare il proprio orologio in base all'ora normale stabilita dagli osservatorii astronomici, ne spostasse le lancette per comodo delle proprie speculazioni, delle proprie impressioni, dei propri bisogni individuali? La nostra coscienza, anzi, consiste appunto in questo, che nell'intimo del nostro essere si leva una voce in certo modo impersonale, che corregge la parzialità soggettiva dei nostri giudizi, e impone un freno al nostro arbitrio. Non dobbiamo dunque, appunto a difesa di questo santuario ch'è in noi, confrontare continuamente i dati della nostra coscienza con una tradizione consacrata del giusto e del vero, che sovrasti, come tribunale supremo, al nostro giudizio individuale? Non corriamo altrimenti il più gran pericolo che il nostro io inferiore falsi la nostra coscienza, e che la nostra personalità carnale riduca al silenzio la personalità spirituale? (1)

---

(1) Tolstoi ha detto una volta con ragione: « Oggidì non è più la vita che è guidata dalla coscienza, ma la coscienza che si piega alla vita ». Tale fenomeno avviene inevitabilmente non appena l'individuo non vuol più riconoscere alcuna autorità superiore, che mantenga desta e integra la sua coscienza. Anche

È interessante osservare con quante precauzioni e con quanto scrupolo oggidì nel campo delle scienze naturali e della tecnica si procuri di eliminare più che sia possibile tutte le influenze che possono turbare le ricerche e le determinazioni — mentre poi nel campo più d'ogni altro difficile e pieno di responsabilità, nei problemi della scienza e direzione della vita, si pensa e si parla a casaccio, senza esaminare affatto le proprie facoltà conoscitive nè darsi alcun pensiero di « cause perturbatrici » o di « fonti d'errore ».

Quante serie e difficili ricerche si son fatte, per esempio, allo scopo di trovare per la costruzione del metro normale una composizione di sostanze che lo rendesse insensibile all'influenza della temperatura! Ma per la vita morale il primo venuto crede di potere stabilire norme nuove, senza domandarsi se queste norme rappresentino anche realmente alcunchè di saldo e d'incrollabile, o non vengano invece modificate dal capriccio e dall'interpretazione individuale; se anzi sulla elaborazione di queste norme non abbia già avuto un'influenza perturbatrice lo stato medesimo del soggetto pensante! E quegli stessi

---

Goethe si è pronunciato in questo senso contro quei moderni individui che vorrebbero darsi l'aria di « Dei della libertà »: « Dove sono », egli chiede, « le massime religiose, dove le morali, dove le filosofiche, nelle quali soltanto si potrebbe trovare una difesa? ».

uomini i quali capiscono benissimo come il metro normale debba essere costruito con un metallo di affatto speciale resistenza, e con somma cura conservato e messo al sicuro dalle variazioni di pressione atmosferica e di temperatura, protestano poi con vivacità quando alcuno dichiara esser cosa sommamente benefica e indispensabile che anche le norme della vita morale trovino nella maestà di grandi tradizioni e istituzioni una sicura difesa!

Quando si colloca una bussola nelle grandi navi da guerra, si ha cura innanzi tutto d'isolare l'ago da tutte le correnti magnetiche provenienti dalla carcassa metallica della nave, le quali potrebbero far deviare l'ago stesso. Ma nessuno pensa mai a chiedersi se la bussola dell'uomo, la ragione individuale, non sia in mille modi deviata dalle influenze perturbatrici che vengono dalla « carcassa », e se non sia necessario correggere continuamente la bussola individuale col volgere lo sguardo alla personalità che a tutte queste influenze perturbatrici fu superiore.

« Ragione e coscienza » sono certo bellissime cose, ma bisogna anzitutto educarle, purificarle, renderle libere, e mantenerle in continuo contatto con una sapienza superiore, prima di affidare ad esse la direzione dell'uomo. Solo la fede in Dio, la liberazione per opera di Cristo, e la guida d'una grande

tradizione additano alla nostra ragione la via alle più grandiose vedute, e la proteggono dai rigiri e dai precipizi della follia soggettiva e della speculazione estranea alla vita.

Ma, dirà qualcuno, quest'assoggettamento del nostro pensiero a tale autorità non equivale ad una intollerabile rinuncia alla vita, al pensiero personale? — No; anzi, esso è appunto la condizione necessaria per l'ulteriore sviluppo della vita personale; solo la fede in una sapienza superiore può liberarci dalle pastoie della ristretta nostra esperienza e conoscenza. È appunto per dare il massimo sviluppo alla vita personale, che si anela ad una guida, non appena si è giunti ad afferrare l'enorme differenza di facoltà conoscitiva che esiste fra colui che ha ancora la vista annebbiata dagli stimoli, dagli allettamenti e dalle illusioni del « mondo », a cui per conseguenza s'ispira il suo modo di vedere — e Colui che è salito una volta sul Calvario.

La vera conoscenza di sè stessi condurrà sempre a riconoscere tal differenza: guardando per entro a ciò ch'è umano, troppo umano, si aguzza l'occhio a discernere il sovrumano, che ci parla dall'alto.

Coll'inchinarci riverenti e fiduciosi dinanzi all'autorità di questo giudizio che a tutti gli altri sovrasta, noi non professiamo già un'obbedienza « cieca », ma anzi un' obbedienza « veggente » che ci offre l'unica vera via per

apprendere — invece d'insegnare prima di aver realmente appreso.

Nulla impedisce lo sviluppo della nostra vita personale quanto quell'ingenua sicurezza di sè, che falsamente ci appare come la massima estrinsecazione della personalità, mentre nel fatto ci toglie appunto ogni possibilità di sollevarci al disopra del ristretto nostro orizzonte intellettuale, della nostra frammentaria esperienza della vita.

Chi è competente?

Applichiamo adesso i criteri stabiliti sopra per la questione della competenza etica anche al problema sessuale, di cui vogliamo qui occuparci. Difficilmente si trova nell'etica un altro campo, nel quale siano sôrti in questi ultimi tempi tanti riformatori e sovvertitori, come precisamente nel campo sopradetto. E tutti questi novatori hanno per prima cosa dichiarato una guerra senza quartiere all'etica ed alla pedagogia della tradizione cristiana. Pur troppo però costoro non hanno la più lontana idea della formidabile competenza di coloro che stanno dietro questa tradizione; nè dell'altrettanto formidabile incompetenza

della lor propria persona ad intraprendere in questo campo una « conversione di valori ».

Chi ardisce levar la voce su questo argomento dovrebbe anzitutto farsi un'idea ben chiara dei requisiti essenziali della competenza, che qui sotto esporremo, e in base ad essi stabilire un raffronto fra la propria persona e quella dei grandi creatori e rappresentanti della tradizione.

In primo luogo si richiede una profonda ed estesa conoscenza della vita.

Viviamo oggidì nell'epoca delle scienze sperimentali, e affermiamo che non vi può esser vero sapere senza osservazioni concrete, esperienze, esperimenti. Perchè i nostri empiristi non applicano questo modo di vedere anche ai più profondi problemi della vita umana? Donde viene qui ad ogni testa astratta il diritto di dir la sua? Applichino dunque costoro una buona volta con coerenza anche a questo campo le esigenze dell'empirismo; si rendan conto delle enormi differenze esistenti fra gli uomini appunto in fatto di preparazione e attitudine interiore alla vera esperienza della vita; tengano presente la straordinaria superiorità « empirica » di quei grandi, il cui pensiero non deriva dallo studio dei libri, ma dalle più gravi sofferenze e da tremende lotte interiori, e nella cui anima i « fatti » di cui parliamo si trovavano per così dire elevati a potenza; comprenderanno allora quanto

meschine basi abbia tutta l'arrogante sicurezza del moderno individuo! « I dotti », dice Schopenhauer, « sono coloro che hanno letto nei libri — i pensatori, i genii, i luminari del mondo e i fattori del progresso del genere umano son coloro che hanno letto senz'altro nel libro del mondo. » Dalla moderna sterile filosofia da eruditi si vede sol troppo chiaramente a che conduca il puro meditare sulla vita senza il contatto con l'« esperienza della vita ». La superiorità dei dotti che sono cristiani sul serio dipende appunto da questo, che il lor pensiero è mantenuto da Cristo in continua connessione con la vita!

Con l'esigere la conoscenza della vita come condizione di ogni competenza nei problemi della vita stessa non si vuol già intendere che un uomo, per acquistare nel campo sessuale il necessario senso della realtà, debba passare attraverso ad ogni sozzura.

Al contrario: colui che si fa schiavo della carnalità, avrà la vista così annebbiata dagli eccitamenti e dalle illusioni di essa, che non potrà più pronunciare un giudizio obbiettivo e conforme a verità sulla natura e sugli effetti di essa, ma andrà sempre soggetto ad illudere e ad ingannare sè stesso — eccettuato qualche raro caso di miracolosa rigenerazione.

Solo i liberi posseggono la vera esperienza; e v'ha una sorta di conoscenza della vita che si può acquistare anche senza scapito

della libertà, e che implica solamente che si parli di queste cose non partendo da un pensiero astratto e da paradisiache altezze, ma bensì recando in sè stessi e conoscendo faccia a faccia le grandi forze elementari che agiscono nella vita sessuale dell'uomo.

Anche per quanto riguarda la personalità di Cristo, la storia della tentazione significa espressamente come in lui fosse presente non il solo spirito divino, ma la natura umana in tutta la sua pienezza, naturalmente senza esercitare sull'anima il più lieve influsso: Un'accoglienza piena d'energia, uno sguardo penetrante, e poi le parole: « Va lungi da me, Satana! ». La stessa cosa è anzi espressa anche nel dogma dell'Uomo-Dio; e nella polemica della Chiesa contro le eresie gnostiche risulta evidente che la superiorità del Cristianesimo di fronte alla spiritualità puramente astratta si fa risiedere appunto in questo, che nel primo la verità suprema si fa carne, e vive e soffre la passione tutta della vita, e perciò parla anche sempre il linguaggio della più profonda esperienza; mentre la filosofia parla sempre soltanto dalle altezze del pensiero astratto (1).

---

(1) Certuni, che non hanno la minima nozione dell'intima essenza del genio, e che nelle parole di Cristo non sanno scorgere l'intuizione che penetra a fondo ogni cosa, mettono in campo la questione, se possa veramente essere un'autorità inappellabile per l'or-

Dunque per una profonda conoscenza delle forze che agiscono nella vita è necessario che nell'uomo la natura sia presente in tutta la sua pienezza; ciò non vuol dire però che per conoscere la vita egli debba cadere e macchiarsi di colpe: il genio sommo, anche senza cadere, riesce a divinare a fondo il giuoco tutto della natura, e vede mille volte più di colui che si è sprofondato nel mondo dell'illusione carnale, ed ha il conoscimento impedito dal « velo di Maja ».

---

dinamento morale della vita sessuale chi non abbia provato egli stesso le vicende del matrimonio — lasciando del tutto stare poi, aggiungon costoro, che Gesù Cristo non ha fatto che pochissime allusioni al suo modo di vedere intorno a tali questioni. A ciò è da rispondere: Come Shakespeare non ebbe bisogno di essere un assassino per creare il suo *Macbeth*, e come Goethe ha potuto rappresentare con inarrivabile verità e vivezza la figura di *Gretchen*, quantunque non ne conoscesse la tragedia nè per diretta osservazione nè per intima esperienza, — così il genio, che porta nell'anima sua tutti gli elementi primi della tragedia della vita, può da questi elementi divinare in certo qual modo la tragedia intera, anche senza bisogno di passare egli stesso per tutte le situazioni che traggono origine da quelle tendenze fondamentali; anzi, il genio conosce per intuizione assai più cose della vita che se avesse provato in persona tutte le umane vicende: perchè la semplice realtà non esaurisce mai tutte le possibilità della natura umana e della concatenazione dei destini. Il genio vede assai più di quel che possa apprendergli anche la più estesa esperienza della vita; egli discende nel « regno delle madri », e

E questo ci conduce a parlare del secondo requisito essenziale di quella che abbiamo chiamato « competenza » in siffatte questioni: è bensì necessaria l'esperienza della vita, il più personale contatto con le potenze elementari di cui l'umano destino è la risultante; ma nello stesso tempo si deve aver conquistato la più alta libertà di fronte a queste forze, la più alta padronanza sui loro allettamenti e miraggi. Così soltanto è possibile una saggezza che penetri ogni cosa, pur mantenendosi al di

---

apprende la realtà dalle madri, non dai figli — vale a dire dalle cause più profonde, non dagli effetti. Ora, pur lasciando qui affatto stare che Gesù Cristo fu ben più d'un genio sia pur sommo, e considerandolo solo dal lato psicologico, se confrontiamo la sua profonda conoscenza delle cose umane con l'intuizione geniale testè descritta, ci risulta manifesto ch'egli non ebbe bisogno di viver la vita matrimoniale per comprendere a fondo e fin nelle ultime sue conseguenze il problema dei sessi: nelle poche parole ch'egli dice, e nei successivi ammaestramenti, che si chiudono con le parole: « Chi può intendere, intenda », è per così dire elaborato l'intero contenuto di questo campo della vita; anzi si può aggiungere che anche in molti altri detti di Cristo trovano espressione i più profondi conflitti della vita sessuale, pur senza che ne venga fatta menzione esplicita; il che contribuisce a dare ai detti medesimi appunto quella irresistibile potenza realistica, che attraverso i secoli si è sempre vittoriosamente riaffermata di fronte a tutti i chiacchieroni privi d'ogni conoscenza della vita reale.

sopra di tutte le suggestioni, di tutte le seduzioni con cui il mondo inferiore cerca di continuo di traviare e di corrompere il nostro pensiero.

Se ora consideriamo la questione sessuale da tali punti di vista, possiamo dividere gli autori incompetenti in due gruppi principali:

1° Anime pure e piene d'entusiasmo, che vogliono il bene, ma non riescono che a causare una tragica confusione, perchè manca loro la conoscenza universale della natura umana. Sono caratteri semplici ed aperti, senza grandi contrasti e senza forti passioni, nei quali la natura umana non si esplica in tutta la pienezza e varietà delle sue forze. Perciò le loro proposte non tengono conto dell'uomo qual è realmente; e tanto più noi sprofondiamo nella più abbietta schiavitù e confusione, quanto più le loro teorie ci trasportano in regioni eteree, alienandoci da ogni severa conoscenza e educazione di noi stessi.

Perciò i riformatori di questa fatta sono falsi profeti dei più pericolosi, e non di rado la loro azione è più funesta di quella dei corruttori palesi.

2° L'altro grande gruppo di « incompetenti » si compone d'uomini che possiedono bensì l'esperienza di queste forze elementari, ma non sono riusciti a trionfare pienamente di esse — da cosiffatti uomini proviene quella sorta di letteratura sessuale, in cui si vede subito che

non parla la ragione libera, ma parlano invece, consciamente o inconsciamente, bisogni della carne, fantasie ed eccitazioni erotiche; anzi, l'impressione che fanno taluni di questi scritti suggerisce l'idea che meritino il sottotitolo: « Un'intervista coll'istinto sessuale »; par proprio, infatti, di sentire l'istinto sessuale stesso esprimere in bel modo le sue opinioni sul problema sessuale, dando naturalmente alle proprie esigenze il posto centrale nella vita.

Fénélon ha detto una volta: « Se fossero stati gli uomini a fare la religione... ah! essi l'avrebbero fatta ben diversa da quello che è! ». Ora, leggendo certi scritti miranti ad una riforma nel campo sessuale, si può farsi un'idea di quel che diventerebbero la religione e l'etica, quando ai grandi insegnamenti che ci vengono dal mondo della passione e del trionfo sovrumano, si sostituissero le capricciose trovate del primo venuto. E forse appunto in questo campo si troverà la via più breve e più efficace per condurre « ad absurdum » il principio dell'individualismo puro, che già il libero pensatore Comte ha definito come « il morbo occidentale »: di fronte alle incredibili stravaganze, alle teorie non aventi alcun rapporto colla vita, alla materialistica ristrettezza di vedute, in cui cadono anche uomini serii ed illibati, non appena si affidano interamente al lor proprio pensiero da tante cause turbato, alla lor propria esperienza affatto frammentaria, si

sarà alla fine condotti per forza ad una radicale « critica della ragione individuale », specialmente quando la tradizione avrà in cerchie sempre più vaste cessato di esercitare l'inavvertita sua azione direttrice.

« Non affidatevi ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti », dice l'Apostolo. Ed è appunto per mettere alla prova gli spiriti, che ho voluto stabilire i punti di vista essenziali prima di addentrarmi nella questione. Ai requisiti di competenza, che ho dedotto dalla natura stessa dei problemi in questione: profonda conoscenza delle forze della vita nella loro realtà, e assoluta libertà dello spirito di fronte ai loro impulsi — a questi due requisiti soddisfa perfettamente solo la personalità di Cristo, e approssimativamente quella dei grandi Santi della Chiesa antica. Perciò chi voglia in questi ardui e gravi problemi procedere sicuro e dar consigli degni di fiducia, deve ascoltare ed apprendere con profonda riverenza la parola di Cristo e dei Santi, prima di pretendere di farsi come maestro ascoltare dagli altri.

Conosco assai bene il caratteristico risolino che spunta sulle labbra di molti allorchè si parla di « Santi »; non sarebbe però quasi il caso di paragonarlo al riso da cui eran presi gli animali della favola, vedendo l'uomo camminare su due gambe, anzichè su quattro? Sicuro, i Santi hanno precisamente osato camminare diritti là dove la maggior parte degli

uomini pur troppo cammina ancora alla maniera dei quadrupedi! E appunto coloro che sono così indulgenti verso tutte le stranezze degli uomini di genio, dovrebbero essere i primi a scusare le esagerazioni a cui i Santi occasionalmente furon tratti dal loro intenso e geniale desiderio di libertà (1).

Certo si è che chiunque voglia veramente comprendere a fondo il problema sessuale, anche dal lato pedagogico, e non si appaghi di far delle semplici esercitazioni letterarie, non può fare a meno di occuparsi dei Santi. Lo stesso Goethe dovette porre in bocca ai Santi le parole risolutive del suo profondo dramma umano: « Qui libera è la vista, qui lo spirto s'esalta! ». Quanto più la moderna umanità toccherà con mano che cosa voglian propriamente dire, nel campo sessuale, « gl'istinti scatenati », tanto più tornerà a comprendere perchè in un cristianesimo eroicamente professato sia racchiusa la sola concezione veramente realistica del problema sessuale, e perchè esso rappresenti il solo grande mezzo

---

(1) A coloro, per i quali « santità » equivale a « rifuggimento dal mondo », ricorderemo che vi furono Santi, e precisamente fra i più grandi, che ebbero moglie e figli. Essere santi non significa fuggire il mondo, ma serbare di fronte al mondo un'assoluta indipendenza: solo questa fermezza incrollabile permette la vera padronanza e la migliore utilizzazione di tutti i doni della vita — e dell'amore.

per soggiogare i demoni e trasformarli in obbedienti servitori.

In varie recensioni della prima edizione di questo libro sono stato attaccato con molta vivacità per l'alta stima ch'io faccio della tradizione in questa mia premessa. Nessuno però ha pur solo tentato di mettere sul serio in discussione i punti di vista psicologici e relativi alla teoria della conoscenza, per mezzo dei quali io ho cercato di mettere in chiaro l'insostenibilità del moderno soggettivismo e individualismo nelle questioni etiche. Parecchi mostrano bensì di avere una giusta nozione dell'oceano di errori in cui deve necessariamente sommergersi tutto quel manipolo di moderni scrittori che senza rispetto nè modestia di sorta ardisce affrontar questioni assolutamente superiori alla competenza dell'individuo isolato; ma di questa loro giusta nozione non traggono le conseguenze. A costoro dedichiamo le parole seguenti, molto a proposito dette una volta da un esperto conoscitore d'anime (1):

« Tu conosci i savi di tutti i secoli e le loro dottrine. Ma nessuno dei loro sistemi ti soddisfa, chè anzi tu con acume ne riconosci e ne scopri tutti i punti deboli e le deficienze. Scommetto che la visione penetrante e com-

---

(1) *Selbsttäuschungen* (Illusioni) di J. B. Hircher. Friburgo i. B., 1863.

prensiva che gli spiriti più eminenti d'ogni tempo hanno avuto di tutti gli umani errori e stoltezze, t'infonde la viva convinzione che l'errore sia la sorte inevitabile dell'uomo abbandonato a sè stesso. Ma perdo la scommessa. La critica da te esercitata e sui vivi e sui morti ti dà al contrario il sentimento della tua forza intellettuale e della tua superiorità di fronte a tutti costoro. In questo sentimento tu dici: L'uomo ha pur la facoltà di conoscere. Va da sè che tu intendi qui alludere a te stesso; e dimentichi che tutti gli altri tuoi simili hanno pensato e parlato precisamente come te, senza che vi sia nei loro discorsi, tu stesso lo affermi, una parola di vero. Sarai tu dunque diverso dagli altri? — No certo, ma tuttavia te lo dài a credere. E se qualcuno ti dice che l'uomo dev'essere ammaestrato dall'alto, e che tu devi attenerti a colui che disse « Io sono la luce del mondo », te ne senti offeso, perchè vedi messa in dubbio l'invincibile superiorità della tua forza intellettuale. E forse risponderai: V'è forse tra i grandi alcuno che abbia creduto in lui? — Può correrglì dietro la plebe, che non sa pensare colla sua testa! — Frattanto ti sta alle calcagna colui che metterà i risultati delle superbe tue ricerche nel novero delle dotte ed acute insulsaggini. »

ETICA SESSUALE

Difficoltà dell'educazione del carattere in seno alla nostra civiltà puramente materiale.

La crescente depravazione e spensieratezza che si osservano ai giorni nostri nel campo sessuale, sono sintomi spaventosi che ci fanno vedere dove precipiti la società umana quando trascuri la cultura della volontà e della coscienza a vantaggio della sola cultura scientifica.

E una tale trascuranza è tanto più fatale, in quanto la moderna civilizzazione va moltiplicando e intensificando intorno a noi gli stimoli e le tentazioni che si rivolgono al lato materiale dell'esser nostro — anzi, la tendenza fondamentale, la forza motrice, se così si può dire, di questa moderna civilizzazione non è altro che il culto e il servizio più raffinato del lato materiale dell'uomo. E tutto questo culto dei bisogni materiali è la vera causa di quella che fu chiamata « l'ipertrofia sessuale » dei tempi nostri. L'ingenuità con la quale oggidì si fa del bisogno mate-

riale il centro della cosidetta « civiltà », questa ingenuità trova la sua naturale espressione nell'impudenza veramente anormale, con cui molti proclamano oggi il soddisfacimento del bisogno erotico e sessuale come il vero senso della vita, e pretendono libero sfogo ed alimento ad ogni capriccio, ad ogni perversione.

Faccio rilevare espressamente fin da principio queste cause di pervertimento e di sovreccitazione sessuale inerenti alla civiltà, perchè si comprenda quali ristretti limiti siano segnati all' azione della pedagogia sessuale nell'atmosfera tutta dell'attuale nostra civilizzazione. Il più grande fattore educativo è sempre stato ed è tuttora lo spirito dei tempi; ora, se questo spirito si concentra sull'esteriorità della vita, esso chiama con mille voci verso di questa la giovane generazione, e solo una straordinaria potenza educatrice potrà qui esercitare un'efficace reazione.

Che cosa potremo dunque fare nel campo pedagogico, nei limiti consentiti dallo stato attuale della civiltà? Come possono la famiglia e la scuola scongiurare almeno in parte i pericoli fisici, morali e sociali a cui va incontro la precoce gioventù odierna, nell'atmosfera satura di stimoli sessuali della nostra civilizzazione?

Questo problema ha dato il primo impulso al presente libro. La necessità di dare una motivazione più profonda ai principii etici

che debbono guidare l'azione educatrice, mi ha poi imposto una più estesa dimostrazione dei principii stessi. Viviamo in un'epoca in cui l'educatore non è nel caso d'impartire, con un'azione puramente pedagogica, verità universalmente riconosciute: egli si trova di fronte ad un caos di opinioni diverse e deve anzitutto rispondere alla domanda: Dov'è la verità? Con quale scopo debbo io educare?

Così la pedagogia sessuale non si può separare dall'etica sessuale. Ha un'importanza affatto decisiva lo stabilire se il criterio fondamentale da cui si parte sia già per sè stesso educativo, cioè abbia in sè una gran forza animatrice ed elevatrice, o se invece sia fonte di pervertimento, favorendo consciamente o inconsciamente la molle arrendevolezza dell'uomo di fronte ai suoi istinti ed alle sue passioni. La pedagogia di chi è convinto doversi virilmente subordinare l'istinto sessuale a più alte finalità spirituali, sarà affatto diversa, nello spirito e nei mezzi, dalla pedagogia d'un fautore della teoria del libero vivere, che tutt'al più vuole evitare con l'educazione un'attività dell'istinto sessuale prematura o pericolosa per la salute.

Mi propongo ora di motivare alcuni punti di vista direttivi per l'etica delle relazioni fra i due sessi, con ispeciale riguardo alle critiche mosse da moderni scrittori alla concezione cristiana fondamentale della vita sessuale.

Il crescente dissolversi della tradizione etica.

Com'è noto, Nietzsche ha fatto a David Strauss l'accusa di pensare nel campo morale ancora in modo affatto conforme alla tradizione, e di continuare ad usarne tutti i criteri senz'assoggettarli ad alcun esame, pur avendo messo in disparte il dogma religioso. Secondo lui, l'etica di Strauss non è altro che l'antica etica cristiana, solo sbarazzata dalla teologia. « Si salvi chi può, guai a noi, si leva il vento australe! » grida qui Nietzsche, e incomincia ad applicare anche alla tradizione etica il principio del libero esame e della fede nell'onniscienza dell'intelletto. Quel che sia rimasto di tutta quanta la passata sapienza della vita, dopo siffatto esame intrapreso da un astratto erudito di tavolino; quel che possa rimanere di cose che derivano da una profonda esperienza della vita, quando vengono considerate col puro intelletto, lo sappiamo.

Dapprima Nietzsche sembrò un solitario, un incomprensibile; ma poi si vide ch'egli non faceva che tirare le ultime conseguenze dell'individualismo intellettuale, e si cominciò a seguirlo, si cominciò ad ammirare in lui

l'uomo che traduceva in atto inesorabilmente e in modo molto istruttivo certe concezioni moderne.

Ora, in nessun altro campo gli antichi ideali e le antiche esigenze sono oggidì così profondamente scossi nel senso sopradetto, come appunto nel campo dell'etica sessuale. In ogni tempo si è peccato, ma finora non s'era fatto mai della bancarotta un'etica nuova: ogni colpa era anche sentita e qualificata come tale; ai tempi nostri era riserbato di fare dell'indomita prepotenza del libertinaggio e della passione una « nuova moralità », e di cancellare nel campo sessuale ogni differenza fra la condotta d'un uomo di carattere e quella d'un uomo senza carattere. Se si dà una scorsa ai libri scritti con tale intento, vi si trova contestato e sovvertito tutto addirittura quel che fino adesso era considerato come cosa sacra, come il solo ordinamento della vita sessuale che fosse degno dell'uomo. Tornano spesso alla mente le parole che van cantando le streghe del *Macbeth*:

« Belle le cose brutte — e brutte son le belle,
« Innanzi procedete — fra nubi e fra procelle ».

In che consiste ora l'essenza dell'« etica antica » nel campo sessuale? Non certo nella distruzione e nel disprezzo della carne, ma solo nel pieno assoggettamento di essa alle esigenze della nostra natura spirituale. Segue

da questo l'assoluta condanna di ogni unione illegittima fra i due sessi: non già perchè non siano concepibili anche senza la forma esteriore i più alti sentimenti amorosi e la più assoluta fedeltà reciproca; no, la ragione per cui tale forma è sacra e consegue dall'essenza del Cristianesimo, è precisamente questa, che la sua severità e la sua sanzione possiedono la più alta virtù educatrice per la debolezza della natura umana, ed assicurano la più efficace difesa esteriore contro gl'impulsi del mondo degl'istinti e contro le ebbrezze della vita del sentimento. Il divieto di ogni legame illegittimo fra i due sessi contrasta per principio all'emancipazione dell'*Eros*, in quanto per mezzo di ordinamenti consacrati mette l'unione dei sessi in salda connessione con tutti gl'interessi e sentimenti superiori dell'uomo, cosicchè nella fantasia giovanile, già lungo tempo prima del destarsi dell'*Eros*, il legame fra l'uomo e la donna appare costantemente sotto l'aspetto di una perpetua comunanza di destini e di educazione.

Schiacciante è l'unanimità dei secoli in questa interpretazione della fondamentale e coerente concezione etica sessuale del Cristianesimo; qui appunto i più grandi conoscitori della natura umana considerarono la stabilità della forma come un mezzo del tutto indispensabile per preservare e fortificare la spiritualità, perchè conoscevano tutto il tirannico potere

della vita istintiva, tutta la forza dell'illusione carnale, e sapevano dove precipiti l'uomo se venga abbandonato alla potenza elementare dei suoi bisogni e delle sue passioni sessuali senz'alcuna forza che ad essi imponga un saldo ordine ed un freno.

Per dare al lettore un'idea dell'essenza e del significato della sopradetta « conversione di valori », esporremo qui in breve tutti gli argomenti addotti con la più grande serietà dai moderni contro le concezioni tradizionali. Anzitutto l'impressione generale che si riceve dalla massima parte delle proposte del moderno movimento di riforma sessuale è questa: appare da esse assai manifesto che tale movimento è diretto principalmente da scrittrici: qui il femminino, il « troppo femminino », salta addirittura agli occhi (1). L'elemento soggettivo travolge ogni ordinamento oggettivo e vuole erigere i mutevoli suoi stati a legge suprema. A questo poi si dà il nome di « incremento della vita » (2); e ogni disciplina ordinatrice vien derisa come « ascetismo ».

---

(1) A quest'ordine d'idee appartiene pure la cosidetta « fede nella vita », corruttrice avvocata di tutti gl'istinti e passioni dell'uomo naturale, la quale immancabilmente farà diventare così autocratico l'io carnale con tutti i suoi capricci ed emozioni, che esso alla fine appunto da quest'autocrazia sarà condotto alla degenerazione e alla rovina.

(2) Parola affatto vaga, che naturalmente non viene mai precisata. La reazione contro tali vuote frasi

Di fronte a tali manifestazioni sembra che l'uomo dovrebbe tener presente il punto di vista maschile: invece noi vediamo oggidì anche una quantità d'uomini andare in brodo di giuggiole per una certa letteratura sentimentale da ragazze quattordicenni, e prender la parola d'ordine da donne a cui le fantasticherie erotiche o una miope compassione sembrano aver fatto perdere interamente la testa. Eppure da tempo immemorabile il legislatore e il fondatore degli Stati è l'uomo: egli ha assoggettato la petulanza individuale a interessi universali, egli ha contrapposto salde istituzioni alla sfrenata soggettività — appunto perchè meglio della donna conosceva la potenza elementare degl'istinti naturali e sapeva per propria esperienza di che abbisogni l'uomo nella lotta contro di essi.

Virilità significa disciplina; ed è questa disciplina appunto, che dall'etica antica veniva difesa contro ogni femminile esuberanza di

---

deve prendere come suo caposaldo questi quesiti: In che consiste propriamente la vita e l'incremento di essa? Non può darsi che quel che in apparenza dà alla vita incremento, in realtà sia un fattore di decadenza e dissoluzione? Non ha forse il vero concentramento e incremento della nostra forza vitale i suoi profondi misteri, impenetrabili a coloro che portano ancora il « velo di Maia »? Il vero incremento della vita non è forse appunto quello additato colle parole: « *Ego sum vita* »?

sentimento e contro ogni giovanile culto degli istinti; in questa disciplina soltanto prospera la volontà, ch'è il caposaldo d'ogni vita personale. E solo sopra un tale substrato di cultura della volontà si può svolgere la vera « cultura del sentimento erotico »!

Ora, siffatta rivolta dell'elemento soggettivo nel campo erotico è certo psicologicamente spiegabile. L'uomo è oggi malissimo educato per la più profonda arte dell'amore, e per giunta la sua vita interiore è impoverita dal sopraccarico degl'impegni professionali; così egli ha perduto presso le donne ogni autorità nelle questioni dell'amore, e noi vediamo perciò l'elemento soggettivo « crear nuovi valori » senza che intervenga alcuna correzione oggettiva. È tempo tuttavia che gli uomini riflessivi si ricordino da qual punto di vista debba da loro esser considerata la questione, e sopratutto anche si sforzino di mettere in chiaro l'importanza soggettiva degli ordinamenti oggettivi, affinchè non s'abbia a credere che nell'etica antica la cura degl'interessi dell'ordinamento sociale faccia dimenticare affatto gl'interessi dell'individuo.

Particolarmente caratteristico appare tale culto dell'elemento soggettivo negli scritti di Ellen Key. La sua nuova morale in sostanza consiste nella soppressione della legge della fedeltà per i legami fra i due sessi, e nella emancipazione dell'elemento erotico da ogni

altro riguardo. Il precetto fondamentale della nuova etica esige che il matrimonio sia sempre inseparabile dall'amore, cioè che con l'estinguersi del sentimento erotico o col sorgere d'una nuova passione il matrimonio perda i suoi diritti e debba cedere il posto a nuovi legami; quanto all'individuo che resta solo, deve prender la cosa in santa pace, come un « fatto naturale ». L'odierna etica della fedeltà poi è avversa alla vita, perchè impedisce all'uomo di esaurire tutte le « possibilità di felicità » nel campo erotico.

Un sociologo è d'avviso che la monogamia debba cedere il posto a mutevoli legami, perchè in seguito al crescente differenziarsi e individualizzarsi delle personalità diventa sempre meno verosimile che i processi evolutivi di due individui possano procedere paralleli per tutta la vita.

Un' altra scrittrice afferma: Precisamente come è certo che la proprietà privata non rappresenta che un affatto determinato e temporaneo ordinamento della vita economica, e cederà il posto ad altre forme, così anche l'unione monogamica non è che una forma transitoria della vita erotica, e verrà sostituita da altre abitudini e costumanze.

E di qui non v'è che un passo per arrivare al « diritto alla maternità », da un'altra scrittrice rivendicato a tutte le donne che non si maritano; vorrebbe costei che la sola forma

stabile dell'ordinamento giuridico della vita sessuale fosse: Madre e figlio.

Infine una dottoressa (1) tedesca, ben nota e seriissima persona, proclama per le donne anche il «diritto alla vita sessuale» con le parole seguenti:

«..... Senza vita sessuale un uomo è incompiuto o atrofizzato (2). E questo per fortuna lo sanno finalmente anche le donne. Va sempre crescendo il numero delle donne colte, oneste, operose, che non sono maritate o per qualsiasi motivo non possono esserlo (piaga sociale), e tuttavia hanno relazioni sessuali. Son donne coraggiose, conscie del proprio valore, che preparano alle loro sorelle tempi migliori. Posso dire che nell'ora delle visite mi avviene di vedere solo poche vergini d'età superiore ai trent'anni..... A queste donne assennate, coraggiose, naturali, che ben sovente sono le migliori del loro sesso, dobbiamo dare il

---

(1) La signora Dr. Adams Lehmann, nelle sedute del terzo congresso della Società per la lotta contro le malattie sessuali. Lipsia, A. Barth, pag. 270.

(2) Caratteristica, questa formulazione! Ma di tutte le malattie e degenerazioni fisiche, nervose, intellettuali e morali che si producono nell'uomo quando la sua vita sessuale è in contraddizione con più profonde leggi della vita e con esigenze dello spirito — di tutto questo non si fa parola. Molto v'è certo di tragico nella vita — ma alla tragedia delle donne nubili non si pone riparo con la tragedia della dissolutezza!

nostro appoggio morale. Diciamolo dunque, esse hanno diritto di far così, esse lavorano per l'avvento d'una nuova età. Proclamiamo — come il miglior mezzo di difesa contro le malattie sessuali — il diritto alla vita sessuale!».

Queste affermazioni sono state accolte con eccessivo sdegno da parecchi difensori della concezione antica. Costoro dovrebbero invece capacitarsi che la confutazione di tutte le moderne aberrazioni riesce assai più agevole quando ne vengono tirate ed espresse le conseguenze estreme, che non quando si propagano teorie ardite senza riconoscerne e confessarne tutta la portata. Molti uomini si sono oggidì emancipati dalle basi spirituali tradizionali della vita, senz'aver la minima idea di tutto ciò che con tali basi è indissolubilmente connesso. Se allora qualcuno si fa innanzi ad affermare la nuova situazione in tutta la sua portata e con tutte le sue conseguenze, essi ne rimangono atterriti e rinnegano per così dire la loro prole spirituale. Questi sono i Girondini dello sfacelo moderno, assai più pericolosi dei Giacobini dichiarati della nuova «morale sessuale».

Affermazioni come quelle sopra citate sono anche sommamente istruttive, in quanto ci fanno acquistare la coscienza dell'impossibilità di mantenere in piedi l'etica antica allorchè si ripudia il fondamento religioso di essa.

Tutti coloro che vogliono tôr di mezzo l'an-

tica concezion religiosa della vita, sono in preda a una grande illusione, affatto lontana dalla vita reale: l'illusione che l'uomo possa semplicemente da una chiara nozione dell'interesse sociale essere indotto a inchinarsi alle necessità morali della vita in comune. Essi non vedono affatto quali straordinari sacrifizi vengano imposti al singolo individuo a favore dell'ordinamento morale — sacrifizi che si posson fare per più alti beni, non già semplicemente per devota sottomissione ai precetti della convivenza umana. Questo lo potrà forse fare qualche uomo di doti sociali non comuni, o qualche altro che non ha sangue nelle vene; ma la grandissima maggioranza, quando si sarà dileguato dalla sua vista ogni superiore orizzonte, finirà per far sue le parole di San Paolo: « E allora mangiamo e beviamo e stiamo allegri, chè tanto domani sarem morti! ».

Dal punto di vista psicologico, la proclamazione del « diritto alla vita sessuale » è realmente la conseguenza inevitabile a cui arrivano quanti non sentono in sè alcun serio motivo che li induca all'astinenza e al sacrifizio, e d'altra parte son troppo sinceri e troppo logici per poter continuare a battere la vecchia via per puro timore dell'inconsueto. Sentono costoro che la pura etica sociale areligiosa impon loro una croce senza risurrezione; per questo si ribellano: ed è un bene che si ribellino, perchè altrimenti i nostri astratti

fautori della « luce » non capirebbero mai che hanno fatto tropp'alta stima della natura umana, e che in verità il raffrenamento morale e l'educazione sociale è un'opera infinitamente più difficile di quel ch'essi pensassero. Allora finalmente essi cominceranno anche a giudicare con più modestia e giustizia il lavoro di civilizzazione compiuto dal Cristianesimo!

Un altro dei fattori che dettan legge nell'etica nuova è la compassione cieca e senza controllo; anche da questo si vede l'unilaterale autocrazia dell'elemento soggettivo in siffatta etica. Per mutare il destino sociale della madre illegittima e dei suoi figliuoli, si vuol sopprimere la distinzione fra maternità legittima e maternità illegittima. Ogni maternità ha da esser ritenuta sacra. A questa pretesa hanno dato la loro approvazione anche scrittori, come ad es. Forel, che qualifica addirittura come « immorale » la distinzione sopradetta.

Recentemente alle citate riformatrici dell'etica sessuale s'è ancora associato un filosofo, Chr. von Ehrenfels, il quale però non parte dall'individualismo erotico, bensì dal punto di vista della produttività della razza; egli combatte la monogamia perchè, a sentir lui, vincola unilateralmente le energie virili riproduttive; e questo, di fronte al rapido aumento numerico delle razze gialle, indebolisce in modo pericoloso la capacità di concorrenza della razza bianca.

Ritorneremo ancora a trattare partitamente di tutte queste proposte; per ora abbiamo soltanto volut• dare un quadro generale dei moderni attacchi contro l'etica antica.

Forma e libertà.

Consideriam• un poco in primo lu•go quelle obbiezioni all'etica tradizionale che fanno appello alle cosidette « conquiste della libertà individuale ». Appunto per la gioventù assetata di libertà siffatti argomenti hanno una grande attrattiva. La forma immutabile non è dunque l'antitesi della libertà? E non si dovrebbe perciò, appunto nel campo dei più personali fra tutti gli avvenimenti della vita, abbattere ogni tutela, ogni barriera?

A ciò si dovrebbe rispondere con questa pregiudiziale: Che cos'è la libertà, e qual sorta di libertà si desidera? Come s'acquista e si difende la vera libertà, la libertà personale? Se si vuol libertà per i capricci e le passioni, per i desiderii e gli appetiti, allora la forma immutabile n'è veramente la mortale nemica. Ma se si vuol libertà per l'uomo spirituale e per il suo bisogno di perfetta padronanza sui mutev•li eccitamenti del mondo dei sensi e

sui propri stati corporali, allora tal forma n'è il vero baluardo, tal forma è la sola garanzia e il più valido mezzo educativo di una vita veramente personale. Perchè l'osservanza della forma immutabile e solenne con tutte le sue chiare e ordinate responsabilità aiuta l'uomo ad acquistare la più matura conoscenza di sè in questo campo così grave di conseguenze, lo rende capace di agire in modo conforme alla più intima essenza della sua personalità, e lo mette al sicuro dall'esser soverchiato da fuggevoli eccitamenti e da moti puramente carnali. Nelle decisioni difficili non invochiamo dunque tutti un po' di tempo per riflettere, per consigliarci col più intimo nostro io e non divenir preda di fuggevoli disposizioni e impressioni dell'animo? Non abbiam tutti il sentimento che solo a questo modo è possibile un'azione veramente libera e personale? Ebbene, la stessa importanza ha nel campo sessuale, per il nostro desiderio di vera libertà d'azione, l'obbligo d'una salda forma matrimoniale: se fosse in arbitrio della decisione « individuale » il contrarre legami all'infuori di questa perpetua comunion di vita, o lo scioglierla quandochessia, sol troppo presto noi diverremmo preda di mutevoli passioni e trasporti erotici, i quali tanto più ci fanno perdere la testa, quanto più nascono da istinti riproduttivi affatto impersonali e da eccitazioni puramente carnali.

Di fronte a ciò la forma immutabile è per così dire la rappresentazione del duraturo ed immutabile io. Essa toglie o maggiormente ostacola all'individuo la libertà d'azione appunto quand'egli è più in pericolo di prendere, trovandosi per così dire in uno stato d'irresponsabilità, decisioni gravi di conseguenze, decisioni che profondamente ledono la vita d'altre persone. La gravità e solennità del legame esterno è per l'individuo un simbolo di tutta la pienezza dei legami interiori, la cui intensità e molteplicità è ancora al difuori della cerchia della sua esperienza. Nel campo sessuale i momentanei impulsi e le passioni si adoprano a tutto potere a toglierci il discernimento e il colpo d'occhio, e ad isolarci tanto dal nostro io migliore e più personale, quanto dall'ordinamento generale della vita; perciò in questo campo appunto bisogna a tutto potere richiamare alla memoria dell'individuo quanto lungi si ripercuotano gli effetti delle sue azioni, e quanta importanza abbia appunto qui per il fortificamento del suo proprio carattere la stabilità e saldezza del legame: come per conseguenza la stabile forma consacrata non sia una semplice coercizione esterna, ma bensì nient'altro che l'esterna espressione di fatti interiori.

In tal senso la forma civile del matrimonio rappresenta le conseguenze esterne di un legame sessuale e ne richiama alla memoria le

esterne responsabilità; per contro la consacrazione religiosa rappresenta l'importanza inesauribile che la serietà di questo legame ha per tutto quanto l'uomo interiore.

La scrittrice svedese Ellen Key ha detto una volta alla giovane generazione queste molto seducenti parole in difesa del « libero » amore: « Chi sente abbastanza intensamente, non si chiede anche mai se abbia o no diritto ai suoi sentimenti; egli viene tanto ingrandito dal suo amore, che gli sembra che ne venga pure ingrandita l'esistenza dell'intiera umanità. »

Qui bisogna però domandare: Come mai potrebbe l'esistenza dell'umanità venire « ingrandita » da una passione senza riguardi? L'abbandonarsi senza freno è sempre una perdita d'energia vitale, per il singolo come per l'umanità. La forza non padroneggiata è un segno di esaurimento, e all'esaurimento conduce; e coloro che obbediscono ai loro sentimenti a scapito della fedeltà e della responsabilità, di questi vincoli da cui è tenuta insieme tutta quanta la società umana, porteranno sempre con sè anche nelle loro relazioni erotiche la maledizione dell'infido egoismo, e vedranno il resto della loro esistenza turbato da quella stessa mancanza di carattere, a prezzo della quale si sono conquistati la cosidetta felicità. La morale non è per nulla un'artificiosa legge esteriore; le sue minaccie e le sue promesse non fanno che annunziarci con voce

ammonitrice le vere conseguenze delle cose, distruggendo tutte le fantasie dei begli spiriti.

Nel periodo ora citato non si esige altro se non che la personalità umana venga abbandonata alla mercè di ogni forte eccitazione erotica; si vuole far dell'uomo uno schiavo umilissimo di tale eccitazione; si vuole inculcargli la stolta idea ch'egli sia al mondo sopratutto per l'istinto sessuale, e che i miraggi erotici siano la sola cosa reale, non essendo gli altri còmpiti e finalità della vita se non fantasmi e pallide ombre. Ma tutte le religioni e le filosofie serie ci hanno insegnato precisamente il contrario, e ci parlano del « velo di Maja », delle illusioni e nebbie con cui il mondo dei sensi attira l'uomo nei lacci della schiavitù carnale e gli fa tradire la sua destinazione spirituale — quella destinazione di cui la vita naturale dev'esser fatta ancella, non mai signora.

Ellen Key rappresenta le cose come se il giudizio dell'uomo sul bene e sul male delle sue passioni erotiche non fosse altro che una schiavitù morale esteriore. Ma in realtà il fatto che prima d'ogni altro si manifesta alla coscienza è questo: che l'uomo non è soltanto un essere sessuale, un processo erotico, ma sopratutto una personalità spirituale con imprescindibili bisogni spirituali e morali; bisogni che per lor natura stanno molto ma molto al disopra del bisogno d'ebbrezza sessuale; bisogni la cui più alta espressione è

quella sacra « *charitas* », la quale conferisce anche alla vita erotica ben più profondità e fervore, che non possa mai fare l'egoismo senza riguardi della passione.

La solenne e perpetua forma monogamica non è adunque che la sola degna espressione appunto di questo fatto, che l'uomo è assai più di un semplice processo erotico, e ch'egli non può rinunziare a questo « di più » di responsabilità, di energia volitiva e di libertà spirituale senza rinnegare del tutto la sua dignità umana. La coscienza è il linguaggio di questo bisogno d'unità — il linguaggio di Dio.

In tutti i moderni attacchi contro il matrimonio monogamico appare evidente il più generale pericolo dell'età nostra, voglio dire lo specialismo isolato, che nel campo pratico è di gran lunga più pericoloso che nella teoria: l'emancipazione d'ogni singola attività da una concezione complessiva unitaria, nella quale sia dato a ciascun bisogno, a ciascuna condizione dell'umana esistenza il posto che gli spetta. Si vive alla giornata, si agisce secondo capricci e impressioni, non secondo grandi idee ed intuizioni. Quando nella vita individuale qualche centro nervoso secondario si emancipa dal controllo del sistema nervoso centrale, parliamo di malattia e di degenerazione — ebbene, bisognerebbe applicare questo criterio anche a tutta quanta la nostra civiltà:

gli sforzi d'emancipazione degl'istinti erotici dovrebbero esser giudicati come segni non già di forza e di salute, ma di degenerazione nevrastenica — essi sono uno scindersi dell'unità umana, un emanciparsi di determinati campi psichici e nervosi dal controllo centrale, ch'è il solo che ci adatta all'ordine generale della vita e che difende gl'interessi duraturi del nostro carattere. Possiamo indubbiamente affermare che chi in questo campo si distacca dal tutto e si dispensa dalle sue responsabilità, non è più un uomo intero; l'economia della sua personalità si sfascia, ed egli anche nella sua vita divien vittima dei suoi mutevoli istinti e del suo lasciarsi andare senza volontà alcuna.

Anche la cosidetta teoria del libero vivere, considerata da un tal punto di vista, non è che un fenomeno morboso di decadenza — uno sminuzzamento dell'unità dell'uomo con sè stesso, una dedizione della personalità spirituale al mondo degli stimoli esteriori, un emanciparsi dell'azione da una visione universale della vita, nella quale sia tenuto conto di tutte le conseguenze personali e sociali delle nostre azioni ed omissioni. Sano è dunque non l'amore libero, ma soltanto l'amore vincolato, che si mantiene nella più stretta connessione con quelle potestà dell'anima le quali sono più sante e più profonde di qualsiasi passione erotica — vogliam dire le potestà di quella

specie più alta d'amore servizievole e premuroso, in confronto al quale ogni abbandono erotico non è che un balbettìo ed un'effimera immagine. La forma apparentemente così severa dell'indissolubile comunion di vita è dunque addirittura una cristallizzazione della specie più perfetta d'amore e di sollecitudine, è coordinazione del nostro amore carnale ad una specie più evoluta d'oblìo di sè e d'abnegazione.

Il fondamento però di questo superiore disinteresse è quel senso di responsabilità che non permette mai che l'ebbrezza del sentimento erotico di due persone diventi la sola potestà legislatrice, ma sempre è rivolto all'insieme della vita, e in base a questo dirige ed ordina ogni singolo atto.

Chi adunque in queste questioni vuol vedere e giudicar rettamente, deve prima di tutto rendersi conto che ordinamento formale e libertà personale non sono affatto due termini antitetici, ma anzi due cose assolutamente omogenee, in quanto che appunto e unicamente la forma è il forte baluardo in cui la nostra più intima personalità riesce a far valere appieno le sue esigenze e vedute ed è protetta contro ogni soverchiante influsso di momentanei impulsi. Prima d'accordar libertà dobbiamo sempre domandarci: Chi e che cosa liberiamo? E chi in tal senso si rappresenti come necessariamente andrebbero le

cose in una società nella quale i legami sessuali fossero del tutto abbandonati alla mercè dell'individuo, senz'alcun impedimento di forme e di costumi, viene a conoscere come non al grande amore si darebbe la libertà, ma alla piccola passione, all'ebbrezza dei sensi, al desiderio di varietà, all'impazienza, alla passione effimera, all'infido egoismo (1); e come molti uomini di nobili doti, i quali oggi appunto dalla forma immutabile e solenne sono ancor protetti contro la tirannia di quelle potenze inferiori del lor proprio io ed hanno di continuo richiamato alla mente il loro io migliore, maledirebbero allora quella libertà che ha fatto di loro altrettanti schiavi.

---

(1) Non intendiamo qui affatto di passar sotto silenzio che vi possano essere anche motivi molto profondi e serii di separazione; mettiamo soltanto dinanzi agli occhi dei lettori l'effetto che la dissoluzione della forma consacrata deve esercitare e realmente esercita, com'è dimostrato dall'esperienza, sul lato inferiore e caduco dell'uomo. Nemmeno siamo certamente d'avviso che la legislazione di Stato debba troppo ostacolare coi grossolani suoi mezzi coercitivi la separazione legale, ed imporre a forza l'indissolubilità del matrimonio a gente che ha perduto ogni connessione con una profonda concezion religiosa della vita. Lo Stato dovrebbe tener fermo su certi termini di tempo, dovrebbe opporre certi impedimenti alla leggerezza ed alla volubilità — ma l'indissolubilità dovrebb'essere sostenuta solo dalle comunità religiose, essendo appunto una conseguenza delle loro più profonde convinzioni.

Proviamo solo a immaginare quanti sarebbero allora gli uomini che ai primi disinganni amorosi pianterebbero in asso la moglie, e che, quando la moglie in sèguito a parti penosi fosse innanzi tempo invecchiata, con iscapito delle sue elementari attrattive, prenderebbero da Ellen Key il diritto e il dovere di concedersi qualche erotico sollazzo!

E pensiamo un po' a tutte quelle donne frivole e di sangue caldo, che sarebbero liete di provar qualche sensazione nuova, e per le quali allora ogni impressione interessante vorrebbe dire un nuovo destino! La condizion di cose che sotto questo aspetto domina in America ci dà già una pallida idea di quel che necessariamente avverrebbe, quando avessero a cadere infrante tutte le forme impeditive che proteggono l'uomo dalla dittatura dei suoi capricci e dalle illusioni della sua eccitabilità sessuale, e lo aiutano ad acquistar quella fermezza ch'egli stesso con la parte migliore dell'esser suo desidererà sempre nè mai si pentirà di avere.

Naturalmente neppure Ellen Key vuole che ogni fuggevole passione diventi motivo di separazione — solo il grande amore può giustificarla. Ma non è da parte sua uno straniarsi incredibilmente dalla vita, il voler lasciare del tutto all'arbitrio dello stesso individuo interessato il decidere di qual natura sia un nuovo sentimento che in lui venga a nascere?

Come se la qualità essenziale di ogni passione carnale non fosse appunto quella di far perder la testa all'uomo e d'ingannarlo con sempre rinnovati miraggi d'amore eterno e insostituibile! Schopenhauer ci ha lasciato a questo riguardo osservazioni che mai non invecchieranno, e che caldamente raccomandiamo a tutti i seguaci della nuova religione erotica.

I moderni fautori di una « nuova moralità » — come ad es. Ellen Key — pur troppo peccano tutti appunto d'un pericoloso difetto di conoscenza della natura umana — o di una totale indifferenza per l'uso che la massima parte degli uomini farebbe della « libertà individuale » nel campo sessuale. Non vedono, costoro, che la libertà che voglion concessa tornerebbe a tal profitto delle emozioni inferiori e ne favorirebbe a tal segno la soffocatrice invadenza, che non rimarrebbe più campo alcuno all'esercizio ed all'esplicazione dell'elemento superiore. Essi vanno sempre fantasticando d'un amore grande, « eterno », al quale tutto dev'esser lecito e che non abbisogna d'alcun vincolo esteriore — e chi può mettere in dubbio che v'abbiano di tali sentimenti grandi e costanti per intima lor natura? Ma come è raro trovare insieme, anche nei matrimoni fortunati, due persone in cui sia egualmente forte e profondo il sentimento erotico!

No, nell'ordinamento della vita sessuale non si può assolutamente fare a fidanza sulla forza

vincolatrice di queste che sono le manifestazioni più alte e più rare del sentimento; ma bisogna invece tener conto che la grandissima maggioranza degli uomini nel campo puramente sessuale sono molto proclivi alla volubilità, perchè il loro *Eros* è molto impersonale e determinato più dalla carnalità che dalla psiche — e non può essere attutito e nobilitato se non mediante quell'educazione alla costanza e alla responsabilità, alla pietà ed alla pazienza, quale può venire soltanto dall'ideale consacrato e pieno di carattere d'un legame che dura per tutta la vita.

Solo una piccola minoranza di persone è capace di giungere nell'amore alla grandezza di sentimento di Tristano e Isotta; e i rappresentanti di questa minoranza sono così dispersi tra mille e mille, che rarissimo è il caso che s'incontrino l'un l'altro. In innumerevoli matrimoni v'è Tristano, ma non Isotta — oppure Isotta, ma non Tristano, e nella grandissima maggioranza dei casi nè Tristano nè Isotta. E queste concrete deficienze e debolezze della natura umana non vanno perdute d'occhio, se si vuol capire perchè il Cristianesimo abbia dato un peso così straordinariamente grande alla scrupolosa osservanza della monogamia perpetua. Non è perciò un caso, che anche uomini di liberi sensi, dotati di una vera conoscenza della vita, abbiano senza riserve e unanimemente sostenuto es-

sere la libertà in questo campo assolutamente contraria alla civiltà, e dover essa irrimediabilmente far cadere l'uomo nei ceppi della schiavitù carnale. Augusto Comte, p. es., si fa paladino della monogamia indissolubile, con quest'osservazione: « I nostri cuori sono così mutevoli ad ogni spirar di vento, che la società deve intervenire affinchè sian repressi la volubilità e il capriccio, che farebbero degenerare l'umana esistenza in un succedersi di esperimenti senza dignità nè scopo. »

Persino Goethe, che dai moderni viene così volontieri citato come il mallevadore d'ogni specie di libertà, nel suo modo di vedere riguardo al matrimonio andò sempre più manifestando una grande e rigida severità, congiunta alla massima riverenza per la santità della forma — appunto perchè non giudicava dalle altezze dell'astrazione, ma bensì in base ad una profonda esperienza della vita. Le sue « Affinità elettive », in cui vien punita già la violazione del matrimonio col semplice pensiero (1), appaiono addirittura come una protesta contro la leggerezza dei romantici. E con gli anni Goethe andò sempre più accentuando questa sua protesta, benchè a dir vero egli in tal modo rinnegasse e condannasse anche

---

(1) Goethe stesso dice che questo romanzo è « nient'altro che un'illustrazione del detto di Cristo: « Chi guarda con desiderio una donna, ha già consumato l'adulterio... ».

molte cose della sua propria vita e condotta. Le parole del parroco nelle « Affinità elettive » riproducono indubbiamente il modo di vedere personale di Goethe:

« Chi mi tocca lo stato matrimoniale, chi con la parola o con l'azione mi scalza questo fondamento d'ogni società morale, colui ha da fare con me. Il matrimonio è il principio e il culmine d'ogni civiltà: esso fa mite l'uomo brutale, e l'uomo più educato non ha occasione migliore di questa per dimostrar la sua mitezza. Il matrimonio dev'essere indissolubile, perchè è apportatore di tanta felicità, che di fronte ad essa i pochi casi isolati d'infelicità non contano affatto. E a che si parla d'infelicità? Impazienza è, che di tempo in tempo assale l'uomo, e allora egli ama trovarsi infelice. Lasci passare quel momento, e si chiamerà felice che una cosa che da tanto sussiste continui a sussistere. Di separarsi non v'è alcun sufficiente motivo. Dolori e gioie talmente si confondono nell'umano stato, che non è affatto possibile calcolare i debiti che due coniugi possono l'un verso l'altro avere. È un debito senza fine, che solo dall'eternità può esser cancellato. Sarà di peso talvolta, lo credo benissimo, ed è anche giusto che sia così. Non siamo noi anche sposi con la nostra coscienza, della quale spesso ci libereremmo tanto volontieri, perchè ci riesce più molesta che non potrebb'esserlo un marito od una moglie? »

Goethe stesso narrava (1) come Reinhard, cappellano di corte a Dresda, sovente facesse le meraviglie nell'udirlo professare così rigidi principii riguardo al matrimonio, mentre in ogni altra cosa era d'idee così tolleranti. E il giovane Voss nei suoi *Ricordi* ci narra che una volta Goethe, durante la lettura della « Luisa », alla descrizione dello sposalizio scoppiò in lagrime e con un fervore che tutti commosse, esclamò: « *Eine heilige Stelle!* ».

Coloro che credono che la forma matrimoniale immutabile sia in contraddizione con la tendenza di libertà ch'è propria della civiltà umana, trascurano affatto che appunto la civiltà nel suo progredire toglie all'uomo la libertà della bestia vagante, per elevarlo alla libertà dell'azione che vien dall'anima, dell'azione spiritualizzata; l'incremento della vera libertà abbisogna di un largo fondamento di matura obbedienza, di volonterosa subordinazione dell'io impulsivo a certe immutabili forme che regolano rapporti ed atti umani; forme che incarnano in sè l'esperienza della vita e la conoscenza di sè dell'intera specie umana, e servono per così dire di freno alle decisioni individuali, per purificarle da tutto ciò che non è in armonia con l'ordine complessivo della vita e con le più profonde condizioni

---

(1) Cfr. BIELSCHOWSKY, *Goethe, sein Leben und seine Werke* (Goethe, la sua vita e le sue opere). Monaco, 1904.

dell'esistenza del singolo individuo. Su questa crescente sicurezza e padronanza di fronte al mondo degl'istinti e delle passioni si fondano tutte quelle che noi chiamiamo conquiste liberali — si può dare la libertà all'uomo soltanto quando sia messa in catene la bestia. E invero non è un caso, che appunto nel paese più libero del mondo, in Inghilterra, sia in sommo grado sviluppato il dominio della forma e del costume; forma e libertà non sono affatto in antitesi; la forma vincola e mantiene tranquilla quella parte dell'esser nostro che ci fa schiavi e che perciò è anche sempre una minaccia per la libertà e per la sicurezza degli altri!

Se il progresso della civiltà consistesse solo nell'affrancamento della decisione individuale in ogni campo, allora nel campo giuridico la difesa di mano propria sarebbe il culmine supremo dell'evoluzione; mentre invece noi vediamo che qui tutte le disposizioni di legge tendono ad escludere più che sia possibile, per mezzo di salde forme e massime legali, ogni influenza dell'eccitazione e passione soggettiva.

Ora, io affermo che nel campo sessuale l'individualismo non ostacolato da forme nè da principii di sorta sarebbe necessariamente un fattore di regresso e di barbarie, nè più nè meno di quel che sia il linciaggio nel campo giuridico. Anche gli atti sessuali dell'uomo,

precisamente come gli atti giuridici, debbono per mezzo d'istanze e forme impeditive essere purificati da disordinate eccitazioni e da momentanei impulsi; non possiamo abbandonare l'individuo a sè stesso proprio nel campo in cui egli è meno signore della sua ragione e più terribilmente schiavo dell'istante, e in cui tuttavia le sue decisioni possono avere le più gravi conseguenze e per la sua vita e per l'altrui.

Non si tratta dunque d'un attentato alla libertà, ma della giusta distribuzione della libertà e dei vincoli: e si tratta delle vere condizioni necessarie per educare l'uomo alla libertà. Chi rettamente intende la libertà, desidererà egli stesso di venire impedito e controllato in quelle cose in cui la mancanza d'ogni freno metterebbe lui ed altri in pericolo di diventare schiavi d'eccitazioni e d'istinti inferiori; e quando si tratta di decisioni che profondamente ledono la sua esistenza e l'altrui.

Tali campi, in cui l'individuo viene di continuo educato ad obbedire a riguardi e ad interessi superiori, e impara e s'esercita a subordinare i propri desiderii e passioni alle leggi dell'umana società, sono poi in pari tempo indispensabili palestre in cui si diventa idonei alla libertà ed all'autonomia anche per gli altri campi. Chi per contro, come fa Ellen Key, in un campo così pieno di pericoli e

grave di conseguenze com'è il sessuale, scioglie l'uomo da ogni obbedienza verso la forma, e ai suoi capricci e passioni non oppone più nulla che faccia ad essi equilibrio, e vuole risparmiargli la fatica di vincere sè stesso, diminuirà con ciò enormemente la somma della libertà individuale nell'umana società, perchè gli uomini sfrenati esplicheranno anche sempre la loro mancanza di dominio di sè coll'opprimere i loro simili: sempre infatti la libertà dell'uno dipende dall'auto-educazione dell'altro.

Ogni vero progresso consiste nel crescente predominare dei sentimenti superiori e durevoli, e nel mettere le nostre decisioni al sicuro dalle influenze della passione e dell'egoismo. Perciò anche per i rapporti sessuali e per l'istituzione di forme consacrate che diano ad essi stabilità, valgono le parole del Prologo del *Faust* di Goethe:

« E la visione instabile fermate
In durevoli e stabili pensieri. »

Monogamia e personalità.

Da quanto precede appare evidente che la forma monogamica dell'unione tra i sessi non tiene già conto solamente degl'interessi della società, a scapito dell'individuo, ma è anche

destinata ad assicurare e a coltivare le condizioni prime della vita personale: essa deve tutelare l'unità della personalità umana anche nei nostri atti sessuali, deve far sì che l'uomo, appunto in questo campo che più d'ogni altro è grave di conseguenze, agisca sempre con la sua personalità tutta intera, e non col semplice frammento erotico di essa. Nulla annienta così profondamente la viva personalità umana, nè così fatalmente indebolisce la volontà, come l'escludere dalle proprie azioni il proprio più intimo io. Solo un'azione coscienziosa è anche un'azione veramente personale. E ogni nobile costumanza e ogni veneranda istituzione che metta l'uomo al sicuro dalla dittatura degli stimoli, degl'istinti e delle passioni, e dia espressione al suo io migliore, è anche per conseguenza, malgrado ogni esteriore vincolamento, un aiuto per la vita personale.

Qui appunto appare evidente che l'etica antica, lungi dal deprimere la vita personale, si è precisamente proposta a scopo la difesa della personalità contro gl'impulsi impersonali dell'istinto della specie. I moderni entusiasti del libero amore non si avvedono come appunto il darsi in balìa della passione erotica tolga all'uomo interiore la libertà, e lo faccia vittima di affetti e di impulsi sommamente deleterii per la personalità. Ma pur troppo oggidì vi sono molti uomini maturi, che scrivono sulla questione sessuale, e propugnano

l'istruzione sessuale, e poi sono privi essi stessi della più importante nozione in tal campo, della nozione che appunto i sentimenti ch'essi ritengono più personali d'ogni altro, e ai quali vogliono perciò senza riguardi aprire il varco in nome della libertà personale, appunto quei sentimenti non hanno in fondo altra base che le illusioni e le fantasie, con cui l'istinto della specie sa costringere l'individuo al servizio di essa. Schopenhauer ha detto una volta molto opportunamente del *Decamerone* di Boccaccio, che questo libro in realtà non è che una gran risata schernitrice del genio della specie sui diritti e sugli interessi degli individui, ch'egli s'è messo sotto i piedi. Ora, nel leggere certi moderni scritti che si scagliano contro l'etica antica, par proprio che anche in essi risuoni, ad insaputa degli autori, questa risata beffarda del genio della specie, che sa così bene menar pel naso e trarre in inganno gl'individui, da indurli a proclamare l'impersonale ebbrezza dei sensi come una nuova religione della personalità.

Il diritto dei figli alla monogamia.

Non abbiamo finora fatto cenno di questa ch'è la più formidabile obbiezione che si possa muovere al rilassamento dell'indissolubilità matrimoniale, per addurre prima di tutto quegli argomenti che valgono anche per i matrimonii senza prole. È stupefacente la disinvoltura con la quale tutti i partigiani dell'amore più o meno libero metton da banda il più fondamentale tra i diritti del figlio: il diritto ad un padre e ad una madre.

Qui viene in luce tutta l'incoerenza di questi teorici. Essi fanno assegnamento sullo Stato per la cura della prole, allo scopo di assicurare con ciò alle relazioni sessuali una maggior mobilità ed un più perfetto adattamento ai bisogni dell'individuo: essi dunque a favore dei genitori difendono l'individualismo e la libera cultura della personalità, mentre per i figliuoli raccomandano l'uniformazione e la livellazione con un « allevamento » di Stato, e non vedono affatto che con questo arrecano il peggior danno appunto a quel principio in nome del quale proclamano tutte le loro teorie.

Davvero che solo teste affatto perdute nell'astrazione possono rifiutar di vedere che ap-

punto la piccola e raccolta comunità famigliare, la quale alimenta e svolge così molteplici ed intimi sentimenti, e in conseguenza di ciò prepara nel modo più semplice e naturale alla comunità sociale, appunto questa piccola comunità della famiglia può anche sviluppare la personalità umana assai più riccamente e sicuramente che non saprebbe il miglior istituto governativo d'educazione, appunto perchè quest'ultimo non dispone delle insostituibili forze educatrici della più intima comunion di vita naturale, con tutti gl'incitamenti ed esperienze che ne derivano. Coloro adunque che per favorire un più libero sviluppo delle personalità umane scendono in campo pel libero amore e scuotono la salda compagine della famiglia, non vedono che appunto la famiglia stabilmente costituita è la prima condizione per l'educazione di vere personalità — non perchè tutti i genitori siano anche buoni educatori, bensì perchè la vita di famiglia per sè stessa sprigiona e svolge certe energie dell'anima, che nell'« allevamento » di Stato non possono mai giungere ad un vero sviluppo.

E poichè è così, e poichè per conseguenza la famiglia monogamica rimarrà in eterno il caposaldo di ogni vita sociale e personale di ordine superiore, per questo appunto ogni concezione veramente seria e concreta della vita assegnerà sempre un posto centrale a quel che più giova ad assicurare questa comunità contro

l'arbitrio individuale. E da ciò sono a priori condannati tutti gli sforzi tendenti a riconoscere legami sessuali in cui due esseri umani se la godono a spese di quelle che sono le condizioni più fondamentali per lo sviluppo della vita psichica dei loro discendenti.

Certo è un fatto che in più d'un caso di grave discordia fra i coniugi la comunion di vita famigliare può anche avere sui figliuoli un'influenza nociva — ma è pur vero che più d'una volta anche le impressioni e le esperienze più dolorose sotto questo rispetto giovano più profondamente alla maturità psichica dei figliuoli che non l'educazione in un collegio. Del resto nelle situazioni insostenibili v'è sempre adito alla temporanea o perpetua separazione di letto e di mensa dei due coniugi.

La monogamia dal punto di vista sociale.

In questi ultimi tempi s'è affermato che la monogamia perpetua non si può assolutamente mettere innanzi come un'istituzione eterna, e ch'essa è per così dire soltanto la forma di famiglia corrispondente all'epoca della proprietà privata, per cui col mutarsi delle forme economiche cederà il posto anch'essa ad altre

forme. Noi domandiamo: È vero che l'etica monogamica rappresenta solo una fase dello sviluppo della civiltà e non ha in sè alcun valore assoluto?

Tale domanda si connette a quest'altra più generale: C'è veramente una morale assoluta, oppure ogni morale è solo un adattamento limitato nel tempo a transitorie condizioni di vita? Nei confini di questa nostra esposizione possiamo solo brevemente far notare che il perfezionamento della comunion di vita sociale presuppone certe condizioni eterne ed immutabili, indipendenti da tutte le trasformazioni economiche. L'approfondire il sentimento della responsabilità, l'educarsi a vincere sè stessi, il crescere in pazienza e carità, il domare i propri capricci, l'elevare la vita del sentimento — ecco altrettanti fattori della civiltà interiore, che si possono chiamare condizioni assolute e permanenti d'ogni più matura civiltà sociale, condizioni il cui valore non è soggetto a variare coll' avvicendarsi delle forme economiche. Perchè appunto il progresso dell'economia è congiunto nel modo più stretto al progresso della civiltà sociale presa nel suo insieme; chè anzi in definitiva la prosperità e sicurezza economica non hanno altro fondamento che la finezza e la fedeltà della collaborazione sociale. Perciò ogni trasformazione economica sarebbe già condannata fin dal principio, se trascurasse quelle condizioni fondamentali.

In questo senso per il giudizio etico-sociale assoluto dei rapporti matrimoniali è decisiva la questione: Qual forma d'ordinamento sessuale è più appropriata ad approfondire ed a rafforzare la comunion di vita nella società, a produrre cioè per tutti i rapporti della vita la più elevata misura di senso di responsabilità, d'abnegazione e di spirito di sacrifizio, e ad esercitare un'energica reazione contro il non domato capriccio o la leggerezza smaniosa di varietà ?

Se si considera la questione da un tal punto di vista, non vi può essere dubbio alcuno che la monogamia, precisamente a causa del suo significato pedagogico-sociale, fa parte del patrimonio permanente di ogni superiore civiltà sociale, e che il futuro sviluppo sociale non allenterà, ma anzi rafforzerà questo legame, e tanto più lo andrà rafforzando, quanto più gli uomini impareranno a prendere in considerazione per il risanamento sociale i fattori morali-spirituali, ed a porre sempre più in prima linea in ogni riforma sociale il fattore « educazione ». La famiglia fu chiamata la cellula della vita sociale; e non soltanto lo è nel senso fisico ed economico, ma è anche il focolare d'ogni educazione dell'uomo alla comunione, che è quanto dire alla responsabilità, alla simpatia, al dominio di sè, alla tolleranza vicendevole ed alla vicendevole educazione. E questo appunto perch'essa dura tutta la vita

ed è indissolubile, e perchè da questa sua stabilità la comunione è resa più molteplice, più intima e più salda di qualsiasi altro rapporto fra gli uomini (1). Si può dire che il matrimonio monogamico indissolubile è la « coscienza » di ogni comunione umana. Quel che vuol dire comunione e quel ch'essa richiede, viene qui sperimentato nel modo più profondo, ed è fissato e rappresentato con la massima pienezza di carattere appunto nella forma consacrata di questo che fra tutti i legami è il più intimo ed il più ricco di conseguenze: cosicchè il matrimonio diviene un santo simbolo dell'intera vita sociale.

Di qui tutte le relazioni transitorie e meno importanti fra uomo e uomo ricevono un di più di serietà e di responsabilità — qui l'uomo incostante e superficiale o il sognatore astratto vengon messi rispetto alla vita reale in un saldo rapporto che provoca la tensione ed il concentramento di tutte le più intime energie.

---

(1) Osserva molto a proposito Elena Lange (*Neue Rundschau*, marzo 1908) in un suo studio sull'anarchia di pensiero del femminismo: « Tutti i valori umani e personali che vengon creati dalla famiglia, dal « focolare », non possono svolgersi se non nella quiete e nella stabilità; la loro forza, profondità ed interiorità è in ragione diretta dell'azione sovr'essi esercitata dal tempo. Con la monogamia come costumanza e come istituzione la specie costringe il singolo individuo a sperimentare ciò sopra sè stesso. »

E tutto questo, l'abbiamo già detto, solo apparentemente contraria lo sviluppo dell'amore erotico: il coltivare una profonda serietà nei sentimenti di dovere è anche la sola garanzia d'una profonda serietà nei sentimenti amorosi. « La serietà, la santa serietà, è la sola cosa che renda la vita degna d'esser vissuta. »

Il matrimonio indissolubile è la grande scuola d'educazione alla serietà nelle relazioni umane; ed è un vero errore il credere che, perchè il nostro ordinamento industriale ha sempre più la tendenza a crear rapporti facili a disdire, tale criterio del contratto risolvibile e della libertà di movimento debba prevalere anche nelle relazioni sessuali. No — la mobilità delle relazioni umane trarrebbe la società alla rovina, se al disopra di tutti questi ondeggiamenti non si fosse già potentemente ridestato il pensiero dell'impegno indissolubile, della riconoscenza e della premurosa cura, e s'esso non cercasse nuove forme d'estrinsecazione: è il pensiero della vicendevole responsabilità, che avrà in eterno il suo sacro focolare in un saldo vincolo matrimoniale monogamico. Questo pensiero scomparirebbe dalla vita, se nella più intima di tutte le relazioni umane si facesse prevalere il criterio della disdetta e della nuda e cruda separazione — la condanna morale di questa sorta di libertà di movimento è quel che tiene insieme l'intera società, e che consacra e giustifica l'aspirazione di fedeltà e

di responsabilità anche in tutte le altre più semplici relazioni della vita.

Si ascrive a vanto dell'antichissimo culto delle anime, con la sua venerazione per gli antenati, di avere per la prima volta unito con un più profondo legame l'uomo randagio al suo simile, e di avere apportato nella vita l'idea d'indissolubili impegni: orbene, con ancor maggiore efficacia di azione il vincolo matrimoniale perpetuo ha intrapreso quest'assunto sociale e pedagogico, ed ha educato alla fermezza la capricciosa natura. Relazioni libere e passeggere sarebbero invece una vera scuola d'educazione alle qualità contrarie, un fatale assuefarsi a non far gran caso dei propri simili ed a considerare i propri rapporti con loro solo dal punto di vista dell'egoismo e del piacere. « Il piacere abbassa », dice Goethe. E sicuramente ci abbassa ogni piacere che s'emancipi dal nostro più profondo amore, dalla più profonda nostra coscienza — o che alla vecchia coscienza ne sostituisca una nuova, alla quale noi non possiam credere se non con lo stordirci e col mentire a noi stessi.

Infine va menzionato ancora un altro punto di vista sociale, a favore della stabilità della forma matrimoniale: è il punto di vista della « cavalleria », della protezione dei deboli, che ci forza a rispettare e ad osservare scrupolosamente la forma consacrata, s'anco per noi fosse superflua. Senza dubbio v'hanno molti

uomini di serio e profondo sentire, i quali anche in una libera unione saprebbero mantenersi fedeli fino all'ultimo. Ben povera cosa sarebbe la forza dell'amore, se non fosse così. Ma la maggioranza degli uomini ha assolutamente bisogno dell'aiuto della forma esterna, della serietà dell'esterno vincolo, per avere una difesa contro la propria volubilità; già perchè è tutt'altro che detto che proprio sempre abbiano ad incontrarsi due persone di costante e profondo sentire. Piuttosto troviamo che molto spesso nella scelta d'amore agisce il desiderio del temperamento opposto al proprio.

Nessuno può dunque in precedenza sapere se nel vincolo d'amore che contrae non sia per essere un compagno debole e pericolante, il cui più profondo io abbisogni assolutamente di esser fortificato da quel potere suggestivo che emana dalla solennità di un'istituzione formale consacrata. E del resto, la viva rappresentazione esterna dei legami più intimi e delle più intime responsabilità apporta anche al più nobile e fedele sentimento d'amore un di più di serietà e di coerenza per la vita quotidiana!

Dunque già per un premuroso riguardo ai pericolanti ed agl'instabili noi dobbiamo fermamente mantenere la santità della forma. Chi si fa sordo a quest'esigenza sociale della cavalleria, scapiterà in delicatezza e spirito cavalleresco anche nelle relazioni amorose:

tanto sono congiunti in questo campo la forma e lo spirito.

In generale si troverà che rarissimo è il caso d'uomini veramente nobili che siano spregiatori della forma. L'ingenuità con cui la massima parte degli uomini partono sempre solo dal lor proprio io e dai loro bisogni o non bisogni, è il contrario di ogni vera cultura: questa infatti mira a liberarci dalla limitatezza dell'io ed a metterci in rapporto con la totalità della vita.

Troviamo bensì occasionalmente spregiatori della forma anche tra gli uomini di nobil sentire, ma lo sono perchè manca loro quella conoscenza della vita e dell'uomo ch'è necessaria per degnamente apprezzare l'indispensabilità degli aiuti esteriori nella vita. A chi nella vita non è avvenuto già di osservare come spesso siano appunto gli uomini più gentili e puri che si lasciano sfuggire le parole più pericolose — precisamente perchè sono così puri e gentili e così lontani dalle forze e dalle debolezze demoniache, con cui gli altri han da dibattersi? Tali rare persone non abbisognano per sè stesse d'alcuna stabile forma, perchè dentro di loro non vive cosa alcuna che debba esser combattuta e repressa; i pensieri più elevati vi dominano sicuri e senz'alcuno sforzo, come i beati Dei sull'Olimpo. Ed ecco che, per non conoscere la vita e la natura umana, costoro arrivano alla fatale, er-

ronea conclusione: « Poichè noi non abbiam bisogno di alcuna forma, non ne han bisogno nemmeno gli altri » — e con ciò rapiscono appunto a questi altri l'unico mezzo col quale potrebbero anch'essi raggiungere un certo grado di libertà morale nella vita.

Ah! se questi uomini gentili e sicuri da ogni caduta potessero abbracciare anche solo con uno sguardo la più profonda storia della lor propria gentilezza e sicurezza, l'austera disciplina di generazioni tutte comprese dallo spirito d'abnegazione, di rinuncia e di sacrifizio, che produsse alfine come fioritura suprema queste loro anime piene di alta spiritualità — se conoscessero tale storia, si guarderebbero certo dal recar pregiudizio alle condizioni a cui in fin dei conti van debitori della lor libertà morale. Ma il tragico è appunto questo, che siffatti uomini, i quali per meritarsi ed acquistare la forza nel bene non hanno dovuto per dir così percorrere tutti i gradi gerarchici, ed hanno invece ereditato il capitale morale di un secolare lavoro di civilizzazione; siffatti uomini che rappresentano il prodotto di un raro concorso di circostanze favorevoli, non sono in grado di trasportarsi in ispirito nell'atmosfera di coloro che hanno ancora da sostener grave cimento con le forze brute della nostra vita corporea — proprio come gli allegri eredi di commercianti venuti su con grandi sforzi dal nulla, in mezzo ad una pe-

nosa lotta per l'esistenza ed a molteplici privazioni, non sono in grado di giustamente apprezzare le condizioni prime della sicurezza di cui godono, nè di farsi un'idea anche solo approssimativa della spaventosa precarietà e crudeltà della vita.

Gli uomini di tale stampo, quando si fanno riformatori, parlano del « paradiso » senza aver prima fatto i conti coll' « inferno »; essi non conoscono l'uomo reale, con tutti i suoi oscuri istinti e le sue debolezze, coi malfermi suoi propositi, e così lo inducono alla sua volta a non dare alle proprie resistenze interiori tutto il peso che si meritano, ed a rigettare aiuti dei quali può fare a meno soltanto chi è già libero appieno, non mai certo chi ancora è nella lotta. E allora non maggiore libertà, ma anzi raddoppiata schiavitù: ecco il risultato finale a cui s'arriva! Si mette innanzi l'ideale supremo della libertà, e in suo nome si tolgono all'uomo i mezzi più indispensabili per accostarsi anche solo un poco di più a quest'ideale — i saldi ordinamenti che rafforzano e consacrano quanto di saldo e durevole v'è nella sua propria natura, e lo proteggono con ciò dalla tirannia dei capricci e degl'istinti!

Importanza pedagogica della monogamia.

Nel medioevo germanico il riuscire a sviluppare in un allievo la cosidetta *Stäte*, la fermezza, veniva considerato come il più alto risultato dell'educazione. In questa *Stäte* si vedeva il vero e proprio trionfo dello spirito sulla mutevole e irrequieta natura. L'epoca nostra ha più che mai bisogno di questa educazione alla fermezza. Essa è la base d'ogni salute, d'ogni lavoro fruttuoso, d'ogni profonda energia di volontà, la base insomma di tutto ciò che distingue l'uomo dalla bestia vagabonda.

Una siffatta educazione però è possibile soltanto ove la sfera sessuale stessa, che è la fonte della vita, venga posta sotto la benefica influenza di questa *Stäte*, ed elevata da semplice comunione di godimento a comunion di vita. Abbiamo più sopra menzionato l'affermazione che l'assoluta monogamia non sia se non una forma di passaggio delle relazioni sessuali. Io invece, basandomi appunto sulla già enunciata importanza pedagogica della monogamia, affermo che la società umana convergerà sempre più fortemente verso di essa, perchè ogni altra specie di relazione sessuale esercita

un'influenza dissolutrice sul carattere, mentre appunto la monogamia assoluta è una educazione alla *Stäte*, al concentramento della volontà e dei sentimenti, e in conseguenza rende più profonde tutte le relazioni umane. Perciò è anche inconcepibile che in questi ultimi tempi si vogliano veder sanzionate, nell'interesse del miglioramento della razza, eccezioni poligamiche, come se l'accrescere e consolidare la signoria dello spirito sulla carne non fosse il fondamento di ogni prosperità della razza, e come se la più pericolosa di tutte le degenerazioni di una razza non fosse sempre nata appunto dall'abbandono e dall'abbassamento dei principii etici.

Del resto un uomo come Pestalozzi, nei consigli che diede per l'educazione dell'istinto sessuale, assegnò espressamente il primo posto all'istituzione del matrimonio, di cui abbiamo testè messo in rilievo l'importanza per la pedagogia sessuale. Nel suo libro *Leonardo e Geltrude*, egli ritiene che sia della massima importanza il presentare e il dipingere ai bambini ed alle bambine, già fin dalla più tenera età, l'ideale di un matrimonio veramente regolare, con la cooperazione che in esso si esplica sulla base della perpetuità, con la sua virtù educatrice e coi suoi benefici effetti lontani; con ciò si ottiene, secondo lui, che le energie e le immagini sessuali si associano fin dal primo loro destarsi e quanto

più presto è possibile al quadro, già impresso nella fantasia, di un durevole assetto della vita; il che esercita un'azione preservatrice, purificatrice e santificatrice su tutte le emozioni che si vanno destando, e le dirige verso il lato spirituale e morale della convivenza fra i due sessi.

Specialmente vorrei coglier l'occasione per far notare che nell'istruire sulle cose sessuali i giovanetti più grandicelli si deve dare la massima importanza non già alla parte negativa, cioè al metterli in guardia contro le unioni illegittime, ma bensì alla parte positiva, cioè al rappresentar loro quale importanza abbia l'istituzione monogamica come forza protettrice del carattere di fronte al mondo degl'istinti. Se non si contrappone alla impulsiva e spensierata frenesia dei sensi questo quadro chiaro e positivo, non si può assolutamente dare alla gioventù alcuna vera fermezza. Le risposte che ho dato sopra agli attacchi dei moderni contro il matrimonio, potrebbero qui trovare un'applicazione pedagogica. E quando si parla di relazioni illegittime, ancora più importante del farne rilevare i pericoli dal lato igienico, sarebbe il parlar chiaro sui danni ch'esse apportano al carattere. Si dovrebbe dimostrare come la peggiore di tutte le malattie sessuali che si possa contrarre in queste unioni irregolari sia indubbiamente la mancanza di carattere, l'abituarsi ad una condotta a cui manchi

la sanzione della più intima coscienza; e come da ciò venga scalzato il dominio della coerente serietà anche in tutti gli altri campi, e l'uomo divenga preda dell'istante e del caso.

A questo proposito si può anche ricordare, per esempio, come nell'*Inferno* di Dante gli schiavi dell'*Eros* vengano senza tregua travolti dalla bufera, e come anche a gran distanza l'aria tremi tutta attorno a questo turbine erotico; tale appare, all'occhio di chi abbia una vera conoscenza dell'uomo, la sorte inesorabile che tutti ci attende, una volta che incominciamo ad elevare a legge suprema della nostra vita l'avvenimento erotico, e ad emanciparci da quei superiori ordinamenti che sono destinati a educare il sentimento erotico all'obbedienza.

Il culto esagerato dell'erotico.

Dietro le teorie di Ellen Key agisce un'idea ch'ella sottolinea molto e che tuttavia non è nè scientificamente provata, nè sostenuta da una grande e concorde tradizione: l'idea che per la sanità e l'energia vitale della razza sia d'importanza decisiva che la procreazione si compia sempre nel massimo d'intensità della passione erotica; e che perciò anche le forme

della convivenza fra i sessi dovrebbero conformarsi a tale precetto, cioè dovrebbero appunto potersi sciogliere con la più grande facilità possibile. Lo abbiam già detto: non v'è ombra di prova in favore di tale teoria. Ben più a ragione anzi si potrebbe supporre che la troppo intensa ebbrezza dell'amor carnale paralizzi le qualità psichiche superiori non meno di quel che faccia l'ebbrezza alcoolica, ed eserciti sulla prole una azione corrispondente, cioè produca anche nella prole un esagerato sviluppo del lato erotico e carnale. Per contro si può ammettere con abbastanza grande certezza che genitori dotati di un ben disciplinato volere e di un alto grado di costanza, genitori in cui l'erotico sia subordinato a riguardi e sentimenti superiori, genitori siffatti trasmetteranno anche tendenze analoghe ai loro figliuoli — e s'anco non le trasmettessero ereditariamente, si avrebbe una potente trasmissione di esse per via pedagogica, per influsso cioè di tutta quanta l'atmosfera dell'esempio paterno e materno. Ricordiamoci del resto in quest'occasione che un genio della forza e dell'amore come fu Goethe non venne niente affatto da un matrimonio d'amore quale l'intende Ellen Key!

L'equivoco in cui di continuo ricade Ellen Key è che il più alto grado di soddisfacimento sessuale equivalga altresì al più alto incremento dell'umana energia; mentre invece la forza erotica preservata, infrenata e diretta verso altri

campi dell'anima rappresenta senz'alcun dubbio un fenomeno vitale di gran lunga più poderoso e ricco d'influsso — non solo nell'esistenza dell'individuo, ma anche per la razza. La forza erotica ha certo il suo alto significato e i suoi benefici effetti, ma solo quando agisca nel più completo accordo con quei grandi sentimenti e con quelle grandi idee dell'uomo che fanno nascere e conservano la comunione umana, e quando tali sentimenti e idee rafforzi e trasfiguri — quando invece si oppone ad essi e li distrugge o li ottunde, e vuole senza freno sfogarsi a lor danno, allora avrà costantemente per effetto d'indebolire le energie di tutta quanta la vita dell'uomo, e in tal senso influirà pure sulla prole. Chi sappia attentamente osservare la storia e la vita, troverà prove in abbondanza a sostegno di tale asserto.

La forza erotica, la quale in questo senso — quando se ne consideri tutta quanta la storia — dipende in modo così decisivo dallo sviluppo di tutte le energie superiori dell'anima umana, e prima di tutto anche dall'approfondirsi e dall'affinarsi dei suoi sentimenti sociali, questa forza erotica non dovrebbe perciò assolutamente venir messa così nel centro di tutta la vita e di tutti gli ordinamenti della vita, perchè appunto da ciò è di continuo rievocata l'idea che quelle forze superiori e quei superiori ordinamenti debbano cedere dinanzi alla dittatura della semplice passione erotica, e ad essa

sottomettersi; il che presto o tardi conduce anche costantemente alla degenerazione dell'*Eros*.

Quando si pensa inoltre a tutti i temperamenti che si trovano sempre in grave pericolo di cadere, o da coloro ai quali un tristo destino impedisce il soddisfacimento del loro desiderio erotico (per esempio, anche agli esseri deformi od arretrati nel fisico), o infine a tutti i disgraziati che in questo campo hanno delle disposizioni perverse, allora si comprende come già soltanto per queste ragioni sia della più alta importanza il non dare al campo erotico un risalto ancor maggiore di quello che già riceve dalle sue stesse potenze elementari; perchè invero il solo modo di porgere a tutti quegli uomini consolazione, sostegno ed aiuto è quello di non presentar loro l'appagamento erotico come il fatto decisivo della vita, e di sviare piuttosto da ciò il loro sguardo, volgendolo a considerare la predominante importanza di altri interessi e valori della vita. Invece con le moderne vedute si confermano ancora espressamente tutti gli impulsivi e gli anormali nella loro schiavitù erotica!

È indubitato, per esempio, che la spudoratezza con cui oggi gli omosessuali reclamano il diritto al soddisfacimento delle loro abnormi inclinazioni, viene incoraggiata nel modo più funesto appunto da questa moderna concezion

della vita, la quale assegna al fatto erotico un posto così centrale nell'intera esistenza, che tutti gli altri riguardi ed interessi umani necessariamente impallidiscono di fronte ad esso!

Dunque le più diverse ragioni ci fanno vedere come, isolando l'erotico da ogni altra condizione e finalità della vita umana, a tal segno si vada contro al più elementare buon senso, a tal segno si dimentichino i fatti fondamentali della natura umana, a tal segno si trascurino le fondamentali esigenze della vita reale, che vien solo da ridere sentendo i sostenitori di tali opinioni affermare ch'è ormai venuto il tempo in cui gli uomini son divenuti abbastanza « maturi » per l'emancipazione della vita erotica da ogni saldo istituto e costume. Proprio ai giorni nostri invece s'è diffusa in estese cerchie di persone una così stupefacente immaturità di pensiero intorno a queste cose, una tale cortezza di vedute, un così balordo e beato sentimentalismo, quali non s'erano ancor mai avuti in passato.

Certamente in ogni tempo gli uomini hanno dimenticato, nell'istante dell'ebbrezza erotica, il mondo intero; tuttavia in passato si chiamava anche la cosa col suo vero nome; ma è nuova che si voglia fare adesso dell'ebbrezza una teoria, anzi addirittura un'etica nuova, che con tutta serietà proclama l'assoluta dittatura dell'*Eros*. Ed è nuova ed è una vera vergogna, che libri di questa fatta vengan presi sul serio

da uomini serii, e che non si veda quali incalcolabili pericoli necessariamente debban nascere dall'assegnare, come ora si fa, anche solo teoricamente il posto centrale nella vita ad un campo che già per sè stesso con tanta insistenza si fa valere.

Precisamente dal punto di vista pedagogico mi sembra cosa di capitale importanza che noi, di fronte a tale emancipazione della sfera sessuale, ci atteniamo con coerenza ad un criterio fondamentale, che in modo assoluto subordini la vita sessuale a più alti ideali ed oggetti della vita, calmando così l'erotica irrequietezza, e impedendo lo sperpero e la degenerazione morbosa delle possenti energie della vita erotica.

Specie poi per l'educazione delle fanciulle questo ha tanto più importanza, in quanto la donna fisiologicamente è assorbita in misura affatto particolare dalla funzione sessuale, ed abbisogna perciò di una particolarmente intensa diversione del suo pensiero da tale oggetto, e di una particolarmente energica educazione alla libertà spirituale. Il filosofo ebreo Filone d'Alessandria disse una volta: « Per il rapporto con l'uomo la vergine diventa donna; per il rapporto dell'anima con Dio la donna ridiventa vergine ». Non si potrebbe meglio caratterizzare l'opera di liberazione spirituale che l'etica e la pedagogia sessuale devono compiere di fronte alla vita sessuale. Scopo di tutta la

nostra educazione femminile dovrebb'essere siffatta specie spirituale di verginità, la quale consiste in questo, che il mondo sessuale non domina colla sua curiosità e colle sue pretese la vita interiore, ma dallo slancio dell'anima verso la suprema perfezione spirituale viene di nuovo per così dire avvolto in un denso velo, e ridiscende nello sfondo oscuro della coscienza. « Chi può intendere intenda. »

Amore e matrimonio.

In questi ultimi tempi s'ode ripetere con speciale vivacità, contro quanti insistono con energia sul mantenimento della forma monogamica rigorosa, un'obbiezione che a tutta prima seduce; ed è questa: Un legame sessuale è reso morale soltanto dalla consacrazione che gli dà il vero amore, non già dalla forma esterna. Dove c'è questo amor vero, la relazione è morale per la sua stessa natura, anche senza forma legale — nulla possono aggiungervi nè l'ufficio di stato civile, nè il prete. E dove quest'amore manca, nessuna consacrazione esteriore può fare che il rapporto diventi morale.

Ecco — il parlare in tono sprezzante dell'ufficio di stato civile e del prete è stato in ogni

tempo il linguaggio di quell'amore, che inebriato della propria certezza dimentica tutto il mondo che gli è d'intorno; anche tutto il mondo del tradimento, dell'infida fralezza e dell'egoistica sete di godimenti, che si sta celato nelle oscure latebre del cuore umano, e sol troppo spesso prorompe d'improvviso allorchè i grandi sentimenti si son dileguati, e sopratutto allorchè per favorire questi grandi sentimenti si son degradate e vilipese tutte le altre energie dell'anima.

Contro il disprezzo della forma « esterna » abbiamo già sopra fatto osservare come l'ordinamento che in apparenza è solo esterno abbia invece una profonda azione interiore; esso mette l'uomo al sicuro dal procedere in modo puramente impulsivo nelle decisioni più ricche di conseguenze, assoda tutte le responsabilità di questo legame, e approfondisce e purifica anche i sentimenti più intimi con la grave serietà di cui circonda l'intero rapporto: esso rappresenta *sub specie aeternitatis* quel che la passione vede solo nella luce dell'istante.

Per conseguenza la religione, la società e la morale hanno indubbiamente ragione di condannare qualsiasi legame amoroso contratto ribellandosi a tutte queste garanzie e consacrazioni.

Si può dire, anzi, che siffatti legami son condannati non solo dalla necessità di metter l'erotico in connessione coi rimanenti interessi

e colle rimanenti esigenze della personalità e della società, ma anche dal punto di vista del vero e grande amore. Come l'artista dà espressione piena a cose che noi sappiamo a stento balbettare, così la forma consacrata non fa che esprimere con la più perfetta chiarezza e stabilire quello a cui ogni vero sentimento deve per sua stessa natura oscuramente anelare: la più alta elevazione al disopra del fuggevole istante, il più valido appoggio, e la più perfetta sollecitudine. Anche il puro istinto sessuale prende a prestito il linguaggio dell'eternità per i suoi giuramenti — tanto più indispensabile è dunque che di fronte a ciò la più profonda personalità spirituale dell'uomo si affermi chiaramente col serio linguaggio di venerande usanze e ordinamenti, e dia fin dal principio all'intero rapporto l'impronta del suo volere sovrano.

C'è però questo, che si potrebbe ammettere tutto ciò, e dire nondimeno: Sta bene — l'unione sessuale senza matrimonio è immorale; ma anche il matrimonio senz'amore è immorale. Questo è certamente vero nel senso che dal punto di vista etico è in egual modo condannabile un matrimonio contratto per calcolo esteriore e senza vero amore nè considerazione. Un vincolo che trae seco tale intimità e tal comunanza di doveri e di responsabilità, deve nascere da una reciproca simpatia, se no diventa un inferno.

Tutt'altra cosa è però l'affermare, come fa qualche moderno, che non soltanto la conclusione del matrimonio, ma anche l'ulteriore esistenza di esso debba esser lasciata affatto alla mercè del sentimento erotico. A sentir costoro, quando l'antico sentimento s'estingue, e si fa innanzi imperioso un nuovo amore, allora anche la forma del matrimonio ha perduto la sua legittimità, e deve cedere il posto ad un nuovo legame. Così ad esempio Ellen Key riprova la promessa di fedeltà e reclama piena libertà di separazione, affinchè matrimonio ed Eros sempre coincidano. Secondo lei, le forme e i legami stabili sono addirittura fonte d'immoralità, in quanto impediscono il più delicato accordo tra forma e contenuto, e funestano tutta quanta la vita sessuale con la maledizione della menzogna. Tutto questo sembra molto plausibile; ma in realtà non avrebbe altra conseguenza che quella sorta d'amor vicendevole in cui la fanciulla a braccetto dell'amato

« con l'occhieggiar s'unisce già al vicino ».

Tutti quegl'idealisti erotici dimenticano che la promessa di fedeltà è ben lungi dall'essere un semplice mezzo coercitivo esteriore, destinato a mantenere artificialmente ad ogni costo una relazione, sia pur essa nell'intimo già spezzata. Invece questa promessa è altresì una potenza spirituale, che esercita la più energica

influenza educatrice sulla vita erotica dell'uomo, volgendola dall'esterno verso l'interno; precisamente come d'altro lato dal semplice culto della passione erotica emana un influsso che corrompe nel più alto grado il carattere. Appunto come una preghiera fatta con profondo fervore — a parte i suoi speciali effetti religiosi — è anche, per colui che sinceramente prega, una potente auto-suggestione, e desta in lui nuove energie; così dalla solenne promessa di fedeltà, dalla ferma volontà d'esser fedeli, è fortificata anche la costanza del sentimento stesso.

È dunque assolutamente un errore il dare a credere a sè ed agli altri che la fedeltà sia qualcosa che sconfina affatto dalla cerchia di un serio volere. La moderna psicoterapia e la pedagogia medica ci confermano che appunto il saldo ed espresso proponimento esercita una influenza purificatrice e preservatrice sui pensieri e sulla volontà, chiamando per così dire a raccolta nell'uomo tutte le migliori energie del carattere, e trattenendolo dal trastullarsi senza fermezza con stimoli e occasioni. Una energica promessa, un grande pensiero che ci venga dal dominio dell'eterno, è come la presenza di un uomo eletto, nella cui buona compagnia noi sentiamo destarsi in noi i nostri migliori pensieri, e dimentichiamo i nostri cattivi impulsi.

Così bisogna considerare la perpetua fedeltà

monogamica dal punto di vista della pedagogia sessuale: essa non è qualche cosa di artificiale, di contrario alla verità, ma bensì una grande potenza del carattere, che procura all'Eros terreno la nobile e educatrice relazione con l'Eros celeste. Questo appunto dimenticano quegli autori, quando parlano con disprezzo dell'esteriorità della promessa di fedeltà, e vogliono che tutto sia affidato al puro sentimento fortuito. Come tutti i grandi doni spirituali del Cristianesimo, così anche la promessa di fedeltà, ch'è benedetta dal suo pensiero, provoca una « risurrezione della carne »: con essa infatti non s'impone a forza all'uomo qualche cosa che non abbia alcun rapporto colla sua vita interiore, ma invece s'invoca e si desta in lui stesso una più profonda facoltà d'amare; e come, nella dottrina della Chiesa, Cristo penetra anche nell'inferno, così la serietà e grandezza di questi pensieri penetra anche nel dominio della natura carnale, e costringe le potenze istintive ad assoggettarsi alle esigenze dell'anima.

Ad Ellen Key questi punti di vista sono, strano a dirsi, così poco famigliari, ch'ella arriva al punto di sostenere, sotto il nome di « adulterio etico », una proposta incredibile: un marito, per esempio, che per compassione non voglia abbandonare la moglie inferma o altrimenti bisognosa d'aiuto, benchè non l'ami più d'amore, dovrebbe avere il diritto di con-

trarre una seconda relazione di carattere erotico, nell'interesse dell'incremento della sua vita personale e di quella della razza. Ella dice (in *Ehe und Liebe*, pag. 167):

« Quando ci son delle buone ragioni per non rompere il legame esteriore del matrimonio, per esempio il desiderio di continuare a prodigare al marito od alla moglie infermi le necessarie cure, o di porger loro l'aiuto spirituale di cui abbisognano, si potrebbe forse in avvenire riconoscere il diritto di diventar padri per opera d'un'altra donna, o madri per opera d'un altr'uomo... ».

Quanto spesso ciò in realtà si sia fatto e si faccia tuttora, lo sappiam tutti; ma era riserbato al nostro secolo di fare della mancanza di fermezza un diritto e una virtù, e di rovesciar le resistenze dello spirito, della coscienza e della pietà, che finora avevano pure in certo modo protetto l'uomo contro sè stesso, e che formano la base di tutta quanta la nostra civiltà.

Da siffatte trovate si può ancora una volta chiaramente vedere come questi riformatori vadano speculando per ogni dove con idee astratte, senza tenere in alcun modo presente il contenuto concreto della vita! (1).

---

(1) Precisamente la stessa sorta di pensiero astratto informa anche le proposte che un medico ha fatto recentemente in uno stimato periodico tedesco (R. Hessen nella rivista *März*, aprile 1908), a complemento del

Altrimenti non potrebbe loro per verità sfuggire quali impossibilità, anzi, mostruosità sociali, psicologiche e pedagogiche trarrebbe seco un simile stato di cose; fino a qual punto si ottunderebbero tutte le superiori energie dell'anima e si accrescerebbe la mancanza di carattere, a favore dell'« incremento della vita erotica »; e qual passaporto si accorderebbe con ciò ad ogni spietato egoismo!

Naturalmente poi dal loro punto di vista siffatti riformatori non si domandano affatto quali altre eccezioni vengano inevitabilmente ad esser sancite da quella motivata sopra,

---

matrimonio. Per gli scapoli che non possono ammogliarsi se non tardi, o mai, egli propone stabili relazioni di concubinato: « È noto per esperienza che vi sono migliaia di care e brave ragazze le quali sarebbero dispostissime a prendersi cura di tali scapoli e a tenerne in ordine la casa. » Ma quando poi lo scapolo finisce per ammogliarsi, o fa carriera? Che n'è allora delle « care e brave ragazze »? Esse scoprono allora d'un tratto a qual uso hanno servito. Il resto si sa; ma chi se ne cura? Faust dice a Mefistofele: « Tu vai sogghignando imperturbabile sulla sorte di mille. »

Chi mantien relazioni siffatte, confessi almeno sempre a sè medesimo d'esser colpevole verso la ragazza, verso i figli, verso di sè, e non faccia della sua caducità una « riforma della vita sessuale ». Il tratto caratteristico di tutte le tendenze riformatrici individualistiche è questo, che i loro fautori subiscono fortemente il fascino d'una determinata miseria umana e descrivono con molto realismo la necessità

una volta che s'è fatto breccia nel principio della monogamia. Un'eccezione tira l'altra. Se il Cristianesimo s'è adoperato dappertutto con tanta insistenza e severità a levar di mezzo le concubine (al che gli antichi Germani furono assai tardi a decidersi), e se ha preteso dall'uomo come dalla donna la stessa fedeltà esclusiva, s'è proposto con ciò innanzi tutto anche d'approfondire i sentimenti. Ma questo non è possibile senza l'esclusività, e senza quella fiducia incondizionata di cui l'esclusività è il solo fondamento. Non v'è assolutamente amor profondo senza gravi e volonte-

---

di porvi riparo — ma per la miseria incomparabilmente più profonda che seguirebbe senza fallo dai rimedi ch'essi propongono, non hanno più occhi, nè pietà, nè desiderio di riforma!

Certo nello stato attuale molto v'è che abbisogna di urgente rimedio: troppe tentazioni esso presenta per le nature più deboli, specie in quest'epoca irreligiosa. Le esigenze del lusso e via dicendo sono infatti un grave impedimento alla conclusione di matrimoni legittimi. Ma il rimedio verrà solo da un generale rinnovamento spirituale della nostra vita. Nulla è invece più funesto che il cercar di risanare tutti quei mali sacrificando i più importanti fondamenti della civiltà e del carattere. Come non si può mai veramente risanare il corpo con mezzi che uccidon l'anima, così non si potrà neppure mai apportare veramente la rigenerazione ai mali della civiltà sacrificando a favore di un momentaneo alleviamento le potenze spirituali che tengono insieme tutta quanta la vita.

rosi sacrifizi, e chi da tali sacrifizi vuol dispensarsi con la poligamia, si dispensa in generale da tutto ciò che solo può dell'uomo fare un uomo davvero.

Ma non può dunque proprio darsi che un grande e potente amore sia condannato a morire perchè i due amanti son già vincolati, e non sarebbe allora appunto la rigida forma da incolpare che la vita venga defraudata di alte energie? In questa domanda sembra avere il suo punto di partenza il corso dei pensieri di molti moderni: e appunto qui appare colla più sorprendente evidenza quanto poco essi conoscano l'anima umana. Non vedono costoro che la forma stabile non è nient'affatto la causa prima del vincolamento, ma anzi n'è solo il risultato, è per dir così la rappresentazione esteriore di quei legami assai più profondi, che risiedono nel più intimo dell'uomo, e che appunto nelle persone di profondo sentire — e badiamo che solo in queste si può trovar quel « grande amore » — dànno luogo ad una unione quasi indissolubile con la creatura umana che fu l'oggetto dei lor primi sogni e che per loro incarnò per la prima volta l'evento del matrimonio. E qui non si tratta già di compassione e di fedeltà nel senso ordinario, ma di questo, che gli esseri di profondo sentire sono di gran lunga più intimamente uniti al loro compagno da quel che dànno che non da quel che ri-

cevono. Essi prendono così profonda parte alla vita di questo compagno, ch'egli viene ad esserne a loro indissolubilmente legato — anche quando s'intiepidiscono quei sentimenti che strinsero in origine il nodo. Un matrimonio non si leva come un guanto. Sulla carta si può temerariamente e a cuor leggero scrivere di separazioni e di nuovi legami, — ma nella realtà qui si tratta sempre di eventi tragici, i quali richiamano d'improvviso l'uomo dal sollazzo e dal sogno a tutta la gravità delle relazioni umane (1).

---

(1) Di tali interni impedimenti anche Ellen Key ha per vero almeno un lieve sentore, e perciò occasionalmente polemizza contro il principio « etico-cristiano », senza vedere che appunto il grande e potente amore di cui parla è inseparabile da una grande carità e coscienziosità. Ella vorrebbe il fervore di sentimento del Cristianesimo, ma con esso anche la mancanza di scrupoli dell'uomo allo stato di natura, per accoppiare nella vita erotica profondità e varietà! « L'umanità », così ella scrive (*Liebe und Ehe*, pag. 386), « non ha soltanto bisogno d'uomini che siano disposti a sacrificare la vita per conquistarla, ma anche d'uomini che per conquistare la propria vita siano disposti a sacrificare l'altrui. »

Ecco un'altra incredibile astrazione! Proviamo solo a rappresentarci al vivo qual somma immensa d'egoistica bassezza e di albagiosa mancanza di riguardi si possa coprire con questa teoria! E chi dunque deve decidere quali persone meritino d'esser sacrificate? In verità, se v'è un'esistenza che meriti d'esser sacrificata, è proprio soltanto quella di chi decide

Appunto ad uomini che stanno esclusivamente sul terreno naturale e non possiedono di fronte alla vita erotica alcun punto di vista spirituale superiore, appunto ad uomini siffatti un secondo matrimonio nella massima parte dei casi non farà che apportar nuovi e ancor più dolorosi disinganni, col peso delle rimembranze, colla gelosia del passato e con grandi contrasti della maturità interiore. Quanto più la donna è donna, tanto meno potrà da un giorno all'altro vincere e rimuover da sè il suo passato — all'uomo poi manca quasi sempre la suprema e più coerente cavalleria, per potere in tali conflitti recedere dalle sue

---

siffatta questione a suo favore! Chè anzi, un tal modo di vedere nietzschiano è anche del tutto inconciliabile con la glorificazione di quell'amore sviscerato e anelante alla più alta comunione, quale ama rappresentarselo Ellen Key! Perchè chi è capace di sacrificare altri per la propria felicità e pel proprio « incremento di vita », non può contemporaneamente essere un uomo capace d'una profonda partecipazione alla vita altrui; infatti appunto in quest'ultima capacità è implicita l'incapacità di sacrificare l'altrui vita al proprio benessere. Sacrificare altri per viver noi, è morte — sacrificarsi per amor degli altri è risurrezione e vita eterna. « Io sono la via, la verità e la vita! ».

Se Ellen Key avesse un'idea del vero senso del Cristianesimo, non oserebbe qualificare la propria fede come la « fede nella vita »! La sola cosa che in fondo realmente accresce la vita e ne tiene insieme la compagine, è stata scoperta sul Golgota, e non a Stoccolma!

pretensioni erotiche, e conquistarsi adagio adagio con l'amor servizievole una felicità più profonda, e sanar le ferite invece di riaprirle e allargarle.

Le nuove « possibilità di felicità », di cui sogna Ellen Key con certe altre scrittrici, esiston dunque solo nella fantasia d'uomini che non conoscono la vita nè l'anima; quelle « possibilità » non possono diventar « realtà » se non in grazia d'una coincidenza affatto eccezionale di caratteri e di destini, e anche allora soltanto dopo dolori e intime lotte che toccano il limite estremo di quel che un'anima può sopportare. E le nature superficiali, che tiran via impassibili attraverso a codeste separazioni, non ne vengon rese che più superficiali ed instabili, cosicchè nemmeno dalla loro libertà erotica v'è da aspettarsi alcun incremento di vita.

Ne segue dunque anche qui che il matrimonio indissolubile, che in apparenza contraddice così recisamente a tutti i bisogni concreti dell'uomo reale, è invece la più natural conseguenza di ogni profonda esperienza della vita.

La maggior ricchezza apportata alla vita erotica dal Cristianesimo.

Ma questa rigorosa subordinazione dell'Eros ai più delicati bisogni della coscienza non avrà dunque per necessario risultato d'impoverire e inceppare la vita erotica? A questa domanda Ellen Key, e con lei molti altri moderni autori, rispondono affermativamente. Ella si lagna della dura legge che l'etica antica impone alla libera vita erotica, e che in nome della costanza e della responsabilità fa andare a vuoto tante « possibilità di felicità ». Ella vuole che l'uomo non abbia soltanto il coraggio di sacrificar sè stesso agli altri, ma anche quello di sacrificar gli altri all' « incremento della sua vita erotica »; e dimentica affatto che quella specie più eletta di amore sessuale, che è cantata dai nostri poeti, non deriva, no, dalla glorificazione di un « libero vivere » egoistico e destituito d'ogni volere, ma appunto da una secolare educazione al rinnegamento di sè ed alla eroica fermezza dello spirito di fronte al mondo dei sensi. Invero il grande aumento d'intensità e di profondità avvenuto nella vita erotica dai tempi antichi è appunto un prodotto di quella *charitas* di-

mentica di sè, di quella possente elevazione spirituale al disopra della carnalità, di quel fervore appassionato, che dal mondo dei sentimenti religiosi sono penetrati nella vita erotica, elevandola dalla carnale povertà alla pienezza della vita psichica. E precisamente l'affinarsi della coscienza ha avuto per effetto immediato di accrescere anche la delicatezza del sentimento amoroso!

Il Cristianesimo, sviluppando al più alto grado nell'uomo la facoltà del disinteresse, ha con ciò anche approfondito ed arricchito sotto ogni aspetto l'amore erotico. Che cos'è l'Eros pagano di fronte all'Eros di un Dante, di un Petrarca e dei moderni?

In verità, se appunto l'anima più riccamente sviluppata non può passar sopra alle sue esigenze di fedeltà e di responsabilità, e deve vincolare l'Eros quando questo vuole senza riguardi sbizzarrirsi a danno del carattere, essa tuttavia lo compensa a mille doppi di quel che deve ricusargli, anzi sviluppa in esso per la prima volta la vita che più gli è propria, elevandolo dalla stupidità del mondo puramente istintivo alla sua piena fioritura, al suo pieno adempimento! Anzi, io direi addirittura che ogni responsabilità imposta dalla religione alla vita erotica si è trasformata in una nuova tenerezza, ogni rinuncia imposta alla tumultuosa passione è divenuta una nuova attitudine all'amorevole abnegazione.

La rigida osservanza della forma matrimoniale potrà talvolta dannare a morte una nuova grande passione, e tuttavia essa è il grande fondamento della personalità spirituale, senza la quale anche i sentimenti amorosi sono immancabilmente soggetti a disperdersi e ad esteriorizzarsi.

Solo in apparenza dunque il matrimonio indissolubile è l'opposto dell'amore — in realtà sol esso incarna e mantiene le condizioni morali-spirituali di ogni superiore cultura del sentimento. E adesso vengon fuori i moderni, e dimenticano la preistoria della lor propria ricchezza, e vogliono « accrescere » ed approfondire la vita erotica a spese proprio di quelle potenze dell'anima e di quegli ordinamenti a cui soltanto deve tal vita la sua più grande intensità e profondità!

Chi adunque, per togliere ogni ostacolo al libero vivere, vuol di nuovo emancipare l'*Eros* dalle esigenze della coscienza e della fedeltà, ricondurrà la vita erotica alla povertà primitiva, riducendola da ultimo ad una carnalità squallida e nuda.

L'antica etica religiosa perciò non difende già soltanto gl'interessi della società e la salute dell'anima, ma anche l'indispensabile fondamento di carattere di ogni *Eros* d'ordine superiore; essa mette in connessione l'*Eros* con quelle fonti di vita morale-spirituale senza le quali esso non potrebbe mai raggiungere il

suo più alto sviluppo. L'amore non può emanciparsi impunemente dagli ordinamenti consacrati della vita — perchè questi ordinamenti che provvedono anche alle conseguenze più lontane, questi ordinamenti in cui s'esalta la costanza, sono per sè stessi amore cristallizzato, se così si può dire, ci manifestano con voce ammonitrice la più profonda essenza del vero amore: e se alcuno se ne emancipa, al suo amore manca allora altresì fin da principio quella profonda serietà, quella più alta carità, senza cui l'*Eros* da un giorno all'altro degenera in brutale egoismo. In verità non è un caso, se nel cosidetto « libero amore » alla stretta dei conti l'amore finisce sempre per essere ucciso dalla libertà — dallo spirito della carnale incostanza e dall'egoismo privo di cavalleria, che si rivelano nel disprezzo per quei saldi ordinamenti.

Tutto questo io dico precisamente anche dal punto di vista pedagogico; vorrei colla più grande insistenza far rilevare quanto i moderni teorici dell'emancipazione erotica trascurino appunto quella che si potrebbe chiamare la « pedagogia di ogni superiore cultura nel campo dell'amore ».

Monogamia e concorrenza di razza.

Da un tal punto di vista sarebbero ancor da discutere le più che singolari proposte di riforma sessuale ultimamente pubblicate da Ch. v. Ehrenfels, professore di filosofia a Praga (1). È ben vero che in parte le sue proposte sono così mostruose e portano così spiccata l'impronta della teoria escogitata a tavolino, che v'è appena a temere ch'esse abbiano a raccogliere intorno a sè un vero corteo di seguaci. Siccome tuttavia l'autore è un dotto rinomato e molto rispettabile per la sua onestà, e siccome in ogni caso l'opera sua può altresì contribuire a mettere in discredito da nuovi punti di vista l'ideale del matrimonio monogamico, così convien fare qui almeno una breve relazione e critica delle sue idee fondamentali.

Ad ogni modo l'opera di v. Ehrenfels è interessante ed istruttiva anche in quanto illustra luminosamente a qual punto possano giungere gli stessi uomini intelligenti, cólti e riflessivi, allorchè nelle questioni fondamentali della morale seguono solo i lor propri pensamenti, e credono che un professorato accademico sia

(1) *Sexualethik*, Wiesbaden, 1908.

un titolo bastevole di competenza per imprendere in queste cose una « conversione di tutti i valori ». Chi vuole una prova luminosa della giustezza del pensiero da noi espresso al principio di questo libro riguardo all'individualismo intellettuale, non ha che da fare una raccolta di tutte le « conversioni di valori etici » messe in carta in quest'ultimo decennio. E non siamo che all'inizio!

L'ordine dei pensieri di von Ehrenfels è questo: V'è una morale sessuale « naturale », sotto il cui dominio un ceppo umano si conserva durevolmente in salute e vitalità; e v'è una morale sessuale « civile », la cui osservanza sprona bensì ed abilita all'opera di civilizzazione, ma sol troppo facilmente col vincolare le energie generative uccide la razza.

La morale sessuale naturale consiste nel tenere nel dovuto conto il più poderoso fattore della sanità d'una razza, la selezione sessuale, vale a dire tutto il processo per cui gl'individui più deboli e scadenti vengono esclusi dalla riproduzione. La natura ha ottenuto questa selezione con l'accrescere in alto grado l'energia generativa maschile, cosicchè una piccola frazione degl' individui maschi esistenti basta alla conservazione ed alla moltiplicazione della specie. Con ciò è data la possibilità della selezione, della soppressione dei concorrenti più deboli per opera d'una più attiva moltiplicazione dei vincitori. Per migliaia d'anni l'uma-

nità si è sviluppata sotto il dominio di questo principio.

Soltanto da poco più di due millennii la « morale sessuale civile » ha incominciato a paralizzare questa selezione, col cercar di legare ad una sola donna le energie generative dell'uomo, e col costringere nel tempo stesso l'uomo a soddisfare gli ulteriori suoi bisogni sessuali segretamente per mezzo di relazioni, il più delle volte infeconde, con le etère.

Dice Ehrenfels: « Perciò l'uomo eminente per energie d'intelletto, di volontà e di corpo — come uomo intero, insomma — a meno che non voglia egli stesso intraprendere la lotta contro il nostro ordinamento sessuale, vede esclusa per sè fin dal principio ogni speranza di dare nel campo della riproduzione fisiologica un'adeguata espressione alla superiorità della sua somma d'energie di fronte a quella d'altri uomini. »

Quest'ordinamento sessuale monogamico poi va minando la costituzione fisica della razza. Un altro errore di quest'ordinamento è il dichiarare obbligatoria per l'uomo la pudicizia ch'è propria della donna. « Per l'uomo adulto non ci son più assolutamente virtù sessuali ». Le sue energie generative son destinate senza restrizioni al servizio della razza. Perciò il principio direttivo di ogni sano ordinamento sessuale dev'esser quello di portare alla sua piena espressione il « tributo generativo » che

gl'individui validi debbono alla razza. Cosicchè, dal punto di vista della morale sessuale naturale, la gelosia femminile non è assolutamente etica. Volere il possesso esclusivo è fare un torto alla razza. « Il vero orgoglio materno e la vera dignità femminile sono inconciliabili col principio di proprietà esclusiva che trova espressione nella monogamia. »

Ehrenfels vuole che si dichiari « venerando il desiderio della riproduzione »; al posto della doppia morale subdola e infeconda, con tutte le sue pratiche, egli vuole la poligamia palese, in forma, per esempio, di associazioni di donne che diano ad uomini validi una discendenza al di fuori del matrimonio « monogamico » (1). L'argomento principale in favore di questa poligamia ufficiale è poi la paura di fronte all'incremento numerico delle razze dell'Asia orientale — solo scatenando tutte le nostre energie generative noi possiamo, secondo lui, sostenere la lotta di razza contro le energie generative di quei popoli.

Che cosa rispondere a proposte di tal genere?

---

(1) Cfr. le proposte concrete ch'egli fa nel suo studio: *Die Verderblichkeit der Monogamie und die Unentbehrlichkeit einer Sexualreform* (La perniciosa influenza della monogamia e l'indispensabilità d'una riforma sessuale). *Archiv für Rassen- und Gesellschaftsbiologie*, 4ª annata, 5º e 6º fascicolo. Cfr. inoltre nei *Sexualproblemen* (ottobre 1908) l'articolo in cui egli raccomanda il « matrimonio di procreazione ».

Non è veramente doloroso il vedere quanto lavoro intellettuale si dedichi oggidì ad aberrazioni prive d'ogni possibilità di vita, invece di motivare, chiarire ed applicare più a fondo le antiche verità? Non è doloroso il vedere come, sotto il dominio d'un arrogante soggettivismo, nelle questioni fondamentali della vita e della civiltà si ricominci sempre da capo, invece di continuare a edificare sulla base di grandi tradizioni? Se almeno non si pretendesse ancora di qualificare come spirito « progressista » siffatto atteggiamento mentale, che ci ricaccia sempre di bel nuovo al principio! Forse il solo bene di tutti questi sforzi d'innovazione sarà questo, ch'essi condurranno ad approfondire a tal segno l'apologia delle antiche verità e a dare alfine una così salda motivazione del rispetto ch'è dovuto a certi fondamenti della civiltà, che il singolo individuo, quando non riesca a comprendere subito e pienamente il senso di tali fondamenti, ci penserà però sopra un po' più a lungo e diffiderà un po' più della propria competenza, prima di procedere alle negazioni ed agli attacchi.

Se prendiamo a considerare le proposte ora citate, la prima impressione che ne riportiamo si è che per l'autore il fondamento dell'igiene di razza e l'unico scampo contro la minacciante invasione delle razze est-asiatiche sia la produzione della maggior quantità possibile

di carne. Sembra che la sua mente, sotto il peso di quest'idea, abbia perduto ogni chiara visione di tutte le energie morali e di tutti i tesori di civiltà che vanno indissolubilmente congiunti al matrimonio monogamico. Tutto questo viene immolato al fantasma del « pericolo giallo » — ma qui l'autore non si chiede affatto se la vita possa realmente ancor avere un senso degno dell'uomo, quando lo scopo supremo d'ogni umano sforzo, scopo più importante d'ogni perseguimento d'ideali spirituali, ha da essere la concorrenza fra le razze nella propagazione fisica, e l'assicuramento della selezione virile (1).

Abbiam dunque proprio così poca fede nella nostra civiltà morale-religiosa, da non poterci fidare ch'essa sia per essere la nostra guida più sicura anche nell'ordinamento dei nostri rapporti generativi e materiali, e che alla perfine essa sia anche per racchiudere in sè il segreto di ogni durevole preservazione

(1) Certo è vero che nella civiltà umana è ostacolata l'efficacia del principio della selezione. Ma appunto in luogo di questo principio meccanico dell'adattamento entra qui in azione un principio nuovo e di gran lunga più efficace, la solidale cooperazione nella tecnica, nell'igiene, nella scienza, nell'educazione e nella carità. Ma le energie spirituali a ciò richieste sono incompatibili con la tolleranza per l'antico principio — ogniqualvolta l'uomo vuol di nuovo affidarsi a quei metodi meccanici ormai abbandonati, è resa impossibile la piena esplicazione di queste energie.

fisica e di ogni sanità generativa? Vogliam dunque proprio trarre le nostre direttive dai grossolani metodi del mondo organico inferiore o dalla nostra età della pietra? (1). Non abbiam dunque alcuna fiducia nella potenza conquistatrice e colonizzatrice propria di tutta la grandezza d'animo che personalità eminenti hanno trasfuso nella nostra civiltà? Non vogliam dunque credere che le razze non evolute siano così sicuramente per inchinarsi dinanzi a quanto v'è di schietto e di spirituale nella razza bianca, come un tempo le razze nordiche si inchinarono davanti alla maestà della croce? Se non crediamo a tutto questo... bene, allora non meritiamo anche sorte migliore di quella d'essere assorbiti da razze più credenti: perchè una razza che nella gara dei popoli non sapesse far di meglio che moltiplicare ad ogni costo e con ogni mezzo la carne e il sangue, e immolare a questa sorta di « politica sessuale » le più sante tradizioni del cuore e del carattere — una razza simile non avrebbe più nulla da fare sulla terra, e la sua estinzione non meriterebbe pure una lagrima di rimpianto.

---

(1) Desta la più gran meraviglia il vedere come taluni molti uomini, i quali combattono accanitamente l'idea che l'esperienza d'un grande passato di civiltà abbia comunque a servir di norma a noi, vadan poi a trarre i principii per l'ordinamento della vita umana dalle usanze dei selvaggi, o addirittura dal mondo organico inferiore all'uomo!

Oltre alle citate proposte positive troviamo in Ehrenfels anche una quantità di osservazioni critiche sulle condizioni sessuali odierne. Ora, benchè questa critica muova da punti di vista affatto diversi da quelli da noi sostenuti, possiamo tuttavia, a conferma dei nostri giudizi, trar partito di parecchie cose che in quel libro son dette contro la nostra doppia morale e contro altri punti oscuri della nostra civilizzazione (1). Così in un punto si legge, riguardo ai pericoli che la doppia morale presenta per il carattere:

« Sotto il dominio del costume monogamico

---

(1) È anche consolante il vedere che l'autore, per un certo quale istinto di sanità sociale, almeno si dichiara con molta vivacità contrario al movimento di riforma sessuale iniziato da cerchie femminili radicali, e rinfaccia ad esso la tendenza all'« eterismo ». Secondo lui, questa tendenza viene anche favorita dal rendere eccessivamente agevole la separazione legale. Il puro godimento viene sotto ogni sorta di grandi nomi eretto a senso della vita. L'autore poi paragona il contegno di parecchie fautrici di questo movimento alla « vertigine rivoluzionaria » della fine del secolo XVIII: « ..... lo stesso culto della natura, della nudità psichica, la stessa millanteria e fraseologia estetizzante... e la stessa mancanza di ogni azione sociale organizzatrice produttiva... ». « Io insegno a voi, superuomini... voi non dovete riprodurvi, ma elevarvi ». — Davvero, signore mie? forse con l'*amour d'éponge* e con le arti interessanti della sterilizzazione? »

la maggioranza degli uomini debbono moralmente adattarsi a chiedere le prime voluttà dell'amplesso amoroso a donne con cui alla luce del giorno non vogliono aver nulla di comune; debbon rassegnarsi a stendere sui fatti più impressionanti della loro giovinezza un denso velo di dissimulazione, di finzione, anzi di menzogna; nella lor vita di persone rispettabili, di padri e educatori, nei rapporti con signore socialmente riconosciute come tali, anzi persino con le proprie mogli, debbono tagliar fuori dalla coscienza una parte importante delle lor memorie, delle loro emozioni, della loro personalità — debbono avvezzarsi a godere come padri di famiglia la pace del proprio domestico focolare, senza lasciarsi turbare affatto dal pensiero che le donne, il cui corpo vivo essi trassero a sè per appagare il lor primo divorante desiderio, intristiscono nella miseria e nella sporcizia fisica e morale. — Un popolo che, sia pur solo tacitamente, ammette tutto ciò come normale e regolare, in fatto di amor del vero, di onestà e d'umanità non può elevarsi al disopra d'un determinato grado assai basso. Uomini che in un campo così vitale com'è quello delle emozioni sessuali vengono sistematicamente educati alla finzione e alla brutalità, non possono mutarsi in un batter d'occhio, e apparire ed agire in altri campi della vita sociale come nature e caratteri assolutamente schietti, onesti e umani.

Questa è cosa che, per chiunque sia imparziale, non abbisogna d'ulteriore discussione. »

Queste osservazioni son giustissime, solo Ehrenfels commette di nuovo l'errore di credere che lo stato di occulta arretratezza di molti uomini rispetto alla norma stabilita sia un motivo per l'abolizione della norma stessa. Proprio come chi, per comodo dei nervosi e dei collerici, volesse universalmente sopprimere l'obbligo del dominio di sè e della pazienza. Appunto i deboli e gl'instabili andranno incontro all'estrema rovina, se della loro debolezza si fa ancora una teoria, un passaporto, invece di proteggerli, incoraggiarli ed elevarli con le altissime esigenze del mondo dei sani. Si può di fronte alle loro sconfitte mostrare una grande clemenza verso la persona, e certo in queste questioni bisogna liberarsi da ogni farisaismo, — ma dell'esigenza stessa non si deve nulla sacrificare.

Le moderne teorie sono un vero e proprio veleno per quanti sian comunque predisposti alla caducità, all'irrequieta mutevolezza, al rifuggir da ogni serio dovere; gli alti ideali invece sono una cura di suggestione che chiama a raccolta tutti gli ultimi resti di forza e di sentimento d'onore!

La monogamia da principio viene realmente attuata solo da un'eletta di persone — per gli altri essa è dapprima un mezzo coercitivo ed un sostegno esteriore, che vien loro imposto

dall'alto, dal mondo della libertà; abitudini primordiali di età trascorse continuano ancora ad agire, e solo a poco a poco cederanno il posto ad un'*altera natura*, in cui le esigenze spirituali saranno diventate per così dire una potenza organica di fronte ai puri istinti di conservazione della specie. Far nuovamente getto dell'ideale monogamico non possiamo — l'amore «indiviso» e la perfetta fedeltà appartengono ai fondamenti di tutta quanta la nostra civiltà sociale, e tutto il nostro tesoro di vita erotica ingentilita, anzi in generale di approfondita cultura dell'anima, tutto noi lo dobbiamo, a parte gli effetti della religione, alla vita famigliare monogamica. E quando la donna esorta l'uomo all'assoluta fedeltà, non agisce già in lei soltanto un'egoistica volontà di possesso, ma innanzi tutto la coscienza del dissolvimento della comunione famigliare che sarebbe necessariamente causato da tale vagabonda attività generativa dell'uomo, la coscienza della depravazione che in tutti i campi trarrebbe con sè tale scatenamento d'istinti elementari, e della mancanza d'ogni ritegno di fronte ad ogni impulso fisiologico e patologico che si vedrebbe sancita dalle nuove libertà.

Per tutti i riformatori teorici lo «stregone novizio» di Goethe dice una profonda verità simbolica: tutti costoro non conoscono gli spiriti che scatenano, e non sanno quante cose

vengano preservate e protette nelle istituzioni e nelle idee ch'essi voglion combattere e cambiare.

Sant'Agostino ha dato una volta alle donne questi avvertimenti (1):

« ..... Gelose dei loro mariti debbono esser le donne non per amor della carne, ma per amor della salvezza di essi. A questo esorto, questo ordino, questo comando: lo comanda il vescovo, lo comanda Cristo in me; quegli nel cui cospetto arde il mio cuore, sa di chi sia lo spirito che in me comanda. Io lo comando: Non lasciate che i vostri mariti si diano alla fornicazione, invocate contro di loro la Chiesa!... In tutto il rimanente dovete obbedir come ancelle ai vostri mariti, sottomesse a servirli per amore. Nessuna caparbietà, nessun orgoglio, nessuna disobbedienza in voi: serviteli come ancelle — ma in quell'occasione, vi dico, parlate, gridate per la vostra causa. Se il marito vende per bisogno il tuo podere, sopporta ciò con pazienza — disprezza tutto per amor suo. Solo egli deve rimaner casto; la fedeltà coniugale sia il tuo desiderio, a ciò devi lottare. Con pazienza lascia che vada a malora il tuo podere, sol

---

(1) Citato da Giov. Michele Sailer, *Reliquien aus den Schriften der Väter und Lehrer der Kirche* (Reliquie dagli scritti dei Padri e Dottori della Chiesa). Monaco, 1816.

che non vada perduta l'anima del tuo compagno — per la tua connivenza! »

Queste non son parole scritte a tavolino, queste son parole che sgorgano da una profonda esperienza della vita; i grandi pedagoghi cristiani sapevano quanto l'intera liberazione spirituale, anzi l'intero carattere dell'uomo, la sua elevazione a personalità, dipendano dalla sua vittoria sulla tirannia dell'istinto della specie. Possiam forse consentire con Ehrenfels allorchè qualifica questa fedeltà come un'intromissione usurpatoria di norme femminili nel mondo maschile, soltanto però nel senso che all'uomo vien data in tal modo, al posto d'una debolezza maschile, una forza della natura femminile, cosicchè il risultato finale è una fortificazione e non un indebolimento del carattere maschile.

Molto istruttive son le cose che dice Ehrenfels per cercar di dimostrare quante siano e quanto raramente si avverino le condizioni necessarie perchè nel matrimonio monogamico ambedue le parti trovino un pieno e duraturo soddisfacimento sessuale ed erotico, e quanta rassegnazione perciò l'etica monogamica rigorosa in fondo esiga dall'uomo. Egli dice fra l'altro:

« Il nostro costume e la nostra morale sessuale prescrivono per contro all'uomo di ridurre fin dal principio per lo meno a un trentesimo, con la promessa di fedeltà mono-

gamica, la sua attività generativa, e di vincolarla per lo più ad una donna della quale egli il più delle volte non sa ancor neppure se potrà dargli dei figliuoli, e che per giunta è esposta a tutte le eventualità di malattia e di perpetua sterilità. »

Molto istruttive son queste parole per quanti sostengono bensì ancora il matrimonio monogamico, ma non si rendon conto che nel quadro di una concezion della vita la quale proclama il « diritto alla felicità » o indirizza l'uomo soltanto all'« al di qua », in questo quadro il matrimonio monogamico rappresenta un'incongruenza o una pretesa superiore alle forze umane e priva di senso. Quando i satolli gridano agli affamati: « Voi dovete far privazioni; il bene generale, l'ordinamento sociale esigono che voi vi stiate contenti della vostra « polizza bianca », finchè non venga la morte a liberarvi » — non facciano poi le meraviglie se continuerà bensì ancora ad agire per un certo tempo la tradizione dell'obbedienza, ma alla fine una sonora risata ed un truce sarcasmo sarà la risposta alle lor pretese. Per la vera monogamia ci vuole una concezione sublime, religiosa della vita, che elevi l'uomo al disopra di questa vita fugace — per la vera monogamia ci vuole anche un'alta consacrazione della vita ascetica come scuola della libertà: come le valli fiorenti sono alimentate dalle nevi eterne dei monti, così la cultura della

famiglia, con tutta la sua fioritura di cuore e di carattere, con tutta la sua poesia e con tutta l'intima sua sanità, vive dell'eroismo dei grandi trionfatori di sè stessi!

Monogamia e protezione della madre.

Del resto l'etica monogamica in questi ultimi tempi viene attaccata non solamente in nome della libertà e nell'interesse dell'« incremento della vita », ma anche in nome della pietà; si vuol revocare la condanna morale della maternità illegittima, affermando che solo in tal modo si può radicalmente migliorare la condizione della madre illegittima. Citammo già sopra Forel, che qualifica addirittura come immorale la distinzione fra maternità legittima e maternità illegittima. Ellen Key vorrebbe chiamar santa ogni maternità che abbia destato profondi sentimenti di dovere; e la Lega tedesca per la protezione della madre sostiene la stessa cosa addirittura in nome della « riforma dell'etica sessuale ». La cosidetta « etica nuova » è nata prima di tutto dagli sforzi diretti a far revocare la condanna civile e morale della maternità illegittima.

Certe fautrici del pareggiamento etico e sociale della maternità illegittima cercano

talvolta, è vero, di tranquillizzarci con l'assicurazione che in sostanza la « trinità di padre, madre e figlio » ha da rimanere immutata; soltanto si vorrebbe che fossero anche ammesse delle eccezioni. Non comprendono però che in questo campo tali eccezioni distruggono la regola e la spogliano d'ogni autorità. Perchè una volta che le eccezioni siano ammesse e moralmente equiparate alla regola, chi vorrà allora negarsene il diritto? Chi non vorrà mettersi nel numero di quelle anime elette, la cui esistenza diversa dal comune può emanciparsi dalle grette formalità? È sempre la stessa storia: questi profeti parlano tutti della libertà, senza tener mai presenti gli uomini in carne ed ossa, ai quali questa libertà ha da esser destinata.

Le condizioni dominanti in America in fatto di divorzio possono darci un'idea del grado a cui necessariamente s'abbassa la dignità umana, allorchè nei rapporti sessuali si sostituisce definitivamente e per principio il beneplacito individuale a usanze ed istituzioni venerande.

L'intera argomentazione con cui si vuole oggi fondare, in nome della protezione della madre, un'etica nuova, è un altro esempio che ci mostra in modo veramente perspicuo quanto sian numerose le cause perturbatrici individuali da noi rilevate nell'introduzione. Non si potrà mai abbastanza seriamente ammonire

alla più grande riserva di fronte ad ogni affrettata proposta di riforma in tali ardue ed intricate questioni. Appunto nella letteratura della « protezione della madre » noi vediamo come in siffatte questioni non soltanto l'egoismo e la passione, ma anche la compassione possa impedire la vera, universale conoscenza, quando questa compassione sia — come nella maggior parte degli uomini — impulsiva ed unilaterale, e consideri soltanto le cose più vicine. Altrimenti come potrebbero costoro non accorgersi che l'unica vera protezione della madre viene garantita soltanto da quell'istituzione, che con forte autorità esorta e educa l'uomo a tale protezione? E che per conseguenza ogni rilassamento di questo istituto, ogni prostituzione della dignità di esso, che sola santifica la maternità, è prima d'ogni altra cosa un delitto contro la protezione della madre?

Quell'etica la quale dichiara peccato ogni maternità illegittima, non viene davvero da rigida convenzione e da « filisteismo morale », ma da un'osservazione e considerazione in sommo grado concreta della natura umana; è un voto di sfiducia, molto offensivo se si vuole, ma sol troppo giustificato, alla costanza e alla cavalleria dei sentimenti maschili; e viene dall'avere sperimentato come pur troppo, nella massima parte dei casi, solo ordinamenti intangibili possano destare questo spirito ca-

valleresco e farlo trionfare delle tendenze al vagabondaggio. Tale è la natura umana, nè valgono a mutarla tutte le chiacchiere di questi fanciulloni dell'uno e dell'altro sesso; e così l'etica antica resta ancor sempre la sola risposta realistica alla vita reale ed ai fatti inesorabili di essa.

Se ora ci facciamo ancor presente quale profonda importanza abbia per l'educazione del bambino la domestica cooperazione delle due influenze maschile e femminile, non possiamo in verità assolutamente indurci a degradare di nuovo ed a sconfessare, pareggiandola alla negazione d'ogni forma, un'istituzione che rappresenta un così necessario ed efficace correttivo della cortezza di vedute individuale e della individuale mancanza di coscienza — come se qui si trattasse di una questione puramente soggettiva di gusti! O la parola ha dunque da servire a cancellare i reali contrasti della vita?

Le più serie fautrici dell'« etica nuova » in questo campo protestano di non voler assolutamente far propaganda a favore di una maternità irresponsabile. Così Ellen Key raccomanda per ogni relazione erotica un contratto con impegni vincolativi riguardo alla prole. Ma qual valore hanno tali promesse? Invero esse non fanno il minimo cenno della questione principale, che è questa: Che n'è di quella perpetua comunion di vita fra genitori

e figliuoli, la cui semplice esistenza è già di per sè un così straordinario fattore educativo, e la cui soppressione, ad onta di tutte le belle frasi, ha conseguenze tragiche incalcolabili per la madre e per i figliuoli? In fondo in fondo anzi ogni relazione sessuale, per tutte le sue conseguenze esterne ed interiori, è indissolubile, crea delle responsabilità alle quali solo una perpetua comunion di vita può realmente soddisfare; perciò la norma monogamica non è per nulla un'istituzione artificiale, che faccia violenza alla vita, bensì non è altro che l'espressione esteriore delle più intime verità della vita sessuale umana. Anche se all'umana società avesse a diventare affatto indifferente la distinzione tra maternità legittima e maternità illegittima, quest'ultima punirebbe essa stessa ciò malgrado quanti vi hanno parte, li punirebbe con l'esercitare un'influenza malefica sui loro caratteri, e col privare le anime loro di tante influenze fortificatrici e educatrici.

Per tutte queste ragioni dunque non si può chiamar santa indistintamente ogni maternità, come non si può così senz'altro equiparare ebbrezza e senno, leggerezza e responsabilità, solo per risparmiare, mediante siffatto obliteramento d'ogni differenza, quelle persone bennate che, pur essendo d'incorrotto cuore, son cadute nella leggerezza. Anche la leggerezza d'una persona di grandi e pure doti

naturali resta pur sempre leggerezza, e come tale dev'esser qualificata; e non ultima ragione di farlo è appunto un riguardo allo sviluppo del carattere di tali nature elette, la cui ricchezza di sentimenti ha bisogno di una disciplina e di una regola, se no diventa una maledizione per loro stessi e per gli altri. A chi adunque afferma che « è santa ogni maternità che abbia destato profondi sentimenti di dovere », noi rispondiamo: Una colpa non diviene ancora un'azione santa per il fatto di esser seguita da migliori propositi; non v'è che una sola maternità santa, ed è quella che non solo genera profondi sentimenti di dovere, ma da essi altresì deriva e da essi è fin dal principio determinata e diretta al soggiogamento delle passioni ed alla più lungiveggente previdenza; una spensierata leggerezza od un passionale egoismo non entrano davvero nel quadro d'una maternità santa. Chi vuole qui annullare ogni differenza, bestemmia l'ideale e per giunta scherza colle parole, colla vita — e colla maternità. Con ciò si rende anche un cattivo servizio a tutte le nature pericolanti che vi son nel mondo, e si contribuisce, senza volerlo e senza saperlo, al rammollimento morale.

Dunque non già semplicemente in nome di una fredda morale, ma appunto in nome del più alto e previdente amore si deve sempre condannare ogni maternità che sia al difuori

di quel saldo ordinamento della vita, che solo può offrire una veramente solida garanzia per l'allevamento e l'educazione dei figliuoli. E questa inesorabile condanna della maternità illegittima deve restar sempre il fondamento del codice d'onore della donna (1). E su questo codice d'onore dovrà tener fermo ogni uomo non dimentico del suo io migliore. Se egli considera la donna solo dal punto di vista della sua carnalità, la umilia al grado di schiava dei suoi appetiti; ma se invece la considera dal punto di vista dei suoi bisogni superiori, allora la incorona colla gloria dell'eterno femminino, e venera in lei una potenzialità d'amore più matura che non abbia egli stesso; ma allora può anche dirle: « *Noblesse oblige*; tu non devi cadere, altrimenti cade anche tutto il resto! ».

La donna non può degnamente dimostrare

---

(1) La maternità ribelle alle forme è da combattere anche dal punto di vista erotico: Per garantire la sicurezza d'una buona scelta in amore, e perchè si possa avere il tempo di chiarire ogni inganno, non v'è altro mezzo che quello d'interporre fra il divampar della passione e il soddisfacimento ultimo di essa, ch'è così ricco di conseguenze, un'istanza impeditiva, che costringa a riflettere: e questa è appunto la forma che solennemente lega. Se v'è qualcosa che debba esser posto sotto la stella della prudenza, è appunto l'*Eros* — ma ciò si può ottenere solo con un saldo ordinamento indipendente dalla volontà degl'innamorati.

la sua superiorità ed il suo ritegno di fronte all'egoistica passione puramente carnale, se non appunto coll'incrollabile attenersi alla forma matrimoniale consacrata. Anzi, si può affermare che nella donna appunto la maternità, che la eleva al disopra dell'uomo, deve assolutamente tener fermo su queste garanzie del vincolo fra i due sessi, e sul solenne collegamento di esso con la religione e la tradizione; perchè appunto dalla maternità la donna è messa in rapporto più profondo e vivo coll'avvenire, e in più intimo e misterioso contatto col Creatore, che non l'uomo, la cui azione è limitata al presente.

È veramente deplorevole che nella questione della maternità illegittima si abbia il più delle volte soltanto il cozzo di due maniere di giudicare affatto unilaterali, le quali si vanno reciprocamente una volta più raffermando nella loro unilateralità: da una parte il modo di vedere d'un moralismo freddo e farisaico, che senz'amore alcuno e senz'alcuna conoscenza dell'anima condanna solo l'azione e lascia andare in perdizione l'autore di essa; dall'altra parte il modo di vedere altrettanto erroneo, che non conosce più altro che la pietà per quest'autore, e con la massima « *tout comprendre c'est tout pardonner* » si dispensa dal giudicare con fermezza di carattere l'azione. Come se « *comprendre* » volesse dire prendere in considerazione soltanto i moventi soggettivi

dell'azione, e non in egual misura le conseguenze di essa, i suoi effetti sulla società e su quanti dalle sue conseguenze vengon colpiti! Per *comprender* davvero bisogna seguire la connessione causale non soltanto nel passato, ma anche nell'avvenire: dal guardare all'indietro nasce la clemenza verso l'autore, dal guardare all'innanzi, la severità verso l'atto.

Ha veramente una profonda significazione il fatto che il Cristianesimo, la dottrina cioè della suprema misericordia, contiene tuttavia in pari tempo la dottrina del Giudizio universale. Appunto quando si desta alla vita il più alto amore, quando si fanno palesi tutte le sue benedizioni e tutte le sue conseguenze, allora s'illumina altresì di luce tanto più viva tutto ciò che con tale amore è in contraddizione, tutto ciò ch'è incurante leggerezza, mancanza di responsabilità, di dominio sulle passioni, di lungiveggente previdenza. La condanna della maternità illegittima è dunque una conseguenza dell'amore e non della durezza — e solo chi s'è reso interamente conto di questo, potrà nel giusto spirito porgere aiuto a coloro che hanno smarrito la via, invece di cancellare per pura pietà sdolcinata il limite fra verità ed errore, per modo che a chi ha una volta messo il piede in fallo venga a mancare per sempre ogni sostegno.

Pur troppo oggidì in estesissime cerchie di persone l'antico grande pensiero dell'espia-

zione ha perduto molto in vigore: nessuno vuol più portar le conseguenze delle proprie azioni, tutto viene palliato e messo in tacere — si dimentica affatto che « solo colui che sente esser grande la sua colpa, può anche diventar realmente più grande di essa ». E si dimentica l'elementare verità psicologica, che la severa condanna della maternità ribelle alle forme è già per sè sola un sostegno per migliaia di persone che dal loro temperamento potrebbero venir trascinate all'ultimo abbandono, e che tuttavia soffrirebbero terribilmente di tutte le naturali conseguenze della procreazione illegittima.

Pestalozzi, l'autore del commovente scritto su « Legislazione e Infanticidio », scritto che è tutto un grande appello alla misericordia verso le madri illegittime, ha nondimeno combattuto per tutta la vita contro ogni annacquamento dei principii morali in questo campo, e con profonda ragione ha dato il seguente mònito che si potrebbe oggi ripetere appunto a tanti riformatori di buone intenzioni, ma di corto vedere: « Io son troppo vecchio ed ho troppa esperienza per essere pur solo un istante in dubbio su quello a cui il parlare e il giudicare alla leggera intorno a colpe e ad errori altrui può condurre l'uomo, quando questi venga poi a trovarsi in situazioni ed in tentazioni che a tali colpe lo allettino. Lo scusare troppo facilmente queste cose fa sì che dimi-

nuisce nel nostro cuore l'aborrimento per esse; e noi prepariamo veramente noi stessi alla colpa, quando con troppa facilità scusiamo la colpa degli altri. »

Dal farisaismo proteggiamoci col profondo ed umile esame dei nostri propri mancamenti, ma non con la rinuncia ad un fermo e chiaro giudizio, rinuncia ch'è la negazione del carattere e che sol troppo spesso è usata precisamente ed unicamente come un breve d'indulgenza per i propri errori avvenire (1).

Le donne che hanno mancato debbono certo ancor più premurosamente venir protette dalla miseria e dall'abbandono e messe in condizione di adempiere i loro doveri materni — ma chi

(1) Dal farisaismo possiamo proteggerci solo col chiedere veramente a fondo a noi stessi se sia proprio stata soltanto la nostra forza morale che ci ha preservato dal perder l'equilibrio dove altri l'hanno perduto, o se non sia stata invece soltanto la mancanza di tentazioni interne ed esteriori; e se nelle cose che sono la nostra personale debolezza e la nostra tentazione, noi non saremmo forse assai più derelitti e malfermi di coloro ai quali ci riputiamo tanto superiori?

« Molto vien perdonato a chi molto ha amato ». Questo detto deve anche richiamarci alla mente che più d'un uomo perde il ritegno non per interiore corruzione, per egoismo o per sensualità, ma per buoni ed importanti motivi — per ricchezza, non per povertà. Anche in loro non s'ha a scusare l'atto, perchè ciò toglierebbe loro ancor più il ritegno; ma « di lassù molto vien loro perdonato ».

oltre ai provvedimenti materiali e sociali regala ancor loro un'« etica nuova », con ciò annulla veramente il benefizio d'ogni altro suo dono, perchè toglie loro il meglio, ogni possibilità cioè di rendersi spiritualmente e moralmente superiori alla loro debolezza. E questo anche per i figli ch'esse hanno da educare ha un'importanza incomparabilmente maggiore di ogni sdolcinato e artificiale pareggiamento.

Per quanto riguarda poi in generale il dolore dei figli illegittimi, che viene anche fatto valere come un motivo in favore del pareggiamento della maternità illegittima alla legittima, si dovrebbe invero prima di tutto rendersi conto una buona volta, che siffatto artificiale pareggiamento non è assolutamente possibile: la differenza reale tra gli effetti concreti che per necessità di natura derivano dalle due specie di maternità, è così profonda, che nessun livellamento astratto può farla sparire. Invero è nella natura stessa dell'unione illegittima, che il figlio resti privo di tutti i benefizi del saldo vincolo famigliare; e questa privazione con tutte le tragiche sue conseguenze getterà sempre sui genitori un'ombra che nessuna conversion di valori potrà mai cambiare in luce. Il dolore dei figli illegittimi è dunque ineluttabilmente legato alla natura stessa dell'amore ribelle alle forme; e i fanciulli infelici saranno tanto più numerosi, quanto più si prenderanno le cose alla leggera. O dovrem

dunque anche mettere allo stesso livello l'ordine e il disordine, affinchè un padre disordinato non abbia a perdere agli occhi dei figli la sua aureola? Questa sarebbe davvero una pedagogia lagrimevolmente miope! Certo la pedagogia ha da adempiere a molti delicati assunti per dare ai figliuoli il giusto atteggiamento di fronte ai falli dei genitori — non mai però, e tanto meno nell'interesse dei figliuoli, si deve mettere allo stesso livello la leggerezza e la responsabilità in queste che fra tutte le relazioni della vita sono le più gravi di conseguenze.

Vogliamo qui ancora dar la parola a una donna tedesca, dotata di una grande esperienza della vita e d'indiscussi principii sociali, la signora Elisabetta Gnauck-Kühne, la quale, nei periodi che sotto riportiamo, si oppone ad ogni tentativo d'imbrogliare la giusta causa della protezione delle madri con l'introduzione d'un'etica nuova:

« ... Il pareggiamento delle madri maritate alle madri nubili avvilisce l'istituzione del matrimonio, ne menoma l'importanza, lo fa apparire come superfluo. Ora, la monogamia perpetua, questa grande conquista dell'umano incivilimento, è un istituto di protezione per la donna, non per l'uomo. Non l'uomo è fisicamente gravato dal dovere naturale del matrimonio, non all'organismo maschile, bensì al femminile sono imposti gl'incomodi della

procreazione. Recare sfregio al matrimonio, all'istituto civile-chiesastico organizzato per la protezione d'entrambi, vuol dir dunque demolire il tetto sotto il quale la donna aveva trovato asilo.

« Il calunniato medioevo ha creato grandiosi ricoveri (1), ma nel tempo stesso ha per principio tenuto in grande onore la monogamia, ed ha punito con la proscrizione civile i conculcatori della legge della Chiesa e dello Stato... La forza comporta una disciplina, la forza vuol disciplina e legge, la forza rompe la cavezza, la forza trabocca spumeggiando, la forza s'inalbera, ma non si strugge nè s'arrena mai in una smania di livellamento che apporta lo sfacelo, che cancella ogni linea divisoria, che sopprime ogni responsabilità personale! Non è lo stesso, che una donna diventi madre nel matrimonio o al di fuori di questa protettrice barriera. Perciò separate le madri maritate dalle madri nubili! Siamo pur di tutto cuore pronte a soccorrere queste ultime ed i loro figliuoli, fondiamo per loro dei ricoveri, ma abbiamo

---

(1) La signora Gnauck-Kühne cita qui come « testimonio certo non sospetto » il prof. Bücher, che a pagina 53 del suo libro « *Frauenfrage im Mittelalter* » (Il problema della donna nel medioevo) dice: « Abbiam noi degl'istituti che per purità e chiarezza d'intenti si possano paragonare alle umane fondazioni delle Beghine, alle case delle Suore penitenziarie e delle Penitenti? ».

anche pietà del nostro sesso tutto insieme, e non cerchiamo di abbattere, in un funesto infatuamento, le barriere che con indicibile fatica vennero innalzate in sua difesa nel corso dello sviluppo della civiltà!... ».

Noi siamo certo gli ultimi ad approvare la doppia morale ora dominante, che tratta l'uomo addirittura come sesso debole, dispensandolo da esigenze che di fronte alla donna si fanno valere inesorabilmente. E certo diamo il sincero nostro plauso a tutti gli sforzi intesi a mitigare la miseria della madre illegittima e della sua prole, ed a richiamar l'uomo all'adempimento dei suoi doveri.

Ma sforzi veramente progressisti in tal campo non possono tuttavia proporsi altro còmpito se non appunto quello di elevare il livello morale dell'uomo, non già di abbassare a forza quello della donna, e di regalarle un'etica nuova, la quale non può che indurla nella tentazione di abbassarsi alle tendenze vagabonde di tanti uomini, invece di educare l'uomo ad aver più severe esigenze verso la propria volontà.

Le donne veramente bennate hanno in ogni tempo considerato da un tal punto di vista la loro alta responsabilità educativa, ed hanno sentito anche la più lieve loro mancanza contro gli ordinamenti consacrati di questo campo della vita non solo come un'offesa ai fondamenti della vita stessa, come un peccato contro

gl'interessi fondamentali del loro sesso, ma anche fortemente e dolorosamente come un rinnegamento di quella profondissima maternità ch'è l'antitesi d'ogni egoistica irruenza.

Selma Lagerlöf nel suo « *Gösta Berling* » tratteggia con psicologia convincente appunto una di queste figure femminili, a cui non par mai d'espiare abbastanza: La vera donna appunto col suo più profondo istinto femminile deve sentire che a lei sopratutto è affidata la reazione contro ogni indomita passione e contro ogni tirannia dell'istante, perchè nel campo sessuale l'uomo conosce solo l'istante, mentre la donna vive nel mondo delle conseguenze e perciò ha assoluto bisogno che gl'istinti vengano vincolati e educati dal costume: il costume è maternità, è vittoria sull'egoismo, è protezione dei deboli e ritegno per tutti gli spensierati. L'etica nuova invece mena al caos!

Le donne e l'etica antica.

È strano soltanto che le donne, le quali pure hanno così straordinariamente bisogno della stabilità del vincolo sessuale, le donne, che nell'educare i figli tanto abbisognano che l'opera loro sia integrata da quella dell'uomo,

e la cui felicità tutta intiera dipende dall'educazione degl'istinti erotici dell'uomo per mezzo di saldi ordinamenti — è strano, ripeto, che le donne oggidì si facciano molte volte propagatrici di teorie rilassate e naturalistiche, e affermino la sovranità del libero amore. Questo non si può altrimenti spiegare se non ammettendo che l'antica consacrazione del vincolo matrimoniale eserciti ancora nell'epoca presente un'influenza così profonda, che codeste donne non possono farsi un'idea adeguata di quel che necessariamente diverrebbe la loro condizione, se nel campo sessuale avesse un giorno realmente a imperare il tanto decantato beneplacito individuale.

Quando si vede che certe signore, che oggidì scrivono dei libri per « illuminare » la gioventù sulle cose sessuali, si divertono a spese dell'etica antica, pur così piena di carattere, e parlano di « strozzamento degli istinti », dove invece si tratta soltanto di quell'elementare disciplina, che sola può condurre alla libertà; allora bisogna proprio pensare alle parole: « Padre, perdona loro, perchè non sanno quel che si facciano! ».

Negli affreschi della vôlta della Cappella Sistina, Michelangelo ha rappresentato con inarrivabile profondità di sentimento la creazione della donna da una costola dell'uomo: appena creata ella alza implorando le mani a Dio, come sentendo fin da principio di

essere perduta, se la relazione fra i due sessi venga abbandonata semplicemente alla natura, e non posta sotto la tutela dello Spirito Santo.

Differenza essenziale fra l'etica antica e la moderna.

A questo punto mi sembra di sentirmi a dire da certuni fra i più serii fautori della cosidetta *nuova moralità:* « Ma anche noi non vogliamo assolutamente l'emancipazione della sfera sessuale dalle forze superiori dell'anima; vogliamo soltanto che spirito e carne si trovino assieme sul terreno della libertà ». E senza dubbio è verissimo che si farebbe assolutamente un torto a certi fautori della nuova etica sessuale, affermando ch'essi s'allontanano dall'etica antica appunto col voler emancipare la sfera erotica da qualunque responsabilità. Se si legge, ad esempio, un autore come Forel, si troverà ch'egli esige anzi una responsabilità molto grande, dal punto di vista dell'igiene di razza.

Ma appunto nel far rilevare ciò nell'interesse della giustizia, dobbiamo tanto più nettamente indicare in che cosa propriamente risieda la più fondamentale differenza fra l'etica sessuale antica e la moderna. Non v'è differenza nello

scopo ultimo, ma assoluta diversità nei mezzi creduti necessari per raggiungerlo. Anche i moderni sono affatto contrari ad una brutale signoria degl'istinti, ma non vedono che a ciò si verrebbe inevitabilmente se si mettessero in pratica le loro deleterie proposte. Puro è lo scopo a cui essi mirano; ma per raggiungere questo scopo, essi, mal conoscendo la vita e gli uomini, propongono mezzi affatto insufficienti.

Ciò appare in ispecial modo evidente negli scritti di Forel, e tanto più desta meraviglia, in quanto il materiale ch'egli ci pone sott'occhio sarebbe più che sufficiente a mettere in guardia ogni lettore da un trattamento ottimistico della sessualità umana. Egli ci fa un quadro spaventoso degli abissi della sensualità sessuale, ci fa vedere la tragica degenerazione che sta in agguato dietro ogni emancipazione degli istinti, e che sulla via dei raffinamenti conduce alla rovina del sistema nervoso, anzi al pervertimento sessuale.

Dopo impressioni di questo genere, il lettore si aspetta che appunto questo autore debba raccomandare, di fronte a così gravi pericoli, i più efficaci rimedi spirituali. Invece bisogna riconoscere che in fondo tutta la sua etica sessuale si riduce a indicare la più comoda tecnica antifecondativa. Del resto, purchè si osservino queste limitazioni igieniche, e i relativi riguardi per la discendenza, tutto su

per giù è permesso: bigamia, poligamia e libero amore. E del contraccolpo che queste cose hanno sul carattere, e perciò, in ultima analisi, anche sul fisico, non si fa parola.

Ma Forel dimentica ancora un'altra cosa: egli, che in nome dell'igiene della razza pretende da quanti sono fisicamente pericolanti una forza morale di sacrifizio di gran lunga superiore anche a quella che in questo campo è imposta dallo stesso Cristianesimo, non si preoccupa tuttavia affatto dei mezzi pedagogici atti a sviluppare questa forza, anzi preclude alla pedagogia ogni azione fortificatrice in questo senso, aprendo con troppa condiscendenza tutte le porte alle tendenze ed alle passioni individuali nel campo sessuale, invece di educarle all'abnegazione per mezzo di forti e intangibili ordinamenti.

E questo è appunto un esempio caratteristico della sopraccennata differenza fra l'etica sessuale moderna e l'etica della tradizione: I moderni fondano le loro esigenze, per così dire, sul vuoto; essi non conoscono gli oscuri abissi della natura umana, e non sanno perciò nemmeno che cosa sia e che cosa propriamente si proponga l'educazione; malgrado tutto il loro attaccamento all' « al di qua » (o forse appunto a causa di esso?) sono degl'incorreggibili utopisti.

Questo vale specialmente per le donne radicali, che hanno preso la parola a tale ri-

guardo: esse parlano dell'unità di anima e senso, e non vedono che l'anima non infonde le sue energie superiori nella vita erotica se non quando, per virtù di grandi sacrifizi e di rigida obbedienza, ne sia del tutto divenuta signora (1). Esse vogliono l'indipendenza della decisione individuale nel campo sessuale, e non vedono che lo stato erotico è proprio quello in cui l'uomo è meno padrone di sè, e che l'uomo perciò è tanto meno indipendente quanto più viene emancipato da salde norme, che sovrastino ai suoi stati carnali.

Esse ritengono che i forti ordinamenti e la forte disciplina fossero certo cose buone per il passato; che però l'uomo presente non ne abbia più bisogno; e non vedono che l'uomo moderno non è più forte, ma più debole di volontà dell'uomo del passato, e che questa debolezza viene appunto dalla mancanza di forti e chiare esigenze in quanto concerne il soggiogamento delle proprie passioni, come pure dalla profonda rilassatezza di quello che

---

(1) Nella donna questi due campi sono assai meno nettamente divisi che nell'uomo, il quale molto più difficilmente può essere qui educato all'unità, già perchè in lui la carnalità è più grossolana e superficiale che nella donna.

Ma appunto per ciò è tanto più funesto che le donne, parlando della questione sessuale, considerino le cose solo dal punto di vista della lor propria natura, invece di tener conto anzitutto di quella del « più debole » l

oggidì vien chiamato « individualismo », e che non è poi altro che una rinunzia della forte e salda personalità a favore della pura individualità carnale, con tutti i suoi capricci e con tutto il suo egoismo camuffato in teatrali paludamenti!

Da ultimo: esse vogliono anche la responsabilità, ma non sanno che nella grande maggioranza degli uomini questa responsabilità ha assolutamente bisogno di essere educata e rafforzata mediante saldi ordinamenti esteriori; che anzi, come già affermava Pascal, anche uomini spirituali ritraggono un deciso giovamento da tali esteriori aiuti.

E qui appunto io vorrei far rilevare che l'essenza dell'etica sessuale antica sta proprio nell'essere essa in pari tempo anche pedagogia sessuale, in quanto i suoi comandamenti e divieti non solo additano all'uomo la mèta ultima, ma sono anzitutto anche i veri mezzi educativi per accostarsi sul serio alla mèta stessa; essi non ci lasciano nel dubbio circa la tragica debolezza ed incostanza anche dei migliori nostri propositi in questo campo, e sanno organizzare in modo veramente psicologico la difesa contro una sventata carnalità. Io credo che, quanto più noi consideriamo la questione sessuale non partendo da dotte astrazioni o da fantasie estranee alla realtà della vita, ma dal punto di vista pedagogico concreto, tanto più dovrem riconoscere come

la monogamia perpetua sia per così dire una cristallizzazione di pedagogia concentrata (1). E dovrem pure ammettere che nella vita sessuale appunto alla demoniaca carnalità, con tutti i suoi capricci, la sua nervosità e il suo egoismo, bisogna assolutamente contrapporre l'azione educatrice di un ordinamento spirituale e palpabile, che imponga la fedeltà per tutta la vita.

Come nel medio-evo si credeva che la magia nera dei demoni non potesse esser vinta che colla magia bianca del Cristo, così è certo che nel campo sessuale la tempesta delle forze elementari non può esser vinta e sedata se non da una forza contraria del tutto purificata, e non da molli concessioni all'ondeggiante volere soggettivo!

(1) Verissimo è quel che ha detto una volta Ketteler: « Solo se il matrimonio vien ritenuto sacro, solo se i genitori stessi educano e conformano il loro cuore al sublime pensiero dell'indissolubilità matrimoniale, solo allora è possibile una vita di famiglia quale Iddio ha destinata all'uomo per la sua educazione » (*Freiheit, Autorität und Kirche*, Magonza, 1862, pag. 194).

La tecnica preventiva.

Nella nostra esposizione dobbiamo anche occuparci di una serie di proposte, che già da lungo tempo vengono occultamente seguite, ma che in questi ultimi tempi vengono addirittura esaltate come indispensabile sussidio d'una vera etica sessuale e d'una coerente igiene della razza: si tratta dell'uso di certi mezzi artificiali che vengono raccomandati per impedire la concezione. Si afferma che l'uso di tali mezzi sarebbe prima di tutto una protezione per la donna, la quale allora non verrebbe più rovinata dal rapido succedersi dei parti; si potrebbe inoltre in tal modo impedire addirittura la procreazione ai genitori infermi o deboli. L'uso di tali mezzi artificiali sarebbe dunque la vera base per destar nell'uomo un lungiveggente senso di responsabilità. L'orrore per quel che v'è di contrario a natura e di calcolato in tale pratica è assolutamente un'idea storta. Invero, dappertutto l'uomo regola la vita naturale secondo le proprie finalità superiori — perchè dunque si dovrebbe escludere una « tecnica » giudiziosa proprio in questo campo dov'è in giuoco tanta parte dell'uman destino?

A siffatti molto seducenti modi di vedere è da rispondere in questo senso: Che l'uomo debba assoggettare alle finalità dello spirito anche le forze naturali sessuali, appunto come le restanti potenze della natura, è certo affatto fuor di discussione. Da questo lato anzi si può addirittura definire l'etica sessuale come la perfetta coordinazione della nostra attività sessuale alla totalità della vita umana con tutti i suoi fondamentali interessi e responsabilità. Ma del tutto erronea è la supposizione che il prevenimento tecnico della concezione rappresenti un progresso in tal senso. Tutt'altro. È invece indubitato che il perfezionamento e la diffusione di questa tecnica renderebbe l'uomo non signore, ma schiavo per davvero del suo istinto sessuale; infatti, con questa sorta di regolazione tecnica non s'impone già un freno ed un limite all'istinto stesso, ma s'impediscono soltanto certe conseguenze esteriori della sua attività — conseguenze che finora sono appunto state un potentissimo aiuto a reprimerlo e a dominarlo: venendo meno questa considerazione, è tolto di mezzo un fattore impeditivo di straordinaria importanza. Si può dunque ammettere con certezza di non isbagliare che quelle pratiche faranno enormemente crescere la schiavitù carnale dell'uomo, e tanto più l'accresceranno, in quanto da esse viene ad esser rafforzata nel modo più funesto anche la concentrazione

sul puro godimento, e viene ad essere in modo altrettanto funesto diminuita la salutare e nobilitante diversione che deriva dal doversi occupare della prole e delle sue esigenze.

Coloro che oggi raccomandano tali cose, non hanno la minima idea della ripida china su cui per tal modo si mettono. Una volta che s'è cominciato a scindere, con una tecnica scientemente usata, il puro godimento dall'insieme della vita sessuale, non v'è alcuna ragione per cui non si debba, sempre coi mezzi della tecnica, rendere più raffinato anche il godimento stesso — e in verità non è un caso che il paese di gran lunga più progredito nella tecnica di questo raffinamento sia precisamente quello dov'è più diffusa la tecnica della « prevenzione ».

Ma la liberazione della donna dal sovraccarico dei parti non è dunque un importantissimo successo di questi mezzi artificiali? Il successo non è che apparente. In realtà quest'accresciuto raffinamento sessuale mette appunto la donna in grave pericolo e ne va scalzando le più profonde condizioni di esistenza in modo incomparabilmente più funesto che non potrebbe qualsiasi eccesso di procreazione (1). Il bisogno sessuale dell'uomo,

(1) Si potrebbe anche osservare che il sopprimere la vera funzione a cui gli organi riproduttori della donna son destinati non può certo giovare alla sanità degli organi stessi; ed è probabile che non pochi

sciolto da ogni riguardo e da ogni sosta, artificialmente liberato da tutte quelle conseguenze della sua attività che collegavano la sua passeggera eccitazione con la solennità d'un grande processo naturale, appunto per questa mancanza d'ogni freno diverrà necessariamente ed irresistibilmente sempre più egoistico e sensuale; e ne verrà come conseguenza inevitabile un enorme aumento d'ogni sorta di infedeltà: e questo appunto negli anni in cui la donna non è più affatto in grado di soddisfare in modo adeguato le esigenze della pura sensualità, od anche nei casi di malattia temporanea o di morbo incurabile, cioè proprio quand'essa è doppiamente bisognosa d'aver tutto intero l'amore del suo compagno.

Il carattere tragico, la mancanza di dignità e i velenosi effetti delle situazioni che necessariamente nascono da una carnalità maschile non avvezza a subire alcun dominio e concentrata solo sul godimento, si lascian dietro di gran lunga tutte le miserie che abbian mai potuto nascere da una procreazione senza limiti. Invero anche in questo campo gli eccessi non si possono combattere che con una crescente spiritualizzazione ed un crescente assoggettamento della forza puramente carnale,

---

casi delle cosidette « malattie delle donne » siano dovuti a questa forzata sterilità, ch'è contraria a natura. (*Il T.*).

non già con metodi che fanno solo diventare ancor più brutale e selvaggio l'istinto sessuale. Momentaneamente questi metodi potranno impedire qualche miseria; ma a lungo andare essi, per la più intima lor natura, non possono che moltiplicare l'umana miseria in ogni campo: appunto perchè accrescono a dismisura la signoria degl'istinti e del raffinamento carnale. E l'influenza deleteria di ciò non si limita a questo solo campo, ma ne rimane infetta tutta quanta la vita dell'uomo.

Perciò si può esser sicuri che per questa via anche la sanità della razza non può che venir danneggiata — anche se si avesse l'assoluta certezza che in grazia della tecnica preventiva metterebbero figliuoli al mondo soltanto quei genitori che avessero chiesto ed ottenuto la relativa approvazione del medico e dell'« igienista della razza ». Questo però presupporrebbe un grado sovrumano di responsabilità e di disinteresse — ma l'attitudine a ciò viene distrutta appunto dalla filosofia edonistica che sta dietro a tutta la tecnica preservativa e che da essa è favorita.

Del resto, appunto in quanto concerne questo problema dell'igiene della razza, non si perda mai d'occhio che non soltanto nell'individuo, ma anche nella razza il fortificamento del carattere e della sovranità dello spirito è il fondamento d'ogni sanità; già per questo motivo una vita sessuale in cui venga artificial-

mente tolto di mezzo quanto inciti od obblighi l'uomo a vincer sè stesso, deve necessariamente condurre alla degenerazione e non al risanamento della razza.

« La mia dottrina è salute per la carne tutta », dice Cristo. Poichè adunque la salute è in così elevata misura un prodotto di fattori spirituali e morali, e la degenerazione fisica è non di rado appunto un prodotto della debolezza di carattere e della bancarotta spirituale, è addirittura un andare fuor di strada il metter troppo in prima linea le condizioni fisiche della procreazione. Da genitori di fisico debole e pericolante possono nascere figliuoli le cui capacità spirituali e morali non solo apportano alla razza un soprappiù d'intima energia vitale, ma possono mantenere atto al lavoro anche un corpo debole, ed anzi a poco a poco rigenerarlo. D'altro lato appunto la robustezza fisica sol troppo presto si muta in morbo incurabile, se nella vita sia priva di preservatrici potenze psichiche. Questi punti di vista valgono persino per il campo delle disposizioni morbose spirituali, le quali non di rado possono essere in modo miracoloso calmate e legate da controforze etiche, e in generale dall'inesauribile facoltà rigeneratrice dello spirito; mentre d'altra parte anche per gl'individui più sani la mancanza d'energia morale reca già in sè il germe della malattia spirituale e dello sfacelo del sistema nervoso.

Anzi, in tutta la questione dell'ereditarietà conviene anche por mente quanto spesso le disposizioni pericolose di uno dei genitori vengano nella prole compensate da disposizioni integre e salutari dell'altro. Tutte queste considerazioni evidentemente non debbono indurci a diminuire la nostra responsabilità di fronte a pericoli molto gravi e certi di trasmissione ereditaria, ma ben debbono indurci a respingere il brutale e superficiale terrorismo d'ereditarietà, con cui certi moderni igienisti della razza vanno propagando un regolamento per la cultura della razza umana preso a prestito dalla scuderia, e perciò adatto per i cavalli ma non per l'uomo, in cui è infinitamente più complicato e difficile il giudizio sul diritto o sul dovere della procreazione; appunto perchè qui interviene l'elemento spirituale ed etico, e perchè sono invero sommamente rari a trovarsi due genitori così equilibrati di corpo e d'anima, ovvero così gravemente infermi e difettosi, che si possa arrischiarsi ad una predizione sicura.

Non è davvero un caso se la più antica sapienza concentra l'uomo assai più sulla rigenerazione che non sulla generazione, e gli vieta di far la parte della provvidenza in un campo in cui le combinazioni delle forze vitali formative gli rimarranno certo in eterno celate; a noi mortali è impossibile riconoscere le vere tendenze vitali che vengono trasmesse da due

creature umane ad una terza, è impossibile che di quaggiù riusciamo a dominare veramente la nostra esistenza; non possiamo che cadere da una supposizione in un'altra. Tutto il nostro lavoro dovrebbe perciò rivolgersi all'opera della trasformazione, del risanamento e del rinnovamento, alla vera assistenza ed alla vera educazione; e tutti i metodi che in tal campo noi proviamo e pratichiamo sulle nature più deboli e più pericolanti, tornano anche a vantaggio delle nature apparentemente sane e sicure da ogni pericolo, e preservano queste nature o i loro discendenti dalla degenerazione. Questa è la sola vera « politica di razza » — ogni prevenimento artificiale, ogni imitazione del principio dello sterminio e dell'abbandono che impera sui gradi organici inferiori all'uomo, si fonda sull'illusione di possedere una scienza che in realtà non abbiamo; e quelli che più alzano la voce a pronunciare, in nome della razza, condanne di morte sull'esistenza altrui, son forse essi stessi i veri apportatori e preparatori della morte della razza.

Naturalmente queste osservazioni non sono rivolte contro quelle influenze che si esige vengano esercitate sulla generazione in nome di un' « etica del concepimento »: buona igiene fisica e spirituale dei genitori, astinenza dall'alcool, ecc. Ma questo fa già veramente parte del lavoro della « rigenerazione »; qui infatti

non si vuole impedire lo sviluppo nè operare la selezione dei germi, ma esercitare una conveniente influenza sopra un germe ben determinato, di cui si coltivano le condizioni di vita, ma il cui avvento o non avvento è lasciato nelle mani di Dio. Questo è l'unico atteggiamento giusto che l'uomo possa prendere: attenersi al certo e di qui agire con fermezza e senza raggiri nella vita, ma nelle cose incerte astenersi dalla temerità — salvo che un giorno, in un grado più alto della sua maturità spirituale, non gli venga sollevato il velo del mistero.

Tanto intorno agli argomenti addotti a favore della tecnica preventiva in nome dell'igiene di razza. Sarebbero qui da far valere ancora parecchi altri punti di vista contro a tali cose artificiali. Pur troppo oggidì si vanno facendo sempre più numerosi gli uomini che non sentono affatto quel che v'è di profondamente immondo in tutte quelle pratiche, sia perchè manca loro addirittura la disposizione a ciò, sia perchè l'esser costretti dalla loro professione ad occuparsi troppo di tutte queste cose ha loro attutito la sensibilità. Sarebbe però veramente desiderabile che in tal campo non gli uomini insensibili, ma bensì quelli di più delicato sentire continuassero ad essere ora ed in avvenire — come già furono in passato — i legislatori della vita. La vita è già brutale e meccanica abbastanza — ma è condannata da

abbrutirsi e ad irrigidirsi del tutto, quando più nessuna superiore esigenza rischiari le tenebre della grossolana sete di godimenti e del prosaico utilitarismo. Nell'età nostra si dovrebbe ravvivare il sentimento che v'è una sorta di pudore e di castità, che viene dalla più incorrotta natura dell'uomo, e che in questa questione ci guida sulla retta via meglio dell'intelligenza astratta e del calcolatore utilitarismo. E questa profonda castità protesta e non vuol saperne che la più intima dedizione reciproca di due creature umane venga così tratta a forza fuor delle tenebre dei sentimenti elementari alla luce meridiana d'una tecnica e d'una preparazione calcolata. Lo scomparir del pudore in queste cose non è assolutamente indizio d'un incremento di vita, ma anzi di decadenza e degenerazione. Quel che noi chiamiamo pudore nasce appunto da un profondo e sano istinto vitale di preservazione di quanto v'è d'inconscio e di non calcolato in questi rapporti: è quello stesso pudore che si mette sulle difese di fronte a un matrimonio di pura convenienza, perchè il vero manto della sessualità è appunto quel velo di oblio di sè, di cui un sentimento grande e appassionato avvolge gli uomini. Senza vita interiore certe cose non si posson capire.

La miseria delle donne rovinate dalle troppe gravidanze è certo da prender molto sul serio. Ma il rimedio a ciò sta soltanto nel liberare

sempre più la donna da ogni sorta di schiavitù sessuale. La piena elevazione della donna alla dignità della sua personalità umana porrà un argine a tale abuso e farà sì che si formi una domestica usanza, la quale anche nei paesi rimasti finora più indietro si contrapporrà energicamente agl'istinti padronali dell'uomo — il che rappresenterà un benefizio almeno altrettanto grande per l'uomo quanto per la donna, perchè tale crescente resistenza esteriore contro la sua carnale sfrenatezza sarà anche un aiuto per la sua propria liberazione morale. Questa educazione dell'uomo ad una maggior libertà di spirito di fronte all'istinto sessuale è la seconda via per alleviare l'ora descritta miseria femminile. In questo campo la più gran parte degli uomini pur troppo si trovano tuttora quasi interamente allo stato selvaggio — ma essi debbono superare tale stato, precisamente come s'è riusciti a liberarsi dal dominio dei ciechi istinti vendicativi al tempo della vendetta del sangue.

Mi sembra indubitato che il soggiogamento e il coordinamento della forza naturale che si manifesta nell'istinto sessuale, sia per la civiltà di gran lunga più importante dell'asservimento d'ogni altra naturale energia. Pur troppo invece proprio l'epoca nostra, anzichè applicare anche al campo sessuale il grande concetto dell'asservimento della natura, ap-

punto in questo campo è caduta in un veramente deplorevole e rilassato naturalismo.

Par proprio che qui si voglia sollevarsi da tutte le fatiche dello spirito, e lasciarsi, per una volta tanto, comandare dalla natura.

Per esempio, non v'è nulla di più ripugnante del modo come in una gran parte della letteratura sessuale odierna sono usate le espressioni « commercio sessuale » e « godimento sessuale », proprio come se si trattasse di funzioni meccaniche, reclamanti il loro soddisfacimento con altrettanta regolarità ed imperiosa violenza quanto le funzioni della nutrizione.

Da tutto questo « gergo » l'uomo è suggestionato di continuo a credere di esser destinato a rimanere in tal campo perpetuamente schiavo.

La peggior tirannide plebea si ha forse quando qui la pubblica opinione non sia determinata dai grandi maestri del volere e dell'amore, che ben sapevano non potersi le grandi beatitudini mai acquistare nè mantenere senza grandi rinuncie, ma sia invece determinata dalla gran massa degli uomini meccanicamente carnali, dalla plebe erotica di tutte le classi, che non ha la minima idea di quel che sia la risurrezione della carne per opera dello spirito, e che all'oscura pressione dell'istinto sessuale non sa contrapporre uno spirituale sentimento d'onore. Qui importa veramente di entrar nella vita con alte e forti esigenze, e

di non permettere che la vera dottrina sia falsificata dall'umana debolezza.

Non v'è stato ancora alcun tempo in cui si sia parlato tanto di libertà come ai giorni nostri, e neppure v'è ancora stato alcun tempo in cui l'uomo abbia tanto perduto di vista proprio la più importante delle lotte per la libertà, la lotta per conquistare la libertà di fronte al mondo degl'istinti. Ma questa lotta, come già s'è detto, non si può combattere senz'avere verso sè stessi le più alte esigenze; qui più che mai è vero il detto: « Tu lo puoi, perchè lo devi! ». Appunto i grandi e severi comandamenti sono in questo campo un reale ritegno e una vera cura suggestiva anche per molte nature patologicamente pericolanti od esagerate; mentre il lasciarsi andare rende infermi anche i sani.

Oggidì si adduce sempre più volontieri a discolpa di certi vizi la « disposizione patologica »; questo è il miglior mezzo per abbandonare le nature pericolanti del tutto in balìa delle loro disposizioni morbose; a questo specialmente dovrebbe appunto anche il pedagogista rivolgere un'attenzione affatto particolare.

Dalla gran massa degli uomini il problema sessuale sarà sempre risolto solo imperfettamente; ma innanzi tutto questo non riguarda affatto l'etico. Noi non dobbiamo foggiare gl'ideali sulla vita pratica, ma bensì vivificare questa con gl'ideali più alti. Qui si tratta di

rispondere alla domanda: Qual'è la vera igiene, la coerente responsabilità, il reale incremento della vita in questo campo? Chi poi vuol vivere in un'igiene di corta vista, in una mezza responsabilità, in un'apparenza d'incremento di vita, sèguiti pure nella sua rilassatezza, e ne subisca le conseguenze.

Noi abbiamo sopratutto bisogno di veri uomini che aprano eroicamente la marcia in avanti, che attestino colla lor vita personale la supremazia dello spirito, che penetrino nel regno della schiavitù sorretti da una salda fede e da un saldo ideale — e abbiam pure bisogno di vere donne, che vogliano per compagni degli uomini e non semplicemente dei maschi, e che, lungi dal raffermare ancor l'uomo nella sua rilassatezza ed impulsività, esigano da lui grandi prove di forte volere — così come una volta, al tempo dei trovatori, le donne esigevano straordinarie gesta da coloro che aspiravano al lor favore. Solo fortificando in tal modo l'anima con vera grandezza di vedute gli uomini diverranno maturi per l'amore; seguendo la via additata dai moderni riformatori, diverranno solo maturi per l'ospedale delle malattie nervose.

Ai giorni nostri si parla tanto di libertà: che sia questa la ragione per cui la vera libertà della personalità è così poco messa in pratica?

Se nei primi secoli del Cristianesimo numerosi coniugi erano capaci di vivere insieme

come fratello e sorella, per glorificare Cristo e per dar gioiosa testimonianza della nuova forza scoperta nell'uomo spirituale, non sarà davvero un fine troppo alto per l'uomo « libero » dell'età presente il riuscire a padroneggiare i propri istinti per modo da non più usare ed abusare della compagna della sua vita al puro servizio della specie.

O dunque la sessualità è il vero e onnipotente fato dell'uomo, e non v'è nella vita un Dio più onnipotente ancora, che ci concede la libertà, sol che sul serio la vogliamo? Dal padroneggiamento e dall'educazione dell'istinto sessuale da parte dello spirito non vien davvero nè diminuito nè vilipeso quel che natura consente all'uomo, ma viene invece collegato con le più alte fonti spirituali della gioia, e per tal modo è sentito con intensità mille volte maggiore; « beatitudine » ed « anima » sono connesse insieme nel modo più profondo! La condizione elementare però di ogni vera cultura dell'anima è la rigorosa disciplina della volontà, non già quel sentimentalismo e quella molle condiscendenza da cui l'uomo in definitiva è nuovamente fatto schiavo del mondo esteriore e dei suoi propri stati fisici e nervosi!

Il " miglioramento della razza „ del Dott. Rutger.

Avevo già terminato il presente lavoro quando mi giunse il libro del dr. J. Rutger sul « miglioramento della razza », con una introduzione di Maria Stritt. Questo libro susciterà senz'alcun dubbio in Germania una vivacissima discussione intorno alla questione della tecnica preventiva, non solo per l'argomentazione assolutamente corretta e minuziosa dell'autore, ma anche per la circostanza che la presidentessa della Lega delle Associazioni femminili tedesche, donna giudiziosa e di alti sensi, fa propri esplicitamente i criteri quivi esposti.

Le proposte contenute in questo libro appariranno inoltre più seducenti per il fatto che sono messe innanzi non nell'interesse dell'erotica individuale, ma in nome del « miglioramento della razza » e per l'alleviamento delle madri — insistendo specialmente sulla miserevole condizione delle famiglie proletarie molto numerose.

Anche di fronte a questo libro tuttavia io persisto assolutamente nel modo di vedere che sopra ho motivato, pur sapendo benissimo che

in tal modo verrò ad isolarmi di molto in mezzo alla corrente dei tempi odierni. Se oggidì anche serie e nobili persone nel formular giudizi intorno ai problemi più profondi della vita si attengon solo ai fatti più immediati e palpabili, e sono inaccessibili ad ogni argomento che oltrepassi il comprendonio del cosidetto « buon senso », ciò è in istrettissima connessione col dileguarsi della fede in un altro mondo. Par quasi che la preponderanza unilaterale dell'intelletto rivolto ai fatti esteriori non soltanto distrugga la fede nel mondo invisibile nel senso religioso dell'espressione, ma atrofizzi anche la facoltà di abbracciare in tutta la sua portata la realtà di certi imponderabili della vita terrena, e di giustamente valutare i profondi danni che sovente possono all'anima derivare da cose in apparenza innocue, anzi esteriormente benefiche.

È pure in connessione con ciò il caratteristico fenomeno che noi in questo libro abbiamo già potuto illustrare con diversi esempi, il fenomeno cioè che i moderni riformatori per motivare le loro proposte lumeggiano con molta efficacia ed evidenza una determinata miseria della vita, e con ciò sanno distogliere del tutto l'attenzione del lor pubblico dalla questione, se dietro gli alleviamenti momentanei e visibili, di cui essi dànno l'aspettazione, non si celi in definitiva una miseria assai più grande di quella a cui vogliono metter riparo.

Un argomento principe nel libro del dottor Rutger è l'affermazione assolutamente sofistica che la tecnica preventiva non sia che una continuazione del grande processo d'incivilimento, che in ogni parte assoggetta la natura alla ragione. Già nella precedente discussione con Forel abbiamo fatto rilevare che i mezzi anti-concezionali non rappresentano nemmen per idea un trionfo dello spirito sulla forza naturale, ma soltanto una meccanica preservazione da certe conseguenze della forza stessa; e che del resto quella tecnica non potrà che accrescere il predominio degl'istinti naturali sull'uomo, perchè rimuove grandi impedimenti posti a tali istinti dalla stessa natura.

Ora, noi non abbiam certo l'idea che i coniugi debbano accostarsi l'uno all'altro solo quando hanno l'intenzione e la possibilità di generare un figlio. Il vero amore, la vera passione è certo un motivo altrettanto legittimo per l'ultima dedizione. Ma le pratiche preventive scientemente seguite e tecnicamente predisposte introducono in tutta quanta la relazione fra i coniugi alcunchè d'interamente diverso: apportano l'elemento della *routine* tecnica in quello che d'ogni *routine* dovrebb'essere l'antitesi, apportano una concentrazione sul lato grossolanamente meccanico del processo naturale, che dovrebb'esser velato con le potenze dell'anima, e non portato con una tecnica speciale nella piena luce della coscienza. Non è

possibile seguire tali pratiche senza un graduale abbrutimento e sfacelo interiore, da cui vengono annientati, sopratutto nell'uomo, sentimenti che appena si possono esprimere con parole, e che hanno tuttavia, appunto nella vita sessuale, un'importanza decisiva per tutta quanta la cultura dell'anima maschile.

Nell'organizzazione sessuale dell'uomo è continuo il pericolo che il puro desiderio imperioso di sfogo carnale si emancipi da tutti i rimanenti lati fisiologici e psichici della vita sessuale. Ogni profonda educazione dell'uomo, e non in minima parte l'educazione di esso per opera del sentimento femminile, ha avuto per effetto di ostacolare quest'emancipazione dell'uzzolo carnale, di collegare il lato brutalmente meccanico a tutto un mondo di sentimenti superiori, di velarlo con tali sentimenti e di escluderlo dalla coscienza. Adesso tutta questa tecnica preventiva viene di nuovo a separare violentemente il lato meccanico e fisiologico dal sentimento sessuale complessivo, e con ciò arreca danni veramente incalcolabili all'anima, appunto in rapporto alla subordinazione del lato istintivo a potestà spirituali. E le donne di nobil sentire a volte son proprio quelle che meno posson comprendere ciò, perchè in loro l'elemento della carnalità non agisce addirittura, o agisce in modo assai più delicato che nell'uomo. All'anima loro perciò la tecnica preventiva non arreca neppur lontanamente

il danno che ne risente invece l'uomo: per il sentimento sessuale maschile essa ha un'influenza direttamente corruttrice. Di ciò naturalmente i nostri astratti miglioratori della razza non si preoccupano, perchè non hanno la minima idea delle basi spirituali della sanità della razza, e non capiscono quale importanza si debba dare anche qui al punto di vista « psico-terapeutico ». Pure ammettendo che le pratiche preventive potessero realmente condurre ad impedire su vasta scala la generazione di prole malaticcia, ed a procrear soltanto dei figli sani (1), si dovrebbe pur sempre

---

(1) Questa del resto è anche una grande illusione dei fautori delle pratiche preventive. Non sarebbe invece affatto inverosimile che fossero proprio le coppie più sane a far più frequente uso della tecnica preservativa, perchè son quelle che più si sentono ostacolato dalla prole il pieno godimento della vita. Spesso appunto in robuste signore dedite allo sport si osserva la più grande avversione per la maternità, mentre in molte donne fisicamente molto delicate è vivissimo il desiderio di aver figli! Quale illusione, ora, il credere che il pensiero del miglioramento della razza sia per esercitare qui un'influenza regolatrice! Del resto, il vivo senso di responsabilità di parecchi fra i moderni fautori della tecnica preventiva viene ancor da generazioni cresciute in una civiltà affatto diversa dalla nostra, dalla nostra che col suo dissolvente intellettualismo conduce necessariamente alle pratiche preventive, e che, ad onta di tutte le aspirazioni sociali, nelle più profonde sue radici è individualistica.

porre la questione decisiva, se l'intero sistema preventivo non trarrebbe con sè, sia dal lato fisiologico come da quello psicologico, una tal corruzione di tutta quanta la sfera sessuale, e non avrebbe per conseguenza una tal degenerazione della vita istintiva e un tale sfacelo della vita erotica superiore, che per effetto di questo focolaio di dissoluzione anche il più impeccabile « materiale umano » nel corso di poche generazioni avesse a venir condotto alla degenerazione fisica, nervosa e psichica.

Queste possibilità non entrano affatto nell'orizzonte dell'autore di *Rassenverbesserung*, perchè egli, come i più tra i moderni riformatori, appartiene a quei tali ottimisti e utopisti che non fanno i conti col lato fosco della natura umana e non hanno alcun'idea concreta di tutte le tendenze inferiori dell'uomo che da tal tecnica verrebbero scatenate e morbosamente accresciute. La viva coscienza di questi pericoli è la causa della resistenza che per principio la Chiesa Romana ha in ogni tempo opposto a tutte quelle usanze — il fatto che il dottor Rutger non si ferma a discutere a fondo questa resistenza, ma se ne sbriga nella solita maniera « liberale », non è che una prova di più della superficialità di tutta quanta la sua dimostrazione. Nelle discussioni che si faranno su questo problema sarà davvero uno strano spettacolo, il vedere come la Chiesa, ch'è sempre stata accusata di avere in di-

spregio la vita naturale e le sue leggi, avrà qui da difendere, a motivo della più profonda cura dell'anima, la causa della natura e della vita incosciente contro i patogeni eccessi del calcolo e dell'artifizio ragionato (1).

Ora mi si risponderà forse che anche questo mio atteggiamento denota un grande ottimismo. Possibile che gli uomini, per amore di sì impalpabili argomenti, si lascino sfuggire i più che palpabili alleviamenti che la tecnica anticoncezionale mette a loro disposizione?

In verità, non mi passa nemmen per la mente di farmi di queste illusioni. Io parlo solo ad una cerchia molto esigua di persone,

---

(1) Nella discussione con Forel abbiamo indicato dove stia l'unico rimedio ai grandi mali su cui i fautori della tecnica preventiva richiamano la nostra attenzione. Del resto — la vita non è una danza e conserverà sempre i tragici suoi conflitti e destini, causati dalla diversità dei temperamenti, dalla fralezza della natura umana, dalla difficoltà dell'organizzazione economico-sociale; destini e conflitti che non possono esser sopportati e volti a proprio vantaggio se non da chi s'ispiri ad un punto di vista superiore, trascendentale. Ogni riformatore, prima di accingersi a riformar la vita, dovrebbe avere accolto in sè questa visione tragica di essa, visione ch'è la sola realistica. Altrimenti verrà sempre da illusioni indotto ad aspettarsi esagerati benefizi da certi alleviamenti esteriori, a sacrificare a questi l'essenziale, e a dimenticare la verità del detto che l'anima di tutti i miglioramenti è ancor sempre il miglioramento dell'anima.

la quale anche senz'altre parole intende quel ch'io voglio dire. Del resto la « civiltà tecnica » nel campo sessuale s'acquisterà senza dubbio un numero stragrande di seguaci. I risultati però non si faranno aspettare un pezzo, e allora verrà anche il tempo in cui numerose persone porranno di nuovo sè e i loro cari sotto la protezione di tutti quei principii che ora vengon derisi e rigettati!

Nevrosi ed etica sessuale.

Nel mondo medico desta da qualche tempo gran rumore una nuova teoria del noto medico viennese Freud sull'origine sessuale dei disturbi nervosi. Siccome secondo questa teoria appunto i concetti etici inibitori nel campo sessuale sono la causa essenziale dei disturbi nervosi, così per l'etico e per il pedagogista v'è ben serio motivo di prender posizione di fronte ad essa. Recentemente Freud ha sostenuto la sua ipotesi anche in una rivista non medica (*Sexualprobleme*, marzo 1908). Alla esposizione sommaria che quivi egli ne fa vogliamo, nelle linee che seguono, dedicare alcune osservazioni critiche.

Freud prende quivi le mosse innanzi tutto dalla distinzione fra « morale sessuale natu-

rale » e « morale sessuale civile », distinzione ch'è stata introdotta nella discussione dal dottor von Ehrenfels di Praga. La morale sessuale naturale mira a ottenere la salute e l'idoneità alla vita, la civile per contro ha per iscopo l'adattamento dell'uomo al lavoro sociale di civilizzazione. Ora, stando a quanto afferma Freud, la morale sessuale civile coi sacrifizi che esige dall'individuo può danneggiarne a tal segno la salute e la naturale idoneità alla vita, che per questa via indiretta si può mettere in pericolo anche il fine ultimo della civiltà.

A Freud sembra indubitato che la crescente nervosità che accompagna appunto il grande incremento della vita civile nell'età nostra, sia in primo luogo assolutamente da far risalire alla nostra morale sessuale civile. La civiltà si fonda sulla repressione degl'istinti — questa repressione richiede però una trasformazione dell'eccitamento sessuale in altre tendenze ed eccitamenti psichici; per questa trasformazione tuttavia, anche negl'individui meglio costituiti, non esiste che una data quantità di energia — chi non può averla, arriva alla nevrosi, o alla perversione sessuale. In tali casi gl'istinti sessuali repressi si vendicano in questo modo: essi non vengono semplicemente assorbiti da tendenze superiori, bensì il padroneggiamento di essi richiede una quantità estenuante di energia psichica e nervosa, la quale viene consumata per reprimere gl'istinti, senza

produrre altro effetto che tutt'al più una repressione affatto esteriore. Ma l'istinto represso continua ad agire internamente, e i suoi « fenomeni di ricambio » costituiscono appunto quel che noi chiamiamo nervosità, e più specialmente psiconevrosi. « Il valore psichico del soddisfacimento sessuale si eleva colla rinuncia al medesimo. La *Libido* è da questo suo ingorgo messa nel caso di trovare uno qualsiasi dei punti più deboli che di rado mancano nell'edifizio della *Vita sexualis*, per prorompere quivi, per il soddisfacimento nevrotico « di ricambio », sotto forma di sintomi morbosi. »

Che in date nature la repressione di bisogni sessuali molto acuiti possa diventare causa di crisi nervose, nè più nè meno che ogni altro contrasto forte e continuo fra un desiderio imperioso e l'appagamento di esso, è certo cosa in sommo grado verosimile. Tutto dipende solo dalle conseguenze che se ne vogliono e posson trarre. In ogni caso sarebbe un vero sbaglio respingere in blocco le asserzioni di Freud, appellandosi ai numerosi pareri d'autorità mediche unanimi nel riconoscere che l'astinenza sessuale non trae con sè alcuna conseguenza dannosa per la salute. Si dovrebbe invece per principio rendersi conto che il nostro atteggiamento etico nel problema sessuale non può assolutamente esser fatto dipendere da tutte le instabili teorie della scienza medica — siano poi queste teorie favorevoli

all'astinenza o ad essa contrarie. Qui la cosidetta teoria scientifica è un terreno affatto malsicuro, appunto perchè qui non si tratta di connessioni palpabili e nettamente verificabili per via sperimentale, ma di problemi ultimi psico-nevrologici della più complicata natura.

Qui si può alternativamente tutto affermare e tutto negare, secondo il punto di vista che càpita ad esser di moda in quel dato momento. Posto pure che oggi tutta quanta la scienza medica affermasse l'innocuità dell'astinenza, chi può dire che domani non sia per venir fuori una nuova corrente, e ch'essa, in base a connessioni finora sconosciute, non sia per convertire nel giro d'un decennio la scienza medica ad ammettere il contrario?

A certuni fra i rappresentanti della scienza medica veramente non farebbe male un po' più di rigorosa teoria della conoscenza; si desisterebbe allora dal parlare di vedute « scientifiche » in campi dove un accertamento della realtà con scientifica esattezza non è affatto possibile. Le affermazioni dell'uomo sulla sua più intima linea di condotta sessuale sono quel che vi può essere di più malfido — anzi, qui moltissimi uomini mentono a sè stessi senza saperlo.

Quanto alle conclusioni *a posteriori* sulle cause sessuali di certi fenomeni nervosi o psichici, non è che troppo manifesto in esse il *post hoc, ergo propter hoc*. Qui un sicuro sce-

veramento dei rapporti causali è affatto impossibile, ed anche se in qualche raro caso si potesse eseguire con qualche sicurezza, non si potrebbe tuttavia fondarvi sopra alcuna più generale conclusione.

E quanto poi al metodo d'analisi psicologica usato da Freud, le più recenti ricerche sulla psicologia dell'affermazione dovrebbero in modo affatto particolare ammonirci alla riserva, tanto più che qui si tratta d'uomini psichicamente già più o meno squilibrati, i quali risentono più intensa l'azione suggestiva di chi li interroga. Non si può dunque stabilire nulla d'interamente definitivo circa l'effetto igienico dell'astinenza sessuale, nè in senso positivo, nè in senso negativo. Già per questo non lo si può, che per tale determinazione si dovrebbero studiare non solo gli eventuali effetti igienici immediati, ma anche tutte quelle altre conseguenze che alla salute posson derivare dal crescere o dal diminuire del dominio spirituale dell'uomo sui propri stati fisici e psichici.

Per esempio, può darsi benissimo che un uomo, a causa dell'astinenza sessuale, incorra in crisi nervose, ma in cambio egli acquista una fermezza di carattere che mette al sicuro il suo sistema nervoso da influenze deleterie di ben peggior natura. E può, d'altra parte, benissimo darsi che un uomo con la sessuale rilassatezza si sottragga momentaneamente a

certi incomodi nervosi; ma in cambio egli contrae una debolezza di volontà, che permette in lui lo sviluppo di tutte le occulte disposizioni patologiche, e che sopratutto lo conduce in situazioni le quali hanno sui nervi un'azione incomparabilmente più deleteria di tutti i piccoli danni della cui diminuzione egli vuol fare la legge suprema della propria linea di condotta sessuale.

Freud ammette che a certi svantaggi igienici dell'astinenza possano tuttavia anche corrispondere decisivi vantaggi per la civiltà; ma non vede che il problema stesso dell'igiene in questo campo è di gran lunga più complicato di quel che lasci apparire la sua teoria: la morale sessuale civile può in definitiva essere anche dal lato igienico più vantaggiosa di una semplice morale sessuale naturale, che considera solo le conseguenze più immediate, ma non tien conto dell'altissima importanza che hanno per la salute fisica dell'uomo i grandi ed imperiosi ideali e le finalità spirituali della vita (1).

La nostra salute non è minacciata soltanto da pericoli d'origine sessuale. Anche contro altri pericoli dobbiamo armarci: natura e civiltà minacciano quotidianamente il nostro

---

(1) Questo hanno ultimamente fatto con molta efficacia rilevare due cultori francesi della pedagogia medica: Payot nell'*Educazione della volontà*, e Levy nell'*Educazione naturale della volontà*.

organismo e l'anima nostra colle più svariate irritazioni, usurpazioni e impedimenti, di fronte a cui noi abbiam bisogno di un grado straordinario di fermezza e d'iniziativa spirituale. Non si può dunque benissimo pensare che la temporanea o perpetua astinenza sessuale, appunto perchè esige il massimo sforzo dalla nostra più personale energia di volere, contribuisca altresì nel modo più decisivo a educarci alla fermezza di fronte ad ogni sorta di stimoli e di stati interni ed esterni, e che gl'incomodi a tale astinenza connessi rappresentino un sacrificio, i cui benefizi superano di gran lunga ogni svantaggio?

Noi vediamo che certuni, quando lasciano la lor professione e in ossequio all'igiene della vecchiaia si mettono a riposo, spesso in poche settimane si riducono in fin di vita; appunto perchè la spietata tensione di volere della vita professionale, con l'opporsi ad ogni rilassatezza, è un fattore igienico di fondamentale importanza. Ebbene, quest'osservazione vale per tutta quanta la vita dell'uomo. Il cedere agl'istinti non dovrà in definitiva sempre condurre ad ogni sorta di sfacelo?

Si può esser dispostissimi ad ammettere, partendo da tutte queste considerazioni, che l'astinenza sessuale porti con sè certi danni per la salute, che anzi a certi temperamenti sia causa di gravi crisi; e malgrado questo insistere nell'affermare che tali constatazioni, s'anco siano

assolutamente sicure, non possiedono alcuna forza dimostrativa di fronte a tutte quelle più profonde ragioni civili ed igieniche che parlano in favore delle esigenze dell'etica antica (1).

Anche la maternità è piena di pericoli e di danni igienici, e l'amor materno colle sue notti insonni, con le sue angoscie e coi suoi sacrifizi rappresenta proprio il contrario d'un regime di vita igienico; e non per questo ci viene il dubbio che tutti questi danni siano mai per condurre ad una conversione di valori in quanto riguarda l'ufficio materno. E se Freud qui volesse risponderci che dietro questi sacrifizi sta tuttavia precisamente un istinto, il cui soddisfacimento rientra ancor esso nel campo dell'igiene, noi gli faremmo osservare che anche dietro l'abnegazione sessuale sta un potente istinto, il cui mancato soddisfacimento ha una azione di gran lunga più estenuante e più rovinosa per i nervi che non la disobbedienza ad istinti del corpo: è l'ardente desiderio che

---

(1) Anche il patir la fame o il mangiar solo patate è nocivo alla salute, eppure noi pretendiamo che intere classi della popolazione si assoggettino a tali danni piuttosto che usurpare la proprietà altrui. Perchè sappiamo che in definitiva anche la miseria economica aumenterebbe fuor di misura, se non vi fosse più alcun saldo ordinamento della proprietà. Anche qui dunque l'ordinamento giuridico civile è più vantaggioso anche per la conservazione fisica dell'uomo che non lo stato primitivo di generale manomissione.

l'uomo ha di affermare il proprio io spirituale, di esser signore dell'istante, desiderio che — anche lasciando affatto da parte l'elemento metafisico — trova la sua spiegazione già nell'importanza decisiva che ha precisamente per l'uomo la supremazia dello spirito sugl'impulsi dell'istante.

Del resto Freud non intende limitare al solo campo sessuale la sua teoria degli assoluti pericoli della repressione degl'istinti. Ma se l'applichiamo in via generale, con tutta l'allarmante esagerazione in cui cade Freud, che fa qui di certi fenomeni secondari i fattori principali della vita e della morte, allora appare evidente tutta l'assurdità di essa: la giovinezza sarebbe in tal caso l'età men sana, perchè in essa l'educatore limita e stronca tanti istinti. E quelle epoche dell'umanità che si distinguono per vigor di fede, severità di disciplina e saldezza di costumi, e durante le quali per conseguenza estese cerchie di persone s'elevano in modo non comune al disopra della pura schiavitù ai propri istinti, tali epoche dal punto di vista del nevrologo dovrebbero essere i più miserandi periodi della storia. E il tempo di Roma imperiale dovrebbe esser riboccante di sanità e d'energia spirituale! Quante professioni che elevano e mantengon sano l'uomo, rendon necessaria una forte e frequente repressione del bisogno di sonno e di riposo, di compagnia e di conversazione, di moto e

di svago, quanti grandi scopi nella vita debbono esser raggiunti a costo di gravi privazioni e rinuncie d'ogni specie! e qual fonte d'energia vitale e di sanità nervosa rappresentano malgrado ciò tali scopi! Inoltre, la sfrenatezza sessuale in realtà non corrisponde affatto allo stato igienico ideale di libera vita istintiva nel senso in cui l'intende Freud, bensì rappresenta solo uno stato nel quale istinti superiori vengono incatenati da istinti inferiori. L'esistenza di forti istinti insoddisfatti non verrebbe dunque impedita neppure dalla cosidetta morale sessuale naturale di Freud, ma solo spostata da una parte ad un'altra dell'esser nostro. O la natura umana non porta dunque in sè imprescindibili bisogni morali-spirituali, che sotto la pura morale sessuale naturale soffrono ben più crudelmente che gl'istinti fisiologici elementari sotto le esigenze della civiltà? E le depressioni spirituali spesse volte distruggono lentamente anche la salute fisica dell'uomo, assai più che non facciano le crisi puramente fisiologiche e nervose. Per esempio, l'istinto della stima di sè, ch'è appunto uno di quelli che più fortemente vengono intaccati dalla sregolatezza e impulsività sessuale, non è forse in pari tempo un istinto il cui mancato soddisfacimento esercita una straordinaria azione deprimente anche sul sistema nervoso, anzi su tutta quanta la circolazione sanguigna?

Si potrebbe fino ad un certo punto consen-

tire ai tentativi di spiegazione di Freud, s'egli si fosse limitato a constatare che quando esistono certe disposizioni e concorsi di circostanze, il soggiogamento dell'istinto sessuale può per vero dar luogo a fenomeni d'intensa nervosità. Ma qui si dovrebbe per prima cosa sottolinear bene la parola « disposizione », per rendere fin dal principio avvertiti che il padroneggiamento dell'istinto sessuale vuol essere additato non come la causa vera e propria, ma solo come un momento sprigionatore del disturbo nervoso; e in secondo luogo si dovrebbe citare il detto di Björnson:

« Occupa unilateralmente la tua fantasia con un oggetto, qualunque tu voglia, e potrà diventare la tua rovina ».

V'hanno uomini che per certe ragioni morali si astengono da ogni disordine sessuale, ma in pari tempo si procurano nella fantasia la soddisfazione ch'è loro negata dalla coscienza: che tali stati psichici debbano fortemente abbattere anche il sistema nervoso, è indubitato e manifesto. Ma questo non vuole ancor dire affatto che il sistema nervoso di uomini così deboli di volontà e irresoluti sarebbe veramente risanato dalla libertà sessuale (1); molto

(1) A scanso d'equivoci facciam notare che nemmeno Freud pretende affatto di guarire una psiconevrosi già esistente col semplice commercio sessuale. Cfr. Freud, *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, 1906, pag. 216.

spesso la lor situazione non farebbe in tal caso che discender d'un piano, se così si può dire; essi vivrebbero nella « normalità sessuale », ma la loro fantasia andrebbe nella raffinatezza, anzi nella perversità sessuale, creando per tal modo quel medesimo stato irritante di morboso pullular di desiderii che esisteva già durante la sessuale astinenza.

Qui dunque la causa del disturbo nervoso risiede non nel padroneggiamento dei propri istinti considerato in sè stesso, ma o in una disposizione anormale od anche soltanto in una ipertrofia della fantasia in seguito ad insufficiente educazione ed auto-educazione. Spesso nell'una e nell'altra cosa insieme. Dunque anche per siffatte persone l'astinenza relativamente è la cosa più salutare, finchè non si sposano, perchè ogni resistenza morale dà pure un certo ritegno interiore, mentre l'incoerente arrendevolezza farebbe di tali uomini, anche in ogni altro campo, tanti schiavi senza volontà, e desterebbe in loro ogni sorta di malsane disposizioni — proprio come il tempo umido fa uscir fuori a miriadi i lombrici dal suolo.

Precisamente da un tal punto di vista appare indubitato che la moderna teoria del libero vivere ha sulla coscienza una gran parte dell'attuale degenerazione nervosa, e che il tanto diffuso isterismo in ogni caso non deriva dai resti di disciplina e d'idealismo che

agiscono ancora ai giorni nostri. Sopratutto vien fatto di chiedersi con meraviglia, con che ragione Freud proprio nella nostra età di « *self-indulgence* » trovi così allarmante il pericolo della repressione degl'istinti, proprio adesso che la vera e seria padronanza di sè è divenuta così rara. Basta aver letto i libri moderni, per sapere che in nessun tempo lo spirito della rinuncia e della repressione degl'istinti è stato così poco di casa come appunto nell'età nostra.

Certo in tutti i tempi, anche in quelli di maggior fede, la pratica nel campo sessuale è rimasta molto indietro della teoria — ma vi son tempi di dissoluzione, in cui crollano in estese cerchie sociali gli stessi ideali superiori, e in cui allora il dominio dei puri istinti naturali usurpa cerchie che dovrebbero invece essere guidate alla padronanza di sè con l'educazione, con l'obbedienza e col risveglio spirituale: in un tempo siffatto viviamo noi oggi — in antitesi forse al tempo in cui le *Burscherschaften* (1) germaniche avevano ancora nei loro statuti i paragrafi della castità.

Se dunque proprio l'epoca nostra è in così alto grado affetta dalla nervosità, non si può davvero dir che sia perch' essa rappresenti un punto particolarmente culminante della cosidetta « morale sessuale civile ». Ben mag-

(1) Associazioni di studenti *(N. d. T.)*.

gior motivo c'è invece di trarre la conclusione opposta (1).

Solo in un punto si può dar ragione a Freud — o per lo meno lasciarsi da lui richiamar l'attenzione sopra un'importante verità psicologica e pedagogica: v' hanno oggidì certe cerchie di persone, che si attengono all'etica antica solo per riguardi di natura esteriore e per una certa qual paura di romperla con le usanze, ma del resto sono affatto occupate ed accese dalle esigenze di una concezione del tutto diversa della vita, concezione nella cui cerchia la vittoria sulle passioni e la rinuncia non hanno propriamente alcun senso. Certo allora i nervi di tali persone possono soffrir gravemente sotto i divieti dell'etica antica — come in generale estenua il sistema nervoso ogni profondo dissidio; qui infatti, per dir così, una metà dell'organismo si prepara per una funzione, genera a ciò forze e succhi, spinge il sangue nei relativi organi, mentre l'altra metà continuamente impedisce e trattiene, e nega alle energie concentrate e tese lo sprigionamento finale, la finale scarica.

---

(1) È strano che Freud nei suoi lavori precedenti si esprime con molto maggior riserbo che in quello pubblicato nel numero di marzo dei *Sexualprobleme*, su cui ci siamo basati in questa nostra esposizione. Sembra che dagli attacchi del prof. von Ehrenfels contro la morale sessuale civile sia stata una volta più accresciuta la sua unilateralità.

Tal sorta di repressione degl'istinti è più che certamente assai malsana; essa non è rara a trovarsi in coloro che voglion combattere la loro sessualità con un'etica puramente astratta. Qui non si riuscirà ad una reazione veramente salutare e coronata da successo se non quando con grandi e vivi ideali si deprima e si reprima nelle sue radici ogni tendenza a concentrar la vita sul semplice godimento, e si assegni alla natura spirituale dell'uomo il primo posto in tutto quanto l'io. Se l'anima non vien riempita di più alti beni e distolta dal mondo degl'istinti, sol troppo facilmente soggiace del tutto agli stimoli della sfera concupiscibile, e li accresce ancora potentemente con le illusioni ch'essa trae dalla propria interiore pienezza, e con le quali trasfigura la povertà del godimento carnale: in tale stato la lotta dell'uomo contro il proprio istinto sessuale è veramente solo un'estenuante e tormentosa miseria senz'alcun profondo senso nè risultato.

La teoria di Freud è dunque relativamente giustificata allorchè manca la vera pedagogia della repressione. Ma ridotta entro questi limiti, essa vale non solo per la resistenza dell'uomo agli stimoli sessuali, ma anche per il suo contegno di fronte ad ogni altro stimolo ed istinto. È indubitato che in molte nature la semplice repressione di forti impulsi e bisogni, senza una profonda azione sulle fonti

psicologiche di essi, e senza l'applicazione delle loro energie ad altre attività, deve condurre a crisi psichiche e nervose.

Questo vale anche per l'ascetismo, quando non sia coordinato ad una visione superiore della vita, ma sia praticato semplicemente come una spartana elaborazione morale del proprio io. Così ad esempio anche un'educazione puramente esteriore alla pazienza di fronte agli attacchi ed alle persecuzioni altrui è certo appropriata ad aumentare la nervosità, perchè in tal caso viene improvvisamente ostacolato e represso tutto il non fiaccato slancio dell'istinto di rappresaglia, mentre il solo modo veramente salutare di vincere questo istinto consiste in primo luogo nel prevenire le proprie eccitazioni col rappresentarsi e col chiarire a fondo le cose, e in secondo luogo nel procurare soddisfazione all'intenso desiderio d'azione col dedicarsi ad un'eroica carità. In tal senso il ricambiar bene per male è più facile ed anche più giovevole al sistema nervoso che la semplice repressione dell'istinto di rappresaglia.

In generale la sola via giusta, dal lato pedagogico, è quella di rappresentare ogni atto inibitore e repressivo di determinate manifestazioni della vita come un mezzo per sprigionare una vita spirituale di maggior forza e pregio, coordinando in tal modo, per così dire, tutte le limitazioni imposte al proprio

io in una grande concezione attiva della vita: con ciò viene attenuata nell'anima l'impressione che si voglia ostacolar la vita, e la tesa energia vien deviata verso fini più alti.

Si provi solo una volta a considerare da un tal punto di vista le norme platoniche per la direzione dell'anima appunto di fronte agli istinti carnali, si rievochino le rappresentazioni cristiane della « vita superiore », si pensi all' « *Ego sum vita* », e si comprenderà la profonda arte pedagogica con cui una seria filosofia e una seria religione si occupano appunto delle difficoltà psicologiche e fisiologiche connesse ad ogni energica repressione degl'istinti. Si può osservare quest'azione della concezion religiosa anche dove si tratta di protegger l'uomo contro l'influenza deleteria che possono esercitare sul suo sistema nervoso i colpi del destino e le malattie: per opporsi all'azione contraria alla vita e deprimente di tali traversie, essa mostra all'uomo che v'è ancora una vita di gran lunga superiore alla prosperità terrena, e gl'insegna ad utilizzare i dolori e gli errori terreni come occasione e mezzo ad un più alto sviluppo spirituale.

È in questo senso che Tommaso da Kempis c'insegna « ad amare anche gl'insuccessi delle nostre intraprese », come mezzi cioè per tenersi lontani da una troppo grande sicurezza di sè, e come aiuti per ottenere un successo di più elevata natura, vale a dire l'accresci-

mento delle potenze dell'anima, le quali elevano l'uomo al disopra di tutti i decreti del destino e lo rendono indipendente dalle cose esteriori.

Tale mutato atteggiamento spirituale rispetto alla repressione è spesso decisivo per l'effetto di questa sull'intera nostra natura. Tutto dipende dal coordinare la tolleranza e la rinuncia, in apparenza puramente passive, ad una grande tendenza attiva della volontà, riferendole ai fini di essa; bisogna sforzarsi di far entrare nella coscienza che ad ogni sacrifizio corrispondono visibili equivalenti di natura superiore, affinchè l'uomo ad ogni crocifissione senta anche la risurrezione.

Importa pure che il mondo degl'istinti, appunto perchè spesso continua la sua azione nel dominio dell'inconscio, venga trattato non semplicemente con mezzi razionalistici, ma innanzi tutto con rappresentazioni che, come le religiose, provengano esse stesse dal più profondo dell'anima, ed abbiano perciò ancora un potere là dove la giudiziosa riflessione non riesce a nulla. Su questo James nelle sue « *Varieties of religious experience* » richiama con energia la nostra attenzione.

Infine si tratta altresì di attutire preventivamente la vivacità e sopratutto la risonanza psichica dell'istinto e dell'affetto mediante considerazioni che facciano vedere all'uomo l'inganno che si cela dietro tutte quelle eccita-

zioni. Bisogna pure togliere agli oggetti di tutti questi bollori ed eccitamenti il loro fascino ingannatore. Per spiegazioni di tal genere convien valersi non solo dei grandi autori religiosi, ma anche della scuola stoica, e specialmente anche delle istruzioni che dà Spinoza per il soggiogamento degli affetti.

Diciam tutto questo per dimostrare che non disconosciamo per nulla i pericoli che presenta per i nervi e per la psiche una pura repressione e un puro arresto della nostra attività. Da tal fatto però non si può conchiudere che si debba elevare ad esigenza principale dell'igiene dei nervi e dell'anima la maggior possibile rinuncia ad ogni repressione degli istinti. Importa invece che quella superiorità dello spirito di fronte agli stimoli e agli stati fisici, ch'è di così fondamentale importanza per la civiltà, e per l'igiene dei nervi e dell'anima, venga pedagogicamente e psicologicamente diretta e fondata per modo da evitare, per quanto è possibile, ogni nocumento all'anima ed ai nervi. Perciò per molti moderni pedagoghi dell'indirizzo areligioso, ai quali il problema del raffrenamento morale dell'uomo sembra d'una semplicità estrema, le osservazioni di Freud sono veramente proficue, ed anzi, forse son nate appunto dalla reazione del medico riflessivo e sperimentato contro al puro idealismo etico. Nella « tecnica » dell'acquietamento e soggiogamento degl'istinti

noi siamo oggi senza dubbio ancora dei perfetti guastamestieri, dei veri ragazzi.

Si deve dunque certamente ammettere che quando esistono determinate disposizioni, o quando i rimedi spirituali non sono abbastanza efficaci e perfezionati, il non soddisfacimento di forti istinti e bisogni può condurre a disturbi nervosi. Ma disturbi di questa specie sono però connessi ad ogni sorta di dissidio fra desiderio e soddisfacimento, e in altri campi possono spesso presentarsi di gran lunga più intensi che nella sfera sessuale, senza che per questo venga esclusa la necessità morale della repressione. Di più, col soddisfare senza scrupoli i desiderii e gli appetiti in questione, la crisi nervosa in tali nature verrebbe solo ritardata, non però impedita del tutto. Perciò i disturbi e le crisi, di cui ora parliamo, solo mediante una profonda trattazione psicologica del problema del dominio di sè e della rinuncia si possono, per quanto è possibile, impedire o mitigare.

Il principale errore di Freud sta in questo, che di un fattore concomitante e sprigionatore della nervosità, il quale entra in azione solo quando esistono affatto determinate disposizioni e affatto determinate condizioni psicologiche, di tale fattore egli fa un'eziologia generale dei disturbi nervosi, senza vedere le conseguenze assolutamente mostruose che risulterebbero dalle sue premesse, conseguenze

che già da sole basterebbero a mettere in piena luce l'assurdità della teoria. Invero, propriamente secondo la teoria di Freud ogni profonda civiltà dovrebbe condurre da ultimo ad un generale isterismo, perchè esige una crescente padronanza spirituale sugl'istinti, sui capricci e sulle passioni.

Leggendo alcune delle formulazioni di Freud non si può a meno di restar meravigliati che il pensare alle conseguenze non abbia fatto accorto l'autore che qui c'è veramente qualcosa che non può affatto andare, e che affermazioni che fanno a tal segno apparire come un nonsenso l'intera tradizione civile dell'umanità, dovrebbero in verità esser munite di ben altri fondamenti, prima di venir messe in pubblico.

Ricordo per esempio questa: « La nevrosi fa la parte delle represse energie psichiche avverse alla civiltà, cosicchè la società, anzichè un guadagno acquistato a prezzo di sacrifizi, non può addirittura segnare guadagni di sorta. » Se ciò fosse vero, allora dovremmo ritornare al cannibalismo, ed ogni civiltà non sarebbe altro che la via del suicidio spirituale e fisico dell'umanità. In una seduta della Società dei Medici del cantone di Zurigo (*Korrespondenzblatt für Schweizer Aerzte*, 1° aprile 1908), uno specialista delle malattie nervose ha con ragione rilevato, contro alla citata eziologia di Freud, che con un metodo simile si fini-

rebbe per scovare momenti sessuali dappertutto, persino nel giuramento di Rütli (1), per esempio. E nella stessa seduta il dott. Kesselring fa osservare che con tali artificiose psico-analisi si può metter dentro alla complicata psiche umana tutto quel che si vuole. E prosegue: « In questo modo non si arriva in fondo all'essenza dell'isterismo. La sua vera e propria essenza sta nella disposizione individuale; i concatenamenti psichici con rappresentazioni inconscie son fenomeni secondari. Tutti, anzi, portiamo in noi una quantità di complessi latenti, sessuali e d'altra natura; questi occulti complessi anche in noi frequentemente si fanno sentire in modo involontario alla coscienza con maggiore o minore intensità, ma ciò malgrado non generano alcun sintomo isterico, appunto perchè manca quella disposizione. »

È certo indubitato che una nuova morale sessuale, che per ragioni igieniche volesse cercar di eliminare l'elemento dell'energica disciplina, avrebbe per effetto d'indebolire in sommo grado il sistema nervoso, e in tal modo non farebbe che diffondere una volta di più la disposizione all'isterismo.

---

(1) Celebre giuramento nella storia svizzera, che vien considerato come principio e base dello stato svizzero. Rütli è il nome d'una prateria presso Brunnen.

In generale Freud non ha dinanzi agli occhi neppur lontanamente l'immensa portata igienica e civile del dominio sull'istinto sessuale, e d'altro lato esagera i danni arrecati ai nervi dall'astinenza sessuale in un modo ch'è assolutamente insostenibile dal lato scientifico (1).

È confortante però il constatare che anche da rappresentanti della scienza medica — come già sopra s'è mostrato — la teoria di Freud è vigorosamente combattuta, o per lo meno giudicata come un'ipotesi affatto priva di un bastevole fondamento scientifico. Anche coloro che ammettono l'azione nociva dell'astinenza sui nervi, e in generale ritengono assai degne

---

(1) Nella rivista *Sexualprobleme* recentemente una schiera di medici hanno con molta vivacità additato i pericoli che l'astinenza sessuale offre per la salute. La loro argomentazione pecca però di una contraddizione veramente sorprendente. Prima affermano che di veri astinenti non ce n'è affatto; e poi annunziano, appellandosi alla propria copiosa esperienza, che l'astinenza è nociva alla salute. O se di veri astinenti non ce ne sono, dov'è dunque propriamente il materiale d'osservazione?? Ma se almeno si limitassero ad affermare che tutti i surrogati del soddisfacimento normale dell'istinto sono pericolosi per la salute! I veri e rigorosi astinenti si presenteranno ben di rado alla visita medica, perchè godono ottima salute fisica e psichica, e perchè per loro qualche piccolo e passeggero disturbo non conta affatto, di fronte ai tesori di salute che dispensa una vita coerente a sè stessa e un'energica azione della volontà sugl'impulsi naturali.

di nota le osservazioni di Freud sull'importanza del sub-cosciente, qualificano tuttavia come in sommo grado artificioso e problematico il suo far risalire unilateralmente e generalizzando a tale sub-cosciente l'isterismo e la nevrosi; e combattono anche il metodo d'interrogare i pazienti, che da tale ipotesi consegue (1). In quest'ultima cosa senza dubbio hanno pienamente ragione, perchè tali domande possono destare emozioni che prima eran sopite, ed anche nei casi in cui il momento sessuale è causalmente decisivo, è assai più a proposito distogliere da esso l'attenzione, che non con l'analisi metterlo violentemente in luce e insistervi sopra, con che, lungi dal guarire il disturbo, lo si aggrava una volta di più.

In appoggio al mio modo di vedere cito qui le critiche di due medici. W. Warda in un articolo *Zur Pathologie und Therapie der Zwangsneurose* (*Monatsschrift für Psy-*

---

(1) Dagli spiriti liberi si sentono a raccontare molte esagerazioni riguardo all'imperizia di certi padri confessori, i quali col loro modo d'interrogare portano i loro giovani penitenti a cose che altrimenti non sarebbero loro neppur passate per la testa. La psico-analisi di Freud eleva tale imperizia a metodo, a principio. Nè il tirare in ballo i metodi ipnotici e psicologico-sperimentali fa mutare affatto la profonda incertezza ed arbitrarietà di tutte quelle sue interpretazioni.

chiatrie und Neurologie, 1907, *Festschrift für Binswanger*, pag. 160): « La mia supposizione originaria, che siffatta profonda comprensione della genesi della malattia (s'intende la psicoanalisi di Freud) fosse per giovare al tranquillamento dell'infermo, non s'è avverata. Perciò adesso io evito affatto di toccare l'eziologia sessuale nel processo terapeutico propriamente detto... ». E il consigliere aulico A. Friedländer nelle sue « Brevi osservazioni alla teoria di Freud sull'eziologia sessuale delle nevrosi » (*Neurol. Zentralblatt*, 1907, pag. 953) dice: « Freud estende veramente troppo la cerchia dell'eziologia sessuale delle nevrosi. » « In quanto però questo metodo (cioè il metodo psicoanalitico) rende necessario di addentrarsi nei più minuti particolari delle perversioni sessuali, io lo ritengo pericoloso più che non ritenga dimostrata la sua utilità, dal momento che si riesce senza di esso ad ottenere la guarigione anche in casi gravissimi, come spero di dimostrare con la mia particolareggiata esposizione. »

Se si legge attentamente il lavoro di Freud che forma il punto di partenza di queste nostre considerazioni, si prova l'impressione invincibile che quivi, malgrado tutti gli atteggiamenti realistici, non parli uno spregiudicato osservatore della vita, ma un teorico, in cui determinate impressioni parziali assumon tosto la forma d'un'ipotesi, la quale

poi gli toglie ogni circospezione ed ogni imparzialità nell'interpretare e nel giudicare i fenomeni della vita. Così, malgrado più d'una fine osservazione e più d'un'ingegnosa combinazione, si sente da ultimo in questo lavoro un indirizzo privo di quel sano senso della realtà, che assegna ad ogni singolo fatto il posto che gli compete nel quadro complessivo della vita; e allora si perde la fiducia anche in ciò che dapprima può esserci sembrato un'osservazione giusta e plausibile; si teme che nulla sia dall'autore veduto e rappresentato nel giusto rapporto col tutto.

Che fiducia, per esempio, si può avere nella psicologia d'un uomo che mette innanzi questa fenomenale affermazione: « Per contro io credo che l'indubbia inferiorità di tante donne sia da far risalire all'inibizione mentale necessaria per reprimere gl'istinti. »

E che dire poi dell'asserzione, da nulla dimostrata, che « con la limitazione dell'attività sessuale in un popolo va in generale di pari passo un aumento dell'ansietà per la vita e della paura della morte..... che si manifesta nella diminuita propensione a generare dei figli... ». Pel momento però noi sappiam solo che la « diminuita propensione a generare dei figli » si osserva in sommo grado appunto nei paesi dove la morale sessuale civile meno reprime l'attività sessuale.

Altrettanto sbalorditiva è l'affermazione che

« l'astinenza sessuale non aiuta a educare indipendenti ed energici uomini d'azione, o pensatori geniali, audaci liberatori e riformatori, ma ben più spesso dei bravi imbecilli... ».

Contro un tale asserto è in primo luogo da ricordare l'opera d'uomini come San Paolo e Gregorio VII, e tutto l'immenso lavoro di civilizzazione compiuto dal monachismo occidentale; ma in secondo luogo è da obbiettare che Freud sposta l'intera questione. Qui non si tratta per nulla dell'astinenza sessuale assoluta, ma della « morale sessuale civile », e allora nessuno metterà certo in dubbio che i più grandi condottieri e pionieri della civiltà siano stati anche uomini che imponevano a sè stessi una energica disciplina; e che quanti di essi non riuscirono a padroneggiarsi, perdettero anche ben presto la lor profonda influenza e la lor concentrata energia di volere. Ci mancava proprio ancora questa, che avessimo da venerare il libertino come un eroe della civiltà!

Uno specialista delle malattie nervose, a cui in generale cadon sott'occhio assai più i rapporti sessuali alterati che non i normali, è del resto anche fin dal principio in gran pericolo di basare la sua opinione soltanto sulle impressioni anormali, e di caricare già con questo inconsciamente le tinte della realtà. Così Freud ci dipinge un quadro deprimente dei matrimonii conchiusi da persone prima

serbatesi astinenti, e invita tutti gli esperti in materia a confermare le sue impressioni — come se non vi fossero innumerevoli matrimonii felici che fanno meno degli altri parlar di sè appunto perchè son felici e normali, e che furono conchiusi da persone prima vissute nell'astinenza, e conservatesi per tal modo più atte ad una vera vita amorosa che non coloro che per un piatto di lenticchie hanno prostituito la lor destinazione spirituale!

E sembra inoltre che Freud abbia anche dimenticato la miseria incomparabilmente maggiore che sol troppo spesso nasce dalle conseguenze fisiche, psicologiche, morali e d'altro genere apportate nel matrimonio da relazioni sessuali ad esso anteriori! L'etica monogamica con tutte le sue condizioni e conseguenze non è certo un ordinamento che in quest'imperfetto mondo possa appagare tutti i bisogni e saziar tutti gli affamati; appunto per la necessaria esclusività delle sue esigenze e delle sue forme essa deve magari condannare qualcuno più o meno alla rinuncia sessuale, a qualcuno deve imporre gravi lotte e crisi; ma noi non vogliamo augurare all'umanità che abbia prima a passare per una fase di libero amore per imparar con sanguinosa esperienza dove stia il minor male, e qual somma immensa di laidezze, di malattie, di degenerazione, di brutalità e di mancanza di carattere deriverebbe necessariamente dalla

cosidetta morale sessuale naturale, cioè dalla dittatura degl'istinti naturali nel campo sessuale.

« Sulzer, Lei non conosce questa razza dannata », disse una volta Federico il Grande ad un filantropo teorico. Le stesse parole si possono applicare a tutti i riformatori che s'illudono che si possa impunemente accordar la libertà nel campo sessuale senza distruggere in breve tempo di sana pianta i risultati di secoli di lavoro di civilizzazione.

Se si considera tutta l'insufficienza del materiale d'osservazione e insieme tutta la temerità delle conclusioni in base a cui un teorico unilaterale vorrebbe metter da parte tutta quanta la tradizione morale di secoli, il risultato di una copiosa esperienza e di una penetrante conoscenza dell'anima, vien fatto di chiedersi involontariamente: dove ci condurrà ancora questa sorta d'individualismo riformatore? Ed anche un uomo di natura scettica dirà a sè stesso che certo allora il meglio è di lasciare codeste fantasie e di affidarsi di nuovo alla guida della vecchia e fedele coscienza, che infallibile parla nelle profondità dell'anima, e ci ricorda la nostra destinazione spirituale, e ci fa aver cara una salute dell'anima ch'è ben più importante di tutte le preoccupazioni sanitarie, con l'aiuto delle quali una scienza uscita di carreggiata cerca di rapire all'uomo la più alta sua dignità.

A noi pare talvolta che tutte queste apprensioni d'ordine igienico e scientifico riguardo ai pericoli di una virile autodisciplina siano l'espressione di un' « ipocondria accademica », la quale non ha nulla da fare coi sani istinti vitali, chè anzi è già essa stessa un segno di degenerazione nervosa. Può suonare aspro a più d'uno, ma è un fatto che oggidì v'è una sorta di riformatori che ci fanno temere per la salute spirituale dell'umanità, e contro i quali bisogna metter quest'ultima in guardia, contrassegnandoli chiaramente, e nettamente distinguendoli dalla critica sana e fruttuosa.

Sul problema omosessuale.

Sembra a me indubitato che il moderno modo di trattare il problema sessuale, cioè tutto questo esagerato culto dell'erotico, tutta questa paura d'ogni energico disciplinamento della vita istintiva, ecc., verrà condotto *ad absurdum* nel modo più pronto e radicale non da confutazioni e da conferenze, ma dal diffondersi dell'omosessualità e di altre perversioni. Un passo dopo l'altro si scoprirà che per una reazione morale-spirituale contro queste cose ci vuol tutt'altra sorta di etica e di filosofia della vita che non sia quella che pratica

ogni specie di vergognoso culto degl'istinti carnali, che ad ogni occasione è pronta a ritirarsi discreta dietro queste « potenze naturali », e che vorrebbe limitarle solo quando ne vengono pregiudicati i più palpabili interessi sociali.

Come in una grande crisi economica solo le intraprese che hanno basi veramente solide resistono alla bufera, così anche il grande e crescente pericolo dell'omosessualità dimostrerà nel modo più evidente l'assoluta impotenza di tutte le motivazioni morali superficiali ed estranee alla vita — perchè contro queste aberrazioni ha potere solo un'etica la quale con tutta coerenza prenda le mosse dal diritto e dalla forza dell'uomo spirituale (1).

Anzi, l'accennata sfrontatezza degli omosessuali non è che una delle tragiche conseguenze di certe moderne teorie, i cui sostenitori non le conoscono, queste conseguenze, perchè in grazia delle fortuite lor disposizioni personali non furono e non sono mai tentati di trarle

---

(1) Perciò soltanto la religione cristiana fu in grado di salvare il mondo antico dal perire affogato dalla perversione sessuale. Deve ammetterlo persino J. Marcuse nella replica a me diretta (pag. 40). Benchè dunque egli si renda ben conto che il Cristianesimo ha apportato il filtro sanatorio al degenerato Eros pagano, tuttavia cita volentieri Nietzsche: « Il Cristianesimo diede a bere all'Eros del veleno; e l'Eros non morì, è vero, ma degenerò in vizio. » Frasi, frasi!

praticamente e di metterle in atto. A quelli che non voglion riconoscere l'eterna importanza dell'ascetismo — v'è un ascetismo anche senza stiliti — e non vedono quanto sia indispensabile appunto per le nature pericolanti la vista di azioni eroiche nel campo in cui più grande è l'umana debolezza, a costoro noi auguriamo soltanto che della lor mancanza di conoscenza dell'uomo e della lor mancanza di rispetto per la conoscenza che dell'uomo ebbero nei tempi andati le più sagge persone dell'uno e dell'altro sesso, non abbiano mai a pagare il fio i loro propri figli.

I difensori dell'omosessualità hanno più volte affermato in opuscoli e conferenze che non si ha alcun diritto d'impedire agli omosessuali il soddisfacimento erotico corrispondente alle loro disposizioni, e tanto meno di punirli per tal motivo. Con ugual diritto si potrebbe allora anche dire che per esempio non si può vietare il libero esercizio delle loro pratiche a quegli uomini alla cui pervertita sessualità il bastonamento dei loro simili procura una soddisfazione erotica. L'obbiezione che qui però si tratta d'un danno diretto arrecato altrui non potrebbe reggere, in quanto un danno diretto viene pure da qualsiasi altra pratica perversa, perchè l'individuo pervertito mira continuamente a piegare alle proprie voglie ed a corrompere individui normali, e perchè inoltre, com'è dimostrato dall'esperienza, ogni perver-

sione sessuale ben sovente si accresce fino a condurre a sempre più complicate e pericolose anormalità — il che è appunto in rapporto col fatto che qui la carnalità è emancipata da ogni salutare connessione con fini superiori della vita, e sopratutto con quei sentimenti di responsabilità e di premurosa cura che la perpetua comunion di vita matrimoniale sviluppa e mantiene in esercizio nell'uomo, sentimenti che fortificano la sua volontà e lo distolgono dal puro e semplice godimento.

Il fatto che in molti omosessuali le eccitazioni carnali sono accompagnate anche da più alti sentimenti d'amore, non è per nulla una difesa sufficiente contro la carnale degenerazione, perchè qui si tratta appunto di sensazioni affatto vaghe e sempre mutevoli, alle quali manca inoltre quell'infinitamente importante correttivo della brutale carnalità, che da Goethe è chiamato la marcia verso l' « eterno femminino »: il desiderio di redimersi da ogni stupida impulsività per mezzo della carità più sublime!

Con queste dichiarazioni non si vuol gettare alcuna pietra contro quegli uomini degni di compianto, che scoprono in sè stessi tendenze erotiche per il proprio sesso, delle quali non hanno alcuna colpa... a patto però che mai non s'abbassino a cedere anche fisicamente a queste inclinazioni: dobbiamo con tutta l'energia mettere in guardia dal risparmiare

alle vere pratiche omosessuali la più severa condanna morale. Chi fosse qui sul punto di lasciarsi sedurre da certe vuote frasi di libertà e di tolleranza, legga le parole schiaccianti con cui Benvenuto Cellini, in un'epoca in cui tutto era permesso, ha condannato e relegato nel porcile un uomo dedito alle pratiche omosessuali.

L'indispensabilità dell'ideale ascetico.

Le risposte che nei precedenti capitoli abbiamo dato alle più diverse teorie moderne di riforma si possono riassumere in questi termini: Tutte quelle soluzioni del problema sessuale che vogliono emancipar l'Eros dalle esigenze morali-spirituali, invece di dare il posto centrale all'aspirazione di piena signoria dello spirito sulle forze sessuali, tutte quelle soluzioni, dico, vanno minando non soltanto l'intera nostra civiltà sociale e il carattere personale, ma anche la sanità fisica della sfera sessuale stessa.

La piena attuazione della signoria spirituale dell'uomo sul mondo dei propri istinti è però un còmpito per cui si richiede ben altro stile nell'educazione della volontà e nell'ispirazione della fede nella nostra destinazione spirituale,

BIBLIOTHECA S. MARIÆ

che non sia quello offerto dal dominio della moderna « *Aufklärung* ». Non solo bisogna far agire in tal senso nuovi metodi e nuove idee, ma anche rimettere in onore vecchi ideali e vecchie ispirazioni, fra cui anzitutto il principio dell'ascetismo — non come rinnegamento e distruzione della natura, ma come grande esercizio nel vincer sè stessi, e come sublime e incoraggiante esempio di quel che l'umana volontà può raggiungere.

Nulla ha tanto fomentato l'umana mollezza, quanto le derisioni di cui venne fatto segno l'ascetismo nei tempi moderni — e nulla aiuterà tanto l'uomo a riacquistare la sua miglior tempra virile, quanto la riverenza per le gesta spirituali che vennero compiute sotto il vessillo dell'ascetismo. Il rilevar gli abusi e le esagerazioni non ci trattenga dall'apprezzare l'importanza eterna dell'ascetismo nella lotta per la libertà interiore. Come le orgie della rivoluzione francese non tolgono che sia giusto il principio della libertà politica, così anche l'efficacia dell'esercizio ascetico per l'educazione del carattere, e l'ispirazione animatrice che a noi viene da grandi esempi di santità, non sono affatto pregiudicate dalle eventuali esagerazioni di singoli individui, e neppure dalla degenerazione d'intere epoche. Siccome precisamente il mio accenno a queste fonti di fortificamento spirituale venne fatto segno a molto vivaci attacchi, così io dedico ora il presente capitolo

ad una particolareggiata motivazione della necessità eterna del principio ascetico, ch'io considero non come un elemento « avverso alla vita », ma come un fattore che veramente fortifica la vita, col far equilibrio al potere degli istinti naturali.

Dell'ascetismo come esercizio della volontà personale parleremo nel capitolo « Pedagogia sessuale » — qui vogliam trattare dell'importanza dell'ideale di vita ascetico. Per ideale di vita ascetico intendiamo quella dottrina e quella pratica della vita che non si limita a considerare l'ascetismo come un periodo transitorio dell'auto-educazione, ma ritiene altresì necessario e proficuo che vi siano stati e vi siano uomini praticanti la rinuncia totale e perpetua in determinati campi — non per avvilire la vita naturale, ma per benedirla e preservarla dalla degenerazione, con un eroico esempio di forza d'animo.

Siccome infatti la vita naturale non può svolgersi rigogliosa se non quando lo spirito regna sovr'essa, ma l'uomo pur troppo il più delle volte è attorniato dai più luminosi esempi di schiavitù, così è necessario che anche la piena libertà di fronte agli allettamenti del mondo ed agl'impulsi della natura abbia la sua rappresentazione viva e toccante. Oggi quest'ideale è messo in ridicolo per le vie, ed anche uomini serii e di spirito lo considerano come un'aberrazione destinata a cedere il posto ad un più

maturo ed armonico ideale di vita. È mia convinzione che tale contegno sfavorevole non si può dare se non in chi non ha più una chiara visione dell'uomo reale. Tale ignoranza riguardo agli abissi della natura umana s'incontra di frequente in epoche in cui perdura l'influsso postumo di grandi tradizioni, che tien legate le disposizioni demoniache e morbose della natura umana.

Il tempo penserà fin troppo presto ad istruirci a fondo, con « metodo dimostrativo », su quel che propriamente sia l'uomo. Nel campo sessuale la dissoluzione sta compiendosi con rapidità; e altri campi gli terranno dietro, perchè tutte le ragioni che si fanno valere nel campo sessuale in pro del libero vivere, si applicano altrettanto bene ad ogni altra limitazione sociale e morale della « libertà individuale ». Con sorprendente rapidità vanno oggidì crollando in classi intere di persone tutte le convinzioni etiche; questo però deriva dal fatto che le più profonde basi di tali convinzioni sono già da lungo tempo scalzate. Il potere suggestivo della tradizione continua ancor ad agire per un certo tempo, e ci trae in inganno circa il grado raggiunto dalla dissoluzione; basta allora un colpo un po' forte per rivelare quanto si sia già estesa. Ora, fra le più profonde basi della civiltà morale fin qui durata sono appunto anche da annoverare innanzi tutto, senza che i più degli uomini ne abbian coscienza, i grandi

esempi della libertà spirituale, le palpabili incarnazioni di quel che lo spirito può fare di fronte ai sensi ed al mondo, la trascinatrice avanzata di caratteri affatto santificati, con tutto l'immane coraggio della lor protesta contro la presuntuosa insulsaggine degli uomini di mondo.

La vera motivazione della morale, il più alto impulso all'attuazione di essa, non istà nella sua giustificazione intellettuale, ma nella vivente incarnazione e glorificazione del mondo spirituale per mezzo d'un eroico indirizzo di vita. La fede nella destinazione spirituale dell'uomo, non puro sogno, ma fede rafforzata e confermata da geniali caratteri, che a questa destinazione anelarono con ben più intensa passione che non gli uomini di mondo all'oro, alla gloria e alla donna — tal fede sveglia e sviluppa nell'uomo, generalmente per la prima volta, quella « coscienza spirituale », quel più intimo impegno di resistere contro il proprio io inferiore, senza dei quali il precetto non può assolutamente metter profonde radici nella personalità.

Le qui accennate ispirazioni ultime derivanti da ogni grande vittoria dell'io sopra sè stesso possono dileguarsi dalla coscienza d'intere generazioni, e tuttavia continuare ad agire, e dare alle aspirazioni superiori l'ultimo vestigio di autorità e di realtà: finchè un giorno il mondo degl'istinti torna a ribellarsi contro la signoria

dello spirito, ed una nuova sofistica distrugge i fondamenti ultimi della dignità spirituale. Allora si tornerà a toccar con mano dove propriamente stiano questi fondamenti ultimi, e quanto ogni civiltà morale si riveli impotente di fronte all'eloquenza delle cose tangibili, allorchè spariscono quelle ispirazioni; e quanto il loro mònito potente sia impossibile a sostituire per l'azione sua benefica sul nostro io superiore. E tanto più impossibile, quanto maggiore diventa il predominio degli stimoli esteriori, deleterio pei nervi, e quanto più vanno regredendo nell'uomo i vincolatori istinti di mandra, ed al posto di essi vanno sviluppandosi in ogni senso gl'istinti, le tendenze, i sentimenti e gl'interessi individuali, che tuttavia non recano in sè stessi legge alcuna (1).

---

(1) Troppi uomini restano in eterno dei fanciulloni. Hanno occhi per vedere, e non vedono. L'aspirare ad una grande supremazia dello spirito, e il culto dei grandi mezzi corrispondenti, sembran loro una stravaganza. Che cosa c'è dunque di così sinistro nella natura? chiedono queste anime paradisiache. Sentiranno con terrore la risposta dai lor propri figli. Nella natura umana il sano ed il morboso stanno fianco a fianco; se lo spirito domina con possente autorità, allora il morboso non resta per lo più che una disposizione latente. Ma se l'eroismo spirituale vien messo in ridicolo, e viene invece esaltato il libero vivere secondo natura, allora tutto quel che v'è nell'uomo di perverso, di demoniaco e di volgare ne prende coraggio a sbucar fuori, anzi deride quel

Con queste considerazioni viene a cadere l'accusa di rifuggimento dal mondo e di ostilità alla natura, con cui in ogni tempo si vollero tòr di mezzo quegl'ideali di vita ascetici, come sterili e insane aberrazioni. In certo senso ogni atto morale è in piccolo un « rifuggimento dal mondo », e una resistenza opposta alla natura — occorre perciò l'influsso suggestivo di azioni sublimi e perfette, affinchè in grazia di questa connessione con le cose grandi noi possiamo tener fermo di fronte alle promesse del mondo dei sensi, e in generale credere di aver forza e diritto a tale resistenza.

Dice un proverbio indiano: « Come uccellini affamati intorno alla madre loro, così stanno tutti gli uomini intorno all'olocausto di colui che vince il mondo. » Qui è molto drasticamente espresso fino a qual punto il vincitore del mondo appartenga al mondo e sia ad esso indispensabile, quanto intensamente gli uomini da tutte le tragiche difficoltà della lor propria

---

ch'è sano come una morbosità, ed erige sè stesso a norma della vita! La sfrontatezza dei nostri moderni omosessuali non è che un principio. Oggi spuntan fuori in pieno sole certe cose che in passato l'uomo neppure nella più occulta depravazione osava confessare a sè stesso. Abbiam solo pazienza! Altre cose ancora spunteranno fuori dal profondo — allora si capirà perchè soltanto una grande rappresentazione della potenza spirituale dell'uomo sia in grado di soffocare tutta codesta velenosa fungaia.

vita siano spinti ad anelare a quello spirituale fortificamento, che vien solo dagli uomini affatto liberi!

È questa, anzi, l'eterna commedia: gli uomini sempre sputacchiano e deridono le cose più alte, eppure sentono in pari tempo di non saper venire a capo della vita senza la luce e la forza che di là vengono a loro (1).

Perciò l'esempio della totale rinuncia non è per nulla un attentato alla vita, ma anzi un lavoro in pro della vita; di fronte alla fortissima suggestione dei sensi, dell'oro, del potere e d'ogni sorta di vanità, gli uomini abbisognano assolutamente della forza suggestiva dell'intangibile grandezza che da tutto s'è staccata. Altrove abbiamo fatto menzione dell'idea medioevale che la magìa nera dei demoni non si potesse vincere che con la magìa bianca del Cristo. Ed è indubbiamente vero che la superstiziosa credenza nella forza irresistibile degli istinti naturali non può esser vinta che con l'esempio del radicale soggiogamento di essi; solo questa rappresentazione per dir così depurata di quel che l'uomo può fare, dà a noi la lucidità e la forza per mantenerci fedeli al

(1) Questo è stato rappresentato da Dostojewski con grande arte psicologica nel suo romanzo « L'idiota »: tutti deridono come idiota l'uomo veramente disinteressato e puro, e nello stesso tempo ricorrono a lui per i loro affari, e da lui attendono la soluzione delle loro ansie disperate.

nostro io spirituale anche in mezzo ai rapporti terreni.

Com'è noto, dal movimento francescano trasse origine il cosidetto « terz'Ordine »; i membri di esso potevano vivere nel mondo, aver moglie, esercitare il commercio; soltanto dovevano onorare con ben determinati voti il Santo cui l'Ordine era dedicato: nel matrimonio dovevano sempre aver presente alla memoria la destinazione spirituale dell'uomo, e anche nella vita professionale non perder mai d'occhio la salute dell'anima propria. Questo terz'Ordine è un simbolo dell'azione che l'ideale ascetico esercita sulla vita reale: esso le dona cioè un soprappiù d'energia di carattere per le terrene difficoltà, e, non ultima cosa, anche un punto d'appoggio per la resistenza dell'uomo contro l'intricato mondo dei propri stati ed istinti.

In questo senso i Santi hanno un'importanza imperitura anche appunto dal lato pedagogico; essi, per così dire, chiariscono ed illustrano l'esempio di Cristo sotto i più diversi aspetti, e lo collegano alla vita umana.

Per escludere ogni equivoco, osservo che evidentemente non si pretende già che i pastori protestanti abbiano semplicemente e senz'altro da adottare dottrine, usanze ed istituzioni cattoliche. Anche per loro però si tratta di comprendere a fondo e degnamente apprezzare la psicologia e la pedagogia che in tali cose si

racchiudono, per poi dar forma ad alcunchè di simile, in base alla più larga visione fondamentale così acquistata, e nei limiti della tradizione protestante. Nella questione sopra accennata non si tratterebbe dunque di accettare un culto dei Santi, bensì di render fruttuosa per la glorificazione di Cristo e per l'educazione della volontà l'opera eroica di quegli uomini e di quelle donne che la Chiesa ha canonizzato. E a ciò ne spinge la più semplice fra le verità fondamentali d'ogni pedagogia morale: l'importanza decisiva dell'esempio. Il « tu devi » è certo cosa grande ed importante — ma non meno importante è il sublime « tu puoi », che emana da un esempio poderoso e coerente.

Certo noi, prima d'ogni altra cosa, abbiam bisogno del modello assolutamente perfetto di Cristo, nel quale il mondo superiore splende a noi per così dire in una forma affatto purificata; ma sotto un altro rispetto ci è altrettanto necessario l'esempio incoraggiante di queste personalità che, pur essendo più affini a noi nella caducità e nell'errore, seppero tuttavia in modo così imponente elevarsi alla libertà interiore.

Fa testimonianza della scintilla divina ch'è in noi, il segreto desiderio che sempre l'anima nostra ha in sè dell'assoluta perfezione: anzi, persino un uomo traviato come fu Nietzsche si sforzò di dare a tal desiderio espressione,

creando il concetto del superuomo, come protesta contro al grasso naturalismo ed al filisteismo della coltura. Ma siffatto desiderio viene potentemente stimolato dalla coerenza eroica dimostrata da quei grandi cristiani nell'« elaborare », per dir così, e nel portare all'intera sua espressione tutto quel che nella nostra imitazione di Cristo rimane tronco ed incompiuto. Dalla gagliarda risolutezza di tali eroi emana una suggestione senza pari sulla tentennante volontà dell'uomo. Con ragione dice Hilty in tal senso (*Nuove Lettere*, pag. 135):

« ..... Al tempo della Riforma abbiam rigettato il culto dei Santi per paura del « troppo » della Chiesa cattolica, e con questo ci siam privati già d'un grande incitamento al bene. Perchè gli uomini imparano più facilmente e volontieri appunto con l'esempio che con le prediche..... Ma ora verrà presto il tempo in cui i veri Santi cattolici saranno presso di noi meglio conosciuti che non fossero in passato..... ».

Infatti, dalla circostanza che in questi ultimi tempi precisamente scrittori protestanti come Sabatier e Thode hanno dedicato lo studio più profondo alla vita del Poverello d'Assisi, si può arguire che l'epoca della pura noncuranza per i Santi è vicina al suo termine.

La Chiesa anglicana, com'è noto, non ha mai lasciato di trar profitto dei Santi per la predicazione e per l'educazione della gioventù,

e si è con ciò conservate grandi ispirazioni; ultimamente s'è impadronita anche delle leggende di San Francesco e ne ha fatto delle buone edizioni per uso dei suoi pastori e pedagoghi.

Non si può inoltre veramente capire perchè la nostra gioventù debba essere educata solo con biografie e leggende eroiche dell'antichità, e perchè abbia da conoscere in tutti i particolari le fatiche d'Ercole, mentre non sa un bel niente della vita di un san Francesco e di un san Vincenzo de Paoli, che pure sono incomparabilmente più atti a soddisfare ai bisogni della vita e dell'anima nostra. Si parli fin che si vuole alla gioventù dell'idra e del leone nemeo, ma in pari tempo le s'insegni che questo non è che un preludio dell'umano eroismo, la prima e più grossolana manifestazione della potenza dell'uomo sulla natura, e che la lotta contro l'idra insaziabile degli appetiti e contro l'indomata passione è il vero campo della gloria per l'umana fortezza.

Anche un moderno filosofo troppo presto rapito ai viventi, H. von Stein, nelle sue ultime opere ha fatto rilevare il significato imperituro dei Santi. Sovr'essi ebbe richiamata l'attenzione da Schopenhauer, e scoprì quel che v'era di potentemente positivo dietro ogni lor negazione, e il dono ch'essi facevano al mondo ed agli uomini che nel mondo vivono e lottano: « Appunto nelle cose più alte e più

nobili », egli dice, « noi sperimentiamo la nostra insufficienza..... ma quelli sperimentarono in sè l'assoluto, e la vita non è niente, se l'uomo non sente in qualche modo in sè stesso d'aver acquistato quest'esperienza. » (1).

Tutti questi pensieri sono oggi assai lontani da noi. Negli ultimi secoli l'umanità s'è data sempre più ai problemi della libertà esteriore, e perciò le figure dei Santi si sono sommerse nell'oblio — ne risorgeranno un giorno, quando nella nostra vita occupi di nuovo il posto centrale il più importante fra i problemi della libertà: « Come potrò liberarmi da me stesso? » Questa domanda può di tempo in tempo restar coperta dal frastuono degl'interessi esteriori; ma come la gran piramide di Cheope riappare sempre maestosa dopochè la sabbia del deserto l'ha per qualche tempo avvolta nei suoi turbini, così anche quella grande questione della libertà interiore tornerà sempre ad ergersi ammonitrice sopra il polverìo delle lotte quotidiane, e a strappar l'uomo dalle cose esteriori per volgerlo agli enimmi della sua propria natura; e allora non si farà più consistere l'imitazione di Cristo nella semplice devozione borghese, ma si tornerà a comprendere l'importanza del « tutto » in questo campo.

Ma le vite dei Santi non son piene di eccentricità? Dove andrebbe a finire l'umanità,

---

(1) Citato da Chamberlain e Poske, « *H. v. Stein* ».

se si prendessero tali modelli come norma dell'ideale di vita? Ebbene, di esagerazioni se ne trovano certo in questi uomini, come del resto in tutte le nature geniali. Ma perchè ai genii si perdona molto più volontieri un deviamento morale che un'eccessiva manifestazione di forza nella sfera superiore? Senza dubbio perchè la prima cosa ci tranquillizza riguardo alla nostra propria dappocaggine, mentre la seconda accresce ancor più l'affliggente distanza fra il lor titanico ardire e la nostra pusillanimità.

Del resto, dice un proverbio tedesco: « È provvisto a che gli alberi non salgan fino al cielo » — pochi soltanto son chiamati a cose non comuni. I più degli uomini sono assolutamente astretti a condizioni di vita normali, e ad un normale indirizzo di vita, nè possono se non entro questi limiti esplicare le loro energie. Il genio dell'abnegazione, il santo, non ha in dispregio queste condizioni, anzi può egli stesso vivervi, temporaneamente od in perpetuo, come il re Luigi il Santo, o Santa Elisabetta; ma in ogni caso egli giunge ad una sovrumana libertà interiore, che non tutti possono, imitandolo, acquistare, ma che anche per la vita ordinaria è come un perenne incoraggiamento e una coscienza ammonitrice.

Perciò l'uomo ordinario non deve azzardarsi a qualificare come eccentrico o addirittura morboso tutto ciò che oltrepassa la sua

energia morale e che non trova posto nel suo schema di vita; egli deve invece essere indotto a riverenza dal pensiero che dappertutto nella vita il visibile riposa sull'invisibile, l'ordinario sullo straordinario, e ch'egli stesso, in tutto il suo ordine di vita, nel suo amore e nella sua libertà, trae alimento dalle grandi vittorie che questi da Dio favoriti eroi della forza d'animo hanno riportato sul mondo dei sensi.

Chi vuol comprendere la necessità degli straordinari sacrifizi ai quali s'elevò il trasporto spirituale dei Santi, deve ricordarsi della profonda verità che si cela dietro ogni grande aspirazione di vittoria sul mondo: che appunto dietro i più puri e dolci doni di natura sta spesso in agguato la più grave maledizione per il carattere dell'uomo, — quando cioè noi di questi doni diventiamo schiavi, invece di conservare di fronte ad essi la nostra libertà.

Per esempio, nella vita di famiglia si ha certo una radice dei più delicati sentimenti umani, ma nel tempo stesso vi s'annida il pericolo dell'egoismo di famiglia, e quindi dell'atrofia d'ogni *charitas* d'ordine superiore e d'ogni superiore aspirazione spirituale. Perciò vi debbono essere personalità privilegiate, le quali non soltanto quel che v'è d'odioso, ma anche quel che v'è di più soave sappiano sacrificare — non per generare nell'uomo il disgusto per le cose terrene, ma per salvarle

col proprio sacrificio espiatorio dai pericoli dell'abuso, dell'eccesso e dell'esagerata valutazione, che son sempre pronti a manifestarsi nella natura umana. « Egli prese sopra di sè i peccati del mondo »: queste parole valgono anche per i grandi imitatori di Cristo: essi sacrificano tanto, perchè gli altri sanno sacrificar così poco.

Nell'esempio di Santa Elisabetta si può mostrar con particolare evidenza quel che qui abbiamo in mente. Le si è fatto un gravissimo capo d'accusa di essersi da ultimo separata dai suoi figli per potersi dare tutta intera alla più sublime carità. Qui però, nel senso di quanto abbiam detto sopra, bisogna tener presente quanto segue:

Come in tutti i grandi Santi, così anche in Santa Elisabetta l'eroico indirizzo di vita non è soltanto un segno ch'essi son presi irresistibilmente dalla verità superiore, ma è nel tempo stesso un'espressione della profondissima loro pietà per tutte le miserie e le colpe degli uomini, delle quali essi vedono con mirabile intuizione le più intime radici. In questo senso anche l'atteggiamento di Santa Elisabetta verso i propri figli è ben più di un semplice abbandono della famiglia a favor d'una vocazione celeste, ma innanzi tutto è anche una risposta al pericolo che deriva all'anima dell'uomo, e quindi anche alla vita famigliare, dal

culto unilaterale della reciproca appartenenza dei membri della famiglia.

Appunto in molte donne moderne, che hanno perduto di vista gl'ideali superiori della vita, s'incontra di frequente quel culto smodato della maternità e dei propri rampolli, che in definitiva — senza che se n'avvedano — le riconduce ad ogni sorta d'egoismo e di durezza di sentimento. Tali madri considerano la loro maternità come la cosa più alta che vi sia nella vita, e credono che gli antichi artisti, nel dipingere le loro Madonne, pur volendo rappresentare la Regina del Cielo, abbiano in realtà avuto in mente solo la sublimità dell'amor materno. Non pensano, queste donne, che quella venerazione dell'eterno femminino, se pure è rivolta alla madre, non ha però in mente affatto una madre che idolatra e guasta con le troppe carezze la propria carne e ne riempie tutta l'anima sua, bensì una madre ch'è affatto riempita e benedetta dallo Spirito Santo, che vede venire il suo figliuolo da Dio e a Dio lo dona, che con animo presago prevede la storia della Passione, e tuttavia la prende umilmente sopra di sè.

La figura della più sublime di tutte le donne non è assolutamente una figura che si possa così senz'altro adattar nel quadro della vita famigliare, benchè vegli su tutte le virtù che sono il sostegno della comunione domestica:

essa ci parla invece di un amore che non è di questo mondo — e quando questo messaggio discende in una nobile anima femminile, allora i rapporti di famiglia passano in seconda linea, per lasciar che le porte dell'anima si schiudano ad un amore del tutto disinteressato, senza la cara vicendevolezza che regna tra le pareti domestiche.

Numerose espressioni di Santa Elisabetta ci rivelano com'ella provasse la sensazione che nel suo sviscerato amore per i figliuoli si celasse un occulto egoismo, ch'ella doveva vincere per poter giungere a quell'amore che non è più alimentato dalla propria carne, ma viene del tutto dallo Spirito Santo.

Tale amore del tutto sottomesso a Dio aleggiava dinanzi agli occhi della Santa. Con lo sguardo penetrante delle anime santificate ella vedeva tutto quell'ottundersi dei bisogni superiori che non di rado accompagna la tanto decantata maternità, tutto quell'ingenuo pavoneggiarsi e specchiarsi nella propria discendenza, quell'esagerazione delle cure esteriori ch'è deleteria per il carattere, quella crescente ingenerosità verso gli altri nell'interesse dei propri cari, quell'idolatria della moltiplicazione senza vero e coerente servizio di Dio. E altrettanto bene ella vedeva che ai figli amati e carezzati in tal modo, ad onta d'ogni battesimo esteriore, manca sempre il battesimo vero: essi vengono educati nella carne e non

nello spirito, e perciò in loro governerà anche la carne e il sangue, e non la vita superiore spirituale.

Così la separazione di Santa Elisabetta dai suoi figli è davvero un passo straordinario, il passo eroico d'un'anima tutta consacrata a Dio, che con tale esempio volle additare, di fronte al culto della famiglia ed all'idolatria pei figliuoli, i fini supremi senza dei quali vengono a mancare alla stessa vita famigliare gl'ideali che ne dettan le leggi, e va perduta la vera cultura dell'anima. Perchè certo nulla fa tanto tralignare i figli e tanto li esclude da ogni vita superiore, quanto il crescere in mezzo all'egoismo di famiglia e l'essere educati da una madre che mette la sua prole al disopra di tutto. E nulla invece tanto educa e preserva i figli quanto l'esempio d'una madre che li illumina con un amore ancor più alto che non siano i naturali sentimenti materni.

Tali rari esempi di persone che, affatto dimentiche di sè, tanto s'accostarono all'amore celeste, ben lungi dall'intaccare e dall'avvilire la comunion di vita della famiglia, apportano invece sempre a tutti i legami terreni un mirabile aumento d'energia di sacrifizio e di spirituale grandezza. Figure come Santa Elisabetta, anche se nell'ardente dedizione al lor Redentore infrangon le barriere della vita di famiglia, della famiglia sono tuttavia in pari tempo gli angeli tutelari, apportano nella vita

domestica una più profonda fedeltà, un più disinteressato servire, una più spirituale sollecitudine, e la preservano dal collegarsi ad istinti inferiori, che è quanto dire dalla vera sua dissoluzione.

Quanto in precedenza s'è detto come principio riguardo all'ideale di vita ascetico, vale anche per dare un giudizio degli ordini religiosi. Nella chiesa inferiore di San Francesco ad Assisi troviamo rappresentato il triplice sacrifizio, mediante il quale l'ascetismo cristiano contrasta le più forti passioni dell'uomo: la povertà, la verginità e l'obbedienza.

All'uomo che vive nel mondo e che ha da lottare coll'avidità del denaro, colla carnalità e coll'ambizione, questi tre sacrifizi ricordano di continuo la sua origine spirituale, e di continuo impediscono di valutar troppo le cose esteriori. L'esservi stati e l'esservi tuttora degli uomini che volontariamente rinunciano a tutti quei beni, e vivon solo di spirituale contemplazione o d'amor del prossimo, rafforza come niun'altra cosa potrebbe la serietà e la realtà del mondo spirituale — e questo è davvero necessario, di fronte alla straordinaria vistosità degli stimoli e delle esigenze esteriori. Appunto in mezzo alle attive razze dell'Occidente, con l'agitata lor vita politica, è della massima importanza siffatta azione equilibratrice esercitata da vocazioni interamente spirituali di fronte all'eccessiva stima dei valori palpabili — anche

perchè possano mantenersi sane e fruttuose le stesse attività civilizzatrici tutte quante.

Che cos'è tutto il « *laborare* » senza il vero « *orare* », dove ci conduce tutto il creare senza riflettere sopra di sè, senza conoscer sè stessi, senza levar mai lo sguardo ai fini supremi, cose tutte che sole c'insegnano a distinguer nella vita l'essenziale dall'accessorio, e sole anzi dànno un senso più profondo ad ogni nostro lavoro in generale? « *We need seers and doers* » (Abbiam bisogno di veggenti e di uomini d'azione), disse una volta un grande imprenditore americano — ma per essere un vero veggente ci vuole siffatta radicale liberazione di sè stessi dai beni e dalle illusioni del mondo e dal rumoroso affaccendarsi cittadino — ed è per questo che, a dispetto di ogni cecità « progressista », questi nobili sforzi non s'estinguono mai, ma anzi ricevon sempre nuovo impulso dai bisogni della civiltà.

Un moderno criminalista libero pensatore, che si mantiene affatto sul terreno delle scienze naturali, dice con ragione: (1) « Solo un modo di vedere astraente dalla realtà della natura umana e contraddicente non meno alla filosofia che alla storia, può disconoscere l'importanza e la ragion d'essere delle associazioni

---

(1) VARGHA, *Die Abschaffung der Strafknechtschaft* (L'abolizione della schiavitù come pena). Graz, 1897. Vol. II, pag. 730 e seg.

claustrali dal punto di vista della civiltà. » E secondo lui non v'è dubbio che a tali luoghi d'ascetismo e d'isolamento spetta una parte importantissima nella rigenerazione di caratteri traviati, infranti e deboli, e in generale nella profonda emancipazione dell'anima da un tristo passato — cosicchè anche al difuori della vecchia Chiesa si sarà di nuovo costretti a tornare alle idee fondamentali di quelle istituzioni e a dar loro nuova forma. Egli dice fra l'altro:

« Già la più antica filosofia orientale è pervasa dallo spiritualizzato impulso che spinge l'uomo a ritrarsi dal mondo e dalla sociale corruttela, per cercare nella solitudine, o nella compagnia esclusiva di anime d'egualmente devoti sentimenti, una difesa contro il male e le sue tentazioni, e per sottrarsi a poco a poco, per mezzo d'una vita contemplativa e d'esercizi ascetici, alle catene del corpo... Non meno antica e generale è la convinzione, assurta in tutto l'Oriente a vero e proprio dogma, che una tale esistenza ritirata, rifuggente da ogni carnale diletto, dedita all'elevazione spirituale, sia il miglior mezzo per placare la Divinità riguardo alle colpe commesse. ... Anche i Giudei possedevano di tali persone consacrate a Dio nei Nazareni, ai quali pare che già Mosè avesse accordato speciali diritti; e le sètte degli Esseni e dei Terapeuti, fiorenti in Palestina ed in Egitto ai tempi di Cristo, professavano l'idea

della segregazione dal mondo e della pia disciplina claustrale. »

Ora, appunto questi accenni al significato pedagogico dell'ideale di vita ascetico e dei suoi ordinamenti hanno una speciale importanza in rapporto al presente libro: qui la connessione fra il cosidetto rifuggimento dal mondo e i bisogni della vita mondana risalta con particolare evidenza, e ci fa prevedere che in avvenire tutte queste istituzioni subiranno un grande rinnovamento che le renderà un'altra volta fruttuose — e tanto più avverrà questo, quanto più il culto unilaterale della pura vita mondana avrà logorato i nervi e abbrutito il morale dell'umanità civile, e quanto più il crescente culto dell'io avrà atrofizzato l'attitudine alla vera abnegazione (1).

---

(1) Anche per l'assistenza agl'infermi non si può fare a meno degli ordini religiosi coi loro voti. Già il continuo difettar di elementi nel dominio del diaconato protestante e delle suore laiche mostra chiaramente che qui non si sanno dare equivalenti psichici che bastino, quali ormai son richiesti dalla natura tutta di questo gravosissimo servizio. È anche per questo che spesso medici molto sperimentati dànno in tal campo la preferenza alle suore cattoliche. Non già che non vi siano nature pronte al sacrifizio anche al difuori di questi ordini; ma gli ordini sanno trascinare anche nature non superiori alla media e educarle con grandezza ad un sacrifizio quasi sovrumano.

E in tale superiorità ha la più gran parte appunto

Molti non comprendono affatto la necessità di tutti quegl'ideali di vita ascetici, appunto perchè non hanno una visione realistica dei veri bisogni della vita. « Chi non capisce il monaco, non conosce il mondo », dice Dostojewski.

Nè la necessità civile e pedagogica d'un tale « insegnamento dimostrativo » della serietà spirituale è affatto diminuita dall'obbiezione, che s'ode spesso ripetere, se non sia più meritorio restare in mezzo al mondo, invece di porsi al sicuro dai più forti allettamenti di esso coi voti e colla solitudine.

Certo è più difficile serbarsi in mezzo al mondo del tutto puri e liberi — e solo pochi Santi di tempra veramente geniale furon da tanto.

Lo stato monastico però agevola anche ad

---

il voto di volontaria rinuncia al matrimonio. Prima di tutto la suora è in tutt'altra posizione di fronte agl'infermi ed ai medici. Essa non è donna, ma « suora », sorella nel più proprio senso della parola. In secondo luogo essa ha rinunciato affatto ad una vita propria fuori dell'ospedale; e questo dà a tutto l'esser suo una dignità, un carattere sacro e un'interezza, quali non si potrebbero altrimenti raggiungere. Qui si rivela ancora una volta il profondo rapporto dell'ideale ascetico col servizio sociale — quanto cioè l'attitudine alla più grande abnegazione sia strettamente connessa ad una forma del « rifuggimento dal mondo », e come in molti campi siano capaci di porgere aiuto solo coloro che son del tutto « morti » al loro io naturale.

uomini più semplici il raggiungimento di quella calma interiore e di quella libertà dalla febbre dei bisogni e delle passioni, a cui nel mondo non arriverebbero mai, come non vi arrivano neppur coloro che dagli agi in mezzo a cui vivono guardan con aria di superiorità quel mondo dell'austerità e dell'obbedienza, pieni del borioso sentimento d'essere personalità più evolute e più benemerite. Senz'alcun dubbio v'hanno uomini e donne degni del più grande rispetto e dotati della più grande maturità, che pure stando in mezzo alla vita commerciale, alla vita domestica e all'azione terrena, mantengono una condotta esemplare di fronte a gravi tentazioni e conflitti. Ma insieme agli oneri ed ai doveri essi provan pure tutte le soddisfazioni e le dolcezze che la vita terrena ha pronte pei suoi operai insieme ai fastidi ed alle delusioni.

Su questo invero non dobbiamo illuderci: proviamo a presentare a tali persone il velo o il voto monastico, e rabbrividiranno. La piena e perpetua rinunzia a ciò che solo rende ai più degli uomini desiderabile l'esistenza, non ha un'attrattiva se non per pochissimi; e appunto per questo il tipo dell'uomo « consacrato a Dio » non perde mai agli occhi del popolo il suo lustro onorando, ma in ogni tempo ha nuove incarnazioni ed è oggetto di rinnovata riverenza. E non sono davvero i tempi più illuminati, ma anzi i tempi più te-

nebrosi della storia, quelli in cui gli uomini dimenticano a tal segno la lor recondita nostalgia di libertà spirituale e il tormento della lor reale schiavitù, da non riconoscer più tali trionfatori del mondo come agenti sociali civilizzatori di prim'ordine.

Ad abusi e tralignamenti sono esposte tutte le istituzioni e tutte le idee, quando entrano nella vita, e appunto i pensieri e gli ordinamenti più alti son quelli che a tali abusi più presto soggiacciono, perchè sono i più remoti dall'uomo ordinario. Come dunque si può, per combattere le istituzioni della religione, che sono anzi appunto la risposta alla fondamentale debolezza della natura umana, tirar sempre in campo gli abusi, i quali invero non sono che una prova novella di tal debolezza! Che direbbero gli adoratori della democrazia, se qualcuno volesse combattere l'idea dell'autonomia facendo rilevare la corruzione politica degli Stati Uniti?

Oh, se il radicalismo e l'individualismo dei tempi nostri vedessero anche solo in barlume quanto tutte le conquiste della libertà personale di fronte all'onnipotenza dello Stato, e tutti i cosidetti « diritti dell'uomo » siano profondamente connessi con quel tanto deriso « rifuggimento dal mondo » che ha portato la personalità alla più alta sua concentrazione ed ha elevato la vita spirituale al disopra di ogni altra finalità!

Senza dubbio fu sopratutto quell'intenso fervore con cui interi gruppi d'individui uscivano dalla famiglia e dalla società per venire alla fine del tutto a sè stessi — fu sopratutto quel fervore che con grande efficacia avvezzò per la prima volta gli uomini all'idea di un diritto dell'uomo a sè stesso, di un santuario della vita e della ricerca interiore, in cui la società e lo Stato non hanno da metter piede.

Anche il riconoscimento del diritto e della dignità della donna, in antitesi alla semplice valutazione di essa come ente sessuale, si connette strettamente all'esistenza dello stato dei « consacrati a Dio », ed al rispetto ad essi tributato; in tale stato invero la personalità trovò un saldo baluardo per resistere al mondo con tutte le sue finalità puramente pratiche (1): così ad una più profonda considerazione le grandi palestre dell'ascetismo, della rinuncia al mondo, appaiono sempre come i luoghi che hanno dispensato al mondo la più giudiziosa e concentrata energia, e come un'immensa riserva di tutto quel che si chiama carattere — di quella grande e fedele resistenza contro le utilità palpabili, nella quale

---

(1) In tal senso Mausbach (nel suo scritto *Altchristliche und moderne Gedanken über Frauenberufe* [Idee cristiane antiche e idee moderne sulle professioni femminili]), dice che fu sopratutto la « sposa » di Cristo che combattendo conquistò al sesso femminile la libertà della scelta della professione.

in definitiva si compendia tutto quel che rende la vita degna d'esser vissuta, e che conferisce all'uomo un reale potere sulle cose.

Molto interessanti da un tal punto di vista sono anche le « conclusioni » con cui la signora Gnauck-Kühne termina il suo libro « *Die deutsche Frau* » (Berlino, 1904), libro che arriva al nodo della questione. L'autrice dimostra quivi come il profondo problema della donna non possa esser risolto se non col concorso dell'idea degli ordini religiosi ; e a qual profonda comprensione del nodo di tale problema siano arrivati appunto gli ordini cattolici grazie a secoli e secoli d'esperienza. Bisogna, ella dice, tener presente che non ultimo motivo delle tendenze a sopprimere la stabile monogamia, delineatesi ai nostri giorni in seno al movimento femminista, è il fatto che appunto la donna, per la sua stessa natura tutta quanta, solo eccezionalmente trova appagata dalla pura attività professionale ogni sua aspirazione, e che il semplice culto della sua individualità lascia insoddisfatto il profondo suo desiderio di dedizione all'uomo e di comunion di vita. Così, per le donne che non riescono a trovar marito e che non hanno una qualsiasi cerchia famigliare, non rimane che quest'alternativa : o colmare per via di libere relazioni erotiche quel vuoto ch'esse senton nella vita e nell'anima, e a cui la semplice vita professionale non sa metter riparo — e a ciò

mira ad esempio il « diritto alla maternità » (1) proclamato da talune riformatrici — oppure procurar loro per altra via la comunion di vita, la maternità e il lavoro concreto in pro dell'uomo, ch'esse non trovano nella vita professionale puramente astratta.

Ora, tutto questo è offerto nella forma più marcata appunto dalla società monastica con la sua stretta comunion di vita, coi molteplici suoi còmpiti di carità e col suo lavoro d'educazione tutta personale — e in pari tempo quest'istituzione, con tutta la sfera dell'obbedienza, dell'autorità spontaneamente scelta, e del soggiogamento di sè consacrato dalla sanzione religiosa, previene nel modo più efficace le gravi difficoltà che nascono ogniqualvolta più donne convivono insieme, e le loro individualità, per mancanza d'alcunchè di superiore che v'induca la calma e l'ordine, vanno cozzando fra loro senza posa.

Infine solo quest'istituzione, col dare un carattere sacro allo stato di verginità, può trionfare del disprezzo che altrimenti si ha di so-

---

(1) Non vedono, queste signore, qual male facciano alla donna con tali proposte, e quanti secoli di monogamia ci sian voluti per elevare un poco l'uomo al disopra dei vagabondi suoi appetiti e trarlo alla responsabilità. In qual miseranda mancanza di carattere degenera l'uomo erotico, senza l' « educazione del senso paterno » ! E che n'è allora della madre, dei figli e della civiltà?

lito per le « zitellone ». Questo disprezzo si fonda appunto sull'idea che il punto decisivo della vita d'una donna sia il piacere o no ad un uomo. La signora Gnauck-Kühne vede in quest'idea il fondamento d'ogni schiavitù e d'ogni inferiorità femminile, e con ragione osserva :

« Soltanto se anche alle vergini è offerta la possibilità di condurre un'esistenza che abbia affatto lo stesso valore e procuri la stessa felicità della vita delle donne maritate, soltanto in questo caso si può parlare di scelta fra due vie. Questa scelta è resa per principio possibile dalla comunità claustrale, la quale infatti nella verginità consacrata a Dio offre uno stato di vita terrena che per felicità e per valore non la cede per nulla allo stato matrimoniale... Nel chiostro non ci sono creature a cui la fortuna fu matrigna, ma donne che portano l'anello al dito con una segreta beatitudine quale molte donne maritate non conoscono mai. Da questa beatitudine esse attingono tanta forza da far stupire il mondo. Esse sono le sole donne « emancipate » nel vero e proprio senso della parola, quelle cioè che fanno senza della mano dell'uomo...

« In tal modo la donna non resta più condannata da un ineluttabile decreto dell'ordine universale a non poter fare a meno dell'uomo. Dinanzi a lei stanno aperte due vie (poco importa il numero delle donne che seguon l'una

piuttosto che l'altra di esse): la via con l'uomo e la via senza l'uomo. Le religiose additano l'una di queste due possibilità: la vita senza l'uomo. In alto sull'altra via — quella coll'uomo — stanno le fortunate madri di famiglia. Dall'una e dall'altra di queste vette bisogna comprender le miserie spirituali e cercar nel piano la via a quelle che se ne stanno sole, alle coraggiose professioniste d'ogni classe. Le madri di famiglia possono offrire alle donne sole la loro amicizia, ne troveranno sulla loro strada senza bisogno di cercarle! I conventi posson diventare luoghi di convegno per intere classi di professioniste, ricoveri che alla mattina lasciano in libertà le loro protette per riprenderle alla sera, centri per il culto della socievolezza e pel lavoro sociale. » (1).

La signora Gnauck-Kühne ha dunque ragione a dire che per la reale soluzione del problema non v'è altra alternativa che quella da lei posta. Queste osservazioni ci riconducono ad un punto di vista che abbiamo già più volte fatto valere: il cammino della nostra civiltà

---

(1) I *settlements* sociali nelle grandi città americane, e in modo affatto speciale lo *Hullhouse Settlement* di Chicago, sono il principio d'un nuovo movimento in tal senso. E in pari tempo chi è iniziato in queste cose sa come appunto qui il contatto coi problemi della vita reale faccia scoprire l'importanza d'ispirazioni e di ordinamenti quali son quelli propri degli ordini religiosi.

ci condurrà sempre più a riconoscere che le basi su cui il nostro mondo moderno ha appoggiato gl'interessi spirituali e morali della società, sono assolutamente inadeguate — si sono semplicemente messi del tutto in non cale molti profondi bisogni, tentazioni e conflitti, si sono soltanto scatenati in ogni campo forze e bisogni, senz'assicurare a queste forze un'adeguata cura, educazione e direzione.

Appunto ai nostri moralisti che tanto s'accendon di magnanimo furore contro l'« etica nuova », facciamo considerare che è molto facile sulla carta esortare con grandi frasi all'astinenza intere classi di persone, ma che non si può contare sull'obbedienza nè sopra la durevole contentezza di vivere di queste persone, quando nello stesso tempo si toglie loro la fede in un altro mondo, che luminosa ci addita la nostra destinazione superiore; e quando per di più non si possiede alcun equivalente psichico per colmare la vuota voragine che il mancato adempimento della destinazione naturale della vita lascia pur sempre dapprima nella massima parte delle donne (1).

---

(1) Quanto sia necessaria appunto questa consacrazione per aver concentrate energie per l'assistenza agl'infermi, si ha campo di sperimentarlo giornalmente nel diaconato protestante e laico. Alcuni anni or sono la signora Gnauck-Kühne, in un suo articolo intitolato « La mancanza di diaconesse » (*Tägliche Rundschau*, n. 228, 1899) ha rilevato che la Chiesa protestante

Invero, senza la visione d'una vita superiore non è che un destino crudele che proprio un determinato individuo venga lasciato in disparte nella scelta matrimoniale — e si vorrebbe adesso che quest'individuo per puro amor dell'« etica » si assoggettasse per tutta la vita a questo destino e si dichiarasse ugualmente soddisfatto, s'anco tutti gli odierni apostoli della « luce », con le loro frasi reboanti e tutta la bravura della coscienza civile, non sanno colmare il vuoto della sua esistenza con qualcosa che gli tocchi il cuore? Ha certamente ragione l'autrice del libro citato, quando dice che il sempre più intenso concentrarsi dell'età nostra sul soddisfacimento carnale, e la parola d'ordine « *carpe diem* » che sempre più alta si leva, non sono che la necessaria conseguenza dell'avere estese cerchie di persone messo in non cale ogni profonda cura religiosa dell'anima, ogni contenuto religioso con cui riempir la vita.

È tempo davvero di considerare maggiormente da questo lato i grandi problemi vitali

---

considera il matrimonio senz'altro come lo stato perfetto, e non ha nulla da offrire alla castità volontaria — che pure è il presupposto per una vera dedizione agli uffici di carità. « La dottrina di Lutero ha reintegrato l'uomo « naturale » nei suoi diritti. Bene: ma allora non si facciano le meraviglie se anche la donna è e vuol essere naturale. Per la carne non è certo « naturale » il darsi per intero ad una vita professionale agamica. »

della nostra civiltà, invece di limitarsi a condannar con ribrezzo dal punto di vista morale tutta la rivolta delle nature assetate di vivere dei tempi nostri. Chi sa che alle volte fra questi rivoltosi non si trovino gli elementi più riccamente dotati e più pieni di vita, che col solo moderno cristianesimo da tante parti zoppicante e con la pura morale sociale non possono essere indotti a rinunciare a viver liberamente secondo natura, mentre forse partendo da più alte ispirazioni potrebbero venir convinti del loro errore?

Solo allorchè il principio ascetico verrà ancor più che non sia ora deriso e messo al bando dalla nostra civiltà, gli uomini apriranno finalmente gli occhi a vedere perchè a poco a poco in un'atmosfera siffatta anche gli atti di abnegazione più elementari e civilmente più indispensabili debbano di necessità venir meno e cedere il posto alla tirannia degli appetiti. Perchè anche quegli elementarissimi fra gli atti di soggiogamento di sè presuppongono una certa sanzione e una certa venerazione sociale accordata al principio della rinuncia.

« Può Ella rappresentarsi un'azione morale », così chiedeva una volta Riccardo Wagner (nelle lettere a Röckl), « sotto altro aspetto che quello della rinuncia? ». Sincerità, onestà, fedeltà, tutti questi lineamenti del carattere esigono ascetismo, ed abbisognano perciò di una concezione della vita, in cui venga tenuto alto un

certo spiritual rigore dell'uomo verso i propri istinti e le proprie passioni; hanno bisogno che questo rigore venga esercitato e coltivato come il fondamento di tutto ciò che rende l'uomo moralmente degno di fiducia.

Per capir questo non v'è che da osservare l'odio chiaroveggente con cui appunto gli antimoralisti più coerenti fan guerra al principio ascetico, considerando tutte le nostre vedute morali come conseguenze di esso. In tal senso Nietzsche qualifica l'esigenza della sincerità come un principio ascetico, che non può giustificarsi di fronte al postulato dell'« incremento della vita ». Chi non vede che da un tal punto di vista anche ogni seria onestà reca in sè assolutamente un principio ascetico, e chi sarebbe così cieco da continuare a non comprendere, anche di fronte a tutte queste conseguenze, dove finirà necessariamente per condurci quell'ostracismo dato al principio ascetico?

Tutti i punti di vista precedentemente motivati trovano altresì la loro speciale applicazione nel ribattere le accuse che sempre si vanno ripetendo contro il celibato ecclesiastico, chiamandolo un vero tradimento verso la specie, e una forma del tutto antiquata e sterile dell'ascetismo.

Prima di tutto sembra che si dimentichi affatto che lo stato di celibato per ragioni naturali ci sarà sempre, e che affinchè questi individui non ammogliati possano serbare il

contento e l'energia di vivere, è della più grande importanza che la loro condizione non sia ritenuta una sventura e una forma fallita d'esistenza, ma bensì uno stato consacrato, pieno di affatto particolari prerogative e benedizioni. E questo appunto fa il celibato volontario e consacrato a Dio con tutta la gloria dell'eroica sua rinuncia. Di qui la classe dei celibi riceve in generale una nuova dignità ed un nuovo senso.

Invece tutti gli argomenti contro il celibato consacrato dalla religione in definitiva conducon sempre al risultato a cui la natura stessa provvede già più che a sufficienza coi suoi istinti: ad elevare cioè il matrimonio a vero e proprio senso della vita, ed a far considerare i celibi come uomini di second'ordine. Si può nasconder questo fin che si vuole con belle frasi — ma resta pur sempre la conseguenza di tutto quanto quel modo di vedere.

Non si dovrebbe però mai dimenticare che la stessa vita di famiglia degenera quando non sia fatta servire a finalità superiori — mentre il celibato è un mezzo oltremodo efficace per rappresentare l'autonomia delle finalità superiori della vita di fronte alla prepotenza degli istinti di famiglia e delle cure famigliari, e per impedire che il matrimonio dal grado di sacramento venga avvilito ad un gretto filisteismo.

Del resto per tale questione vale anche l'ar-

gomento da noi addotto per sostenere la necessità che accanto alle professioni e alle posizioni terrene si abbiano pure indirizzi di vita ascetici. Il voto di celibato volontario, ben lungi dall'avvilire il matrimonio, è anzi una protezione per la santità del vincolo matrimoniale, in quanto personifica la libertà spirituale dell'uomo di fronte agl' istinti di natura, e perciò rappresenta anche una coscienza ammonitrice di fronte a tutti i capricci e a tutte le usurpazioni del temperamento carnale.

Il celibato è una difesa del matrimonio anche nel senso che la sua esistenza preserva i coniugi, nei loro stessi rapporti vicendevoli, dal credersi schiavi di una semplice e stupida forza naturale, e li educa a serbar sempre di fronte alla natura, anche nello stato matrimoniale, un contegno da liberi e da padroni (1). Quelli che il celibato deridono come cosa contraria a natura e impossibile, non sanno davvero quel che fanno — non vedono cioè, che tirando le conseguenze del modo di vedere da cui sono indotti a parlar così, si arriva semplicemente e necessariamente alla prostituzione e all'annientamento della monogamia.

---

(1) Per comprender bene quanto ciò sia necessario, basta informarsi, presso qualche esperto dottore dell'uno o dell'altro sesso, delle miserie che anche nei cosidetti matrimoni felici sono causate dalla stupida impulsività del marito.

Perchè, se così imperiosa è la forza coercitiva della natura, come si può ancor pretendere l'astinenza prima del matrimonio? Come si può ancora in generale pretendere una vita casta dalle persone celibi? E infine, non si pensa dunque affatto ai tanti matrimoni che per l'uno o l'altro dei coniugi equivalgono al celibato, per mesi, per anni, o magari per tutta la vita, perchè il compagno è stato colpito da morbo incurabile? Già per questa ragione le sorti della monogamia coerente si rialzano o si abbassano secondochè è tenuto più o meno in onore il celibato. Non a caso, bensì affatto logicamente, Lutero dalla sua lotta di principio contro il celibato è stato anche condotto ad ammettere il divorzio per i casi nei quali non può esser raggiunto il fine fisiologico del matrimonio. Egli dice, per esempio:

« Quando una donna piena di vigore ha un marito impotente, essa deve dirgli: Vedi, caro marito mio, tu non ne avrai colpa, ma intanto m'hai defraudato della mia giovine vita, e con ciò hai messo in pericolo il mio onore e la mia felicità; dinanzi a Dio non v'è matrimonio fra noi due: permettimi che in segreto io m'unisca in matrimonio col fratello tuo o col tuo più intimo amico, e tu di marito abbi il nome, affinchè i tuoi beni non passino in eredità a gente estranea, e làsciati alla tua volta volontieri ingannare, come per amore hai ingannato me. »

Il potere della profonda tradizione cristiana impedì da principio che quest'atteggiamento personale e semplicemente coerente del riformatore esercitasse un'ulteriore influenza in tal campo; ma oggi il concetto molto naturalistico che Lutero ebbe di queste cose rivive, e conduce anche i moderni autori alle stesse conseguenze: Forel, Ellen Key ed altri attaccano la monogamia assoluta per le precise ragioni che si son fatte valere contro il celibato, dal che si può sol troppo chiaramente riconoscere come appunto il celibato non sia, come s'è creduto, soltanto un'istituzione gerarchica, ma anche un'istituzione a favor della vita famigliare, un'eroica offensiva contro la sfrontatezza del puro istinto naturale, che tanto più pretende quante più concessioni gli vengon fatte, e la cui dittatura non può esser fiaccata che con grandi rinuncie.

Con ragione i protestanti parlano delle grandi benedizioni che sono uscite dal presbiterio evangelico; ma dimenticano che una vita di famiglia veramente cristiana v'è stata anche prima di Lutero e v'è tuttora in ambedue le confessioni, e che perciò per questo lato della civiltà cristiana non è affatto necessario il pastore ammogliato. E si dimentica inoltre che lo stesso presbiterio protestante, al pari della famiglia cristiana in generale, senza che lo si sappia trae ancor sempre alimento dalla spirituale grandezza dell'istituzione

del celibato, dalla potente riscossa in tal modo operata contro la signoria degl'istinti: invero la fedeltà coniugale non è assolutamente una cosa «naturale», ma è già una straordinaria vittoria sulla natura, e psicologicamente è connessa nel modo più profondo al requisito che l'uomo spirituale sia più forte degl'istinti, e non loro servo umilissimo; ora, il celibato fu il grande sacrifizio, il cui fuoco diede sempre nuovo alimento e sempre nuova luce a questa fede. Chi non ha osservato con terrore come nell'*Hilligenlei* di Frenssen si ricominci a scherzare sulla santità del matrimonio, e si ridesti l'adorazione della natura? E infatti, come si può dunque ancor sul serio giustificare la fedeltà, se gl'istinti naturali sono così invincibili, che il celibato dev'esser dichiarato una pazzia ed un delitto contro la natura? (1).

Ho richiamato qui espressamente l'attenzione sulle conseguenze profonde dello scherno ond'è oggetto il celibato, perchè in questo libro noi abbiam da fare colle basi ultime d'ogni nostra azione pedagogica. In connessione a ciò non

---

(1) Anche Hilty, in occasione del Congresso per la moralità tenuto a Colonia, ha espresso molto efficacemente questo pensiero, facendo osservare che l'argomento addotto contro il celibato, cioè l'impossibilità d'una vita morale al di fuori del matrimonio, giustifica addirittura la prostituzione. Perchè non è in arbitrio d'ogni uomo di stringer matrimonio nell'epoca in cui più forti si fanno sentire gl'istinti.

posso trascurar d'accennare che già Schopenhauer ha qualificato il rigetto del celibato come un errore veramente fatale del protestantesimo: a quanto riferisce Bähr nei suoi « Dialoghi con Schopenhauer », questi ha detto una volta: « Col contestare la meritorietà del celibato, che nella Chiesa cattolica ha ancora un'espressione visibile nei monasteri, il protestantismo ha distrutto un nervo vitale del Cristianesimo. L'aver allora Lutero contratto matrimonio, l'aver egli affermato che fuori del matrimonio non si può viver casti, ha deciso della cosa. « Ah, tu hai detto questo! ebbene aspetta, e ti romperà il collo! ». Raddolcendo poi il tono, Schopenhauer ammise che Lutero era un grand'uomo, un pensatore poderoso e profondo, ma che dalla condizione dei tempi era stato spinto a troppo larghe concessioni. »

Queste sono accuse molto gravi; ma il tempo nostro è veramente fatto apposta per confermarne ancora una volta a fondo la giustezza. È un fatto indiscutibile che il protestantismo col rinnegare per principio l'ideale di vita ascetico viene ad occupare un posto assolutamente isolato in mezzo a tutte le grandi religioni, compreso l'antico paganesimo. Questo dovrebbe pur dare a pensare: nè si può sbrigarsela con invettive contro l'innaturalità dell'ascetismo, o col tirare in ballo gli abusi e le esagerazioni che naturalmente trae sempre con sè una così sublime ed ardua elevazione del-

l'uomo sopra sè stesso. Dovrebbe invece assolutamente il protestantismo riflettere se con questo suo atteggiamento di principio non dia impulso ad un naturalismo che potrebbe un giorno riuscirgli fatale.

Se ci facciam presente lo straordinario rispetto che veniva tributato alle Vestali, se pensiamo al detto « *Casta placent diis* », e poi troviamo nella letteratura protestante quasi unanimemente condannato l'ideale ascetico, ci salgono involontarie al labbro quelle parole di Schopenhauer: « Aspetta, e ti romperà il collo »; — si sente che in quest'osservazione elementare Schopenhauer ha espresso un'improvvisa visione ch'egli ebbe dell'assoluta incompatibilità appunto di tale atteggiamento con le basi essenziali d'una religione spirituale.

Qui o il protestantismo cambia partito, o ne morirà (1). Il popolo stesso vuole il punto di

---

(1) Con ciò naturalmente non si vuol già dire che il teologo protestante debba farsi celibatario. Un pastor d'anime che non appartiene ad una istituzione grande e chiusa, non può assolutamente fare a meno del matrimonio — già di fronte alla parte femminile della sua comunità. Ma di questa sua speciale situazione egli non deve fare il punto di partenza per disprezzare e rigettare per principio il celibato, perchè un tal modo di vedere abbassa e trivializza la sua propria concezione del Cristianesimo. Questo è il nòcciolo della questione. Inoltre egli deve rendersi conto che il grande sacrifizio imposto dal celibato dà al clero cattolico un'affatto speciale autorità e dignità di fronte

vista soprammondano, e abbandona una fede che troppo s'abbassa fino alla sua gleba, fino alla sua impulsività. Appunto gli uomini che son confitti nella materia e sovr'essa lavorano, anelano oscuramente ad un altissimo ideale di libertà.

È noto che il Cristianesimo è divenuto la religione del mondo solo perchè al mondo ha contraddetto colla più grande energia. Per vivere mondanamente non c'è bisogno d'alcuna religione.

---

al popolo, e che l'esser libero da legami e da preoccupazioni domestiche assicura anche un'affatto particolare concentrazione d'energie all'opera della cura delle anime.

O è forse troppo pretendere che nella lotta fra le confessioni si renda omaggio alla verità?

Si dovrebbe anche finirla una buona volta di parlar tanto degli spaventevoli abusi del celibato. I protestanti imparziali hanno sempre dovuto ammettere che tutto insieme il clero cattolico mantiene il suo celibato con dignità; ben piccolo infatti è il numero degli scandali, se si considera il numero totale dei sacerdoti e si tien presente con che vigili occhi venga osservata la lor condotta! Con ragione si è constatato che il numero dei delitti contro la moralità è di gran lunga maggiore tra gli uomini ammogliati che non nel clero cattolico. E questo non è un caso: basta pensare quale special difesa sia pel sacerdote cattolico la simbolica dignità del suo ministero, e com'egli ne sia sottratto a molte tentazioni di cui cade vittima l'uomo ordinario; e di qual tranquillità e diversione interiore gli siano apportatrici le usanze della sua Chiesa, e i suoi speciali rapporti col Sacramento dell'altare.

Il distacco della giovane generazione dal Cristianesimo non avviene poi semplicemente per protervia, ma sol troppo spesso per l'indifferenza destata da una predicazione della fede che non sembra più credere intimamente al sovrumano, o che almeno lascia l'impressione che Gesù Cristo sia vissuto in modo sovrumano soltanto per dare agio a noi di viver confitti nel « troppo umano ». Per questo Nietzsche cercò di raggiungere il sovrumano per altra via; egli nel Cristianesimo non trovò più il lato eroico, perchè il filisteo vi s'era fatto una nicchia veramente troppo comoda (1).

L'avversione per ogni sorta d'ascetismo è altresì affatto particolarmente connessa allo spirito della nostra società industriale. La grande industria, sempre a caccia di nuovi mercati di vendita, non ha altra risorsa all'infuori d'un continuo aumento di bisogni non solo nei suoi clienti, ma anche nei suoi stessi operai, i quali tanto più intensamente lavorano, quanto più bisogni essi e le lor mogli hanno

---

(1) Kierkegard dice a tal riguardo queste amare parole: « Può benissimo saltare il ticchio ad un compositore di variazioni di trarre da una marcia funebre il motivo per un allegro galoppo; così il Cristianesimo ufficiale ha tratto dal Nuovo Testamento (da questa dottrina della croce e del tormento, del terrore e del tremore dinanzi all'eternità) il motivo per un grazioso idillio con infantili bamboleggiamenti. (Da Mausbach, *Christentum und Weltmoral*, pag. 49).

da soddisfare. W. v. Siemens nelle sue « Memorie » narra come nel costruire grandiose officine elettriche nel Caucaso abbia dovuto anzitutto risolvere il « problema operaio ». E la soluzione consisteva nell'ispirare alle mogli degli operai la voglia di far lusso e di moltiplicare le proprie esigenze, affinchè i mariti fossero da ciò costretti a lavorar di più.

La società industriale considera dunque l'aumento dei bisogni materiali come la base dell'intera sua esistenza, e vede perciò istintivamente nel principio ascetico il suo mortale nemico, proprio come il viticultore vede nel movimento anti-alcoolico l'approssimarsi della sua rovina. Lyall nei suoi *Asiatic Studies* ha descritto con molta evidenza l'urto della concezion di vita ascetica dell'Oriente colla moderna civilizzazione nelle Indie, l'inconciliabilità dei due modi di vedere, la confusione morale della giovane generazione indiana che vien su in mezzo a questo dissidio; varii scrittori giapponesi che s'occupano della capacità di concorrenza industriale delle razze est-asiatiche, hanno parimenti fatto più volte rilevare che il concetto direttivo della vita in tutto l'Oriente è per così dire « anti-economico » e diametralmente opposto al principio dell'espansione economica (1), il quale è la vera forza

(1) Così disse il prof. K. Joshida al *Congrès international d'expansion économique mondiale*, tenuto a Mons nel 1905.

motrice dei popoli occidentali. Dalla moderna civiltà convien dunque prendere non solo le macchine, ma anche la concezion della vita. Osservazioni analoghe ha fatto anche Friedrich Naumann in una sua lettera di viaggio da Assisi (*Christliche Welt*, 1904). Per lui l'ideale di vita ascetico è ormai definitivamente votato alla morte: esso non ha alcuna relazione con le grandi forze che plasman la vita, è una risposta falsa e puerile ai problemi economici della civilizzazione. A che giova che là ad Assisi una fine ed ultra-spirituale personalità levi per un istante scongiurando le mani contro il soverchio crescere della civiltà materiale? Noi siamo tuttavia irresistibilmente spinti innanzi, dobbiamo dissodare la steppa, dobbiam traforare i monti, frugare le viscere della terra, come canta Walt Whitman:

« Immensi boschi primevi abbattiamo — arginiam fiumi, vessiamo acque, squarciam profonda la terra colle mine; — volgiam l'occhio laggiù alle pianure, solchiam vergini terreni. — Pionieri, pionieri! — Noi conquistiamo, noi occupiamo, noi tentiamo ignote vie. — Pionieri, pionieri! ».

Ora, in tali assunti che cosa concluderemmo con l'ideale della povertà volontaria? Non occorre a noi piuttosto la volontà d'arricchire, la suprema espansione e tensione di tutte le forze materiali, per dar campo alla vita umana? Da un tal punto di vista non deve la sempli-

ficazione dei bisogni della vita apparire come un indebolimento dell'energia vitale economica ?

Ora — anche la Sacra Scrittura grida a noi: « Fatevi soggetta ogni cosa ! ». Ma dice anche: « Aspirate per prima cosa al regno di Dio... e tutto vi sarà dato in sorte ! » perchè sa che la materia solo dallo spirito può esser veramente organizzata. Da un tal punto di vista anche il più grande concentrarsi dell'uomo nella vita interiore, che in apparenza è quel che v'ha di più estraneo al mondo, è in pari tempo un aumento d'energia per la civiltà economica — e la più coerente liberazione dal mondo è nel tempo stesso un aumento di potere sul mondo.

Così noi, di fronte al metodo seguìto dai moderni nel lavoro di civilizzazione, possiamo ben porre il quesito: È il progresso economico realmente legato a questo cieco e febbrile intensificarsi dei bisogni, o non forse l'attività economica dell'uomo, appunto nell'interesse della più intima sua sanità, ha assoluto bisogno di esser fortemente contrabbilanciata da ideali ascetici?

Questa è la questione decisiva, dalla quale forse l'Occidente sarà ancora una volta ricondotto a comprendere il significato del detto « *Ex oriente lux* ». Chi non vede, in mezzo allo svolgersi apparentemente così sano e produttivo delle nostre energie economiche e

tecniche, dappertutto i sintomi del morbo occulto? (1). La crescente brutalità ch'è conseguenza di una lotta per la vita senza criterio e senza scopo, lo sperpero delle energie della volontà causa lo smodato crescer delle esigenze, la distruzione dell'energia nervosa, operata dal raffinamento dei bisogni e dalla sferza d'una sempre più aspra tensione delle esigenze, l'intorpidirsi dell'energia psichica per azione dell'ansimante meccanismo della vita moderna

---

(1) Non è un caso che proprio dal mondo in cui la moderna civiltà del lavoro ha raggiunto il suo più alto grado, dall'America, risuoni una voce che di nuovo ci richiama alla memoria quel che possiamo imparare dall'Oriente. Ralph Waldo Trine (nel libro « L'educazione del carattere mediante la forza del pensiero ») scrive: « Nel nostro mondo occidentale uomini e donne vanno scorrazzando a briglia sciolta di qua e di là, senza un centro e una base su cui possano aver posa, senza un porto per la navicella della vita, perchè non si prendon tempo abbastanza per riconoscere quel che della lor vita è centro e realtà. » Nel qui descritto stato spirituale dell'odierno « uomo civile », in questo generale stordimento che impedisce di vedere ciò che solo dà alla vita un senso ed un valore, sta appunto anche la causa principale della storta idea, predicata per ogni dove, che l'ascetismo annienta la vita e soffoca la personalità umana. Si è perduta del tutto la coscienza che il vero « annientamento » della vita è perpetrato dai moderni e nel « libero vivere », non già da quella grande conoscenza e signoria di sè che sospinge l'uomo ad un rigoroso assoggettamento della sua « creatura », nell'interesse della sua vita spirituale.

tutta intera, nel quale tutti i bisogni interiori dell'uomo non son più calcolati che come cause perturbatrici!

Ma verrà giorno in cui l'uomo, battendosi la fronte, chiederà a sè stesso: A che tutto questo correre e affannarmi? Qual è dunque in definitiva lo scopo di tutto questo lavoro che assassina l'anima? Che s'impieghi un po' meno tempo per andare da Pietroburgo a Parigi, che un popolo sorpassi l'altro nella fabbricazione delle migliori automobili! Ogni vita più profonda, ogni santa tranquillità, ogni bene superiore, ogni quiete dell'amore, tutto vien sacrificato agli sforzi miranti al soddisfacimento delle esigenze materiali della vita (1).

---

(1) Werner Sombart, lo storico del nuovo ordinamento economico, in un articolo dal titolo « Rivista politico-antropologica » dice: «Tutte le possibilità che ci ha dato il dominio dello spirito inventivo si risolvono in fumo, quando noi ci domandiamo che cosa ci abbiano esse realmente apportato. Che bisogno abbiamo di tanta luce nel mondo? Perchè viviamo stipati nelle città, e perchè la sera corriamo alla rinfusa a centinaia di migliaia, e tutto questo naturalmente va illuminato. Che bisogno c'è di volar per l'aria? Che bisogno c'è del telefono, che senso ha l'invenzione del grammofono? Del nostro benessere il demone delle invenzioni non si cura affatto, esso ci regala soltanto il rumore e il puzzo, e — siccome crea dei beni materiali che a lor volta conducono a un aumento di popolazione — ci regala la massa.

Senza dubbio la scienza s'è mostrata molto feconda nelle sue applicazioni alla tecnica, ma le nostre vere

Tutte le professioni vengono coinvolte in questa ridda del lavoro, in questa irrequietezza dei bisogni. E il dissodamento della terra e l'assoggettamento tecnico della natura sarà dunque indissolubilmente congiunto con quest'autodistruzione dell'uomo e di tutta l'umanità?

Non vi può essere dubbio che o da una catastrofe spaventosa o da una rigenerazione iniziata in tempo il mondo civile verrà guarito dall'erroneo pensiero che l'illimitato aumento dei bisogni personali sia la base della sua attività economica. Verrà tempo in cui il pensiero sociale s'approfondirà, e in cui al poverello d'Assisi anche fuori dell'antica Chiesa nasceranno in nuova forma nuovi seguaci. Non c'è vero amore senza grande sacrifizio, nè vera comunion di vita senza grandi rinuncie, nè rinnovamento della società senza un'eroica lotta contro l'egoismo. Ma il raffinamento dei bisogni della vita personale è il più gran vivaio dell'egoismo, e la schiava dipendenza da un determinato *standard of life* è la più sicura causa dell'accanita ostinazione con cui i partiti in lotta si contendono il frutto del lavoro. Solo il deprezzamento dell'oggetto della contesa, che conseguirà dal sorgere di più elevati

---

nozioni intorno all'essenza delle cose non sono cresciute pur d'un filo in confronto al passato. Nulla ha fatto la moderna civiltà per la nostra vita interiore, per la nostra felicità, per la nostra serenità, pel più profondo nostro io. »

ideali di vita, potrà render più umana la lotta di classe. Per contro, il diffondersi della visione puramente materiale della vita, il crescente concentrarsi sulle cose esteriori dovrà necessariamente spingere da ambe le parti la lotta ad un grado di accanimento e di brutalità, di cui oggi non abbiamo ancora alcun'idea.

Chissà se l'iniziativa ardita dei singoli e l'energia economica totale dell'umanità non si rivelerebbero di gran lunga più produttive, quando si riuscisse a liberarle dal patologico e patogeno culto dell'io, quando si riuscisse a porle sotto l'ispirazione di grandi ideali e di grandi istituzioni al servizio della giustizia e della carità — nella forma più elevata e senza tuttavia togliere ogni libertà d'azione all'amor proprio dell'uomo?

Queste oggi sono utopie. Ma non lo saranno più, se l'odierna ressa continuerà ancora per qualche decennio. Si vedrà allora come a questa ressa nessun meccanismo puramente socialistico possa far fronte; chè anzi per quella via s'ingenera una brutalità ed un egoismo di corporazione, che sol troppo drasticamente dimostreranno quel che voglia dire la socializzazione dei mezzi di produzione, allorchè sia sostenuta solo da corporazioni e da maggioranze politiche, e non altresì da superiori ideali.

Solo dallo spirito può venir la salvezza — e solo dalla religione che incarna nel modo

più luminoso e puro la spiritualità, e che ha mostrato quel che propriamente significhi libertà spirituale. E in quanto riguarda in particolare questa nostra esposizione, diciamolo pure: Alla nostra civiltà San Francesco ha ancor molte cose a dire. Non che s'abbia da fare dell'umana economia un idillio umbro. No — la gran tecnica va accettata senza riserve: ma dev'esser tuttavia subordinata alla grande norma della cultura dell'anima; e questo avverrà soltanto quando i beni supremi dell'anima troveranno di nuovo seguaci che sappiano trascinarsi dietro gli uomini, e quando si tributerà un nuovo e più profondo rispetto ai grandi campioni della libertà spirituale, che in passato manifestarono una geniale energia in una vita di rinuncia. Così soltanto è dato contrabbilanciare, nel campo del lavoro tecnico ed economico, le straordinarie tentazioni che nascono dal sempre più illimitato potere dell'uomo sui doni e sulle forze del mondo esterno.

Perciò il principio dell'ascetismo, sia come metodo pedagogico, sia come fortificante indirizzo di vita di singole nature privilegiate, non è nient'affatto l'antitesi dello sviluppo economico, ma anzi addirittura la condizione indispensabile per la sanità di esso. Se manca questa radicale reazione contro il tirannico prevalere degli stimoli materiali; se nel nostro mondo civile non sorgono più degli uomini

che servano eroicamente alla lor destinazione spirituale e diano in un qualsiasi campo un esempio del sublime potere dell'uomo spirituale sulla semplice natura congenita; se non appaiono più degli esseri privilegiati e santificati, nella cui vita risplendano di nuova luce le beatitudini della vita sovraterrena, riempiendo di nuovo gli uomini d'un sacro orrore per l'esagerata stima di quelle cose che i tarli e la ruggine divorano; se vien meno tutto questo, allora lo sviluppo economico ricade affatto in balìa d'una sempre più insaziabile concupiscenza e di un sempre più perverso egoismo — e allora ha da succedere una catastrofe, appetto alla quale tutte le altre crisi finora attraversate dalla civiltà non furono che innocue avvisaglie.

In ogni caso dobbiamo tener presente che l'accanita avversione degli uomini « moderni » pel principio ascetico si riconnette anche al *laisser faire, laisser aller* e ad altre caratteristiche tendenze della nostra società industriale a base di concorrenza: l'approfondirsi del pensiero sociale nei singoli individui contribuirà pure indubbiamente a reagire contro questo aumento senza freno e senza scrupoli dei bisogni individuali, a far comprendere all'uomo l'importanza dell'educare sè stesso alla libertà interiore, e a far perdere terreno a quella falsa e confusionaria teoria della libertà, che vuole l'accrescimento caotico di tutte le nostre ten-

denze, e con ciò condanna all'atrofia la nostra natura superiore.

Augusto Comte, il fondatore della sociologia, il primo filosofo sociale veramente coerente del secolo XIX, fu anche il primo pensatore moderno che reintegrò nei suoi diritti l'ascetismo, e ciò in nome dell'educazione sociale. Alla fine del pranzo egli soleva sempre mangiare, in luogo della frutta, un pezzo di pan solo, per esserne indotto a pensare a coloro che non hanno neppur questo. Possa essere tale sua usanza per noi un monito simbolico che ci ricordi l'importanza sociale imperitura del principio ascetico; che ci ricordi come l'illimitato soddisfacimento dei nostri bisogni e passioni personali c'impegni in un conflitto insanabile con tutto ciò che si chiama comunion di vita nel più profondo senso della parola; e come noi non diveniam liberi di pensare agli altri se non quando per mezzo di efficaci esercizi ci siamo emancipati dalla tirannia dei nostri istinti e capricci. Solo l'uomo libero può agire « socialmente »; e per la libertà vale appunto anche il detto, che la raggiunge solo « chi deve conquistarla giorno per giorno ».

Religione e vita sessuale.

Tutto quello che in precedenza abbiamo detto riguardo all'importanza imperitura dell'opera dei Santi e alla perpetua necessità d'un indirizzo di vita ascetico (ordini religiosi, celibato del clero) accanto alla civiltà terrena ed alla famiglia, s'appartiene a quella profondamente efficace reazione che la religione ha contrapposto alle forze sessuali impulsive — e ciò in base alla più matura conoscenza della natura umana! Quanto più l'età nostra si va man mano sottraendo all'influenza postuma protettrice e inibitrice che la civiltà religiosa esercita ancor sempre su ogni cerchia di persone, e quanto più si vengono di nuovo a conoscere tutte le realtà della vita sessuale libera da ogni vincolo, tanto più si comprendono tutti gli accennati ideali ed istituzioni — anche tra gli stessi credenti, i quali oggidì non di rado accettano queste cose sol più per obbedienza, senza però conoscerle a fondo.

Questo vale non soltanto per l'ascetismo, ma anche in generale per la visione religiosa della vita, di cui anzi l'ascetismo non è che un'espressione e un metodo pedagogico. Come la miseria e la trascuratezza sessuale dei tempi

nostri riconduce molti ai problemi dell'educazione del carattere, così da questi problemi li guiderà in seguito anche a quella grande pedagogia dell' « energia cerebrale », che s'è elaborata in seno alla civiltà religiosa. Si riconoscerà allora che solo nella religione le forze vive della sessualità sono conosciute e considerate in modo veramente realistico, e che in essa soltanto, benchè di vita sessuale non parli che assai poco, sta tuttavia racchiusa la più profonda « psicologia sessuale ».

Appunto l'influsso esercitato dal Cristianesimo sulla degenerazione sessuale è un'illustrazione particolarmente perspicua dell' essenza di quella mirabile forza rigeneratrice che il Cristianesimo sa dispensare per ogni umano traviamento: attraverso la molteplicità dei sintomi esso penetra fino alla più intima causa originaria, e sa adattare tutta la sua azione curativa alla natura del male fondamentale: questo semplificamento ed approfondimento dell'azione curativa è quel che manca a tutti i nostri riformatori, in quanto essi non prendono le mosse da un vero cristianesimo.

Ciò appare ad esempio in modo particolarmente caratteristico nelle proposte più sopra discusse di Ehrenfels: egli vuole guarir l'uomo dal concentrarsi sull'elemento del piacere nella vita sessuale, e ravvivare in questa la sana tendenza altruistica, il desiderio della procreazione, affinchè prenda il posto dell'erotismo

eteristico. E a tale scopo fa una serie di proposte che sconvolgono l'intero ordine di vita fin qui durato, senza giungere in alcun modo alla radice del male, all'egoismo e alla sete di godimento che del male son causa — e non vede affatto che in tali circostanze l'abbattere, com'egli propone, le vecchie barriere avrebbe necessariamente per solo risultato d'accrescere la sete di godimento individuale e la degenerazione.

Per qual motivo dunque il Cristianesimo ha potuto rigenerare il mondo antico così terribilmente degenerato nel campo sessuale? Perchè ha potuto impedire che i nuovi popoli venuti a contatto con la vecchia civiltà venissero da essa corrotti? Come può in generale una religione avere addirittura un'azione rigeneratrice fisiologica? Il motivo di ciò sta appunto in questo, che la religione infrange l'unilaterale autocrazia dell'intelletto, e per tal modo rimette l'inconscio nel posto che gli è dovuto; la religione rende psicologicamente possibile all'uomo di liberarsi dall'egoismo, e in generale distoglie l'anima dalle funzioni carnali — il che preserva tali funzioni dalla degenerazione assai più sicuramente che non lo potrebbero anche i più raffinati ammaestramenti igienici.

L'abuso della sfera sessuale a scopi di godimento individuale, e in genere tutta questa sciente ed artificiosa « cultura dell'erotica »,

in cui molto si scrive sul vero amore, senza tuttavia essere atti ad altro se non tutt'al più ad un raffinato godimento estetico, — tutto questo è connesso nel modo più stretto alla meschinità della nostra odierna visione della vita, interamente concentrata sull'« al di qua », all'intellettualismo che domina nell'educazione dei giovani e che tutto distrugge, all'esteso crollare di quelle grandi idee religiose che sole sono in grado di trascinar l'uomo al disopra di sè stesso e del suo io puramente organico. L'influsso di una profonda religione sulla vita sessuale consiste appunto nel dare di nuovo in tal campo alle forze creatrici, generative, alla vita inconscia, il sopravvento sul calcolo egoistico; mentre l'influsso della nostra cultura intellettualistica consiste precisamente in questo, che la riflessione, il rapporto di tali cose con l'io, e con ciò ogni sorta d'ipocondria, passa in prima linea, e corrompe di sana pianta, facendone un mezzo di carnale degenerazione, gl'istinti erotici, destinati invece a servire ad una vita ch'è al di là degli scopi del piacere soggettivo.

La religione della croce ha sempre ravvivato anche nel campo sessuale lo spirito del sacrifizio e della sublime dedizione, ha preservato, fecondato e raffermato, di fronte alla pura sensualità, tutti quei sentimenti sociali-altruistici che sono strettamente connessi alla sfera sessuale — mentre l'unilaterale razionalismo per

la più intima sua natura deve rigettare il sacrifizio precisamente come deve rigettare l'« al di là » — ed anche se in teoria lo riconosce, in pratica non potrà mai svolgere nel mondo interiore alcuna vitale energia, perchè l'intero ordine d'idee quivi già esistente lo sospinge in un'altra direzione.

Nel suo libro « *Evoluzione sociale* » Beniamino Kidd ha fatto osservare che la religione adempie alla funzione di render possibile all'uomo il sacrifizio, a cui nel caso concreto l'intelletto calcolatore non consentirebbe mai (1). Ora, il qui indicato ufficio della religione è della più decisiva importanza appunto per la vita sessuale e per la sanità di essa. Ed è per questo che sono così indispensabili anche per l'intima igiene della vita sessuale tutte le istituzioni e le idee che in tal campo ispirano ed esercitano lo spirito del sacrifizio. Non appena qui il posto centrale è occupato dall'egoistico individuo con le sue pretese e i suoi capricci, s'inizia pure il processo di degenerazione fisiologica e d'infermità di tutta quanta la sfera.

Se lo lascino pur dire, tutti quei signori e signore della « sana carnalità », del « culto del nudo », ecc.; il loro programma è decadenza, corruzione d'ogni sano istinto vitale.

---

(1) Versione tedesca con prefazione del professore A. Weismann, Jena, 1892.

Lasciare la coltura intellettuale astratta e ritornare alla religione: ecco l'unica via per un radicale risanamento della vita sessuale. E tutte le proposte che non seguono questa via, non conducono che a nuovi traviamenti ed a nuova corruzione. Chi prende a cuore la sua responsabilità verso sè stesso e verso gli altri, lasci dunque che i morti seppelliscano i loro morti, non si lasci cioè sviare da coloro che a tutti i costi vogliono disperdersi e perdersi in progetti e baloccamenti riformistici estranei alla vita e privi essi stessi d'ogni vitalità. Vada saldo per la strada che conduce « alla sola cosa necessaria »; seguendo in tal modo imperturbabilmente la via del bene, e solo per questa via, chi abbia ancora un qualche senso della realtà e della vita finirà per convertirsi, distogliendosi da ogni cosa passeggera ed infruttifera.

PEDAGOGIA SESSUALE

Dell'esagerata importanza attribuita all'istruzione sessuale.

Nel capitolo precedente ho cercato di motivare il principio etico generale che mi sembra di primaria importanza per la pedagogia sessuale. Vorrei adesso (ancora) stabilire alcuni punti di vista pedagogici diretti per l'educazione sessuale. E prima di tutto vorrei con la più grande energia mettere in guardia dall' esagerare il valore dell'insegnamento puramente intellettuale in questo campo. Cosa affatto caratteristica, nella nostra epoca d'intellettualismo il movimento pedagogico-sessuale è cominciato coll'« istruzione sessuale » (la cosidetta *Aufklärung*), con un'azione cioè diretta puramente all'intelligenza. Per me l'idea, oggidì espressa con tanta unanimità, che la depravazione e la sovreccitazione sessuale della moderna gioventù siano il risultato di un'imperfetta conoscenza della questione sessuale, è un errore veramente pericoloso della pubblica opinione; la vera e sola causa di questi mali sta nella spaventosa decadenza dell'educazione del ca-

rattere, e nella generale frenesia di godere dei tempi nostri. Che importanza può avere qui il semplice insegnamento?

Se l'uomo non è educato ad una visione superiore della vita, l'insegnamento può tutto al più destare in lui la curiosità di sapere anche le cose che gli vengon taciute. Inoltre, agli entusiasti del semplice insegnamento delle cose sessuali si possono ripetere le parole che Ovidio fa dire dalla sua Medea: *Video meliora proboque — deteriora sequor...* « Vedo il meglio e lo approvo, e tuttavia mi sento attratto verso il peggio ». La semplice conoscenza delle cose sessuali non ci difende affatto, se la violenza degl'impulsi inferiori non vien prevenuta con una universale e sistematica educazione del carattere, e più che tutto con una vigorosa ginnastica della volontà. Il preparare la volontà a far fronte all'istinto sessuale, quando si desterà, è mille volte più importante della preparazione intellettuale. Anche il più esteso sapere intorno all'igiene ed ai pericoli sessuali non serve a nulla, quando l'uomo, nell'istante della tentazione, non abbia la forza di agire in conformità di esso. Perciò la difesa della gioventù contro il pericolo sessuale è piuttosto una questione di forza che una questione di sapere.

Si afferma, certo con ragione, che l'istruzione sessuale è diretta ad impedire che la gioventù apprenda queste cose da una fonte

impura, dal trivio; si dimentica però che l'istinto sessuale stesso è un ragazzaccio da trivio, che anche in un insegnamento fatto colle migliori intenzioni del mondo va a cercare sopratutto ciò che lo stuzzica e punge. Per questo motivo anche il migliore insegnamento non può che accrescere l'eccitabilità sessuale, se la sfrontatezza degl'istinti carnali non sia già stata in precedenza in tutt'altro modo ridotta a dovere.

La pedagogia sessuale dev'essere in primissimo luogo pedagogia della volontà. Con ciò non si vuol contestare la necessità dell' istruzione sessuale; nel complesso però dell'educazione sessuale io non le assegnerei che una parte secondaria, mentre per molti dei moderni pedagogisti essa è la cosa essenziale. Io sostengo cioè che questa istruzione dev' essere tenuta entro certi limiti, anche per quest'altro motivo: L'espressione « pedagogia sessuale » è pericolosa, in quanto suggerisce l'idea che per tal campo si debba usare un trattamento speciale. Data però la natura particolare di esso, il miglior trattamento consiste precisamente nel distoglierne il pensiero dei giovani. Perciò la miglior pedagogia sessuale è quella che delle cose sessuali dice solo il più stretto necessario, e che per contro sa destare tutte quelle energie del carattere e quelle abitudini, che di per sè stesse mettono il giovane nella giusta disposizione di spirito di fronte agl'istinti che in lui si vanno destando.

Il pedagogo della vita sessuale non dev'essere uno specialista, ma un pedagogo addirittura universale, che riveda ed approfondisca tutta quanta la pedagogia in rapporto al pericolo sessuale, e che sappia far servire tutti i mezzi educativi alla preservazione dei giovani dal pericolo stesso.

Perciò, se mi è lecito esprimere la mia convinzione fondamentale al riguardo, la migliore educazione sessuale sta in una buona educazione generale.

Ripeto: una buona educazione generale. La condotta sessuale di un giovane è il risultato della sua educazione tutta quanta; se questa fu rilassata, o superficiale, o esclusivamente intellettuale, il giovane, sia pure istruito nel miglior modo possibile, cadrà vittima della prima tentazione; se invece l'educatore si è studiato sempre di fortificare, per dir così, il senso d'onore spirituale contro ogni cosa carnale e volgare, allora il giovane, anche senza essere istruito su queste cose, sa benissimo quel che debba evitare; così come Parsifal, appena è toccato da Kundry, ha la visione fulminea di tutto il mondo che si cela dietro le lusinghe di costei. La condotta sessuale d'un uomo è quindi in generale una pietra di paragone per giudicare se la sua educazione fu basata sulla vera conoscenza della natura umana e di tutti i suoi abissi, e se in essa vennero impiegati i soli rimedi adatti.

Considerata da un tal punto di vista, la mancanza di ritegno della moderna gioventù nella vita sessuale è un vero Giudizio universale di tutto quanto l'attuale sistema di educazione, che assorbe talmente l'energia spirituale dei giovani nella fatica dell'appropriarsi il sapere, da non lasciarne loro più affatto pel soggiogamento degl' istinti. A che ci serve dunque tutta questa educazione dello spirito, se poi non manda nella vita che uomini sensuali senza fermezza, e se l'esperienza dimostra che proprio le scuole superiori, i più alti istituti d'educazione, sono troppo spesso veri vivai del vizio e della mancanza di carattere nei rapporti sessuali?

Ma anche la moderna pedagogia del carattere, intesa in senso più ristretto, è messa in cattiva luce dalla condotta sessuale della gioventù dei nostri giorni. Da questi risultati infatti noi siamo tratti a concludere che tutta quanta la nostra moderna educazione si serve di mezzi educativi troppo deboli. Con ragione gli antichi mezzi brutali di educazione sono, per motivi d'umanità, sempre più messi al bando; ma ad essi non venne finora sostituito alcun mezzo educativo interiore, nè alla disciplina coercitiva è subentrato finora un istradamento all'autodisciplina.

In migliaia di famiglie tace da molti anni il sublime: « Tu devi » della religione, e il suo toccante appello all'aspirazione di libertà spi-

rituale dell'uomo; ma nessuno ha finora sostituito a ciò qualcosa di nuovo. Forse la crescente miseria sessuale dei tempi nostri ha almen questo di buono, che mette spietatamente in evidenza, con un esempio della più grande efficacia, la fatale debolezza dello spirito informatore della moderna educazione, e prepara con ciò il ravvedimento.

L'educazione della volontà.

Dovendo fare delle proposte concrete per aiutare siffatto ravvedimento, io metterei in primissima linea la pedagogia della volontà. Il pedagogista francese Payot, nel suo libro sull'educazione della volontà, ha con ragione osservato che fino al secolo decimottavo si è parlato all'uomo sopratutto dei suoi doveri, spingendolo in tal modo, con incessanti ed energiche esigenze ed incitamenti, all'educazione della volontà; ma in sèguito s'è cominciato a parlargli sol più dei suoi diritti, e della cosidetta autonomia: e con ciò è incominciata l'epoca della rilassatezza, del fiacco volere, e del disperdimento delle energie. Quanto poi alla tanto decantata *autonomia*, finora in realtà non abbiamo che l'*auto*, ma non la *nomia*, l'*io*, ma non la *signoria sull'io*; anzi

la debolezza di volontà e l'arrendevolezza di fronte agli stimoli esteriori si sono accentuate in modo straordinario; l'uomo è, per servirsi di un detto di Fénélon, come una candela che arda in un luogo esposto al vento. Questa moderna debolezza di volontà è insieme da chiamare in colpa del fatale difetto di resistenza della nuova generazione di fronte agli stimoli sessuali.

Molti uomini moderni cercano bensì assai volentieri di mascherar questa debolezza con dei paroloni; così ultimamente in Germania s'è inventata la bella parola *Lebensbejahung* (letteralmente: affermazion di vita), come scappatoia per coloro che son troppo fiacchi per negarsi il soddisfacimento sia pur d'un solo desiderio. Volentieri costoro vorrebbero nascondersi il fatto che gli uomini dalla vitalità esuberante hanno in ogni tempo scelto l'autodisciplina coerente come simbolo ed espressione della loro energia concentrata.

Con ragione il citato pedagogista francese invita l'uomo del presente a riprender possesso del suo io; e certo molti in ciò sono perfettamente d'accordo con lui. Il grande errore sta solo in questo, che si considera come una cosa troppo semplice e facile questa padronanza di sè, ch'è il fondamento d'ogni vera libertà umana; e non si vede che qui non c'è altra via che un aspro ed austero esercizio. La Chiesa antica lo ha sempre so-

stenuto; ed è un bene per i moderni che oggidì vi sia una quantità di psichiatri, di specialisti delle malattie nervose e di cultori della pedagogia medica, che vogliono la stessa cosa. Per esempio, il dottor Levy, della scuola di Nancy, dice con ragione: « Impara a volere! Si può e si deve imparare a volere »; e a Berna Dubois raccomanda il metodo austero della filosofia stoica come adatto a far riconquistare all'uomo dissipato il dominio sopra i suoi nervi e sopra i suoi sensi. Io sostengo che l'ascetismo dell'educazione ellenica, che si ritrova perfezionato nella pedagogia chiesastica del carattere, è un metodo assolutamente indispensabile per conquistare la libertà morale, e ciò sopratutto nel campo sessuale. In ogni campo si crede alla legge dell'esercizio: nell'educazione dell'intelletto, nell'insegnamento della ginnastica, della musica, ecc.; solo nel campo della volontà si aspetta che la manna cada dal cielo. John St. Mill, che pure non può esser certo sospettato di tendenze chiesastiche, dice con ragione:

« Da chi non s'è mai negato alcunchè di lecito, non si può attendersi con sicurezza che sia per negarsi ogni cosa illecita. Noi non dubitiamo che verrà giorno in cui fanciulli e giovani saranno di nuovo sistematicamente educati all'ascetismo, e in cui s'insegnerà loro, come nell'antichità, a padroneggiare i propri appetiti, ad affrontar pericoli ed a sopportare

volontariamente dolori fisici. E tutto ciò solo come semplice esercizio pedagogico. »

L'idea dell'ascetismo è semplicemente l'applicazione pedagogico-morale del principio che « l'offensiva è la miglior difensiva ». Chi aspetta inerte gli attacchi della carne, sarà sempre sconfitto; qui bisogna semplicemente preparare ed educare all'obbedienza l'io inferiore mediante vigorosi attacchi. Perciò la più fondamentale ed efficace educazione sessuale consiste nell'incitare i giovani, ancor prima del destarsi della pubertà, ad esercitarsi volontariamente all'impero sopra sè stessi nella sfera di altri istinti.

L'istinto della nutrizione, ad esempio, offre delle ottime occasioni a siffatti esercizi d'indipendenza dello spirito; e non v'è niente di più facile che entusiasmare i ragazzi e i giovani a questa sorta di lotta per la propria emancipazione. Si provi solo una volta, in occasione di qualche gita scolastica, a incoraggiarli in questa ginnastica della volontà, nel resistere alla sete, alla stanchezza, ecc. Si vedrà con meraviglia quanto interesse dimostri la gioventù per questa sorta di eroismo.

Se l'azione educativa così spesso fallisce, non ultima causa n'è l'errore in cui cadono gli educatori, coll'agir troppo dall'esterno, invece di utilizzare le energie superiori dell'anima stessa dei giovani. Il fanciullo è un essere che cresce, e che perciò rifugge istinti-

vamente da ogni pura repressione; se si vuole educarlo al dominio di sè, si deve mettergli innanzi quest'azione morale come un mezzo per accrescere sè stesso, la sua forza e la sua libertà, si deve dimostrargli che l'apparente repressione si trasforma in una più elevata vitalità ed energia. O per dir meglio: mettendo in azione la forza spirituale contro la carnalità, si libera nell'uomo una vita superiore, che altrimenti rimarrebbe prigioniera.

E non bisogna limitarsi a siffatti incoraggiamenti; bisogna iniziare i giovani a quella ch'io chiamerei la « tecnica del dominio di sè »; bisogna dimostrar loro come solo in virtù di un prolungato esercizio nelle più piccole cose si possa acquistare questa forza di volontà, e come ogni vittoria riportata in un campo faciliti tosto la vittoria in altri campi, come dice l'Amleto di Shakespeare:

« Dominatevi solo una volta, questo vi darà forza per una successiva rinuncia; così si muta quasi lo stampo della natura, e si scaccia il demonio con miracoloso potere. »

Molte madri, che oggidì hanno sentito a parlare della necessità dell' istruzione sessuale, aspettano tremando il momento opportuno per impartirla ai loro figliuoli. Quanto più importante sarebbe ch'esse ricorressero a quella che Sailer ha chiamato una volta l' « iniziazione ai misteri della guerra santa », cioè incoraggiassero i loro figliuoli a rinunciare di quando in

quando ad una pietanza favorita (1), o a riportare un'eroica vittoria sulla pigrizia, o ad esercitarsi nel disprezzo per il dolore; tutti questi esercizi fanno sì che l'obbedienza del corpo e degli affetti allo spirito diventa per così dire una nobile tradizione di tutto quanto l'organismo del giovane.

Per il trattamento « medico-pedagogico » dell'onanismo diamo in tal senso il seguente suggerimento: Molti giovani si affliggono per le continue ricadute in questo vizio, e per gl'invano rinnovati proponimenti e sforzi di volontà, perchè non conoscono la vera tecnica psicologica per rafforzare la volontà stessa. Qui infatti il segreto sta tutto nell' « ascetismo indiretto »: Si debbono intraprendere esercizi di volontà in tutti gli altri campi possibili; l'energia volitiva così eccitata in mille modi, e la cresciuta fiducia in sè stessi, rendono allora possibile la vittoria anche contro abitudini inveterate.

Gli esercizi d'ordine, di silenzio, di ginnastica corporale, di digiuno, l'alzarsi per tempo, l'abituarsi a vincere impressioni sgradevoli, ad essere assolutamente veritieri, ad eseguire con

---

(1) Josef de Maistre ha detto una volta: « Tutto quel che impedisce l'uomo, lo fortifica. Più d'uno resisterà a trent'anni alle seduzioni d'una bella donna, perchè a cinque o sei è stato ammaestrato a privarsi volontariamente d'un trastullo o d'una chicca. »

esattezza lavori noiosi (l'applicarsi energicamente allo studio d'una lingua straniera), tutto ciò rende possibile quella rigenerazione della volontà, che non si può quasi mai ottenere semplicemente con isforzi diretti nel campo della maggior debolezza, perchè qui la tradizione della sconfitta è già divenuta troppo forte.

La più importante istruzione sessuale non consiste dunque nell'illuminare i giovani sulle funzioni sessuali, ma bensì nell'illuminarli sull'inesauribile potere che ha lo spirito di tenere a freno e di costringere all'obbedienza gli stati ed i bisogni animali. Se a tempo debito si fa provare ai giovani la gioia di siffatta signoria dello spirito, si è dato ad essi in tal modo il più alto grado d'immunità contro le tentazioni sessuali.

Ai fanciulli che stanno per entrare nella cosidetta « età ingrata », io amo raccontare la storia d'Achille, che da sua madre fu vestito da fanciulla e in mezzo a fanciulle allevato, affinchè non avesse da andare alla guerra di Troja; ma Ulisse fece suonare le trombe guerresche davanti al palazzo dov'egli era: le fanciulle fuggirono spaventate, il giovanetto invece diè subito di piglio alle armi. Così un giovane pieno d'energia, quando l'istinto sessuale darà i primi segni di vita nel suo organismo, non s'arrenderà codardamente, ma darà di piglio alle armi, sapendo che la lotta gli è data per

maturare e temprare le sue forze (1). I giovani non sono quasi mai sordi ad un tale appello, e sono sommamente sensibili al detto di Nietzsche: « Non far getto dell'eroe che hai nell'anima! ».

Faccio ancora osservare che questa ginnastica della volontà mi sembra altrettanto importante per l'educazione delle fanciulle, quanto per quella dei fanciulli, appunto perch' essa giova ad ovviare ai pericoli di uno sviluppo unilaterale della vita del sentimento nella donna.

La vera e propria educazione della vita del sentimento si può in generale ottenere solo per mezzo dell'educazione della volontà; il costante esercitarsi nella padronanza sugli stati del corpo e sugli stimoli esterni fa acquistare anche la padronanza sui sentimenti, e dà a questi un carattere, cioè li rende indipendenti dal mondo esteriore, dai capricci e dagli umori soggettivi, e dà ad essi concentrazione, forza e durata. Con quest'educazione della volontà si proteggerà anche la donna dai pericoli a cui la espone la sua natura impulsiva e suggestionabile.

---

(1) Si possono anche utilizzare allegoricamente le note parole che Filippo il Macedone disse al figlio Alessandro, che aveva domato l'indomabile cavallo *Bucefalo*: « Figlio mio, cèrcati un altro regno; la Macedonia è troppo piccola per te! ». A chi già nei suoi giovani anni ha saputo domare l'istinto sessuale, sono dischiusi tutti i regni della forza: egli ha dato la più gran prova d'inflessibile volere.

Per la critica della teoria del libero vivere.

A questo punto farei ancora particolarmente osservare che appunto nell'epoca nostra la pedagogia incontra spesso straordinarie difficoltà nell'educare i giovani ad una seria autodisciplina, perchè oggidì, sotto l'influenza di Nietzsche e dei moderni profeti del libero vivere, si va diffondendo un concetto straordinariamente superficiale della personalità e dell'incremento della vita personale (1). Anche precisamente negli scritti di Ellen Key, per esempio, s'incontra di continuo questo concetto

---

(1) Socrate ha paragonato questa sorta di filosofi della vita, e i loro attacchi contro l'etica veramente seria, al cuoco che accusa il medico davanti ad un tribunale di fanciulli, con questi plausibili argomenti: « O fanciulli, quest'uomo vi fa molto male, vi taglia, vi brucia, vi fa digiunare, vi dà beveroni amari, vi fa soffrir la sete e vi rifiuta le leccornie! ». Socrate sa che la vera medicina della vita sarà sempre inevitabilmente condannata dalla gran massa degli uomini, non appena il « cuoco » farà valere i suoi argomenti. Possa ora il « cólto pubblico », entusiasta dei moderni cuochi, che in base alla loro filosofia inzuccherata accusano il Cristianesimo d'essere ostile alla vita, possa questo pubblico salvarsi dall'esser paragonato al « tribunale dei fanciulli »!

superficiale della personalità; e cioè questa scrittrice confonde sempre la pura individualità naturale colla vera personalità, la quale tuttavia non vien chiamata in vita se non mediante la lotta con la natura congenita e con tutti i capricci e le passioni di essa. Qui vale il detto di Cristo: « Se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecondo; se invece muore, produce molto frutto ».

Ed anche Goethe, proprio lui, ha qui assolutamente sostenuto il vecchio modo di vedere, ben conscio che il motto d'ogni vera « cultura della personalità » non è già « Vivi liberamente », ma « Muori e rinasci! ».

Discutendo coi giovani, io non mi perderei mai in polemiche morali contro la teoria del libero vivere, ma mi limiterei a domandare: Qual è propriamente la vita che voi volete liberamente vivere? Quella dell'uomo superiore, che mira alla grandezza dell'anima, all'incremento dell'energia spirituale, oppure quella del filisteo del godimento carnale?

Che cosa intendete propriamente con la vostra cosidetta « igiene della forza vitale »? Sapete ch'essa risiede nella padronanza, nella concentrazione, nel trionfo sopra sè stessi?

Quando il giardiniere taglia i verdi rimessiticci che spuntano al piede del rosaio, non lo fa davvero per uccider la pianta, ma precisamente perchè vuole per dir così condensare, concentrare la forza vitale del ceppo, per

ottenere una rigogliosa fioritura. Precisamente allo stesso scopo mira il serio ascetismo nell'uomo: esso mozza i germogli superflui della carnalità, affinchè la personalità superiore, che è il risultato del raccoglimento e della concentrazione, possa rigogliosamente fiorire. E a coloro che scherzano sulla mortificazione della carne, e parlano di « strozzamento degl'istinti », io risponderei che son proprio loro che « mortificano » l'uomo, indebolendo la sua volontà con la passiva obbedienza alle passioni e agli appetiti, e che son proprio loro che « strozzano » la personalità, lasciando sopraffar l'uomo interiore dal mondo degli stimoli esterni.

Autodisciplina e salute fisica.

Questi punti di vista sono anche da far valere contro quanti fanno paura ai giovani dicendo che il dominio di sè può recar danno alla loro salute. Anche la salute dipende in misura assai più elevata che non si creda dall'esercizio della padronanza dello spirito sul corpo. L'arrendevolezza nel campo sessuale diminuisce nell'uomo la capacità di resistere anche ad ogni altra specie di stimoli e di stati nervosi.

Invero, appunto la moderna psicoterapia e pedagogia medica riconoscono che il fonda-

mento di ogni sanità nervosa e fisica sta nella rigenerazione d'una gagliarda vita del volere, nel dare impulso all'energia spirituale di fronte al corpo: dal che vediamo come appunto la supremazia dell'uomo interiore costituisca la legge d'ogni incremento della vita, e d'ogni vera salute.

Io vorrei far valere precisamente l'importanza che ha per l'igiene ogni rigorosa autodisciplina, e i pericoli che presenta per la salute ogni sconfitta dello spirito, sopratutto per combatter quei moderni che affermano esser l'astinenza sessuale nociva alla salute — come se i contatti sessuali che l'intimo del carattere condanna potessero mai realmente alla salute giovare. E a quei pochi medici che persistono tuttora in queste antiquate paure, applicherei una sentenza del filosofo Comte, il quale disse una volta che quei medici, che nei loro consulti prendono in considerazione soltanto la parte animale dell'uomo, meriterebbero anche d'esser chiamati soltanto « veterinari ».

Già in altro luogo (v. pag. 180 e seg.) abbiamo esposto diffusamente perchè tutte le affermazioni dei medici circa i profondi pericoli che l'astinenza sessuale presenta per la salute, si appoggino sopra una base scientifica affatto insufficiente.

I giovani cosidetti « astinenti » che si presentano alla visita medica con disturbi di natura sessuale, il più delle volte non sono vera-

mente tali, perchè si rifanno dell'astinenza con le triste abitudini troppo note; o magari sono astinenti in pratica, ma tanto più dissoluti nella fantasia. O infine seguono una dieta troppo nutriente, non astringono il loro corpo ad un energico moto, e invece eccitano in esso con l'uso dell'alcool tutti i cattivi istinti. Che in tali circostanze l'astinenza sessuale sia un grave tormento, non si può mettere in dubbio. Ma il vero astinente non farà che sorridere di tutte quelle ipocondriache paure, perchè sa per esperienza — e tanto meglio lo sa, quanto più è vigoroso il suo temperamento — che l'aumento d'energia di volere e d'intima serenità accompagnante ogni nostra vittoria su tendenze disordinate, dimostra nel modo più sicuro ed irrefutabile non potervi essere contraddizione alcuna fra siffatto indirizzo di vita e la salute!

Carlyle ha fatto una volta l'osservazione, non esser certo un caso, che nella primitiva lingua teutonica le parole « sano » e « santo » avessero la medesima radice. Egli deplora poi che nel secolo scorso si sia perduta di vista quest'intima identità di sanità e santità, e che specialmente i medici abbiano dimenticato che dovrebbero essere non meno sacerdoti che medici, se comprendessero veramente il loro ufficio.

Certo si è che la vera « igiene » della vita sessuale non è che ai suoi primissimi inizi: certo la coerente padronanza di sè e l'azione diversiva esercitata dalle idealità spirituali

hanno nell'economia del nostro organismo una importanza igienica ben più profonda di quel che oggi si possa immaginare. Se la natura, che ha raffrenato con regole così rigorose l'istinto sessuale degli animali, ha invece liberato l'uomo da siffatti istinti e da siffatta periodicità, senza dubbio non l'ha fatto semplicemente affinch'egli fosse « più bestiale delle bestie », ma anzi perchè la sua condotta sessuale potesse essere tanto più energicamente e liberamente determinata e regolata dalla sua natura spirituale!

L'azione preservatrice del sentimento del pudore.

Mi sia ora concesso di aggiungere due parole sulla questione sessuale nella vita scolastica, sempre riferendomi ai punti di vista sopra esposti. Per l'azione che la scuola deve esplicare in questo campo mi sembra che la propedeutica sessuale accennata sopra, come allenamento preventivo della volontà, sia assai più appropriata che non un'istruzione diretta. Non v'è certo nulla da obbiettare contro una trattazione preliminare delle funzioni di riproduzione nell'insegnamento della botanica

e della zoologia; anzi a tale riguardo esistono già tante pregevoli iniziative, che non ho bisogno di trattenermi più oltre su questo punto.

Mi dichiaro però decisamente contrario ad una trattazione diretta dei particolari della riproduzione umana in presenza di un' intiera scolaresca (1). I fautori di questo genere d'istruzione dimenticano che nel campo sessuale il sentimento del pudore è ancor sempre la più gran forza preservatrice. Wolframo di Eschenbach chiama il pudore « saldo baluardo d'ogni buon costume », e Fr. Th. Vischer dice con ragione: « Il riserbo non è ipocrisia; un popolo degenera, se gli vien meno il pudore ».

Purtroppo invece oggidì è molto diffusa l'idea che il pudore non sia che il rudimento di un organo d'oscure epoche trascorse, de-

---

(1) Fui una volta invitato a tenere, davanti a tutti gli alunni di un ginnasio svizzero, una conferenza sui « pericoli sessuali », ecc. Intitolai la mia conferenza: « Della ginnastica della volontà », e svolsi tutti i suggerimenti relativi, solo accennando lievemente a quello fra tutti gli uffici della volontà ch'è più difficile e più grave di responsabilità.

Quando nella scuola si parla con ragazzi ancor molto giovani, è meglio far così che trattare direttamente il tema. Appunto i suggerimenti che sono necessari in tale età possono esser dati abbastanza bene anche in questa forma più indiretta, e si evita in tal modo il grave pericolo di ogni ammaestramento diretto: cioè di richiamare troppo l'attenzione su queste cose.

rivato da un superstizioso disprezzo per le funzioni sessuali.

Non si può a meno di restar meravigliati che in tale questione anche cultori delle scienze naturali dimentichino affatto la teoria biologica secondo la quale istinti così profondamente radicati hanno anche sempre una fondamentale funzione biologica, la quale non è compresa dall'intelletto superficiale forse appunto perchè è una disposizione difensiva contro di esso, cioè contro i pericoli onde l'almanaccante riflessione minaccia i nostri più profondi fenomeni vitali!

Mi ricordo dell'ingenua esclamazione d'un medico, il quale in un suo opuscolo si meraviglia che non si parli delle funzioni sessuali con la stessa libertà con cui si parla delle funzioni di secrezione, ecc. Il velo del mistero che viene steso sulla sfera sessuale sembra a quest'autore, e a numerosi altri, solo un prodotto della dottrina cristiana del carattere peccaminoso dell'istinto sessuale (errore!), e quest'accenno basta loro per sbrigarsi una volta per sempre dei sentimenti a ciò relativi, considerandoli come rudimenti d'un modo di vedere ormai antiquato.

Appunto in quest'esempio si ha campo d'osservare ancora una volta quanto facilmente il tirannico potere suggestivo delle teorie astratte e della moda nelle opinioni paralizzi la più elementare facoltà d'osservazione; al-

trimenti quel medico non potrebbe dimenticare a tal segno la decisiva differenza esistente fra gli organi secretori e gli organi riproduttori, dimenticare cioè che gli organi riproduttori sono in pari tempo organi del più intenso piacere fisico, e come tali minacciano sempre di attrarre sopra di sè una soverchia attenzione, con presentimenti, miraggi o ricordi. E questa concentrazione dello spirito non già sulla funzione riproduttiva di quegli organi, ma bensì sulle sensazioni piacevoli ch'essi promettono all'individuo, questa concentrazione appunto è il più grave di tutti i pericoli per la sanità della vita sessuale, e l'impedirla dev'essere perciò scopo precipuo d'ogni pedagogia sessuale. Perchè solo col penetrar nel mondo delle immagini e della fantasia lo stimolo sessuale diventa sovreccitazione ed acquista quel tirannico potere sulla volontà, di fronte al quale è vano ogni consiglio.

Il sentimento del pudore rivela l'accennata sua funzione protettiva anche in questo, che esso — appunto col reagire contro la curiosità intellettuale — trattiene l'individuo dal fare della funzione fisica, destinata al servizio della specie, uno scopo di godimento individuale. Tutti i grandi pedagogisti del passato hanno istintivamente intuito questa verità, ed è perciò che hanno attribuito una così grande importanza al culto del sentimento del pudore. Essi

sapevano che in ogni pedagogia sessuale quel che più importa è non il rivolgere i pensieri al campo sessuale, ma anzi il distoglierli da esso. Sapevano che quando a porre un argine agl'istinti sessuali si manda la ragione, sol troppo facilmente essa appunto dal contatto intellettuale con questa sfera è resa schiava delle eccitazioni carnali. Perciò la lor reazione pedagogica si fondava non tanto sopra un'etica sessuale speciale e diretta, quanto sul culto d'idee religiose che elevavan l'uomo non solo al disopra della carnalità, ma anche al disopra dell'intero mondo dei sensi, e con ideali, simboli e verità sublimi lo confermavano nella sua destinazione spirituale.

Tale essendo il mio giudizio riguardo al sentimento del pudore, debbo assolutamente e per principio dichiararmi contrario ad ogni specie d'istruzione sessuale diretta nella scuola, e in generale ad ogni soverchio diffondersi sui fatti corrispondenti. Della riproduzione delle piante e degli animali si può parlare, ma con misura, non già assolutamente in forma d'un vero corso d'insegnamento e con tanta copia non necessaria di particolari come purtroppo venne proposto anche al Congresso di pedagogia sessuale tenuto a Mannheim.

Gli specialisti della vita sessuale che in questi ultimi tempi si sono particolarmente occupati di tal questione, hanno introdotto nella trattazione dell'intero tema un pericoloso

errore: l'idea cioè che per tenere in questo campo una buona condotta dal lato igienico e dal lato etico, siano necessarie estese e particolareggiate conoscenze di biologia e di fisiologia. Si lasci a ciascuno la cura di procacciarsi da sè queste conoscenze in età più matura; ma il fare di tale addentrarsi in particolari una materia d'insegnamento davanti ad una scolaresca di ragazzi dà solo a questi la spinta ad occuparsi collettivamente con troppo ardore di queste cose, e ad emularsi nella ricerca di sempre più particolareggiate notizie.

Gl'insegnanti possono accontentarsi di dare efficaci suggerimenti concreti per l'educazione del carattere e della volontà, e sopratutto far trasparire dall'intero insegnamento una concezione superiore della vita; questo per la preservazione vale assai più di tutti i corsi annuali di biologia, ed ha più efficacia di ogni ammaestramento diretto.

Anche parlando a giovani che stanno per lasciare il liceo non c'è sugo a enumerare le diverse malattie sessuali, come s'usa fare adesso in molti luoghi. Su questi aspetti della cosa i giovani già da lungo tempo ne sanno ben più di quel che dica loro il conferenziere. Molto più importante e fruttuoso sarebbe anche qui lumeggiare da tutti i lati i grandi interessi del carattere, e da un tal punto di vista parlare dell'Eros e del carattere, della

responsabilità, della preservazione e dell'assoggettamento del proprio io!

Appunto in una lezione d'addio un tale appello al carattere è di gran lunga più efficace dell'addentrarsi in tutti i nauseanti particolari delle malattie veneree, contro le quali in fondo poi ciascuno spera sempre d'esser protetto dai mezzi preservativi, o dal caso, o da qualche speciale circostanza.

Se del resto un insegnante dell'uno o dell'altro sesso sente in casi speciali il bisogno ed ha la capacità d'impartire un'istruzione sessuale diretta, per combatter l'influsso di elementi impuri, è meglio che faccia venire a casa sua solo due o tre allievi, e con discrezione accenni loro i fatti fondamentali, nel quadro d'una concezione etico-religiosa della vita, e lasci poi a questi ragazzi da lui così edotti e fortificati la cura di diffondere gli ammaestramenti per via d'amichevoli conversazioni tra i compagni, e di formare così uno « spirito di classe » favorevole alla purità.

In tutti i lavori di pedagogia sessuale ho trovato bensì una stragrande quantità di particolari biologici per il corso d'insegnamento, ma non il più piccolo accenno al modo di combattere l'oscenità che tanto è diffusa precisamente negli ultimi corsi delle nostre scuole superiori. Ma appunto qui il mezzo più efficace sarebbe quello già detto dell'azione privata; un colloquio su tali cose è la migliore

occasione per accennare al problema sessuale nella scuola, senza squadernarlo tutto quanto dinanzi alla classe riunita. E cioè in tale appello io accennerei al dovere sociale di preservare i deboli della classe da discorsi deleterii e venefici intorno alle cose sessuali; metterei sott'occhio ai migliori elementi della classe il lor potere d'esercitare un'influenza benefica, e infine farei presente la straordinaria importanza che le parole e le immagini hanno per l'igiene propria. Perciò, invece dei grandi corsi di fisiologia sessuale — quali vennero proposti da parecchi medici — mi sembra molto più urgente la necessità d'istituire corsi di pedagogia del carattere e di metodica dell'azione etica, dai quali gl'insegnanti vengano messi in grado di utilizzare in modo veramente pedagogico, fin dal loro primo anno di scuola, tutte le occasioni della vita scolastica atte a fortificare il carattere.

Il modo di vedere che esclude quasi affatto il sentimento del pudore e la sua importanza pedagogica, ed ha in dispregio l'unanime consenso dei secoli a favore di questo agente di preservazione — un tal modo di vedere proviene dalla funesta presunzione dell'uomo moderno, che da lui soltanto incominci ogni vera e sana conoscenza della vita; mentre in realtà colle astrazioni del suo pensiero egli ha perduto il rapporto sano ed immediato colla verità della vita. Per me non ho il minimo

dubbio che un elevato sviluppo del sentimento del pudore sia per la gioventù una protezione di gran lunga più efficace di qualunque insegnamento, e che li protegga anche meglio dall'apprender queste cose da una fonte impura. Non si pensa, inoltre, che gli organi sessuali hanno bisogno sopratutto di esser difesi non contro i pensieri altrui, ma contro i propri; e una tale difesa non si può avere con sicurezza se non coltivando il sentimento del pudore (1).

---

(1) Otto Ernst, che certo nessuno può accusare di sentimenti reazionari, giunge a dire: « Non tanto facile è il problema! Lo sarebbe, se il pudore nobile, bello, non fosse così diabolicamente confuso e perduto in mezzo al falso pudore, che con questo si maltratta quasi sempre anche quello! Eppure il vero pudore — in ogni cosa, m'intendo — è forse la sola cosa che ci renda possibile di trattenerci in questo barbaro mondo. Bisognerebbe, io credo, con insegnamenti sulle piante e sugli animali, condurre i ragazzi, man mano che crescono in età, sempre più presso alla conclusione ultima, sì che alfine questa s'imponga a loro da sè stessa. Ma l'ultima parola dev'esser detta da loro, nella casta solitudine dell'anima, l'ultima cosa debbono essi apprendere per intuizione, come si apprende un alto mistero. Fra i ragazzi che *sanno ogni cosa* non ne ho mai trovato alcuno che fosse veramente buono. »

E in un altro punto: « La parola espressa è senza pudore — questo detto di Heine vale anche qui... un mistero non si tratta come un'equazione algebrica... Quando è venuto pei giovani il momento buono, il

Noi moderni uomini d'intelletto, usi ad illuminare tutti i campi della vita colla luce della riflessione e della ricerca scientifica, sol troppo facilmente dimentichiamo che il pudore scaturisce da quell'intimo istinto vitale di sanità che vuol coprire le funzioni più decisive della vita col velo dell'inconscio, appunto perchè in tutto ciò che viene dalle oscure profondità creatrici della vita, la riflessione apporta in certo modo perturbazione e scompiglio. Nietzsche ha fatto una volta l'osservazione assai giusta, che nell'antica favola di Psiche, la quale malgrado il divieto volle guardare Eros col lume, è anche espressa la profonda verità che in certi campi della nostra vita la luce troppo viva della riflessione può arrecare terribili danni.

La legittima reazione contro la falsa *pruderie* — vale a dire contro quella *pruderie*, che deriva già essa stessa da malsana riflessione e non da profondi istinti — questa reazione, per quanto legittima, oggidì ha pur troppo oltrepassato il segno, dimenticando che in quest'antichissima tendenza ad avvolger d'un velo la vita sessuale si cela un istinto vitale di gran lunga più sano che non sia la moderna impudicizia; la lotta, cioè, della vita

---

meglio è forse che i genitori o gl'insegnanti dian loro a leggere un buon libro sull'argomento — ma deve essere un libro molto buono! ».

inconscia contro l'invadenza della riflessione, come pure contro la sovreccitazione che il mondo delle immagini può produrre nella sfera sessuale. Quando la degenerazione e la sovreccitazione sessuale dell'età nostra avranno raggiunto un grado ancor più elevato, allora forse a poco a poco si comprenderà a quale spaventoso pericolo si esponga tanto *Eros* quanto *Psiche*, saturando l'anima coi fatti della vita sessuale; e s'imparerà di nuovo a meglio comprendere ed apprezzare quell'istinto difensivo della vita inconscia, al quale noi diamo il nome di pudore (1).

Spero che queste mie affermazioni non verranno fraintese, e che non si crederà ch'io mi dichiari contrario all'istruzione sessuale in genere; io sostengo soltanto che in ciò si deve usare la massima moderazione, il massimo ritegno immaginabile, e prego che non si voglia dimenticare l'inestimabile importanza del sentimento del pudore per la pedagogia sessuale, e che per principio si voglia astenersi da ogni particolare non necessario; già per questa ragione, che il lato puramente mate-

---

(1) Se non erro, ultimamente nell'applicazione medica dei raggi Röntgen si è sperimentato che tali raggi possono danneggiare in via secondaria certi tessuti delicati; lo stesso effetto esercita la luce dell'intelletto sopra certe funzioni della vita; questa luce troppo intensa può uccidere qualche cosa, che nel complesso dei fenomeni vitali è d'importanza decisiva.

riale, fisiologico della vita sessuale non merita l'onore di lunghe dissertazioni, le quali fanno trascurare l'insegnamento più essenziale, consistente nel destar nell'uomo pensieri e sentimenti più elevati, atti a nobilitare, a dominare ed a sorvegliare la parte fisica della vita sessuale.

Da questo punto di vista dobbiamo considerare come un gran male che oggidì si diffonda già tra i giovani una quantità di scritti, che senz'alcuna necessità fanno conoscere *urbi et orbi* tutte le più nauseanti perversioni sessuali. Ultimamente si è persino pubblicato un libro per « illuminare » le giovanette, che raggiunge veramente il colmo dell'aberrazione pedagogica: in esso infatti si crede necessario di parlare già alle fanciulle di sadismo, di masochismo e di feticismo. Proprio come chi, per istruire il pubblico sulla peste, ne portasse i bacilli in giro per le famiglie!

Di fronte a tali aberrazioni non si potrà mai ripetere abbastanza, che la vera pedagogia sessuale non consiste già nello spiegare ai giovani, fin nei più minuti particolari, tutti i processi materiali di questo campo, e nell'informarli di tutti i più ributtanti capricci di un istinto sessuale pervertito, ma piuttosto nel far loro apprezzare il sublime « capriccio » che spinge lo spirito umano a vincere eroicamente e ad assoggettare a sè queste materialità — non per « strozzare » l'*Eros*, ma perchè

da tale grandezza spirituale si trasfonda in esso una più alta e ricca potenzialità d'amare. Proprio come dice Kingsley: « Si deve aver nobilmente vissuto, per amare nobilmente ».

A complemento della presente discussione mi permetto anche di sconsigliare sopratutto un'istruzione prematura, che appunto nei ragazzi moderni può condurre alla precocità sessuale; per ovviare al pericolo ch'essi possano apprendere queste cose dalla strada, piuttosto che prematuri ammaestramenti io consiglierei ai genitori di curar molto l'educazione generale, di accaparrarsi la piena confidenza dei figliuoli, e di coltivare in essi il sentimento del pudore.

I fanciulli educati con serietà ed amore si possono benissimo portare a non prestar più ascolto ad alcun discorso impuro. Quanto più si gode la confidenza dei propri figliuoli, tanto più si posson rimandare le spiegazioni di tal genere, senza temere d'esser prevenuti da altri.

Come chiusa a queste considerazioni generali sull'istruzione sessuale, citerò ancora la testimonianza di uno specialista delle malattie nervose (1), che in modo veramente degno di nota combatte le moderne esagerazioni:

---

(1) *Nervose Angstzustände und ihre Behandlung* (Gli stati d'affanno nervoso e il loro trattamento), del dr. W. Stelzel, specialista per la psicoterapia a Vienna. Berlino, 1906, pag. 310.

« Io sono un deciso avversario del sistema d'istruzione sessuale, in favor del quale si fa oggi propaganda; lo considero come una vera e propria epidemia spirituale, come una sorta d'esibizionismo psichico. La proposta d'impartire tale istruzione collettivamente nelle scuole è un'idea mostruosa, la cui attuazione avrebbe per sicuro risultato innumerevoli traumi sessuali. Nemmeno il metodo delle scienze naturali mi sembra attuabile. La questione non può esser risolta che individualmente, e il meglio si è che, quando i ragazzi hanno raggiunto una certa età, i genitori intessano argomenti sessuali nei loro discorsi come cose naturalissime, senz'alcun tono solenne e senza alcuna misteriosa cerimonia. I ragazzi debbono apprendere quel ch'è naturale poco alla volta, in modo da non saper troppo presto ogni cosa. Perchè non dobbiamo dimenticare che qui la radice d'ogni desiderio di sapere è da ricercare nella curiosità sessuale, e che un'istruzione prematura ai ragazzi sarebbe sicuramente un gran danno per lo sviluppo civile dell'umanità. »

Pedagogia sessuale nella scuola.

Dopo questa digressione intorno all'istruzione sessuale, torniamo a occuparci dell'ufficio della scuola. S'è detto che qui l'insegnante può ottenere molto migliori effetti col metodo indiretto, col promuovere lo sviluppo della volontà, che non con un'istruzione diretta. Di tutti i lavori scolastici, della disciplina, delle materie tutte d'insegnamento si deve, per quanto è possibile, trar partito per coltivare la volontà; e a ciò debbono ispirarsi tutte queste cose.

Nei corsi di lezioni che ho tenuto ai giovani, ho discusso già con ragazzi e ragazze dodicenni la seguente questione: Quali occasioni offre la scuola per l'esercizio della volontà? I ragazzi trovarono una quantità di occasioni, e presero un interesse straordinario alla cosa. Per loro era come una scoperta, una rivelazione, che si potesse utilizzare anche la scuola per diventar forti. In tali occasioni rimasi sempre veramente meravigliato nel vedere qual novità sia per gli scolari il considerare anche i lavori scolastici ingrati dal punto di vista della ginnastica della volontà. Che, per esempio, l'eseguire un lavoro con

assoluta precisione e nettezza, e senz'alcun aiuto, faccia acquistare maggiore energia e fermezza di volere anche in ogni altro campo, e che la trascuraggine invece renda fiacchi anche sotto altri rapporti, era per loro una constatazione addirittura stupefacente, che pure faceva loro acquistar coscienza di numerose osservazioni fatte da loro stessi.

È veramente deplorevole che la formazione del carattere, che pure è il fine più alto dell'educazione, non occupi il primo posto nella vita scolastica. Se così fosse, non soltanto si potrebbe formare il carattere con una saggia direzione ed utilizzazione pedagogico-morale della vita scolastica, ma reciprocamente si potrebbe anche ottenere negli allievi una più intima ispirazione per molti doveri scolastici, il cui adempimento si cerca ora d'ottenere con una disciplina puramente esteriore, senza una profonda cura dell'anima.

E precisamente anche dal punto di vista della pedagogia sessuale mi sia lecito deplorare che pur troppo nelle nostre scuole, invece di allearsi in tal modo colle intime energie del carattere del fanciullo, da molti si ricorra ancor sempre ad una disciplina in sommo grado oltraggiosa, a base di busse e di parolaccie, che avvilisce il senso d'onore della gioventù. Eppure la miglior difesa contro i vizi occulti dei giovani scolari è appunto un alto e delicato sentimento d'onore, quale si

coltiva per esempio nelle scuole americane. Il *Verbrecher aus verlorener Ehre* (malfattore per aver perduto l'onore) di Schiller ha un molto profondo significato pedagogico; infatti, appunto nella gioventù il sentimento d' onore è la base di ogni purezza morale; e un insegnante che tratti alla leggera il sentimento d'onore dei suoi allievi, si rende addirittura colpevole della loro degenerazione morale.

La mancanza di una metodica educazione del carattere nelle nostre scuole è uno stato di cose veramente insostenibile anche perchè la stessa vita scolastica offre una quantità di gravi tentazioni, le quali, con una conveniente cura dell'anima, possono certo contribuire a temprare il carattere, ma in caso contrario ne scalzano addirittura le basi, distruggendo per tal modo anche il nerbo d'ogni energia di resistenza di fronte al pericolo sessuale (1).

Nella scuola abbiamo anzitutto i pericoli del contagio morale collettivo. Nietzsche ha detto:

---

(1) Questo vale per es. appunto anche per la lotta contro le usanze bacchiche nelle classi superiori: si dovrebbe condurla non con metodi polizieschi, ma con profondi incitamenti all'educazione della volontà, come pure con ammaestramenti riguardo all'influenza che l'alcool esercita appunto sulla vita volitiva dell'uomo. Questa reazione è d'alta importanza, perchè la mancanza di ritegno e d'un indirizzo ben determinato nel campo sessuale è in grandissima parte connessa all'azione dell'alcool sul cervello e sul carattere.

« La comunità rende comuni ». È certo una frase molto cruda, che però contiene una giusta allusione agli straordinari pericoli onde l'individuo è minacciato dall'imponente suggestione della massa. Questi pericoli sono addirittura grandissimi nella vita scolastica. I ragazzi si seguono l'un l'altro come pecore, nel bene e nel male. E queste suggestioni sociali precisamente nella sfera sessuale sono quel che v'è di più funesto. Qui appunto dovrebbe intervenire una vera e propria educazione del carattere, dell'autonomia dell'individuo di fronte alla massa, il fortificamento della coscienza personale, e d'altro lato anche l'organizzazione di una seria opinione pubblica, che educhi l'individuo, invece di corromperlo. Qui l'insegnante con due parole buone può destare nelle anime a lui affidate i più benefici impulsi, e nell'opinione pubblica della classe può crearsi un valido aiuto appunto in pro della costumatezza sessuale (1).

Anche pel fortificamento del singolo individuo di fronte alla seduzione della collettività vale il detto che la miglior difensiva sta nel-

---

(1) La predetta reazione contro le usanze bacchiche nei corsi superiori, l'incoraggiare i singoli a tenersi virilmente lontani da siffatte pazzie epidemiche, è un'eccellente « propedeutica » anche per temprare il carattere a resistere con fermezza all'azione suggestiva delle usanze e delle opinioni della massa nel campo sessuale.

l'offensiva. L'insegnante deve parlare al giovane della conquistatrice energia del volere, deve fargli comprendere che tutti i buoni propositi e convinzioni non hanno alcun valore se di fronte alla massa indietreggiano invece di lanciarsi all'attacco; che il « cavaliere del San Graal » è un simbolo del dovere che l'io superiore ha di portare una spada ed una ferrea armatura; che cioè una virtuosità fiacca non val nulla, e che quel che più importa è una forza di convinzione capace di spingerci avanti: infine che i rapporti coi compagni nella scuola sono la migliore occasione per esercitarsi in siffatta inflessibile risolutezza! Nel dare suggerimenti di questo genere si vedrà sempre quanto i giovani vi porgano ascolto, e con qual altro occhio d'un tratto considerino i problemi della vita scolastica!

Pur troppo però domina in questo un gran *laisser faire*, di cui si comincia a vedere il tragico castigo nel carattere epidemico, che la depravazione sessuale va assumendo in molte scuole.

Ricordo inoltre gli straordinari pericoli che presenta per il carattere la menzogna scolastica. Già Lehmann nel suo libro *Educazione e Educatori* ha con ragione fatto notare che la pratica della menzogna nelle nostre scuole, questo avvezzarsi per anni ed anni a mentire per pusillanimità, distrugge affatto ogni azione educatrice della scuola sul carattere. Io sarei

tentato di affermare che di questa bugiardaggine è in gran parte da incolpare il già menzionato carattere superficiale e oltraggioso della nostra disciplina scolastica. E questa menzogna epidemica porta con sè ogni altra specie di rilassamento e di debolezza di volontà. Si è detto molto a proposito: *Omnis masturbator mendax.* Io direi anche, reciprocamente: Ogni mentitore diventa anche un masturbatore. Il mentire ha per conseguenza una degradazione della personalità, da cui l'uomo è tratto ad abbandonarsi senza resistenza ad ogni infamia. E una lotta veramente pedagogica contro l'abito del mentire ridesterebbe altresì quel sentimento d'onore dell'uomo spirituale, ch'è anche la miglior difesa contro ogni carnale abbiezione. Chi perde il rispetto di sè in un dato campo, lo perde anche in altri, e reciprocamente.

Da questo esempio si può un'altra volta vedere come sia impossibile il praticare la pedagogia sessuale isolatamente: la debolezza e la degenerazione sessuale che si vanno sempre più estendendo nella nostra gioventù, non sono appunto altro che l'espressione della generale incuria dominante nei nostri istituti scolastici riguardo all'educazione del carattere. Ogni seria educazione del carattere è già in sè stessa pedagogia sessuale, è, per così dire, un saldo baluardo contro ogni disordinata impulsività.

Se l'azione etica occupasse un posto più centrale nella scuola, negli anni critici basterebbe solo una breve allusione al nuovo nemico, solo un appello alle convinzioni etiche da lungo tempo coltivate, e tutto finirebbe lì. I nostri moderni cultori della pedagogia sessuale cadono in un grave errore credendo che nella scuola moderna, che tutta si volge al sapere e non ha che scarsi e superficiali incitamenti morali, si possa di punto in bianco e in modo affatto isolato istruire diffusamente la scolaresca intorno ad un lato così eccitabile della natura umana, e combattere poi i pericoli ad esso inerenti col fare appello ad una volontà che non fu mai esercitata, ad un sentimento di responsabilità che non venne mai sviluppato, e ad un sentimento d'onore troppo spesso malmenato!

Dopo aver così accennato per sommi capi all'importanza che ha la pedagogia del volere per la preservazione sessuale della gioventù, vorrei ancor richiamare affatto brevemente l'attenzione del lettore su alcune altre forze ed interessi naturali, che hanno del pari una grande importanza pedagogica.

Il sommo dell'arte pedagogica in questo campo non consiste soltanto nel render l'uomo spirituale forte contro l'uomo sessuale, ma anche nel provocare, secondo il noto principio: *Divide et impera*, un dissidio nel campo stesso della sessualità, utilizzando, per com-

battere la bassa carnalità, certi sentimenti superiori che sono destati e sprigionati dall'istinto sessuale; così ad esempio il sentimento cavalleresco, che in ogni giovane sano si sviluppa contemporaneamente agl'istinti elementari che lo spingono verso l'altro sesso.

Sopratutto non bisogna dimenticare che appunto lo sviluppo sessuale, che al processo d'accrescimento coi suoi sentimenti ed istinti piuttosto egocentrici fa succedere un altro processo preparante l'organismo al servizio della specie, a cedere cioè elementi superflui — appunto lo sviluppo sessuale stimola, favorisce ed accresce potentemente anche le energie psichiche del sacrifizio, della dedizione di sè, dell'abnegazione e della personale astinenza. L'educatore non ha per così dire che da stender la mano per trarre da quel medesimo processo di sviluppo ch'è fonte dei più grandi pericoli per l'uomo, anche i più efficaci rimedi contro i pericoli stessi.

Naturalmente quest'azione pedagogica non è una cosa tanto semplice; l'incitamento etico deve sempre esser reso più profondo e più saldo dal religioso; la natura infatti non si lascia tanto facilmente defraudare delle energie che essa desta per il servizio fisico della specie; e quei sentimenti superiori della cavalleria e dell'abnegazione acquistano una vera forza di fronte al semplice istinto solo quando siano purificati e raffermati nel pensiero di Dio,

quando cioè il mondo sessuale colla sua stupida e carnale impersonalità sia sopraffatto e schiacciato dal fermo e chiaro proposito della totale dedizione del proprio io ad una vita superiore. Invero queste più delicate emozioni della sfera sessuale, ove non vengano messe in rapporto con tal pensiero superiore e da esso trasfigurate, non offrono all'uomo alcun valido sostegno contro la carnalità, ma, come le creste schiumose delle onde del mare, ricadon di continuo nel primitivo elemento.

Ora, giacchè il pedagogo deve procedere sempre induttivamente, dal basso verso l'alto, è per lui della massima importanza l'utilizzare e lo stimolare le energie naturali.

Per questo è di particolare utilità il ricorrere al sentimento cavalleresco. È un fatto di grande importanza (sul quale, di fronte a certi moderni romanzi per la gioventù, non s'insisterà mai abbastanza), che in tutti i giovani sani l'istinto sessuale al suo destarsi non esige affatto un immediato soddisfacimento, ma desta anzitutto vivi sentimenti di cavalleresca dedizione; si può dire anzi ch'esso spinge i giovani non tanto verso il femminino, quanto piuttosto verso l' « eterno femminino » (1). Di

(1) In tal senso osserva con gran verità anche Hilty nel vol. XXI dell'*Annuario Politico* della Confederazione Svizzera (Berna): « La gioventù non corretta, senza perverse tendenze ereditarie e senza cattivi esempi davanti agli occhi, ha una naturale avversione

questo sopratutto deve la pedagogia sessuale fare suo pro, utilizzando quei sentimenti superiori che dalla pubertà vengono sprigionati ed accresciuti, come rimedio contro ogni degenerazione brutale della vita istintiva.

Spesso qui non occorre che una parola buona, che desti il sentimento cavalleresco già latente nei giovani, e ne svolga logicamente le conseguenze. Si prenda ad oggetto di siffatte conversazioni il tema: « Che cos'è la perfetta cavalleria? » — appunto per utilizzare l'aspirazione dei giovani verso l'eroica interezza e coerenza. Si mostri che la vera cavalleria si rivela appunto nel proteggere la donna anche contro la sua propria civetteria e leggerezza, invece di sfruttare questi suoi difetti a suo danno.

Naturalmente bisogna anche preparare questi sentimenti cavallereschi di nuovo mediante l'intiera educazione, insegnando non soltanto alle fanciulle, ma anche ed appunto ai ragazzi ad essere servizievoli, e non solo a parole, ed obbligandoli ad essere anche esteriormente larghi

---

per l'elemento erotico: ed anche il nobile castellano di Coucy, che « si premè prontamente la mano sul cuore, quando vide per la prima volta la signora di Fayel », sembra a tali giovani un mezzo matto. In questo è la sicura garanzia contro la corruzione, non già nell' « istruzione sessuale » che ora si vuole adottare e che otterrà precisamente il risultato contrario al prefisso, oppure produrrà un precoce pessimismo, soffocante ogni nobil germe. »

di cavalleresco aiuto alle fanciulle. Nell'età critica poi si dovrà spiegare il significato simbolico di tutte queste usanze, svolgendo in tutte le sue conseguenze il significato ch'esse hanno per l'atteggiamento spirituale dell'uomo.

Giacchè parliamo di tali usanze esteriori, accennerò ancora all'importanza non piccola che ha la pulizia esteriore per la preservazione sessuale. Tutte le antiche religioni hanno riconosciuto quest'intima azione stimolante delle abluzioni, e l'hanno pedagogicamente utilizzata. Nel romanzo pedagogico *La famiglia Curt* di Björnson è descritta una madre che con un'educazione particolarmente accurata cerca di salvare il figliuolo dalla violenza degl'istinti che per eredità ha nel sangue. Fra i mezzi educativi a cui ella ricorre, occupa quasi il primo posto la pulizia del corpo, spinta quasi alla raffinatezza. Quest'osservazione è certamente assai giusta. Non bisogna tuttavia dimenticare che in questo è da evitare con ogni cura il pericolo di un culto vanitoso ed egoistico del corpo — tutto quel che conduce l'uomo al culto di sè stesso, lo trascina anche ad ogni specie d'interior corruzione!

Igiene della fantasia.

Un punto molto importante è una buona igiene della fantasia; infatti è solo la conquista della fantasia che dà agli stimoli sessuali la lor vera e massima potenza. Qui però il semplice controllo esteriore serve a ben poco; chi non sa incitare i giovani a educare e padroneggiare la propria fantasia, non riuscirà a nulla. Io farei loro notare quale profonda influenza determinante esercitino su tutte le nostre azioni avvenire e sulla nostra fermezza le immagini con cui alimentiamo la nostra fantasia; e come perciò un'anima veramente virile debba qui sopratutto esser fedele al motto: *sapere aude* — ardisci, malgrado le derisioni e il disprezzo, tenerti lontano da tutte quelle moderne produzioni grafiche o letterarie, che sono ispirate dalla lascivia, o che sopra di essa speculano vergognosamente.

A tale riguardo citerei anche l'acutissima analisi che Schopenhauer fa dell'influenza dell'istinto sessuale sulla fantasia, e degli allettamenti e incantesimi dell'illusione. L'affermare la propria personalità di fronte a siffatti fumi è cosa che ha sempre una grande attrattiva per i giovani; basta solo saper trovare le pa-

role adatte per destare in loro il sentimento d'onore. Ad ogni modo l'istruzione sessuale deve proporsi come còmpito principalissimo di aprir gli occhi ai giovani appunto sulle illusioni dell'*Eros*.

Qui sarebbe anche il caso di dire una parola contro l'antiartistico non meno che antipedagogico culto del nudo, che ultimamente è stato persino consigliato come rimedio contro la *pruderie* e l'esagerata eccitabilità. Se una figura seminuda desta una malsana eccitazione, ciò non vuole ancor dire che una figura del tutto ignuda, nell'arte o nella vita, sia un buon mezzo per sopire i sensi; è invece soltanto uno stimolo d'altro genere. Chi vuol darci a credere il contrario, mente a sè stesso, o pensa solo a quei pochissimi uomini, che a questo riguardo hanno saputo perfettamente educarsi. La grand'arte non ha mai immortalato gente nuda; gli artisti dall'anima veramente grande sentono troppo profondamente il lato tragico della pura e semplice bellezza fisica; ed è per questo ch'essi vestirono le lor figure o diedero loro sembianze divine, o in altro modo le coordinarono ad una grande rappresentazione d'ordine spirituale. Del resto non c'è davvero da farsi illusioni: tanti giudizi sulla bellezza del corpo non sono niente affatto d'indole puramente estetica, bensì d'origine sessuale, cioè sono un'inconscia emanazione degli apprezzamenti dell'istinto sessuale. Noi spesso

non sappiamo affatto quale profonda influenza eserciti il nostro giudizio sessuale sulla nostra valutazione estetica.

Certa gente ama inveire con sanguinoso scherno contro coloro che combattono la sempre più diffusa esposizione del nudo per le vie, a causa dell'eccitazione carnale che ne deriva: « Come! » esclamano questi signori, « per chi è puro ogni cosa è pura; e da parte vostra il temer tali effetti da queste cose dimostra ad ogni modo che voi... ». A costoro è da rispondere semplicemente: « Lor signori del puro compiacimento artìstico del nudo, ho sentito benissimo la « buona novella » della Lor purità, soltanto mi manca la « fede ». La differenza di modo di vedere nella nostra questione sta semplicemente in questo, che pur troppo ci son molti uomini i quali sono assai tolleranti verso le lor proprie fantasie e prurigini impure, e perciò esercitano la più generosa tolleranza anche verso gli stimolanti relativi; questi son poi gli uomini « larghi di vedute e di cuore »...

Pochissimi son quelli che in tal campo riescono a educare radicalmente sè stessi — nella vita bisogna assolutamente fare i conti con la debolezza e l'eccitabilità della gran maggioranza degli uomini.

L'importanza pedagogica del lavoro manuale.

Infine, in relazione a quanto già dissi, menzionerò ancora una pregevolissima proposta di Pestalozzi, importante in egual grado per i ragazzi dell'uno e dell'altro sesso. Pestalozzi ritiene con ragione che ogni padronanza di sè, ogni pudore, ogni prudenza consista nel non fare nè dir nulla senza l'intervento attivo della nostra coscienza. Egli aggiunge che bisognerebbe assolutamente esercitare questa onnipresenza delle nostre migliori convinzioni, e che il miglior mezzo a ciò sarebbe il lavoro manuale, e specialmente il lavoro domestico: qui si può acquistar l'abito d'essere vigili e presenti a sè stessi in ogni atto fin sulle punte delle dita, se così è lecito dire, di controllare e di animare ogni cosa, e di non far nulla senza riflettere.

Questo è senza dubbio un pensiero di straordinaria portata. Non è davvero un caso, se alla cultura così esclusivamente intellettuale della nostra gioventù maschile va unita una così grande rilassatezza morale: il pericolo di ogni cultura puramente intellettuale sta appunto in questo, che lo spirito vive nell'astra-

zione, e non viene ammaestrato a controllare, a compenetrare il corpo. Per me non v'ha dubbio che sarebbe un benefizio straordinariamente grande appunto per l'educazione sessuale dei nostri fanciulli, se l'insegnamento del lavoro manuale divenisse obbligatorio, e se sopratutto anche l'educazione domestica si proponesse di avvezzare i fanciulli all'esatto ed accurato disbrigo delle faccende di casa.

Il pedagogista danese Palmgren, che tanti meriti s'è acquistato nella diffusione dell'insegnamento del lavoro manuale, afferma addirittura che la superiorità etica della donna è da attribuirsi in gran parte a questo, che il lavoro domestico avvezza di più il suo spirito a porre anima e vigilanza nell'azione concreta, mentre nell'uomo tutto si perde in astrazioni (1).

---

(1) Nelle sue *Questioni d'educazione* (Altenburg, 1904) egli dice assai giustamente: « Il lavoro fisico sarebbe inoltre pel giovane un buon aiuto nel suo sviluppo morale; negli anni giovanili chiunque è sano di corpo desidera di fare uso delle sue energie fisiche. In quest'epoca di sviluppo si fa, dal punto di vista igienico, un danno al giovane costringendolo quasi tutto il giorno a star seduto a lavorare col cervello, lasciando il corpo inoperoso; ciò è nocivo, perchè dà grande alimento alla carnalità. Appunto negli anni, in cui gl'istinti carnali cominciano a svilupparsi, e in cui si provano le prime forti tentazioni, appunto allora il corpo dev'essere costretto sotto il giogo del lavoro, per soffocare i malvagi appetiti; e il giovanetto

Si ascoltino infine le parole con cui Pestalozzi, nel suo libro *Leonardo e Geltrude*, descrive la pedagogia sessuale del suo riformatore Arner: « Arner poneva a fondamento della sua legislazione contro tutte le aberrazioni dell'istinto sessuale, dagli occhieggiamenti fino all'infanticidio, la lotta contro la violenza di questo istinto per mezzo di un costante esercizio delle doti della prudenza e dell'ordine, praticato prima del destarsi dell'istinto stesso. Così questo alla sua venuta trovava la casa civilmente arredata e netta, e il padrone dotato

---

deve apprendere il lavoro che bagna di sudore la fronte. Se invece si costringe il ragazzo a star seduto ininterrottamente sul banco della scuola, benchè egli per legge di natura non possa star fermo, non si dovrà meravigliarsi che nell'età giovanile si facciano tante pazzie e bricconate. Spesso i nostri istituti educativi nascondono tristi segreti, colpe che imprimono un marchio sulla coscienza, e che apportano ferite le quali consumano l'energia spirituale e fisica, e son causa persino di ottenebramento e di morte... Se l'educazione vuol riparare a questa incuria, deve piegare di nuovo la gioventù sotto la legge del lavoro fisico. » Nel campo degli esercizi fisici rientra naturalmente anche ogni ginnastica ed ogni sport; quest'ultimo però, se cade nell'esagerazione, dà luogo ad un culto del fisico che accresce in ogni campo la prepotenza dei bisogni, e provoca appunto i pericoli che si vorrebbero evitare. (Vedi a questo riguardo il bellissimo libro: *Gli Sports nella scienza e nell'educazione*, di MICHELANGELO JERACE, Torino, S. T. E. N., 1908. *N. d. T.*).

di energia sufficiente per avvezzare quello spirito perverso alla nettezza ed all'ordine già dominanti in casa sua, e per metterlo alla catena ogni volta che volesse ribellarsi. »

Qui è espresso anche il pensiero fondamentale della pedagogia sessuale indiretta da me preso come base di tutta la mia esposizione: il pensiero che l'essenziale sia appunto di prevenire il pericolo coll'esercitare la padronanza spirituale dell'uomo su tutte le proprie azioni.

L'istinto sessuale deve trovare, al suo destarsi, un « piede di casa » al quale sia costretto senz'altro ad adattarsi; mentre invece oggidì si bandisce dalla « casa » ogni spirito di coerente disciplina, e si crede poi di poter ridurre a dovere, con un po' d'istruzione sessuale, i demoni così scatenati.

Religione e pedagogia sessuale.

A completare questo mio studio morale-pedagogico non posso passar sotto silenzio il mio profondo convincimento che la più gran forza educatrice nel campo sessuale sia la religione. Già in diversi punti della mia esposizione ebbi opportunità di accennare a questo mio convincimento. Mi sia lecito qui riassu-

mere i punti di vista principali da cui l'influenza religiosa appare, appunto in questo campo, assolutamente insurrogabile.

In primo luogo, tutti i suggerimenti d'indole puramente « umana » dati finora esercitano un'azione durevole solo quando siano ispirati ed integrati da una visione fondamentale religiosa.

A tutti i nostri sforzi mancherebbe un più profondo senso, anzi, anche la più alta educazione della volontà rischierebbe di degenerare in un semplice sport atletico, ove non venisse coordinata a quella grande visione spirituale della vita, ch'è affermata da ogni profonda religione e filosofia: il concetto cioè che questo mondo sensibile e questa vita terrena non siano tutta la realtà, ma solo avviamento e preparazione ad un mondo spirituale superiore.

Questo sguardo rivolto ad un altro mondo ha però un profondo significato pedagogico anche da quest'altro punto di vista:

Limitando l'intiera nostra esistenza al breve soggiorno quaggiù, noi aumentiamo straordinariamente il potere di tutti gli effimeri allettamenti sull'anima nostra; tutte le aspirazioni superiori appaiono allora come illusioni di un mondo visto in sogno, senza forza e senza realtà.

Euripide ha espresso grandiosamente questo pensiero nelle parole colle quali l'ancella di

Fedra calma i rimorsi di coscienza della sua signora, accennando alla glaciale impassibilità con cui l'infinito universo con tutte le sue divinità naturali sta di fronte alle inquietudini della coscienza umana. A che la lotta e la rinuncia? E quanto deboli si rivelano tutte le aspirazioni morali, allorchè da sole e senza connessione alcuna con profonde certezze religiose vogliono contrapporsi alle forze elementari! Davvero che le illusioni carnali sanno parlare assai meglio il linguaggio dell'al di qua, e mettere assai più efficacemente in azione i mezzi terreni, che non possa qualsiasi filosofia all'al di qua limitata!

Per questo Paolo dice, con profonda conoscenza della vita e dell'anima umana: « Se i morti non risuscitano, mangiamo e beviamo e stiamo allegri, chè domani sarem morti! »

A queste parole Spinoza, com'è noto, ha risposto così: «... Ciò mi sembra altrettanto contrario al buon senso quanto lo sarebbe il contegno di chi, sapendo che una buona alimentazione non può mantener vivo il suo corpo per tutta l'eternità, preferisse sfamarsi con veleni e sostanze mortifere, o vedendo che l'anima non è immortale ed eterna, preferisse esser pazzo e vivere senza l'uso della ragione. »

Qui è un pensatore che parla, non un conoscitore dell'anima. V'è senza dubbio una quantità d'argomenti molto ragionevoli da opporre

alla sete del godere, all'egoismo ed alla passione; ma intanto si rivelano impotenti contro la violenza dell'impulso vitale: così almeno accade nelle nature energiche e passionali. Solo una vita superiore ed eterna può far trionfare queste nature degli allettamenti della vita terrena.

Senza la fede nel mondo spirituale, lo spirito non può serbare a lungo la vera fiducia in sè stesso; quella fede soltanto, accesa al fuoco di vita del Cristo, desta veramente questa grande fiducia, e le infonde sempre maggior vigore e sicurezza.

Come durante le epidemie la prospettiva di avere i giorni contati scatenava spesso vere orgie di godimenti carnali, così in generale il concentrarsi puramente sull'effimero al di qua fa dileguare come fumo ogni entusiasmo morale, e sprona gl'impazienti desiderii al piacere ed agli stordimenti della passione. E nessuna « religione dell'umanità », per quanto ben ideata, può efficacemente contrabbilanciare tali tendenze, nè offrire una salda base a quella nobile superiorità di fronte al mondo del piacere, quale ci è data invece dalla religione dell'al di là, colla sua prospettiva della vita eterna, prospettiva che oggidì brilla ancora in molte anime di miscredenti, a loro insaputa, e li trae d'inganno circa gli aspetti delle cose transitorie, quali a loro li presenta l'immaginazione.

Un'altra profonda influenza appunto della

religione cristiana sulla vita sessuale venne da me già rilevata nel corso della mia esposizione: I fatti e le verità del Cristianesimo hanno suscitato nell'umanità un nuovo e profondo fervore, una possente nostalgia spirituale, e un illimitato spirito di sacrifizio; queste grandi emozioni dell'anima si sono in seguito anche trasportate nel campo dei sentimenti erotici, e in molte anime li hanno mirabilmente spiritualizzati e raffinati. Schiller canta, nel suo ditirambo:

Donate a me Vostra vita immortale,
E mi levate in alto al Vostro Olimpo!

Così noi possiamo dire: La religione cristiana ha levato l'anima in alto fino al Cielo, trascinandola con islancio possente al di sopra della materia; con ciò essa ha pure fatto l'Eros partecipe della vita immortale, e l'ha educato e nobilitato con l' « amore celeste ».

A questo riguardo conviene ancor accennare alla nota teoria secondo la quale la vita religiosa proviene in gran parte da istinti sessuali insoddisfatti o deviati.

A tali asserzioni offre appiglio il fatto che vi sono certe nature d'una bigotteria sdolcinata, la cui religiosità ha in sè qualcosa d'indefinibilmente « untuoso », cosicchè si prova realmente l'impressione ch'essa non sia se non un'altra manifestazione della loro carnalità. Ma nello stesso modo vi sono anche uomini in cui la vita religiosa non è che un'inconscia

attività d'impulsi economici o di passioni politico-sociali. Tale abuso risiede nella natura umana, ma non prova nulla contro la più profonda origine della religione. Chi quest'origine ricerca nel « *sexus* », chi vuol esser nel novero degli stolti che vogliono spiegare tutto il mondo sempre da un solo punto di vista; chi non si rende conto che il potente, appassionato anelito di vita superiore che spinse i grandi fondatori della religione a rinunciare alla vita sessuale, non può davvero essere stato prodotto dalla vita sessuale stessa; chi in generale ha personalmente così pochi punti di contatto col mondo spirituale, da non vedere in esso la sorgente autonoma della vita religiosa — ebbene, costui lasciamolo che si diverta finchè vuole a scribacchiare, ma non facciamogli l'onore di una confutazione.

Del resto ha ragione Platone, quando ci fa notare essere stata assai più la vita sessuale influenzata dagl'impulsi e sentimenti religiosi, che non questi da quella. Grandi e ricche energie psichiche, nostalgia spirituale, carità, pietà, energia artistica, desiderio ardente di perfezione, tutto questo appunto nella gioventù si riversa molte volte sulla sfera erotica, si sprofonda nell'illusione erotica, si perde nella carnalità, e sol troppo spesso non ritrova più la via del ritorno, specialmente quando mancano le grandi guide dell'anima.

Il descritto nobilitamento e approfondimento

della vita erotica operato dal Cristianesimo è anzi anche la miglior prova che autonoma è la forza della religione. Anzi, si può dire che se anche qualche volta il sentimento erotico vien rivolto ad oggetti religiosi, ciò deriva appunto dall'esser tanto grande la copia dei doni fatti alla vita erotica dal mondo del sentimento religioso; cosicchè spesso nel caso ora detto non si fa che restituire alla religione qualcosa che da essa originariamente deriva. Invero, si faccia solo il confronto fra la vita erotica anteriore e quella posteriore al Cristianesimo! È questa la miglior maniera di riconoscere chi è che ha dato e chi è che ha ricevuto.

Con questo affinarsi ed approfondirsi di tutta quanta la vita del sentimento, che per contraccolpo ha tanto contribuito e tanto contribuisce tuttora a nobilitare l'amor sessuale, è in istretta relazione anche un'altra influenza importantissima e insurrogabile che la religione esercita sulla vita degl'istinti, riducendoli alla quiete e all'obbedienza. Mentre cioè l'etica e la filosofia possono tutt'al più proibire e sconsigliare, la religione ha il potere di distrarre e di distogliere, e questa è, non sarà mai abbastanza ripetuto, la più importante azione che la pedagogia possa avere in tal campo. La religione soltanto sa dischiudere una vita superiore appunto a quelle energie dell'anima, che più facilmente son cattivate dagli allettamenti

e dagli stimoli della vita erotica: alla fantasia, allo spirito di dedizione, alla nostalgia che trascina l'uomo al di sopra di sè stesso e della prosa della vita; e questo col trasportare l'anima in un mondo dell'ideale, dov'è realtà quanto quaggiù rimane allo stato di sogno o d'oscura emozione, e dove l'anima scorge i suoi più intimi sentimenti nella più grande chiarezza e perfezione di forma. Rapita da tanta pienezza di vita, l'anima acquista forza per liberarsi da tutto ciò ch'è di questo mondo, senza tuttavia dal mondo fuggire; chè anzi, essa è allora in grado d'infondere più copiose forze anche nell'amore terreno (1), ma è indipendente da queste cose accessorie, e libera da ogni stupida coercizione. Ora, una tale diversione, una tale libertà la sola morale non potrà mai dare: solo l'amore celeste può imporsi all'amore terreno; non colla semplice rinuncia, ma col più perfetto adempimento si può riportar vittoria sugli allettamenti del mondo dei sensi, e sfuggire ai disinganni ch'esso prepara (2).

---

(1) Questo è descritto da Montalembert assai bellamente e con profonda verità psicologica nella sua *Vita di Santa Elisabetta*.

(2) Con questa « diversione » non si vuole per nulla « disprezzare » nè impoverire la vita erotica. Ma finchè l'anima non è dalla religione condotta a sè stessa ed alla coscienza del suo supremo bene, essa non può infondere nell'amor terreno alcuna superiore energia,

Platone è stato il primo a darci nella sua filosofia una *ouverture*, se così si può dire, a questa missione pedagogico-sessuale della religione. Egli ha destato efficacemente l'anima dell'uomo, ne ha distolto il profondo desiderio di dedizione al perfetto dalle ingannevoli parvenze dell'illusione erotica, volgendolo al mondo della perfezione vera, che si manifesta nel più intimo dell'anima per mezzo di confuse rimembranze, e di quell'insaziabile, struggente desiderio che si smarrisce nel mondo delle creature solo perchè fraintende sè stesso — *donec requiescat in te, Domine!*

Colla qui lumeggiata speciale importanza pedagogica della religione è intimamente connessa anche la sua insurrogabile forza preservatrice. Chi studia con attenzione la psicologia del pericolo sessuale, troverà che qui la sola difesa veramente efficace sta nell' impedire sopratutto che la tentazione conquisti in noi il mondo delle immagini. Ma solo la religione penetra così profondamente e per tante vie nell'anima tutta, e può mantener così pura

---

ma è sempre in pericolo di diventare semplicemente schiava dei sensi. Come i fiori terreni nascono e si schiudono solo per virtù del fuoco celeste, così anche l' amor terreno assurge dalla carnale stupidità ad una vita più ricca solo quando i suoi segni e i suoi doni siano elevati a simboli d' un amor superiore. Questo sia detto per coloro che temono che l' « al di là » abbia a spodestare l' « al di qua ».

anche la fantasia, ch'è il campo più esposto al pericolo, e educarla e occuparla per modo, che la tentazione carnale non possa più in generale aver presa sull'anima. Quando la religione esercita realmente quest'azione educatrice, essa impedisce fin dal principio che all'uomo possano anche solo « passar per la mente » certe cose: l'anima consacrata dalla presenza di Dio acquista un'inconscia abitudine alla difesa, analoga al moto riflesso che fanno le palpebre per difendere gli occhi dalla polvere delle strade.

L'ora descritta virtù diversiva e preservatrice della religione di fronte alla vita sessuale è così fondamentale e nel tempo stesso così insurrogabile, che — tranne rare eccezioni — la vera astinenza e il vero allontanamento e superamento delle grandi tentazioni non sono affatto possibili senza educazione ed elevazione religiosa, almeno per le tempre gagliarde.

Alla fine di queste considerazioni sull'importanza pedagogico-sessuale della religione rispondiamo ancora all'accusa che i moderni non rifiniscon mai di scagliare contro la religione cristiana: l'accusa ch'essa voglia opprimere e distruggere la natura a profitto dello spirito; ch'essa fondi la moralità sul disprezzo delle funzioni sessuali e di tutta quanta la vita del corpo.

Scorrendo le opere pubblicate in questi ultimi anni allo scopo d'istruire la gioventù sulle

cose sessuali, si trova per lo più nell'introduzione un vivace attacco all'etica cristiana, « dispregiatrice della natura e del corpo »; poi s'inneggia alle energie riproduttrici in un modo, da far talvolta pensare di essere ancora ai tempi del culto di Astarte e di Priapo. Gente, che da un pezzo ha cancellato dal suo vocabolario la parola « santo », l'adopera di nuovo con entusiasmo nel parlare del meccanismo della riproduzione, cosicchè si prova proprio l'impressione che questa gente non abbia rinnegato la religione, ma l'abbia soltanto trasportata dall'anima alla sfera sessuale, e che Dio, per loro, non si manifesti più nella coscienza, ma negli organi della riproduzione.

Davanti a tali espressioni si è costretti a trovar giusto che Ellen Key chiami il nostro secolo « il secolo del fanciullo »; non v'ha dubbio infatti che in nessun altro secolo tanti fanciulloni hanno alzato la voce per sostituire le loro madornali puerilità alla provata sapienza dei secoli. Sembra che tali autori non sappiano affatto che tutti i grandi fondatori di religioni, da Buddha e Mosè fino a Cristo, furono in ogni caso profondi conoscitori della natura umana, e che le massime scultorie ch'essi ci hanno lasciato non possono esser messe da parte con due frasi d'introduzione.

Si tengano presenti, per esempio, anche appunto gli uomini che nei primi secoli cristiani

sistemarono l'etica sessuale del Cristianesimo; costoro eran nature gagliarde, non teorici astratti e senza sangue nelle vene, ma conoscitori della vita, che avevano sentito il morso di tutti i desiderii della carne, che conoscevano viso a viso tutte le potenze demoniache, pur esercitando un assoluto impero sopra di esse; a costoro si applica quel che canta il coro dei fanciulli beati nel *Faust*:

Ben questi apprese, e può insegnare a Voi!

E che cosa c'insegnano essi? Neppur l'ombra del disprezzo della natura: questa è favola ed invenzione; ma soltanto il profondo concetto che la natura è qualcosa d'inferiore all'uomo, e che perciò non può esserci maestra; che noi non possiamo lasciarci guidare dalla natura, che la natura non reca in sè stessa la legge dei suoi giusti confini, ma l'attende dallo spirito; e che infine, ogniqualvolta si sottrae la natura al dominio dello spirito, si giunge alla innaturalità, anzi alla perversione!

Non il Cristianesimo, ma il tramontante paganesimo affermò un esagerato dissidio fra lo spirito e il corpo (Neoplatonici, Plotino, Manichei). E furono appunto i grandi scrittori classici del Cristianesimo (Sant'Agostino) a far fronte con energia a quest'esagerato dualismo; e non hanno mai vilipeso la natura, ch'è creata da Dio, ma soltanto hanno voluto il rigoroso assoggettamento di essa. Ma chi dei

moderni legge quei classici? « *Catholica non leguntur!* ». Ci si serve di libri in cui sono tendenziosamente raccolte, magari di terza o di quarta mano, le esagerazioni di qualche autore ecclesiastico; e così va di bocca in bocca la frase del « disprezzo della natura », senza che alcuno si prenda menomamente la pena d'informarsi bene qual sia la vera dottrina ufficiale della Chiesa. Quanto chiaramente s'esprime San Tommaso d'Aquino su tutta questa questione! Con quanta vivacità polemizza contro coloro che voglion trasferire il peccato originale negl'istinti di natura, mentr'esso risiede invece nella stessa anima umana!

Propriamente anzi noi moderni non abbiamo più affatto una giusta conoscenza della natura umana, perchè in noi gl'istinti sono ancor repressi e domati dall'azione postuma di una poderosa tradizione religiosa ed etica; quei grandi educatori del genere umano vissero invece nei primi secoli del Cristianesimo, in un'epoca cioè di totale sfacelo; essi ebbero dinanzi agli occhi la natura umana in tutta la sua nudità, e videro a che si riduca l'uomo quando in lui domini la sola natura, quando la vita spirituale non sia in lui animata e fortificata da ideali veramente alti e da una energica disciplina.

Chi vuol farsi un'idea dei fatti, sotto la cui impressione quei pedagogisti diedero forma

alla loro etica sessuale, non ha che da andar a vedere, nelle rovine di Pompei, le pitture murali a soggetto erotico che si trovavano nelle case dei privati; là si può studiare a che cosa l'istinto sessuale riduca l'uomo, una volta che si affievoliscono le grandi potenze protettrici dell'anima, e una volta che la fantasia e l'intelletto sono abbandonati senza difesa alla tirannia degl'istinti. Anche nell'epoca nostra si possono già osservare a tale riguardo varii sintomi molto appropriati a metterci in guardia da ogni idolatria erotica, e a richiamarci alla memoria il detto di Aristotele: la natura non essere divina, ma demoniaca, e dover essere perciò sorvegliata.

Dante definisce questo concetto fondamentale del Cristianesimo colle parole seguenti, che escludono ogni equivoco:

> Ben puoi veder che la mala condotta
> È la cagion che il mondo ha fatto reo,
> E non natura che in voi sia corrotta.
> (*Purgatorio*, Canto XVI).

Il che è quanto dire che il peccato non risiede nella natura carnale, ma nell'abbassarsi dell'anima dall'ufficio di guida a quello di schiava della natura stessa.

Da un tal punto di vista vorremmo anche far osservare che lo stesso mondo degl'istinti obbedisce volentieri all'uomo spirituale, sol che questi sia ben deciso d'imporglisi. I disturbi carnali propriamente non vengon dalla

carne, ma dalla psiche: l'anima, allorchè rinnega la vita spirituale, sferza tutta quanta la vita istintiva ad una malsana vivacità: ed è anche per questo che tutte le grandi esigenze del padroneggiamento di sè apportano alle nostre funzioni vitali il naturale e sano loro stato assai più sicuramente che non possa la cosidetta « sana carnalità » dei moderni, con tutte le sue disordinate pretese e capricci!

Dunque il modo di vedere cristiano non mira affatto a disprezzare nè a strozzare la natura: invece essa deve solo venir educata ad una totale obbedienza allo spirito e per tal modo mantenuta sana. Dal punto di vista pedagogico poi una tale obbedienza si può psicologicamente ottenere solo quando natura e spirito non vengano confusi insieme senza coerenza, solo quando quel che deve obbedire venga nettamente distinto da quel che deve comandare (1).

Quando perciò la concezione religiosa mette in aspro contrasto fra loro la natura e lo spirito, vuole con ciò semplicemente indicare che la nuda natura non educata nè domata è in aperta contraddizione colle esigenze dell'uomo

---

(1) Del resto la moderna psicoterapia passo passo verrà anch'essa a confermare l'importanza igienica di tal netta distinzione — appunto perchè si trova in concreto contatto con tutte le malattie e i disturbi che derivano da un'insufficiente affermazione dell'io spirituale di fronte a stati e ad eccitamenti nervosi.

interiore; nè v'è confusionismo panteistico e monistico che valga ad occultare o annullare la realtà di questo rapporto fra la natura e lo spirito. Credo bene di far notare che qui si tratta di una questione educativa della più alta importanza, specialmente poi per la gioventù.

Chi vuole assoggettare la natura esteriore tecnicamente, abbisogna a tale scopo della matematica pura; così chi vuole assoggettare la natura umana allo spirito, chi vuol destare il suo volere ad un'attività autonoma, abbisogna a tale scopo di serii ed austeri ideali, che distinguano nettamente la sfera spirituale dalla sfera naturale, e rappresentino la prima affatto pura e libera da ogni influenza della carne (1). — Soltanto così l'uomo acquista una

---

(1) Varii indizi provano che appunto i medici e i cultori della pedagogia medica saranno ricondotti dai risultati della psicoterapia ad ammettere un tal modo di vedere. I moderni studi psicoterapeutici subiscono oggidi un rivolgimento molto interessante: da tutti si comprende la necessità d'invocare lo spirito come rimedio per dominare e superare certi stati fisici e nervosi; ma si vede in pari tempo quanto poca fiducia in sè stesso possa avere questo spirito, quando si mantenga nei limiti della concezione naturalistica della vita; e quanto la psicoterapia, per essere efficace, abbia necessità di coltivare anche quelle idee che dànno allo spirito una salda fiducia nelle sue forze, anzi il sentimento di essere qualcosa di « oltramondano ». Così la moderna psicoterapia, sulla via tortuosa della *stoa*, del platonismo, della teosofia e della filosofia indiana, ritornerà alla religione, anche senza cadere per questo nella *christian science*.

salda base da cui può assoggettare la natura alla sua volontà. Finchè però la volontà stessa non s'è nettamente separata dall'elemento naturale, carnale, l'uomo continua anche a rimanere sotto la dittatura, palese od occulta, del mondo dei sensi. Questo per la « tecnica della formazione del carattere » è della massima importanza, e ci conduce a parlare dell'importanza insurrogabile che ha appunto per la pedagogia sessuale la fede in Dio. Quando il bambino dice per la prima volta: « Io », noi assistiamo al primo liberarsi della personalità dal mondo esteriore; quando l'uomo dice: « Dio », e sente Dio in sè, si compie una concentrazione ancor maggiore; la personalità spirituale si libera dalla personalità carnale e si contrappone decisamente ad essa, scoprendo, per così dire, la propria esistenza del tutto indipendente dal mondo dei sensi. Carlyle, parlando del momento in cui abbandonò il naturalismo e ritrovò una profonda fede in Dio, dice: « D'allora io divenni un uomo ».

Queste parole significano per noi che l'uomo deve necessariamente rimanere o diventare senza carattere, finchè confonde insieme natura e spirito. Risolutezza, precisione e fermezza di volere non sono possibili se non quando l'uomo sappia al tutto esattamente che cos'è che in lui deve far da guida, e che cos'è che dev'esser guidato; perciò il dare, come fa

il Cristianesimo, alla semplice natura una posizione subordinata e sottomessa è tanto più importante dal lato pedagogico, in quanto la natura provvede già da sè abbastanza a non lasciarsi metter troppo in non cale.

Sarebbe pure di grande importanza lo spiegare in questo senso alla gioventù anche la nota professione di fede panteistica di Faust: « Si chiami cuore, felicità, amore, Dio... io a ciò non dò alcun nome, il sentimento è tutto, il nome è fumo e vano suono ! ». Non è assolutamente vero che Goethe abbia fatto qui la sua professione di fede ; egli descrive invece la disposizione religiosa dell'amante sensuale e spirituale ad un tempo, del giovane in cui natura e spirito sono ancora confusi insieme; è lo stadio di mollusco da cui l'uomo deve sollevarsi, se vuole diventar uomo davvero: esser uomo infatti vuol dire distinguere l'una cosa dall'altra.

E l'essenza della religione vera e profonda sta appunto nel separare la nebbia indistinta in cui carnalità e spiritualità stanno ingannevolmente confuse insieme, e nel mostrare all'uomo con inesorabile evidenza che cosa sia la pura e semplice natura, dov'essa conduca, che cosa sia lo spirito, e che cosa esso voglia dall'uomo. Appunto nell'età nostra io vorrei raccomandare caldamente agli educatori di leggere in tal senso coi loro giovani allievi il *Fedone* e il *Fedro*, questi due grandi dia-

loghi di Platone, nei quali troviamo un saggio sommamente istruttivo di pedagogia sessuale, là dove Socrate fa notare ai suoi discepoli come il mondo dei sensi con mille sotterfugi ed illusioni riesca ad assoggettare a sè persino il nostro pensiero, e come non si possa diventare uomini veramente liberi se non passando prima attraverso quella che il Socrate platonico chiama « liberazione dell'anima dal corpo », dai suoi miraggi, istinti, capricci e passioni.

Chi vuol che questo sia disprezzo della natura, con ciò dimostra soltanto di avere ancora egli stesso la vista impedita e annebbiata dagl'istinti naturali; in realtà qui non si tratta di rifuggimento nè dalla natura nè dal mondo, ma di un fatto identico a quello che oggidì ci è dato osservare per esempio nell'elettrotecnica: totale asservimento della natura, totale impero sugli elementi (1).

---

(1) Le parole di Cristo: « Voi dovete esser perfetti, com'è perfetto il Padre vostro ch'è nel Cielo », sono il solo linguaggio capace di destare nell'uomo le più grandi energie. Qualsiasi concessione suggerisce già la debolezza. Si dice, è vero, che Cristo pretende l'impossibile; ma intanto nel nostro più intimo consentiamo sempre con Lui. Lo sentiamo: è così che l'uomo dovrebbe vivere! Quest'altissima esigenza verso noi stessi ci vivifica proprio come il battito del cuore dà la vita al corpo. Che noi soffriamo profondamente del dissidio fra l'esser nostro e l'ideale

Come si vede, quello che distingue le teorie dei modernissimi riformatori della vita sessuale dall'etica e dalla pedagogia antica, è sempre il seguente punto principale: Essi non conoscono quanto sia grave il peso che trae l'uomo in basso, non sanno quanto si debba perciò elevare ed esaltare lo spirito, e fortificarlo nella sua purità e fermezza di fronte alla natura, per acquistare anche solo un poco di energia volitiva e di libertà spirituale. I moderni appunto in tutta la loro esistenza morale godono ancora, senza saperlo, i frutti dell'epoca eroica in cui gli uomini lottavano per vincere sè stessi; e ancora non sospettano neppur lontanamente quanto l'uomo scenderà in basso, una volta che i grandi precetti, i giganteschi ideali antichi avranno ceduto il posto al molle arbitrio con cui l'epoca nostra asseconda gl'istinti.

Pel campo della pedagogia sessuale vale più che per ogni altro la verità che solo le più grandi esigenze ed aspirazioni spirituali possono imporre in certo modo agl'istinti soggezione e rispetto. Perciò molti dei nostri

---

— questo non può esserci risparmiato. Ma colla nostra volontà migliore non vogliamo che risparmiato ci sia.

Non si può buttar nel fango l'ideale, solo perchè mille impedimenti e debolezze stanno fra esso e noi. Se manca l'ideale, le debolezze da mille diventan centomila, e l'uomo cade interamente vittima delle sue miserie grandi e piccole.

illuminati pedagogisti mi fanno l'effetto d'ingegneri che pretendano di regolare il corso impetuoso d'un fiume col suono d'un flauto; finchè un giorno è troppo tardi, e la fangosa fiumana straripa inondando i campi.

Le precedenti considerazioni fanno parte per dir così della « psicologia e pedagogia della resistenza dello spirito contro la carnalità ». In connessione ad esse mi sia lecito ancor accennare ad un'altra debolezza fondamentale della pedagogia areligiosa.

I semplici moralisti che sanno metter dinanzi agli occhi dell'educando solo le esigenze, ma non la vita superiore, solo il « muori » ma non il « rinasci », non conoscono l'anima umana, e non sanno quanta ispirazione spirituale sia necessaria per dare a noi vera e perenne energia e coraggio per la lotta contro la nostra propria natura. E precisamente, quanto più elevate sono le energie dell'anima che, come spesso accade, si collegano ad una passione il cui soddisfacimento è vietato dalla coscienza, tanto più è importante che la guida spirituale non ci parli semplicemente il linguaggio degli aridi precetti, ma ci stia dinanzi con tutta la vivente autorità e realtà dell'ideale fatto uomo, e richiami l'anima smarrita alla sua origine prima.

Abbiamo già sopra rilevato che, se vogliam fare effettivamente insorgere l'elemento spirituale dell'uomo contro le potenti suggestioni

degl'impulsi carnali o delle passioni, dobbiamo contrapporre all'elemento puramente naturale quest'elemento spirituale in tutta la sua raggiante purezza e perfezione. Ora, nell'uomo v'è certo anche una gran quantità d'impulsi naturali verso il bene: noi avvertiamo anzi in noi l'io migliore, che vuole diventar signore del caos ch'è in noi; ma, a meno che non vogliamo mentire a noi stessi, scorgiamo anche altrettanto chiaramente che quest'io migliore è ancor tanto timido e malsicuro, e inquinato da emozioni d'ordine inferiore, che solo con ideali oltramondani può esser fecondato, purificato, e destato alla piena fede in sè stesso.

V'è di più: la passione inferiore ci mette dinanzi agli occhi i suoi oggetti con istraordinaria evidenza; ora, un ideale superiore potrà ad essa imporsi solo quando non si limiti a parlare il linguaggio della dottrina astratta, ma sorpassi di gran lunga l'elemento inferiore per evidenza, per vitalità, per fuoco e per energia di volere. E precisamente da questo punto di vista pedagogico il Cristianesimo è di una potenza che da niun'altra è superata nè eguagliata. Non è dunque un caso, se in ogni tempo esso ha esercitato una così potente attrattiva appunto sulle nature passionali. Persino Nietzsche, con tutto il suo odio contro il Cristianesimo, ha tuttavia intuito la verità che l'uomo inferiore non può esser soggiogato che dal sovrumano, il demoniaco dal divino. Donde

la sua protesta contro la semplice morale che vincola la vita inferiore senza mostrar la vita superiore come una luminosa realtà. Invero, non si possono soggiogar le tendenze alla vita inferiore se non col tendere alla vita superiore. In questo senso la religione è stata in ogni tempo una potenza pedagogico-sessuale veramente insurrogabile; anche la più alta cultura intellettuale che si possa immaginare non può impedire il trionfo della materia, se la verità dall'alto non sciolga i ceppi dell'umano servaggio. La nostra civiltà lo dimostra ogni giorno più chiaramente.

Noi moderni molte volte siamo troppo unilateralmente occupati a risolvere il problema sessuale dal basso, dal punto di vista della materia; la religione lo risolve dall'alto, essa parte dalla terapeutica spirituale, essa non dà alcuna spiegazione materiale, ma con gesto maestoso accenna verso l'alto, e colle sue figure di redenti desta la nostalgia di perfetta libertà che si cela nel profondo dell'uomo, l'insaziabile aspirazione dell'anima verso le eterne fonti della sua vita.

L'opera civilizzatrice del Cristianesimo.

Ma contro a tutto ciò che abbiamo detto finora si continua pur sempre a fare l'eterna obbiezione: « Il Cristianesimo ha avuto duemil'anni di tempo per provare le sue virtù pedagogiche... e il risultato ne è l'attuale condizion di cose! ».

A questo si deve in primo luogo rispondere: L'attuale condizion di cose non è il risultato della religione cristiana, ma precisamente degli sforzi sempre più estesi che si fanno per soppiantarla, con una pretesa emancipazione delle coscienze che manca d'ogni chiarezza e d'ogni energia educatrice del carattere. Tra le persone veramente credenti troviamo anche oggidì la condotta sessuale regolata da saldi e non equivoci principii; mentre il rilassamento morale, il cinismo privo di carattere raggiungono il massimo grado appunto fra i miscredenti, che non fecero che abbattere il principio religioso, molte volte senza sostituire ad esso altra teoria che quella del « libero vivere ».

Non v'è dubbio che anche nel credente medio-evo ha dominato una grande scostumatezza; ma non è una cecità addirittura sbalorditiva il voler addebitare semplicemente

alla Chiesa gli errori dell' « età ingrata » dell'umanità europea? Si pretende forse che tutte quelle razze barbare e sensuali, che allora la Chiesa accolse nel suo grembo, dovessero da questa essere trasformate in razze civili già pochi secoli dopo la loro conversione « esteriore »? Se v'è una cosa che debba destar meraviglia, è il vedere come la Chiesa abbia saputo già in mezzo alla barbarie produrre così potenti modelli di purità e di santità, e conciliare ad essi la venerazione delle turbe, in aperto contrasto con tutti i naturali ideali d'un'epoca guerresca!

Non è gran tempo, un medico (1) ha affermato che la storia mostra passo passo l'impotenza di tutti i tentativi diretti a far valere concezioni fondamentali religiose come « istanze inibitrici » contro la sessualità. Io capirei che si parlasse dell'impotenza di tutti i tentativi diretti a creare in questo campo motivi inibitori con l'istruzione intellettuale. Ma mi riesce inconcepibile che si neghi l'importanza della religione come mezzo per reprimere, stornare e spiritualizzare gl'istinti sessuali.

« Checchè si possa pensare dei dogmi religiosi », dice il professore francese di filosofia A. Fouillée, « bisogna tuttavia riconoscere che le religioni sono un freno morale di prim'or-

(1) Il dr. J. Marcuse, nei *Süddeutsche Monatshefte*, settembre 1907.

dine..... Il Cristianesimo specialmente è stato con ragione chiamato un sistema perfetto di repressione di tutti i cattivi istinti » (1). Invero, appunto oggidì si può chiaramente osservare tanto presso gli ebrei, quanto presso i cristiani — e trarne poi l'induzione storica relativa — come il credente ortodosso il più delle volte dimostri nel campo sessuale incomparabilmente maggior carattere e fedeltà a certi principii, che non l'uomo senza religione. Che malgrado ogni religione ed anche nelle epoche di maggior fede gl'istinti naturali sappiano sempre aprirsi il varco, è un fatto innegabile. E chi non ha alcun'idea chiara di tutta l'incoercibilità del « materiale uomo », naturalmente ascriverà tal cattiva riuscita non alla debolezza della natura umana, ma ai mezzi educativi della religione, e col divorzio di Davide crederà d'aver messo in luce meridiana l'inefficacia pedagogica della fede in Jehova, e con l'immoralità del medio-evo (la quale veniva dalle nuove indomite razze) l'impotenza del Cristianesimo come « istanza inibitrice ».

Alla mancanza di conoscenza della natura umana che si rivela in tali giudizi non c'è argomento che possa porre rimedio; l'unico mezzo per guarir questi critici sarebbe quello

(1) Citato da HUBER nel libro *Hemmungen der Willensfreiheit* (Impedimenti alla libertà del volere), pag. 117. Münster 1908.

di affidare per duemil'anni ai loro metodi educativi una umanità non doma: forse allora si accorgerebbero alfine con isgomento della incoercibilità di questa « materia prima », e la finirebbero una buona volta di trinciar giudizi, dall'alto dei lor palloni gonfiati di vento, sul poderoso lavoro di educazione compiuto dalla religione cristiana!

Può darsi che la storia universale ci prepari almeno per breve tempo e fino ad un certo grado questo salutare esperimento; la distruzione ed il disprezzo delle influenze religiose hanno senza dubbio ancor da raggiungere proporzioni immensamente maggiori; lo sfrenato soggettivismo d'una cosidetta « etica autonoma » manifesterà sempre più chiaramente le sue più profonde conseguenze, dissolvendo tutte le verità degne sul serio di servir di legge all'uomo — e in connessione a ciò si vedrà diffondersi una spaventosa degenerazione: vizio e perversità non saranno più ristretti a determinate cerchie di persone, ma s'avanzeranno sfrenati calpestando le più venerande tradizioni, come un tempo Giulia, la figlia di Cesare, uscì dal suo palazzo per farsi prostituta di strada. Allora si vedrà che l'uomo si serve della sua cosidetta ragione solo per esser più bestiale delle bestie, quando la sublime spiritualità della religione non sia lì a distoglier l'anima sua dal farsi serva dei sensi, non sia lì a destarla alla sua vera vita.

Conclusione.

So benissimo che non convincerò i fautori dell' « etica nuova ». Mi rivolgo perciò soprattutto ai giovani. Spero che le parole « etica antica » ed « etica nuova » non li traggano in inganno, impedendo loro di accorgersi come appunto dietro la cosidetta etica nuova si celi una disposizione senile, una imbelle rassegnazione della volontà di fronte al potere degli istinti e delle passioni, od anche un'effeminata e miope pietà, ignara del maschio pensiero che un saldo ordinamento è anche sempre della pietà la più grande espressione. La cosa che più profondamente risponde allo stato d'animo dei giovani è la spirituale energia di conquista dell'antica dottrina della vita, perchè propone alle forze giovanili le più grandi finalità, ed esige da loro appunto sulla soglia della vita le più grandi prove d'inflessibile volere.

AGGIUNTA

Non ho voluto lasciar passare l'occasione della ristampa del presente libro senza chiarire alcuni equivoci a cui hanno dato luogo certe mie affermazioni, e rispondere ad alcune obbiezioni che in una quantità di nuove opere d'etica sessuale si vanno di continuo ripetendo contro il punto di vista che ho cercato di difendere in queste pagine.

Il « femminino » nella riforma sessuale. — Nell'introduzione (pag. 55) avevo fatto osservare che nel movimento di riforma sessuale il femminino, il « troppo femminino », salta addirittura agli occhi. Con questa constatazione non intendo affatto disprezzare l'influenza femminile nella civiltà: sono anzi persino disposto a riconoscere che l'elemento femminile è quello che ha maggior pregio per la civiltà. Ma precisamente come l'elemento maschile, quando non sia integrato dall'« eterno femminino », va fuor di strada e cade in una deleteria unilateralità, così anche le energie psichiche fem-

minili degenerano, quando manchi ad esse affatto il correttivo del principio maschile: l'amore diviene sdilinquita pietà, il disinteresse storditezza, il fervor di fede stravaganza. Ha un profondo senso il fatto che Santa Elisabetta, una delle donne più delicate e spirituali, la vera incarnazione della carità, si sia scelta come direttore spirituale Corrado di Marburgo, l'incarnazione del maschio rigore: appunto la più alta e personale soggettività ha bisogno d'esser contrabbilanciata dalla severità oggettiva, ossequente alla forma. E inversamente!

Per quanto riguarda poi le obbiezioni, io non mi sono mai illuso di potere in questo campo convincere i miei avversari. A me importava sopratutto di aiutare a farsi una convinzione salda e chiara quanti sentono ancora istintivamente la verità dell'etica sessuale antica, ma non sempre son preparati ai molteplici attacchi dei novatori. E inoltre mi parve còmpito importante, di fronte alle vuote frasi dei riformatori, il mostrare ai giovani anelanti alla verità la profonda base realistica dell'etica antica, affinchè essi in un campo così pieno di responsabilità non si lascino guidare semplicemente dalla prima trovata del giorno o dalla prima teoria di moda, ma vadano prima alla scuola d'una grande tradizione, ne accolgano in sè tutto il ricco tesoro d'esperienza della vita, e apprendano

veramente a conoscere quei pensieri, la cui sapienza vivificatrice ha ricevuto attraverso i secoli sempre nuove conferme da uomini e donne di maturo intelletto.

Difficoltà dell'apologia dell'etica antica. — La profonda interpretazione etica della vita naturalmente si trova sempre in una posizione difficile di fronte alla sapienza del giorno, che fa assegnamento sull'autorità dei successi visibili e palpabili. Questo l'ha provato ogni difensore della tradizione. Gl'imponderabili non si posson mai dimostrare con la stessa drastica evidenza dei vantaggi del momento. La nostra argomentazione presuppone perciò nel lettore un certo atteggiamento spirituale, altrimenti va ad infrangersi contro la presuntuosa sicurezza del cosidetto buon senso. Quest'atteggiamento spirituale consiste appunto in una certa riverenza per la tradizione, od almeno nello sforzarsi onestamente di non ritener subito stoltezza tutto ciò che oltrepassa il proprio orizzonte, e di cercar qualche volta la stoltezza anche in casa propria. Se ad esempio consideriamo in tal senso l'etica sessuale della tradizione religiosa, quale si trova nel Cristianesimo ed anche nell'Ebraismo ortodosso, vale a dire la coerente condanna di ogni relazione illegittima, naturalmente sorgon subito mille obbiezioni dalla vita reale: e sembra che in quella legislazione

non si sia tenuto conto della straordinaria molteplicità dei bisogni umani e delle umane limitatezze. Ma dinanzi a questa prima impressione bisognerebbe domandarsi se appunto l'apparente contraddizione con le realtà non sia un segno che questa dottrina ci conduce dalla superficie e dalla semplice apparenza nel profondo dell'igiene della vita umana, dalla visione parziale della vita alla visione totale; e se questa visione totale non ci appaia come una teoria estranea alla vita appunto perchè siamo del tutto dominati da impressioni parziali. Solo partendo da questo criterio di modesta valutazione del proprio io si può elevarsi al disopra della ristretta e miope visione soggettiva della vita.

Una delle prove del « corto vedere » individuale nel giudicar la tradizione è per esempio la sempre ripetuta accusa che l'etica antica prenda le parti della società a danno dell'individuo. Ma in realtà l'etica antica, subordinando nella vita sociale le tendenze centrifughe alla vita collettiva, ha in pari tempo l'effetto d'instaurare nella vita individuale il dominio dell'energia centrale sugli stimoli periferici; mentre per contro appunto la nuova teoria ha per conseguenza il predominio degli stimoli e l'atrofia delle più personali iniziative. Non è affatto un caso, se i moderni cultori della psicoterapia incominciano ad utilizzar le esigenze etiche addirittura come forze atte

ad impedire l'emancipazione dei centri nervosi inferiori dal controllo spirituale. La seria etica antica non è dunque semplicemente una dittatura dello spirito sociale sull'individuo, ma piuttosto un mezzo per impedire che la personalità spirituale sia conculcata dalla vita nervosa. È da un tal punto di vista che bisogna cercar di comprendere la severità di certe esigenze, che con motivi d'indole puramente sociale non sempre si potrebbero giustificare.

In difesa della famiglia monogamica. — Tutto quanto s'è detto in questo libro in difesa della monogamia perpetua parrà a molti una insostenibile fissazione di criteri antiquati. Anche qui, come in tutti gli altri campi, le tendenze liberali sembran procedere irresistibilmente verso la vittoria. Di fronte a tutte queste aspettazioni rileviamo che tutte le tendenze dissolutrici che s'osservano presentemente nel campo sessuale non sono che fenomeni concomitanti della disorganizzazione sociale e dell'atomizzazione individualistica: una più eletta e profonda civiltà sociale assegnerà di nuovo al culto della famiglia il posto centrale; e ciò non solo perchè l'ordinamento monogamico socializza le più gagliarde passioni e diventa per tal modo un simbolo dello spirito di coordinazione sociale in genere, ma anche per motivi pedagogico-sociali. Sol che

teniam presenti i rapporti fra genitori e figli, e tra un figlio e l'altro, vediamo come qui vengano esercitate e perfezionate tutte le forze prime della vita sociale: riverenza, fraternità, premurosa cura. Di più, in questa cerchia la vita sociale si sviluppa organicamente dalla naturale; la coordinazione morale vien suggerita e agevolata dal vincolo d'affinità fisica: la vita di famiglia è per così dire l'unico luogo dove natura e civiltà, dovere e inclinazione cooperano come elementi, dove per dir così la natura supera sè stessa e diventa quasi civiltà — e questo primo spontaneo esercitarsi della natura a servizio d'un ordinamento superiore è d'importanza incalcolabile per ogni umanizzazione e socializzazione della vita istintiva. Ma a questa funzione la famiglia può adempiere soltanto quando sia un duraturo ordinamento, e non una stazione di passaggio di mutevoli fatti sessuali. Sul terreno delle idee moderne la famiglia sembra solo a quelle case di legno provvisorie che si fanno in certi luoghi del Giappone continuamente minacciati dal terremoto!

Ora, i moderni van sempre ripetendo ch'essi non voglion davvero che si distrugga la famiglia, ma solo che accanto ad essa la società riconosca anche altre forme di comunione sessuale. È però indubitato che allora sarebbero appunto le persone più bisognose, per sè e per i loro figliuoli, d'un saldo ordina-

mento e d'una salda responsabilità, quelle che più facilmente approfitterebbero di tutte le nuove possibilità di cambiamenti e di relazioni voluttuarie più o meno scevre da responsabilità. Chi crede che sia possibile accoppiare gl'indiscutibili benefizi della vita di famiglia con la libertà di sciogliere il nodo matrimoniale e col riconoscimento di relazioni libere, in generale non conosce affatto la reale natura dell'uomo. Per esser sicuri di avere, in mezzo al caos degl'istinti sessuali, anche solo un piccolo nucleo civilizzatore di schietta monogamia, ci vuol già la più rigorosa consacrazione del matrimonio perpetuo e la più coerente condanna di ogni relazione extramatrimoniale. Qualsiasi concessione colpisce nel suo centro vitale la fermezza del principio monogamico.

Nell'intera questione si dovrebbe tener presente sopratutto quanto segue: Noi non sospettiamo affatto fino a qual segno appunto in quel che v'ha in noi di migliore e di più maturo siamo inconsciamente ancor sotto l'influsso di tutto ciò che condanniamo od abbandoniamo; fino a qual segno tutto il carattere che abbiamo sia frutto di coerenti e saldi ordinamenti di vita; non abbiamo idea di tutto quel che cadrà in noi e attorno a noi quando le moderne vedute avranno oltrepassato lo stadio di semplici teorie. Il moderno matrimonio civile vive ancor sempre della dignità

e santità che la consacrazione religiosa ha conferito per secoli al vincolo matrimoniale. Molti oggidì restano uniti in matrimonio e vincon le nuove passioni che in loro s'accendono, benchè ciò contraddica alla lor visione della vita; le antiche concezioni seguitano ancora ad agire, sia come pressione dall'esterno, sia come impedimento interiore. Tutte queste considerazioni possono indurci ad andar molto cauti nel far getto della tradizione.

La concezione spirituale del matrimonio. — Per educarci veramente al matrimonio sarebbe della più grande importanza che noi ci decidessimo di nuovo con più coraggio a professare una concezione spirituale del matrimonio; con ciò non si vuole affatto disprezzare il lato naturale, che però soltanto nel quadro di tal concezione superiore può divenir vera fonte di bene. Ora, non di rado anche giovani che hanno ricevuto una seria educazione religiosa, lamentano oggidì che malgrado tutte le belle parole sull'istituzione divina e sul carattere sacramentale del matrimonio, l'interpretazione spirituale di esso sia molte volte così oscura, che in sostanza l'idea fondamentale riman questa: « Il matrimonio è quel luogo dove voi potrete finalmente soddisfare in maniera ordinata e lecita i vostri istinti sessuali ». Si dovrebbe invece con molto maggior insistenza far rilevare che il matri-

monio, che unisce per tutta la vita due esseri così differenti in una comunione di lavoro, di gioia e di dolore, e crea così inesauribili responsabilità, è sopratutto il luogo dove noi dobbiamo vicendevolmente aiutarci al perfezionamento spirituale. L'attrazione reciproca dei due sessi, l'amor coniugale naturale, dovrebbero innanzi tutto esser rappresentati come un aiuto della natura a quest' aspirazione superiore, come simbolo dell'unità spirituale e dello spirituale vicendevole influsso. Disgraziatamente invece tutta la nostra letteratura sessuale, e persino qualche autore religioso, finora ha parlato troppo esclusivamente di Adamo ed Eva e troppo poco dello Spirito Santo.

Nelle persone di più profondo sentire entra sempre nell'attrazione per l'altro sesso un elemento che dovrebbe anch'esso venir posto assai più in prima linea: è l'ardente desiderio che ha l'anima maschile di essere educata e perfezionata dalla « santa calma della donna »; è l'ardente desiderio che ha l'anima femminile d'essere integrata da tutto ciò ch'è maschio nel miglior senso della parola — solo i due elementi riuniti dànno la più matura educazione dell'anima. L'ideale di vita cristiano li contiene ambedue in un equilibrio e in una fusione perfetta, — il matrimonio è una via ed un aiuto per accostarsi a questo ideale vivendo in mezzo alle finalità naturali della vita. Il matrimonio è anche una scuola per

diventar più perfetti nell'amore, e per questo ufficio ha bisogno di esser preceduto da una lunga scuola preparatoria di cavalleresco padroneggiamento di sè.

Tutto questo si dovrebbe metter dinanzi agli occhi ai giovani, quando entrano nella vita e dal tristo spirito dei tempi sono istigati a cercare nel soddisfacimento dei più brutali istinti la prima « iniziazione alla vita sessuale », ed a giuocarsi per un piatto di lenticchie il lor diritto a tutte le più alte beatitudini della comunione fra uomo e donna!

Ideale e realtà. — Molto forte è in apparenza, di fronte alle elevate esigenze dell'etica antica, la posizione occupata da quei critici che dicono: Bene, a che servono tutti quegli ideali, se non si possono raggiungere e non conducono che all'ipocrisia? Invero, nella grandissima maggioranza degli uomini il fatto centrale della vita è appunto il soddisfacimento erotico; ora, se a questo s'impongono troppo gravi condizioni, s'ottiene per risultato semplicemente la menzogna sessuale universale — dietro alla vita ufficiale onesta abbiamo un angolo buio, dove ognuno fa di nascosto il comodo proprio. Non sarebbe dunque meglio accordare ad ogni uomo il diritto del soddisfacimento erotico, e tutto al più imporre dei limiti quando ne sia direttamente danneggiata la razza?

A questo è in primo luogo da rispondere che non è affatto in poter nostro di sopprimere la nostra coscienza migliore. La questione è questa: Racchiudono le esigenze da noi poste la conseguenza inevitabile di ogni sociale ingentilimento e la condizione affinchè la personalità possa raggiungere la libertà spirituale di fronte al mondo degli stimoli? La nostra più intima coscienza fa o no testimonianza in lor favore? Se sì, sia pur grave il conformarsi ad esse, la coscienza superiore è là e ci sprona senza posa ad esser fedeli e coerenti. Se volessimo diminuire le esigenze nel campo sessuale, dovremmo defraudare delle ultime lor conseguenze gl'ideali della responsabilità, della cavalleria e della fedeltà anche in tutti gli altri campi; perchè l'etica sessuale da noi difesa nelle pagine precedenti non segue solo dalle idee fondamentali cristiane, ma è pure inseparabilmente connessa col più eletto ingentilimento sociale dello sviluppo della moderna civiltà: quella stessa etica che oggi ha fatto oggetto d'una più coerente sollecitudine le condizioni del lavoro, deve elevare anche le condizioni dell'amore a quell'altezza di vicendevole obbligazione, quale è raggiunta solo nel matrimonio monogamico indissolubile.

A questo proposito conviene pur rilevare che tutte quelle elevate esigenze sono paragonabili ad un trattamento elettroterapico; mentre tutte le moderne affermazioni, a sentir le quali

noi nel campo sessuale dovremmo vivere non secondo i più profondi impulsi del carattere, ma secondo stupide esigenze naturali, precisamente dal punto di vista « pedagogico-medico » son molto pericolose: non solo confermano i senza volontà nella loro ignavia, ma trascinano anche i sani a lasciarsi andare e li fanno preda di tutti gli eccitamenti e disturbi della carne.

È certamente vero che l'ideale monogamico rigoroso non coincide coi più profondi bisogni dell'anima se non in un numero abbastanza esiguo di persone, e che un gran numero invece in un modo o nell'altro rimarrà indietro. Ma dobbiam dunque lasciarci dettar la legge proprio da quelli che rimangono indietro? Dovrà d'ora innanzi la nostra etica essere stabilita dai deboli e dagl'infermi? ● non vogliamo invece persistere nell'affermare che l'ideale deve sempre essere stabilito dai sani e dai forti, i quali in esso fanno per così dire una professione di fede alle proprie potenzialità più alte, e trascinano seco i senza volontà e gli spossati? Non sono questi alti ideali, queste alte leggi il vero e proprio aiuto che il forte offre al debole?

Viviamo in un'epoca in cui gli specialisti delle malattie nervose vanno sempre più accampando la pretesa di diventare i nostri veri consiglieri nelle questioni riguardanti il nostro indirizzo di vita. Pur troppo però il lor modo

di vedere è interamente determinato dai casi anormali, il loro campo visivo è pieno zeppo di « scarti », di eccitabili, di squilibrati e di perversi. E in tali disposizioni essi abbordano l'etica tradizionale e vorrebbero adattarla al livello dei loro pazienti, anzi, quest'etica annacquata vorrebbero prescrivere anche ai sani, per paura che altrimenti anch'essi abbiano a diventare soggetti patologici! Così la ribassata capacità d'azione dei nevrastenici e degli anormali viene eretta a norma di quel che in generale si può esigere dall' uomo — l' ora di visita degli specialisti delle malattie nervose elevata a fonte di conoscenza delle finalità morali della nostra vita! Questo passa semplicemente ogni limite!

Nietzsche ha accusato l'etica antica d'esser dettata dai bisogni dei deboli e degli anemici — in verità è appunto all'etica nuova che si deve far l'accusa di partire dal riguardo dovuto agli anormali e ai sovreccitati, e per giunta ancora da un falsissimo riguardo: si trascura affatto la straordinaria virtù rigeneratrice degli elevati ideali, si dimentica che solo da ciò ch'è forte può ai deboli venir conservata o resa la salute.

La questione igienica. — Dopo la prima pubblicazione del presente libro è uscita tutta una serie di nuove comunicazioni mediche, in cui si descrive coi più foschi colori il de-

plorevole stato degli astinenti, e si parla di « figure pietose », di « vittime del movimento a favore dell'astinenza ».

In tutte queste affermazioni fa bella mostra di sè un'affatto stupefacente mancanza di disciplina scientifica nello stabilire e nell'utilizzare i fatti. Ha dunque proprio il medico un qualsiasi diritto di trarre dallo stato degli astinenti per lo più predisposti alla nevrastenia che ricorrono al suo consiglio, conclusioni circa lo stato generale degli astinenti veri? (1). E un igienista che volesse pesare con vera esattezza le ragioni pro e contro l'astinenza, non dovrebbe far sfilare anche le « figure pietose » dei non astinenti, e domandarsi quanti sicuri danni arrechino alla salute fisica, nervosa e psichica i rapporti sessuali illegittimi, in confronto agli affermati pericoli dell'astinenza?

Altrettanto poco però posso adattarmi a considerar come « scientifica » l'affermazione contraria, che cioè l'astinenza non porti con sè alcun disturbo per la salute. Anche di questo

---

(1) Ancora oggidì tra gli ebrei ortodossi dei paesi slavi vige assolutamente la regola che l'uomo deve serbarsi puro fino al matrimonio. Persone che conoscono a fondo lo stato delle cose mi confermano che non v'è quivi traccia alcuna di nevrosi, ecc., derivanti da tal causa; questi mali s'incontran solo presso la nuova generazione, che vive secondo le « ricette » moderne!

non v'è alcuna prova; chè anzi sembra assolutamente verosimile che per non pochi uomini dal sistema nervoso eccitabile la coerente rinuncia ai loro vivaci istinti e desiderii non sia senza crisi dolorose, e che da un'armonica unione sessuale costoro possano ritrarre un notevole sollievo. Pur troppo però la vita umana non è così semplice, che sia sempre facile procurarsi un tal sollievo. Mi sembra poi assolutamente fuor di dubbio che il disordine sessuale, il libero vivere con danno della coscienza e del carattere, l'abusare della donna senz'alcun senso di coerente responsabilità, e l'ammogliarsi ad ogni costo arrechino appunto alle nature disposte alla nevropatia disturbi e danni assai più gravi che non la semplice astinenza. Si dovrebbe anche sempre tener presente che in moltissimi uomini i dolori dell'astinenza non istanno semplicemente nella privazione carnale, ma piuttosto nella solitudine, nella mancanza d'un oggetto concreto a cui consacrarsi, e in altri motivi — ad ogni modo dunque in veri e propri bisogni, che neppur dalle licenze dell'etica nuova posson venire appagati. Appunto gli uomini che hanno profondi bisogni psichici e un senso erotico finemente sviluppato, sono spesso costretti all'astinenza dalle tragedie della vita stessa e dalla profondità delle loro aspirazioni erotiche — costoro debbono prender sopra di sè il dolore che vi è congiunto, e non vor-

ranno saperne affatto di certi alleviamenti prescritti dai medici.

Nel discutere gli attacchi diretti da Freud contro l'etica sessuale antica abbiamo ammesso che appunto la disposizione di spirito dell'uomo moderno rende straordinariamente difficile l'astinenza sessuale: una copiosa letteratura amena e scientifica concentra di continuo e in modo morboso la fantasia e l'intelletto sulla vita sessuale e sui suoi stimoli naturali e abnormi, anzi sulle sue più fosche perversità; mentre nel tempo stesso manca ogni vision superiore della vita, che possa volger l'anima dal mondo della carne a quello dello spirito, dal temporaneo all'eterno.

Se si dà uno sguardo a tutta questa moderna letteratura, che pone la sessualità nel centro della vita e riempie interi volumi di esaltate confabulazioni erotiche, si prova alle volte addirittura l'impressione di trovarsi in un manicomio od in un grande sanatorio dove tutti soffran di delirio acuto — anzi, si prova l'impressione che tutti costoro siano anche in un modo o nell'altro sessualmente infermi, perchè ogni sana energia e passione sessuale è silenziosa e non ciarliera, anzi ha alcunchè di profondamente affine al pudore ed alla castità; ed è anche per questo che l'ideale della castità in tutte le sue forme non è mai tanto deriso e disconosciuto, quanto in tempi di sessualità esausta ed inferma!

Per comprendere non semplicemente coi criteri della morale andante, ma con più profonda psicologia l'odierna sovreccitazione erotica, dobbiamo anche renderci conto che dietro questa sovreccitazione non s'hanno a cercare solo degl'istinti carnali. Piuttosto la straordinaria commozione, il linguaggio esaltato, lo schietto idealismo che talvolta vi s'incontrano, sono indizio che oggidì quasi tutte le energie dell'anima, un tempo rivolte a beni più alti, si sono smarrite nella sfera sessuale. Gli uomini s'attendon dall'Eros tutto quel che una volta s'attendevano dalla religione: che li elevi al disopra della volgarità quotidiana, che li consoli nella solitudine, che riempia l'anima loro con un contenuto che in sè raccolga tutte le energie; tutto l'ardente anelito religioso dell'uomo si volge all'illusione erotica — e naturalmente non n'è appagato; perchè per molti la tragedia della vita non è in alcun caso tanto dolorosa, nè tanto crudele il giuoco del caso, nè tanto profondo l'abisso fra il desiderio e il suo soddisfacimento, quanto precisamente nel campo erotico! Non v'è perciò maggiore irrisione alla sorte dell'uomo che lo sforzarsi di metter l'Eros al posto della religione, e il far balenare all'uomo un soddisfacimento ch'è tanto più difficile ed incerto, quanto più profonda e singolare è l'anima di lui.

Così anche questa considerazione ci ricon-

ranno saperne affatto di certi alleviamenti prescritti dai medici.

Nel discutere gli attacchi diretti da Freud contro l'etica sessuale antica abbiamo ammesso che appunto la disposizione di spirito dell'uomo moderno rende straordinariamente difficile l'astinenza sessuale: una copiosa letteratura amena e scientifica concentra di continuo e in modo morboso la fantasia e l'intelletto sulla vita sessuale e sui suoi stimoli naturali e abnormi, anzi sulle sue più fosche perversità; mentre nel tempo stesso manca ogni vision superiore della vita, che possa volger l'anima dal mondo della carne a quello dello spirito, dal temporaneo all'eterno.

Se si dà uno sguardo a tutta questa moderna letteratura, che pone la sessualità nel centro della vita e riempie interi volumi di esaltate confabulazioni erotiche, si prova alle volte addirittura l'impressione di trovarsi in un manicomio od in un grande sanatorio dove tutti soffran di delirio acuto — anzi, si prova l'impressione che tutti costoro siano anche in un modo o nell'altro sessualmente infermi, perchè ogni sana energia e passione sessuale è silenziosa e non ciarliera, anzi ha alcunchè di profondamente affine al pudore ed alla castità; ed è anche per questo che l'ideale della castità in tutte le sue forme non è mai tanto deriso e disconosciuto, quanto in tempi di sessualità esausta ed inferma!

Per comprendere non semplicemente coi criteri della morale andante, ma con più profonda psicologia l'odierna sovreccitazione erotica, dobbiamo anche renderci conto che dietro questa sovreccitazione non s'hanno a cercare solo degl'istinti carnali. Piuttosto la straordinaria commozione, il linguaggio esaltato, lo schietto idealismo che talvolta vi s'incontrano, sono indizio che oggidì quasi tutte le energie dell'anima, un tempo rivolte a beni più alti, si sono smarrite nella sfera sessuale. Gli uomini s'attendon dall'Eros tutto quel che una volta s'attendevano dalla religione: che li elevi al disopra della volgarità quotidiana, che li consoli nella solitudine, che riempia l'anima loro con un contenuto che in sè raccolga tutte le energie; tutto l'ardente anelito religioso dell'uomo si volge all'illusione erotica — e naturalmente non n'è appagato; perchè per molti la tragedia della vita non è in alcun caso tanto dolorosa, nè tanto crudele il giuoco del caso, nè tanto profondo l'abisso fra il desiderio e il suo soddisfacimento, quanto precisamente nel campo erotico! Non v'è perciò maggiore irrisione alla sorte dell'uomo che lo sforzarsi di metter l'Eros al posto della religione, e il far balenare all'uomo un soddisfacimento ch'è tanto più difficile ed incerto, quanto più profonda e singolare è l'anima di lui.

Così anche questa considerazione ci ricon-

duce alla fondamentale importanza della religione pel problema sessuale; chi considera la vita e l'uomo con occhio realistico, sa che qui una vera e propria « soluzione » nel senso terreno non si può affatto dare. Nel dualismo della natura umana e nel dualismo dei sessi sta tutta la difficoltà dell'enimma della vita; e appunto la profonda impossibilità di risolvere il problema con una semplice filosofia dell'« al di qua » ne sospinge al disopra di questa vita. Solo il punto di vista religioso ci eleva al disopra delle stupide paure della vita istintiva, toglie al transitorio il suo potere sull'anima nostra, e ci dà la sicura base da cui possiamo entrar nell'ordine della natura senza che l'anima nostra vada in perdizione.

INDICE

AVVERTENZA . . . . . Pag. 7
PREFAZIONE ALLA 2ª EDIZIONE TEDESCA . . » 9

Una pregiudiziale: Anarchia od autorità?:

Considerazioni per la critica della ragione individuale . . . . . » 23
Chi è competente? . . . . . » 34

Etica sessuale:

Difficoltà dell'educazione del carattere in seno alla nostra civiltà puramente materiale . » 49
Il crescente dissolversi della tradizione etica » 52
Forma e libertà . . . . . » 63
Monogamia e personalità . . . . . » 80
Il diritto dei figli alla monogamia . . . . » 83
La monogamia dal punto di vista sociale . » 85
Importanza pedagogica della monogamia . » 95
Il culto esagerato dell'erotico . . . . . » 98
Amore e matrimonio . . . . . » 104
La maggior ricchezza apportata alla vita erotica dal Cristianesimo . . . . . » 117
Monogamia e concorrenza di razza . . . » 121
Monogamia e protezione della madre . . » 135
Le donne e l'etica antica . . . . . » 150

Differenza essenziale fra l'etica antica e la moderna . . . . . Pag. 152
La tecnica preventiva . . . . . » 158
Il « miglioramento della razza » del dr. Rutger » 173
Nevrosi ed etica sessuale . . . . . » 180
Sul problema omosessuale . . . . . » 209
L'indispensabilità dell'ideale ascetico (Punti di vista per giudicare i Santi, gli ordini religiosi e il celibato ecclesiastico) . . . . . » 213
Religione e vita sessuale . . . . . » 267

Pedagogia sessuale:

Dell'esagerata importanza attribuita all'« istruzione sessuale » . . . . . » 275
L'educazione della volontà . . . . . » 280
Per la critica della teoria del libero vivere » 288
Auto-disciplina e salute fisica . . . . . » 290
L'azione preservatrice del sentimento del pudore . . . . . » 293
Pedagogia sessuale nella scuola . . . . . » 307
Igiene della fantasia . . . . . » 318
L'importanza pedagogica del lavoro manuale » 321
Religione e pedagogia sessuale . . . . . » 324
L'opera civilizzatrice del Cristianesimo . » 347
Conclusione . . . . . » 351

Aggiunta:

Il « femminismo » nella riforma sessuale . » 355
Difficoltà dell'apologia dell'etica antica . » 357
In difesa della famiglia monogamica . . . » 359
La concezione spirituale del matrimonio . » 362
Ideale e realtà . . . . . » 364
La questione igienica . . . . . » 367

OPERE

di F. W. Förster

PUBBLICATE NELLE " EDIZIONI S. T. E. N. "

della

Società Tipografico-Editrice Nazionale (S. T. E. N.)

già Roux & Viarengo, già Marcello Capra

TORINO